FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

RELAZIONE ANNUALE

LE BRIGATE ROSSE. GLI INTERROGATORI DI PATRIZIO PECI

VOL. XXX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

A Papa Francesco esempio di vita per tutti noi

FABIO IADELUCA

DIPARTIMENTO DI ANALISI, STUDI E MONITORAGGIO DEI FENOMENI CRIMINALI E MAFIOSI
(LIBERARE MARIA DALLE MAFIE)

LE BRIGATE ROSSE. GLI INTERROGATORI DI PATRIZIO PECI

VOL. XXX

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

IMMAGINE IN COPERTINA A CURA DI PADRE ANTONIO BAÙ
L'OPERA IN ORIGINALE È CUSTODITA PRESSO LA PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
CITTÀ DEL VATICANO

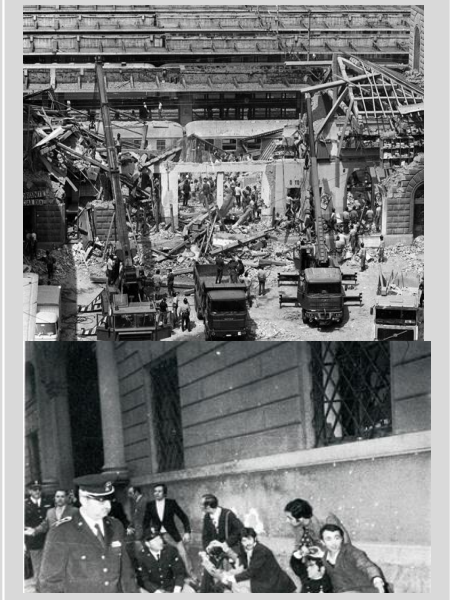
© EDIZIONI DELLA
PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS
00120 - CITTÀ DEL VATICANO - 2022

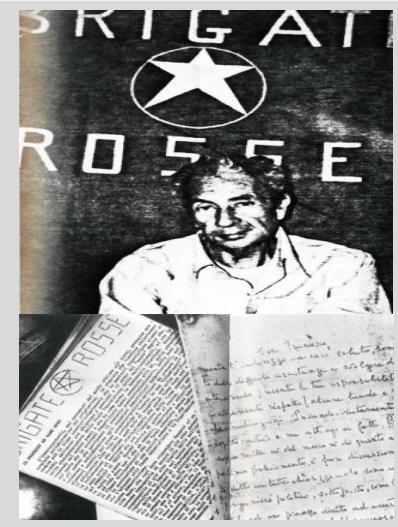
ISBN: 978-88-89681-49-7

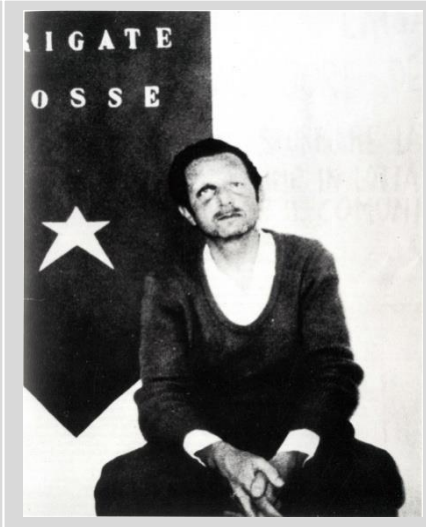
PARTE I

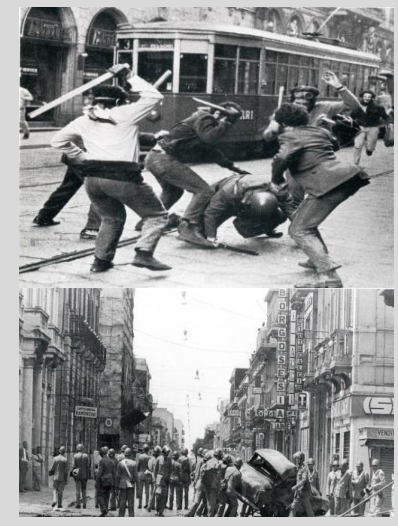
STORIA DELL'EVERSIONE NEL NOSTRO PAESE

PROF. FABIO IADELUCA









STRAGE DI PIAZZA FONTANA
12 DICEMBRE 1969
17 VITTIME
CARLO GARAVAGLIA
GEROLAMO PAPETTI
MARIO PASI
GIULIO CHINA
EUGENIO CORSINI
CARLO GAIANI
LUIGI PEREGO
ORESTE SANGALLI
PIETRO DENDENA
CARLO SILVA
PAOLO GERLI
LUIGI MELONI
GIOVANNI ARNOLDI
ATTILIO VALÈ
CALOGERO GALATIOTO
ANGELO SCAGLIA

STRAGE DI GIOIA TAURO
22 LUGLIO 1970
7 VITTIME
RITA CACCIA
ROSA FASSARI
ANDREA GANGEMI
NICOLETTA MAZZOCCHIO
LETIZIA CONCETTA PALUMBO
ADRIANA VASSALLO

STRAGE DI PETEANO
31 MAGGIO 1972
3 VITTIME
FRANCO DONGIOVANNI
ANTONIO FERRARO

STRAGE DELLA QUESTURA DI MILANO
17 MAGGIO 1973
4 VITTIME
FELICIA BARTOLOZZI
GABRIELLA BORTOLAN
FEDERICO MASARIN

STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA (BRESCIA)
28 MAGGIO 1974
8 VITTIME
GIULIA BANZI
LIVIA BOTTARDI
CLEMENTINA CALZARI TREBESCHI
ALBERTO TREBESCHI
EUPIO NATALI
LUIGI PINTO
BARTOLOMEO TALENTI
STRAGE DEL TRENO ITALICUS
4 AGOSTO 1974
12 VITTIME
NICOLA BUFFI
MARIA SANTINA CARRARO IN RUSSO
MARCO RUSSO
NUNZIO RUSSO
ELENA CELLI
ELENA DONATINI
TSUGUFUMI FUKADA
RAFFAELLA GAROSI
HERBERT KONTRINER
ANTIDIO MEDAGLIA
WILHELMUS J. HANEMA
SILVER SIROTTI

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA
2 AGOSTO 1980
85 VITTIME
ANTONELLA CECI
ANGELA MARINO
LEO LUCA MARINO
DOMENICO MARINO
ERRICA FRIGERIO IN DIOMEDE FRESA
VITO DOMEDE FRESA
CESARE FRANCESCO DIOMEDE FRESA
CARLO MAURI
LUCA MAURI
SONIA MURRI
PATRIZIO MESSINEO
SILVANA SERRAVALLI BARBERA
VELIA CARLI IN LAURO
SALVATORE LAURO
MANUELAGALLON
ELISABETTA MANEA
VITTORIO VACCARO
FLAVIA CASADEI
GIUSEPPE PATRUNO
ROSSSELLA MARCEDDU
DAVIDE CAPRIOLI
VITO ALES
ROBERTO PROCELLI
MAURO ALGANON
NILLA NATALI
PIETRO GALASSI
VERIDIANA BIVONA
VINCENZINA SALA ZANETTI
MAURO DI VITTORIO
SERGIO SECCI
ROBERTA GAIOLA
KATIA BERTASI
ANGELO PRIORE
EURIDIA BERGIANTI
ONOFRIO ZAPPALÀ
PIO CARMINE REMOLINO
GAETANO RODA
ANTONINO DI PAOLA
NAZZARENO BASSO
VINCENZO PETTENI
SALVATORE SEMINARA
FRANCESCO GOMEZ MARTINEZ
ARGEO BONARA
CATHERINE HELEN MITCHILL
JOHN ANDREW KOLPINSKI
FRANCESCO BETTI
MARIO SICA
PIETROFRANCESCO LAURENTI
ECKHARDT MADER
MARGRET ROHRS MADER
KAI MADER
PAOLINO BIANCHI
NATALIA AGOSTINI
BERTA EBNER
VINCENZO LACONELLI
ROMEO RUOZI
AMORVENO MARZAGALLI
ANTONIO FRANCESCO LASCALA
ROSINA BARBARO
LIDIA OLLA
ANTONIO MONTANARI
FAUSTO VENTURI
MARIA ANGELA MARANGON
LINA FERETTI
MARIA IDRIA AVATI
MIRCO CASTELLARO
RITA VERDE
MARIA FRESU
ANGELA FRESU
BRIGITTE DROUHARD
ELEONARA GERACI
FRANCA DALL'OLIO
IRENE BRETON
LOREDANA MOLINA
MARINA ANTONELLA TROLESE
ANNA MARIA SALVAGNINI TROLESE
MIRELLA FORNASSARI
PAOLO ZECCHI
VIVIANA BUGAMELLI ZECCHI
ROBERTO DE MARCHI
CARLA GOZZI
UMBERTO LUGLI
IWAO SEKIGUCHI
ANGELICA TARSI

STRAGE DI NATALE
23 DICEMBRE 1984
16 VITTIME
GIOVANBATTISTA ALTOBELLI
ANNA MARIA BRANDI
SUSANNA CAVALLI
LUICA CERRATO
ANGELA CALVANESE IN DE SIMONE
ANNA DE SIMONE
GIOVANNI DE SIMONE
NICOLA DE SIMONE
PIERFRANCESCO LEONI
LUISELLA MATARAZZO
CARMINE MOCCIA
VALERIA MORATELLO
MARIA LUIGI MORINI
FEDERICA TAGLIALATELA
GIOACCHINO TAGLIALATELA
ABRAMO VASTARELLA

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI

ELENCO DEI GRUPPI EVERSIVI DI DESTRA E DI SINISTRA FATTA DAL CESIS (13 MARZO 1983), IN UNO STUDIO RIGUARDANTE IL TERRORISMO IN ITALIA E CONSEGNATO ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO NDI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA [1].

TERROSIMO DI SINISTRA.
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI
BRIGATE ROSSE
PRIMA LINEA
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ANTIFASCISMO MILITANTE
ASSOCIAZIONE FERROVIERI ARMATI
ATTACCO PROLETARIO
AUTONOMIA OPERAIA
AUTONOMIA OPERAIA PER IL COMUNISMO
AVANGUARDIA DEL PROLETQARIATO TRECATESE
AZIONE CONTROFFENSIVA RIVOLUZIONARIA ANTICAPITALISTICA
AZIONE PROLETARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA
AZIONE RIVOLUZIONARIA AUTONOMA FEMMINILE
BARBAGIA ROSSA
BRIGATA D'ASSALTO "DANTE DI NANNI"
BRIGATA INTERNAZIONALE "CHE GUEVARA"
BRIGATA PROLETARIA "ALBERTO SANTUCCI"
BRIGATE COMBATTENTI
BRIGATE COMUNISTE
BRIGATE ROSSE ALFA ROMEO
BRIGATE ROSSE FERROVIE
BRIGATE TERRORISTE DEL TERRORE
BRIGATE VERDI "NUCLEO GASPAROTTO"
CELLULA AVANGUARDIA OPERAIA
CELLULA PROLETARIA COMBATTENTE
CELLULE COMUNISTE COMBATTENTI
COLLETTIVO AUTONOMO "PROSPERO GALLINARI"
COLLETTIVO AUTONOMO COMUNISTA
COLLETTIVO SPONTANEO ALICE
COLLETTIVO STREGHE TRENTINE
COLONNA SICULA BRIGATE ROSSE
COMANDI ARMATI COMUNISTI
COMANDO GENERALE DIFESA FORZE PROLETARIE
COMANDO RIVOLUZIONARIO
COMBATTENTI COMUNISTI
COMBATTENTI PER IL COMUNISMO D'ITALIA
COMITATO COLLETTIVO OPERAIO VARESE
COMITATO COMUNISTA LAVORATORI BRIGATE ROSSE
COMITATO ITALIANO PREZZI PROLETARI
COMITATO NUOVI PROLETARI
COMITATO PROLETARIO "FABRIZIO CARUSO"
COMITATO PROLETARIO GIUSTIZIA PROLETARIA
COMITATO SEGRETO D'AZIONE
COMITATO TERRITORIALE REGIONALE
COMITATO UNITARIO BASE C.U.B.
COMITATO UNITARIO DISOCCUPATI
COMMANDI ARMATI COMUNISTI
COMMANDO 10 LUGLIO
COMONTISTI
CONTROPOTERE OPERAIO

[1] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, p. 708 e ss.

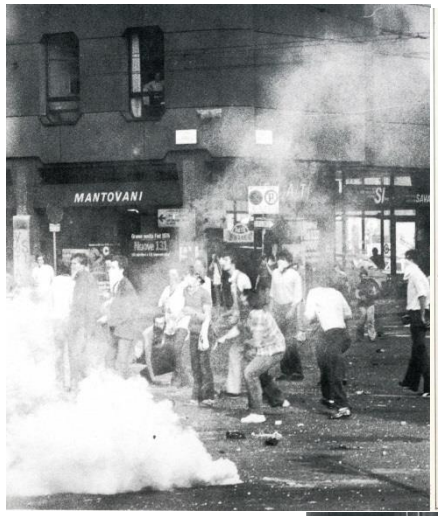
COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI
DEMOCRAZIA PROLETARIA
DIREZIONE LOGISTICA MILITARE COMUNISTA PER LA LIBERAZIONE TOTALE DEL CAPITALISMO E DALLO STATO DI POLIZIA
DONNE COMBATTENTI
FORMAZIONE PROLETARIA ARMATA
FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE
FORMAZIONI COMUNISTI ARMATI - CELLULA GIUSEPPE STALIN
FORMAZIONI OPERAI COMUNISTI
FRONTE ARMATO COMUNISTA
FRONTE ARMATO RIVOLUZIONARIO OPERAIO
FRONTE COMUNISTA COMBATTENTE
FRONTE POPOLARE COMUNISTA ARMATO
GIOVENTÙ PROLETARIA
GIUSTIZIA OPERAIA
GIUSTIZIA PROLETARIA N.S.C.
GRUPPI ARMATI OPERAI
GRUPPI ARMATI PER IL COMUNISMO
GRUPPI ARMATI PROLETARI
GRUPPI ARMATI RIVOLUZIONARI
GRUPPI COMUNISTI
GRUPPI D'AZIONE PARTIGIANA
GRUPPI GUERRIGLIERO "MARA CAGOL"
GRUPPI OPERAI LEBOLE
GRUPPI PROLETARI OPERAI
GRUPPI SIMPATIZZANTI BRIGATE ROSSE
GRUPPO ANARCHICO PROLETARIO
GRUPPO ANTIMILITARISTA
GRUPPO ARMATO ANTICAPITALISTA
GRUPPO ARMATO PROLETARI PER IL COMUNISMO
GRUPPO AZIONE ROSSA
GRUPPO COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
GRUPPO COMUNISTA PER LA RESA DEI CONTI
GRUPPO D'ASSALTO "MARGHERITA CAGOL"
GRUPPO DI ARITZO
GRUPPO DI AZIONE RIVOLUZIONARIA MONTEDISNON
GRUPPO DONNE ORGANIZATE PER IL COMUNISMO
GRUPPO TOSCANO
GUARDIA PROLETARIA TERRITORIALE
IDEOLOGIA NAPPISTA POPOLO DI PRATO
LEGA SOCIALISTA RIVOLUZIONARIA
LOTTA APERTA PER IL COMUNISMO
LOTTA ARMATA NEI QUARTIERI
LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO "DANTE DI NANNI"
LOTTA ARMATA PER IL POTERE
LOTTA ARMATA PER IL POTERE OPERAIO
LOTTA ARMATA PER IL PROLETARIATO COMUNISTA
LOTTA COMUNISTA
MILITANTI COMUNISTI
MILITARI DEMOCRATICI CASERMA CAVOUR
MILITARI ORGANIZZATI PER LA DEMOCRAZIA
MOVIMENTO ARMATO OPERAIO "GRUPPO JOSEPH STALIN"
MOVIMENTO DI GUERRIGLIA PROLETARIA
MOVIMENTO OPERAIO
MOVIMENTO PROLETARIO ARMATO
MOVIMENTO PROLETARIO DI RESISTENZA OFFENSIVA
NUCLEI ARMATI COMUNISTI
NUCLEI ARMATI FEMMINISTI
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
NUCLEI ARMATI PER IL POTERE OPERAIO
NUCLEI ARMATI PER LA RIVOLTA
NUCLEI ARMATI PROLETARI ITALIANI
NUCLEI ARMATI RIVOLUZIONARI
NUCLEI ARMATI SICILIANI

NUCLEI COMBATTENTI COMUNISTI
NUCLEI COMBATTENTI PER IL POTERE PROLETARIO
NUCLEI COMBATTENTI WALTER ROSSI
NUCLEI COMUNISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEI DI COMPAGNI
NUCLEI PROLETARI ARMATI
NUCLEI PROLETARI ORGANIZZATI
NUCLEI PROLETARI RIVOLUZIONARI
NUCLEI TERRITORIASLI PER IL CONTROPOTERE PROLETARIO
NUCLEO "8 OTTOBRE PER IL COMUNISMO"
NUCLEO ANTIEROINA
NUCLEO ARMATO "SEVERINO DI GIOVANNI"
NUCLEO ARMATO COMBATTENTE PER IL COMUNISMO
NUCLEO ARMATO LUGLIO 60
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "BRUNO VALLI"
NUCLEO ARMATO PROLETARIO "MARIO SALVI"
NUCLEO AUTONOMO SOCIALISTI RIVOLUZIONARI
NUCLEO COMBATTEBNTE ARMATO F. LORUSSO
NUCLEO COMUNISTA
NUCLEO COMUNISTA COMBATTENTE 5 GIUGNO
NUCLEO COMUNISTA DI CONTROPOTERE
NUCLEO DI ATTACCO DIRETTO DI AZIONI RIVOLUZIONARIE
NUCLEO INIZIATIVA ARMATA PER IL COMUNISMO
NUCLEO OPERAIO DI APPOGGIO ALLE BRIGATE ROSSE
NUCLEO PROLETARIO ARMATO "SERGIO ROMEO E LUCIA MANTINI
NUOVE BRIGATE ROSSE
NUOVE FORZE GARIBALDINE
NUOVI NUCLEI ARMATI PROLETARI
NUOVI PARTIGIANI
NUOVO MOVIMENTO POLITICIO DI LIBERAZIONE
OPERAI COMBATTENTI PER IL COMUNISMO
OPERAI IN ARMI PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE ARMATA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL COMUNISMO
ORGANIZZAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE
PARTIGIANI ROSSI
POTERE OPERAIO
POTERE PROLETARIO ARMATO
PRIMO REPARTO COMUNISTA COMBATTENTE PER IL FRONTE OPERAZIONE STUDI INFOMATICA MILITARE
PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO
PROLETARI COMUNISTI ORGANIZZATI
PROLETARI COMUNISTI PER IL CONTROPOTERE
PROLETARI IN ARMI PER IL COMUNISMO
PROLETARI OPERAI SOLDATI UNITI
RAC – RIVOLUZIOANRI ANTIPERIALISTI COMUNISTI
REPARTI COMUNISTI COMBATTENTI
RONDE ARMATE DI GIOVANI PROLETARI
RONDE COMUNSITE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
RONDE PROLETARIE
RONDE PROLETARIE CONTRO IL POTERE
SQUADRA ARMATA ROSSA
SQUADRA DI AZIONE PER IL COMUNISMO
SQUADRE ARMATE COMUNISTE
SQUADRE ARMATE COMUNISTE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE ARMATE OPERAIE
SQUADRE ARMATE PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE
SQUADRE COMBATTENTI COMUNISTE
SQUADRE COMUNISTE PER IL CONTROPOTERE
SQUADRE COMUNISTE TERRITORIALI
SQUADRE DONNE COMUNISTE COMBATTENTI
SQUADRE OPERAI COMBATTENTI
SQUADRE OPERAIE ARMATE
SQUADRE OPERAIE E PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE ARMATE

SQUADRE PROLETARIE COMUNISTE
SQUADRE PROLETARIE DI COMBATTIMENTO
SQUADRE PROLETARIE TERRITORIALI
STELLA ROSSA
STUDENTI PROLETARI COMUNISTI
TALPE ROSSE ORGANIZZATE
UNIONE COMBATTENTI COMUNISTI
UNITÀ ARMATA COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTE COMUNISTA
UNITÀ COMBATTENTI PER IL POTERE OPERAIO
UNITÀ OPERAIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA
UNITÀ RIVOLUZIONARIA ARMATA
UTAP E.N.P. UNITE PER IL COMUNISMO
VOLANTE ROSSA

TERRORISMO DI DESTRA
LE PRINCIPALI ORGANIZZAZIONI[2]
AVANGUARDIA NAZIONALE
ORDINE NUOVO
TRA LE ALTRE ORGANIZZAZIONI SI RICORDANO:
ALTERNATIVA STUDENTESCA
AQUILA LIBERA
BRIGATA AZIONARIA NAZIFASCISTA
COMBATTENTI NAZIONALI EUROPEISTI
COMITATO DI SALUTE PUBBLICA
COMITATO PATRIOTTICO PER LA DIFESA DEI DETENUTI POLITICI DI DESTRA
ESERCITO COMBATTENTE ANTICOMUNISTA
FALCO NERO
FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE
FRONTE NAZIONALE RIVOLUZIONARIO
FRONTE UNITARIO DI LOTTA AL SISTEMA
GIUSTIZIERI D'ITALIA
GRUPPI ARDITI – FRONTE DELLA GIOVENTÙ
GRUPPO MARIO TUTI-SEZIONE BOLOGNA
GRUPPO UNITO ORDINE NERO /ORDINE NUOVO
LA FENICE
LEGA NERA
LOTTA DI POPOLO
LOTTA POPOLARE
LUPI DI GUERRA
MAR: MOVIMENTO AZIONE RIVOLUZIONARIA
MIKIS MANTAKAS
MOVIMENTO TRADIZIONALE ROMANO
NUCLEI FASCISTI PROLETARI
NUOVA FENICE
NUOVI NAZISTI CELLULA NERA
ORDINE NERO
POTERE NERO
ROSA DEI VENTI
SAM: SQUADRE ARMATE MUSSOLINI
SQUADRA D'AZIONE "SERGIO RAMELLI"
SQUADRA D'AZIONE NAZISTA

[2] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti, Doc. XXIII, n.5, vol. Ventottesimo, pp. 704-706.

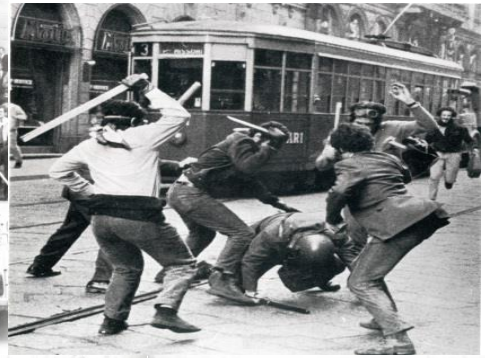


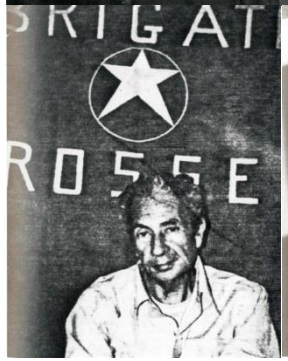
BRIGATE ROSSE

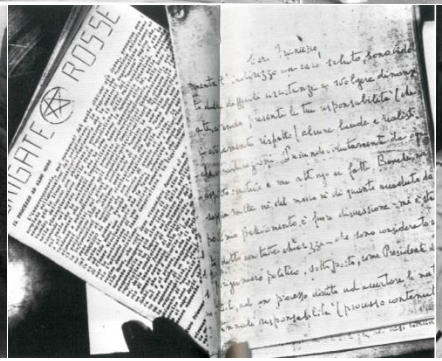
Compagni,

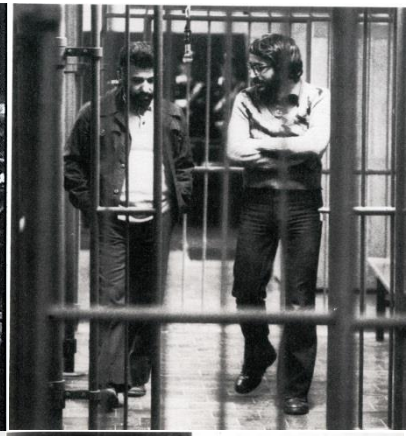
- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI
- DISARTICOLARE LE STRUTTURE DELLA CONTROGUERRIGLIA ATTIVA
- COLPIRE GLI UOMINI E GLI STRUMENTI DELLA GUERRA PSICOLOGICA
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO NEL PARTITO COMBATTENTE

Venerdì 3 Giugno 1977 alle ore 10 un nucleo armato delle Brigate Rosse ha colpito EMILIO ROSSI direttore "politico" del TG1, velinato del Ministero degli Interni e di Piazza del Gesù.
Ex condirettore centrale e capo della segreteria tecnica sotto il suo pa-

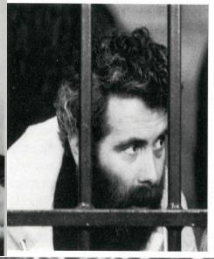








BRIGATE ROSSE
MINCUZZI MICHELE dirigente fascista
dell'Alfa Romeo, processato dalle Brigate Rosse
NIENTE RESTERÀ IMPUNITO
COLPISCINE UNO PER EDUCARNE CENTO
TUTTO IL POTERE AL POPOLO ARMATO



RIGATE
OSSE

BRIGATE ROSSE
MORDI E FUGGI !
NIENTE RESTERÀ IMPUNITO

ROSSE

AVVERTENZA
Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune conclusesi ed altre non ancora.
Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

Lo Stato democratico, lo Stato del valore umano, lo Stato fondato sul prestigio di ogni uomo e che garantisce il prestigio di ogni uomo, è uno Stato nel quale ogni azione è sottratta all'arbitrio ed alla prepotenza in cui ogni sfera d'interesse e di potere obbedisce ad una rigida delimitazione della giustizia, ad un criterio obiettivo e per sua natura liberatore; è uno Stato in cui lo stesso potere pubblico ha la forma, la misura e il limite della legge, e la legge, come disposizione generale, è un atto di chiarezza, è un'assunzione di responsabilità, è un impegno generale ed eguale.

Aldo Moro
Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

Fra i compiti che noi abbiamo, noi partiti, noi partiti democratici soprattutto, è la difesa della liberà. I partiti democratici, questi grandi organi di indirizzo della opinione pubblica, sono mobilitati per far manifestare e per difendere e per valorizzare la libertà. Siamo per la libertà in tutte le sue manifestazioni: vogliamo l'uomo libero dalla oppressione, l'uomo libero dalla ignoranza, l'uomo libero dalla insensibilità, l'uomo libero nella sua vita spirituale, l'uomo libero nel suo rapporto con Dio.

Aldo Moro
Dall'intervento al IX Congresso nazionale
della Democrazia Cristiana, Roma 16 settembre 1964.

Ma la democrazia non è soltanto espressione di libera iniziativa, di rapporto regolato, di tutela della persona, di espansione dello spazio umano nella società, non è solo espressione della libertà insomma, ma anche approfondimento della dignità umana nel suo pieno significato, nelle sue integrali aspirazioni ed esigenze, nella sua spinta di espansione e di partecipazione ai beni del mondo.

Aldo Moro
Dal discorso pronunciato a Milano, il 3 ottobre 1959

LE BRIGATE ROSSE
INTERROGATORI RESI DA PATRIZIO PECI ALL'A.G.

Origini delle Brigate Rosse

Dall'analisi della documentazione parlamentare emerge un quadro particolareggiato dell'organizzazione eversiva delle Brigate rosse.

Nel 1968, presso la Facoltà di sociologia dell'università di Trento, Renato Curcio e Margherita Cacol si impongono come dirigenti del movimento spontaneo "Università Negativa".
Il gruppo, costituito da una cinquantina di studenti, in breve assume fisionomia politica di frangia contestatrice.
Pur avendo vissuto esperienze cattoliche, la maggior parte degli aderenti manifesta, seguendo l'esempio dell' "Università Critica" Tedesca, una forte ideologia marxista-leninista, di tipo maoista.
Nello stesso anno, in Verona, Renato Curcio e Margherita Cagol costituiscono un secondo movimento che sorge principalmente in funzione imperialistica, assumendo la denominazione di "Lavoro Politico".
Da Verona, Curcio si sposta a Milano, dove nel dicembre 1969, insieme all'impiegato della Mondadori, Corrado Simioni, ed all'ex dipendente della Siemens, Franco Troiano, costituisce il "Collettivo Politico Metropolitano", con lo scopi di:

- formare un organismo di militanti attivi di base da impegnare, al di fuori dei partiti e del sindacati, all'interno di "situazioni sociali";
- esercitare un'azione propagandistica per specializzare politicamente le masse verso la violenza sistematica;
- rendere autonome le singole lotte per poi trasformarle in lotta generalizzata.

In occasione di un convegno svoltosi a Chiavari, presso l'albergo "Stella Moris", con la partecipazione di circa settanta persone, si decide di mutare la denominazione del Collettivo Politico Metropolita in quella di Sinistra Proletaria.
Dal 1° al 4 novembre 1969, in Chiavari, nell'albergo "Stella del Mare", gestito dalla Curia Vescovile di quella città, presero alloggio e tennero un "collettivo politico" una settantina di giovani di ambo i sessi, capeggiati da certo Troiano Franco, nato a Lanciano (Chieti) il 17.5.1944 e residente a Milano, via Esculapio n.3, facenti capo a movimenti di estrema sinistra e particolarmente al "Movimento Studentesco" ed a "Potere Operaio".
Gli stessi, che si erano presentati all'albergo a piccoli gruppi qualificandosi "cattolici del dissenso" costituirono successivamente gruppi di studio di circa dieci persone che in sale private dello stesso albergo discussero i loro problemi di intervento e di inserimento nell'allora lotta politica, economica e sindacale.
I giovani, nella quasi totalità provenienti dal Nord Italia, particolarmente da Milano, nel corso delle riunioni esaminarono e discussero i seguenti problemi:

- situazione di alcuni tra i più grandi complessi industriali del Nord (Pirelli - Carlo Erba - I.B.M. - Siemens) analizzando le condizioni politiche, economiche e sindacali, nonchè la possibilità di ulteriori e più efficaci intervento del movimento nell'ambito delle imprese stesse;
- forme di intervento da attuare escludendo la settorialità di azioni fino allora usate ed orientandosi sui interventi collettivi di massa tendenti ad eliminare l'azione dei sindacati e delle commissioni interne;
- rapporti tra "Potere Operaio" e "Movimento Studentesco" nel senso di reciprocità di intervento e mutuo scambio nelle agitazioni riguardanti i rispettivi problemi;
- illegalità con sistema di lotta ("Avendo il partito comunista rilevato una staticità, affinchè le masse possano conquistare il potere, devono usare l'intera organizzazione statuale con metodi rivoluzionari fondanti sulla illegalità).

In un primo momento il vero motivo del convegno non fu accertato anche perché i partecipanti avevano messo in atto un drastico ermetismo tale da non fare trapelare alcuni notizia; le riunioni

avvenivano in sale private dell'albergo, a piccoli gruppi, senza che fosse tollerata la presenza di estranei.
La sera del 3 novembre, con il ritrovamento di un volantino ciclostilato smarrito nel bar dell'albergo da un giovane, si venne a conoscenza che il gruppo di giovani era costituito da elementi aderenti a movimenti dell'ultra sinistra.
Va anche detto che l'albergo "Stella del Mare", era gestito direttamente dalla Curia Vescovile, e spesse volte meta di comitive turistiche per cui il gruppo dei giovani congressisti potè facilmente mascherare per due giorni, sotto la parvenza turistica, il vero scopo del convegno.
Lo stesso Vescovo di Chiavari, infine, sino alla sera del giorno 3 novembre ignorò la vera "etichetta" dei congressisti e grande fu la sua meraviglia per l'errore fatto dalla direzione, nel concedere i locali ad elementi tanto in antitesi con la fede religiosa.
Nel 1970 il movimento pubblica la rivista "Sinistra Proletaria", con l'appropriazione dell'ideologia maoista sulla base del principio "senza teoria niente rivoluzione" e precisa il concetto di "giustizia proletaria".
Nello stesso periodo il movimento organizzata violente manifestazioni di piazza e nelle fabbriche, rivendicando anche la paternità di diversi attentati a dirigente industriali e ad esponenti del mondo politico e sindacale, effettuati per lo più mediante incendio di autovetture.
Nella primavera del 1971, il gruppo più oltranzista della sinistra proletaria, guidata da Curcio, pubblica un nuovo giornale dal titolo "Nuova Resistenza", che reca sulla testata il simbolo della "Sinistra Proletaria", consistente in falce, martello e fucile incrociati.
In seguito, al dichiarato scopo di promuovere una "autonomia operari" rispetto alle tradizionali organizzazioni politico-sindacali, i promotori della sinistra proletaria annunciano la formazione di nuclei, detti "Brigate-Rosse", da inserire nelle fabbriche: tali nuclei, di consistenza volutamente sigua, operano su un piano di semiclandestinità in alcune delle più importanti aziende milanesi, come la Pirelli, la Siemens, la IBM e l'Alfa Romeo.
In ciclostilati diffusi fra le maestranza, essi si qualificano "formazioni di propaganda armata", o formazioni irregolari offensive" e preannunciano azioni "contro ciò che minaccia l'unità e gli interessi della classe", secondo una strategia proletaria e rivoluzionaria".
Poco tempo dopo, dalla teoria del periodo trascorso nella "legalità" e nella "semiclandestinità", diventando una vera e propria setta violenta e terroristica, che predica ed attua la lotta armata contro l'ordinamento politico democratico e la società borghese.

L'ideologia

E' veramente arduo tentare di definire l'ideologia delle Brigate Rosse perché, come qualsiasi altro gruppo terroristico, esse mirano alla distruzione totale dello Stato, mediante azioni violente che ne paralizzano le istituzioni, senza preoccuparsi di fornire indicazioni sia pure sommarie sul tipo di Stato che si vuole costruire sulle ceneri di quello esistente.
Non mancano, invero, scritti teorici redatti da esponenti qualificati delle Brigate Rosse, basta citare le "Risoluzioni della direzione strategica", opuscoli traboccanti di eruditi spunti teorici ostentati in prosa altisonante; essi,. Però, non offrono una visione nitida di ciò che le Brigate Rosse mirano a costruire, ma illustrano esclusivamente il quadro di ciò che esse vogliono distruggere, giustificando le loro azioni con la necessità di "ristrutturare il potere su basi più efficientistiche", ed affermando che esse agiscono "in nome del popolo".
Sia pure in un quadro di assoluta carenza ideologica vera e propria, si assiste ad una costante e progressivo mutamento nelle teorie delle Brigate Rosse le quali si cimentano in ardue disquisizioni polemiche che, essendo condotte senza contraddittori, giunge sempre a dimostrare l'assunto prefisso: la necessità della distruzione delle Istituzioni, attraverso la "disarticolazione del processo controrivoluzionario imperialista, portando l'attacco ai centri vitali dello Stato" per giungere alla fase finale della "rivoluzione proletaria".

Questo obiettivo viene portato avanti con lucida coerenza e degli atti terroristici, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli obiettivi, che riescono a fare aumentare sempre più l'allarme negli organi di Stato e la preoccupazione nell'opinione pubblica, e che rispondono in pieno ad un disegno preordinato.

Le Brigate Rosse, infatti, dopo l'inizio della loro attività nelle fabbriche,. Mirante soprattutto a "colpire i padroni" ed a sabotare la produzione (nel 1971 scrivevano: "continueremo con forme di lotta più avanzata sulla strada già intrapresa: attacco alla produzione, molto danno per il padrone, poca spesa per noi. Provocatori sono sempre i padroni…), passano allo scontro diretto con lo Stato, dopo aver affermato che "nessun movimento rivoluzionario armato che lotta per il potere può affrontare lo scontro senza essere in grado di…misurarsi con il potere a tutti i livelli (liberare i detenuti politici, eseguire condanne a morte contro i poliziotti assassini, espropriare i capitalisti ecc.), "sostenendo la necessità di "PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO".

Oltre agli attentati alla produzione ("Padroni, è la guerra!...Abbiamo colpito come e quando abbiamo ritenuto opportuno…Compito delle B.R. è quello di stimolare con l'azione di movimento, sforzandosi di incanalarlo entro la prospettiva strategica della guerra del popolo…!), le Brigate Rosse, infatti, colpiscono:

- rappresentanti dei "tribunali speciali" ("la magistratura gioca un ruolo importante nel tentativo della borghesia di sconfiggere la lotta armata per il comunismo…seppellendo in carcere i compagni combattenti catturati) e dell'ordine degli avvocati ("collaborazioni con il regime");
- esponenti delle Forze di Polizia (che rappresentano "la punta di diamante ed il nucleo strategico della repressione armata controrivoluzionaria" – "Individuare le strutture repressive di comando dello Stato delle Multinazionali");
- rappresentanti dell'ordinamento carcerario ("colpire con la rappresaglia sistematica gli scagnozzi di regime che si rendono direttamente responsabili dei trattamenti disumani attuati nei confronti dei detenuti");
- esponenti della stampa ("questi signori, vendutisi da tempo alla "ragion di stato", sacerdoti fedeli dell'ideologia borghese, si sono resi colpevoli, davanti a tutto il movimento rivoluzionario, di una massiccia e costante propaganda anticomunista, di una subdola manipolazione dell'informazione, di un voluto ne cosciente attacco alle Avanguardie comuniste");
- rappresentanti di partiti politici, soprattutto MSI ("il potere democristiano attraversa i sicari fascisti scatena il suo terrorismo bestiale direttamente contro la classe operaia e le sue organizzazioni" – "Le sede del MSIO non sono più inviolabili roccaforti nere"); il PCI ("la politica seguita da Berlinguer, che fino ad oggi poteva essere scambiata per gradualismo riformista, ora si dimostra quale complicità nei piani di ristrutturazione dell'ordine imperialista delle multinazionali"); ed in particolar modo la DC ("asse portante del progetto di stabilizzazione politica della costruzione dello Stati Imperialista delle multinazionali"… "Attaccare, colpire, liquidare, disperdere definitivamente la Democrazia Cristiana, asse portante della ristrutturazione dello Stato e della controrivoluzione imperialista").

In sostanza, tutte le azioni condotte dalle Brigate Rosse mirano a "portare l'attacco al cuore dello Stato" e possono riassumersi con i seguenti *slogans* negli ultimi mesi:

- attaccare gli uomini e le strutture dei tribunali speciali;
- contro le leggi speciali esercitare la giustizia proletaria;
- disarticolare le strutture della controguerriglia attiva;
- distruggere le carceri di regime – liberare tutti i comunisti imprigionati;
- colpire la stampa di regime, strumento della guerra psicologica;
- nessun fascista può considerarsi sicuro;
- disarticolare le strutture, i progetti della borghesia imperialista attaccando il personale politico-economico-militare che ne è l'espressione;
- colpire i centri di potere portatori della controrivoluzione imperialista;

- creare, organizzare ovunque il potere proletario armato;
- riunificare il movimento rivoluzionario nella costruzione del Partito Comunista Combattente.

L'unificazione del movimento rivoluzionario e la costruzione del Partito Comunista Combattente sembrano essere, attualmente, gli scopi principali che le Brigate Rosse intendono raggiungere nel più breve tempo possibile. Nel Comunicato nr.1, diffuso subito dopo il rapimento dell'On.le Moro, si legge in proposito che si vuole, con quell'azione, "sviluppare una parola d'rodine su cui tutto il Movimento di Resistenza Offensivo si sta già misurando, renderlo più forte, più maturo, più incisivo ed organizzato. Intendiamo mobilitare la più vasta e unitaria iniziativa armata per l'ulteriore crescita della guerra di classe per il comunismo", e nel comunicato nr.2. "…diciamo che la nostra Organizzazione ha imparato a combattere, ha saputo costruire ed organizzare autonomamente i livelli politico-militari, adeguati ai compiti che la guerra di classe impone.
Organizzare la lotta armata per il Comunismo, costruire il partito Comunista Combattente, prepararsi anche militarmente ad essere dei soldati della rivoluzione è la strada cha abbiamo scelto…".
Come si vede chiaramente, molte sono le idee rivoluzionarie ma nessun accenno viene fatto al modello di Stato che si vuole costruire!
E', i breve, la realizzazione pratica dei peggiori principi della concezione nichilistica.

L'attività criminosa

Il primo episodio delittuoso di cui le Brigate Rosse hanno rivendicato la paternità è stato l'incendio dell'automobile del Dr. Giuseppe Leoni, direttore della Sit-Siemens, compiuto il 17 settembre 1970 nel box della sua abitazione in Milano.
A questo episodio sono seguiti numerosi altri attentati di una certa incisività, che hanno dimostrato una escalation impressionante: tra l'altro, dopo alcuni incendi di autovetture di dirigenti di azienda, sono stati distrutti col fuoco diversi automezzi di azienda, sono stati distrutti col fuoco diversi automezzi della Pirelli a Lainate (25.1.1971), è stato gravemente danneggiato da un incendio il cinema "Lux" di Torino (13.2.1972) dove era in programma un comizio del M.S.I.. è stata incendiata la villa di Aldo Maina, segretario provinciale del M.S.I. di Torino (27.2.1972).
Da questi fatti, le Brigate Rosse sono passate ad azioni più clamorose, ma sempre cruenti, quali il sequestro dell'Ing. Idalgo Macchiarini, della Sit-Siemens (Milano 3.3.1972), l'aggressione nella sede del M.S.I. di Cesano Boscone (13.3.1972), l'aggressione nella sede dell'Unione Cristiano Imprenditoriale Dirigenti di Milano (15.1.1973), il sequestro di Bruno Labate, segretario della Cisnal di Torino (12.3.1973), il sequestro dell'Ing. Michele Mincuzzi, dell'Alfa Romeo (28.6.1973), il sequestro del dirigente della Fiat Ettore Amerio, durata una settimana (Torino 10.12.1973), un'irruzione nella Cisnal di Mestre (4.3.1974), due contemporanee irruzioni (2.5.1974) nella sede del Comitato Resistenza Democratica di Milano e in quella del Centro Sud Don Sturzo di Torino.
Da notare che i sequestri di persona sopra citati hanno avuto tutti un carattere puramente dimostrativo: tutte le persone sequestrate (talvolta il sequestro è durato soltanto poche ore) sono state "processate" da un "tribunale del popolo", fotografate con cartelli recanti il simbolo delle Brigate Rosse e poi rimesse in libertà.
Analogamente può dirsi delle irruzioni in sedi di Enti: senza spargimento di sangue, i presenti sono stati incatenati e, talvolta, fotografati, sono state tracciate sui muri scritte inneggianti alle Brigate Rosse; si è proceduto ad una sommaria perquisizione dei locali ed al furto di schedari, timbri, carta intestata ed eventualmente somme di denaro.
Il culmine di questa fase viene raggiunto, il 18 aprile 1974, con il rapimento del Sostituto Procuratore della Repubblica di Genova, Dr. Mario Sossi, c he, contrariamente ai precedenti sequestri, è stato attuato allo scopo di ottenere la liberazione di otto detenuti della "banda XXIII ottobre", resisi responsabili di sequestro a scopo di ricatto, rapina ed omicidio.

Lo scambio richiesto non è stato concesso dalle Autorità e, dopo una prigionia durata ben 34 giorni, il Dr. Sossi, che nel frattempo era stato sottoposto a "processo popolare" e "condannato a morte", viene rimesso in libertà.
Il Magistrato genovese era stato appena liberato quando, il 17 giugno 1974, nel corso di una irruzione nella sede del M.S.I. di Padova, vengono uccisi a colpi di pistola due impiegati, Mazzola e Giralucci: è il primo fatto di sangue, ma in quella occasione si parlò "stato di necessità", per rispondere ad una reazione dei due impiegati, qualcuno ventilò anche l'ipotesi di un "incidente sul lavoro", dovuto alla scarsa esperienza dei "guerriglieri" operanti.
In effetti, fino ad allora le Brigate Rosse non avevano mai ricolto le loro azioni contro le persone, limitandosi soltanto ad incendiare, danneggiare, perquisire, rubare. nè si può dire che questa linea strategica viene ancora attuata, anche dopo il duplice omicidio di Padova, fino al 13 aprile del 1976, quando, col ferimento a colpi di arma da fuoco di Giuseppe Borello, capo reparto della Fiat Mirafiori di Nichelino (TO), ha inizio una nuova, cruenta fase dell'attività delle Brigate Rosse: quella degli attentati alle persone, con ferimenti, omicidi, stragi.
Nel frattempo, Le B.R. si dedicano ancora ad aggressioni ed incendi in danno della Confindustria di Milano (29 ottobre 1975) e di alcune auto dei dirigenti aziendali, nonché al sequestro dimostrativo, durato poche ore, del dirigente dell'Ansaldo di Genova, Vincenzo Casabona.
Il 18.2.1975, un commando delle Brigate Rosse porta a compimento un'azione audacissima: con una irruzione armata nel carcere di Casale Monferrato (AL) viene liberato Renato Curcio!.
Nel 1976, oltre ad attentati a numerosi automezzi e caserme dell'Arma dei carabinieri, le Brigate Rosse proseguono la loro escalation della violenza: l'8 giugno, a Genova, uccidono il Procurato Generale della Repubblica, Dr. Coco, e i suoi due uomini di scorta (il Dr. Coco era stato il principale oppositore dello "scambio di prigionieri" in occasione del sequestro Sossi); l'1 settembre, a Biella, viene ucciso i, Vicequestore Dr. Cusano, il quale intendeva identificare gli occupanti di una macchina sospetta; il 15 settembre sono colpiti a morte da raffiche di mitra, durante una perquisizione nell'abitazione di Walter Alasia, il Vicequestore dr. Padovani ed il Maresciallo di P.S. Bazzega.
Nel 1977, accanto ai numerosissimi ferimenti di persone raggiunte da colpi di pistola alle gambe, si devono registrare i seguenti gravissimi episodi:

- il 19.2., a Settimo Milanese (MI), durante un normale controllo di polizia stradale, viene ucciso il Brigadiere di P.S. Ghedini;
- il 20.4., a Torino, un commando delle B.R. uccide a colpi di pistola l'avvocato Croce, Presidente dell'ordine degli Avvocati di Torino, "responsabile" di aver assunto la difesa d'ufficio di brigatisti processati in quella città;
- il 16.11., sempre a Torino, viene colpito – e muore dopo un' agonia durati alcuni giorni – il vice direttore del quotidiano "La Stampa", Carlo Casalegno.

La recrudescenza del terrorismo sanguinario delle Brigate Rosse si fa più evidente in questi primi mesi del 1978:

- il 14.1., a Cassino, viene ucciso Carmine De Rosa, dirigente della Fiat;
- il 14.2, a Roma, cade sotto il fuoco di brigatisti il magistrato Riccardo Palma, addetto al settore dell'edilizia carceraria presso il Ministero di Grazia e Giustizia;
- il 10.3, a Torino, viene ucciso il Maresciallo di P.S. Berardi, già in servizio presso il Nucleo Antiterrorismo;
- il 16.3., a Roma, la strage di via Fani, con l'uccisione dei cinque militari di scorta, il rapimento dell'On.le Moro, la sua lunga prigionia durante la quale è stato sottoposto a "processo popolare" conclusosi con sentenza di morte, spietatamente eseguita il 9 maggio, denota l'alto grado di efficienza organizzativa e tattica raggiunta dalle B.R.;
- l'11.4, a Torino, viene ucciso l'agente di custodia Lorenzo Cotugno;
- il 20.4, a Milano, viene "giustiziato" il maresciallo degli agenti di custodia Di Cataldo;
- il 21.6, viene ucciso, a Genova-Sestri, il Commissario Capo di P.S. Esposito, già in servizio presso il Nucleo Antiterrorismo di Torino e di Genova.

La propaganda

Per le Brigate Rosse la propaganda è un fattore essenziale perchè, attraverso la diffusione degli scritti teorici e dei comunicati con i quali vengono rivendicate le singole azioni, esse raggiungono due obiettivi fondamentali:

1) creare allarme nell'opinione pubblica e "contraddizioni politiche nell'interno dello schieramento nemico";
2) favorire un'attività di proselitismo in quegli ambienti in cui si guarda con favore all'opera delle B.R.

Per questo, a ciascun comunicato o opuscolo si cerca di dare la massima divulgazione non solo attraverso canali clandestini ma, soprattutto, mediante la stampa ufficiale che, di volta in volta, viene sollecitata con apposite telefonate.
Accade, in tal modo, che, specialmente in occasione di attentati di un certo rilievo, le B.R. facciano trovare i relativi comunicati rivendicandoli contemporaneamente di giornali diversi, in città diverse, proprio per avere la sicurezza che il giorno successivo la stampa dia il massimo risalto alla notizia.
Secondo un concetto più volte espresso dalle Brigate Rosse, esse contano molto sull'efficacia della "propaganda armata", nel senso che ciascun fatto terroristico ha la capacità di propagandare la lotta armata ed i suoi obiettivi.
Il fatto, poi, che la stampa, la radio e la televisione, di fronte alla gravità di certi fatti, funzionino come cassa di risonanza, costituisce una circostanza che, lungi dall'essere sottovalutata dalle Brigate Rosse, è senz'altro prevista e, in qualche caso, provocata artatamente, talvolta perfino con minacce.
Ciò si è verificato, in modo addirittura eclatante, durante il sequestro dell'On.le Moro: copie di ciascuno dei nove comunicati delle B.R. relativi alla vicenda sono stati quasi contemporaneamente fatti trovare in quattro diverse città, previo avviso telefonico varie redazioni di giornali, la qual cosa fa presupporre una rete di "corrieri" che si postano agevolmente e clandestinamente da un luogo all'altro per assolvere il loro incarico.
Naturalmente tutti gli iscritti delle Brigate Rosse sono caratterizzati dalla più accesa e rabbiosa propaganda contro lo Stato, i suoi rappresentanti, partiti politici, gli organi "repressivi della controrivoluzione" ecc., e contengono, insieme ad una martellante istigazione al delitto, l'esaltazione delle operazioni "punitive" compiute.
Che la fraseologia abitualmente usata, fin dall'inizio, piena di espressioni come "lotta armata", "popolo armato", "strategia della guerriglia", "attaccare", "colpire", "distruggere", non sia rimasta in una sfera astratta, ma sia stata tradotta in pratica pressocchè quotidianamente, dimostra la capacità di questo gruppo terroristico non solo di realizzare un'azione continua e di una progressiva intensità, ma anche di poter contare su nuovi adepti disposti a sostituire i militanti arrestati dalle Forze dell'ordine o altrimenti messi nell'impossibilità di nuocere.

Struttura e organizzazione – Connivenze

L'esame dei numerosi scritti diffusi e soprattutto della abbondante documentazione acquisita nel corso degli ultimi anni dalle Forze di Polizia in occasione di perquisizioni in locali adibiti a covi clandestini delle Brigate Rosse, consente di comprendere, sia pure approssimativamente, quale sia la base strutturale ed organizzativa del gruppo terroristico.
Le Brigate Rosse sono costituite su una struttura piramidale, che vede, al vertice, la cosiddetta "Direzione Strategica": questa gestisce l'allestimento dei programmi operativi, prepara politicamente i nuovi adepti, cui fa giungere clandestinamente istruzioni ed indicazioni politiche, decide le azioni più importanti per la realizzazione pratica, dà mandato ad organismi operativi dipendenti, nella direzione più redditizia, gli effetti reclamistici ed allarmistici che possono scaturire dalle operazioni più eclatanti.

L'arresto di Curcio, palesemente al vertice dell'organizzazione fin dai primi anni di attività e fautore, nella Direzione Strategica, di una line a considerata eccessivamente "morbida" provoca un radicale mutamento degli orientamenti tattici delle Brigate Rosse: evidentemente l'equipe guidata da Curcio viene sostituita da elementi più "duri", che iniziano a portare avanti la linea spietata che prevede ferimenti, assassini, stragi!.
Il brusco cambiamento di rotta determina,. Naturalmente, anche uno scadimento della militanza di base delle Brigate Rosse, che devono far ricorso a criminali comuni, per lo più politicizzati in carcere da membri dell'organizzazione detenuti, dato che, per potere a termine il loro programma sanguinario., la sola teoria di lotta non basta…
Dalla "Direzione Strategica" dipendono i reparti operativi e cioè le "colonne", che sono almeno quattro, con sede a Milano, Torino, Genova e Roma. La "Colonna" di Torino porta il nome di Mara Cagol "caduta in combattimento", che per prima l'ha diretta; quella di Milano è intitolata a Walter Alasia, ucciso in uno scontro a fuoco con la Polizia.
Ogni colonna ha un "capo" che, ricevuti gli ordini dalla direzione strategica, li trasmette ai suoi dipendenti per la esecuzione che egli controlla e di cui è responsabile nei confronti del "vertice".
La "colonna" si suddivide in "nuclei", composti di pochi elementi ciascuno, che hanno una sorta di autonomia operativa per quanto riguarda le azioni più semplici, ma che rispondono ad una rigida soggezione gerarchica se l'azione, più importante, viene decisa dall'alto e coinvolge tutto l'organismo.
Naturalmente vengono adottate idonee misure di sicurezza: il capo-colonna è conosciuto soltanto dai capi-nuclei ed i componenti di ciascun nucleo non sono a conoscenza dell'identità dei membri di altri nuclei anche se questi operano nella stessa zona. Così, nel caso di arresto di un militante, questi non potrà, anche se costretto, dire più di quel poco che sa.
In linea di massima, le indicazioni oper5ative più importanti decise dalla "Direzione Strategica" vengono sottoposte alla approvazione preventiva di tutte le istanze, comprese, naturalmente, quelle composte dai militanti detenuti, che vengono considerati "attivi" a tutti gli effetti: soltanto dopo che è stato espresso un maggioritario parere favorevole, l'azione viene decisa e si passa all'attuazione pratica. Logicamente, a seconda delle difficoltà e della complessità dell'azione, questa può essere svolta da un solo "nucleo", da più nuclei della stessa "colonna" o addirittura da più "colonne".
I militanti delle Brigate Rosse si dividono in due grandi categorie: regolari ed irregolari.

a) I militanti "regolari" costituiscono quelle che vengono definite "forze combattenti", composte da elementi che,. Per essere già nota la loro militanza terroristica o per il tipo di lavoro che sono incaricati di svolgere, vivono ed operano nella clandestinità politica e personale, lontano dalle loro famiglie di origine. Muniti di documenti falsi, con stipendio fornito dall'organizzazione, in appartamenti insospettabili dove conducono una vita "esemplare", osservando scrupolosamente le "norme di sicurezza e stile di lavoro per le forze regolari" predisposte dal vertice.
   Queste norme, contenute in un apposito manuale di cui sono stati trovati esemplari in vari "covi" scoperti, sono "un insieme di regole di comportamento e di metodi organizzativi adeguatamente rapportati alla repressione", per consentire di "combattere e vincere il nemico".
   Si tratta di norme riguardanti:

- La casa di abitazione del militante (la zona da preferire; il comportamento nei confronti del padrone di casa; l'interno dell'abitazione ed il materiale strategico in esso custodito);
- Il comportamento del militante (solo una persona dovrà conoscere l'appartamento, costruirsi, nei minimi dettagli, una figura sociale ben definita e credibile e comportarsi coerentemente con il ruolo che ha assunto; evitare comportamenti furtivi o ambigui; evitare rumori in casa; evitare di frequentare locali pubblici, ecc).;
- L'uso della macchina (scelta del posto di parcheggio; comportamento in caso di incidente; frequenza nel cambio delle vetture; tenere l'auto in perfetta efficienza);

- Gli appuntamenti (luoghi fissati di appuntamenti, preventivamente studiati e conosciuti nei minimi particolari; rispetto delle puntualità degli appuntamenti; allarme in caso di mancato appuntamento con altro militante regolare);
- Rapporti con la legalità (non partecipare a manifestazioni politiche; far conoscere il meno possibile di se stesso; evitare di mantenere rapporti con i familiari, soprattutto prima e dopo ogni azione, grande e piccola che sia);
- Cura personale (vestire decorosamente; girare con non più di due documenti; usare un'agendina in codice; portare sempre con sé l'arma in dotazione);
- Il comportamento in caso di arresto (solo davanti al magistrato si rileva la propria e vera identità; rifiutarsi di rispondere a qualsiasi domanda, dichiarandosi prigioniero politico).

I dirigenti delle B.R. sostengono la stretta applicazione di ciascuna di queste norme può garantire un altro grado di sicurezza e di impunità per i militanti regolari. Ciò può ritenersi abbastanza valido, se si considera che, nella maggior parte dei casi, la cattura di numerosi militanti arrestati è dovuta alla loro negligenza e alla mancata osservanza delle "norme di sicurezza".

b) I Militanti "irregolari" sono quelli che vivono ed operano nella piena legalità. Non sono, quindi, dei "clandestini", ma continuano ad esercitare il loro lavoro quotidiano, spesso abitano in famiglia, vivono con la loro vera identità, servendosi dei propri documenti autentici e riescono a nascondere in pubblico la loro appartenenza alle Brigate Rosse, comportandosi in maniera del tutto normale e legale. In genere non si interessano attivamente di politica, anche se partecipano a manifestazioni pubbliche organizzate da movimenti e partiti: in questo caso essi hanno un compito di osservazione e riferiscono poi ai loro capi su quanto hanno visto e udito.

   Anche questi militanti ricevono uno stipendio dall'organizzazione, oltre al rimborso di tutte le spese che essi sostengono per la loro attività. In effetti essi svolgono un importante compito, consistente nell'assunzione di informazioni presso enti ed uffici pubblici (per consentire all'organizzazione di essere ben documentata sulle persone da colpire); fanno pedinamenti, apportamenti, per conoscere le abitudini di vita delle probabili vittime; mantengono i collegamenti tra le varie istanze dell'organizzazione, svolgendo una proficua attività di corrieri; costituiscono una barriera indispensabile per difendere il gruppo clandestino dalle infiltrazioni; hanno pari diritti e doveri dei membri clandestini dello stesso livello, pur non facendo parte delle "forze combattenti" per la necessità di conservare la loro veste di insospettabilità".

   Nel caso che un militante "irregolare" venga arrestato insieme ad uno "regolare", si deciderà di volta in volta sulla opportunità che si dichiarino entrambi "prigionieri politici": in linea di massima, però, il militante "irregolare" soprattutto se arrestato da solo, non farà mai tale dichiarazione per non scoprirsi e per poter eventualmente continuare la propria attività legale nel caso in cui dovesse essere scarcerato.

   In proposito si fa osservare che i Brigatisti Rossi arrestati, nel caso in cui si dichiarino "prigionieri politici" chiedono, di conseguenza, il rispetto delle norme della Convenzione di Ginevra ("Riteniamo inoltre Tutti i Comunisti imprigionati Ostaggi nelle mani del nemico e sapremo trattare le eventuali ritorsioni o rappresaglie per quello che sono: Crimini di Guerra" – dal comunicato nr. 1 relativo al sequestro Moro).

   Un breve accenno va fatto alla categoria dei "fiancheggiatori" delle Brigate Rosse, a colore che, pur non facendo effettivamente parte dell'organizzazione, prestano il loro prezioso aiuto, per simpatia ideologica, per demagogia o più semplicemente per interesse, ai militanti del gruppo clandestino.

   A titolo di esempio si può ricordare la vasta opera svolta dagli esponenti di "Soccorso Rosso" che, attraverso un'assistenza morale e materiale ai detenuti per reati politicamente motivati, e perfino a quelli responsabili di reati comuni, cerca di rinsaldare o di infondere in essi una "coscienza rivoluzionaria politica".

Altrettanto importante appare il lavoro svolto da quegli avvocati che, assumendo la difesa legale dei brigatisti detenuti, finiscono con l'essere impiegati, volenti o nolenti, come un sicuro "tramite" tra i militanti dell'organizzazione terroristica rinchiusi in carcere e quelli che operano all'esterno.
Non è difficile credere che, se si riuscisse a spezzare un simile anello di collegamento, molte cose potrebbero cambiare a vantaggio delle forze che lottano contro il terrorismo dilagante delle Brigate Rosse.

Fonti di finanziamento

Un'organizzazione terroristica clandestina,. Che svolge un crescente attività e dsi impegna in operazioni sempre più complesse, ha necessariamente bisogno di un ingente apporto economico per far fronte alle notevoli spese fisse e saltuarie.
Infatti l'organizzazione, oltre che provvedere al pagamento dello stipendio mensile fisso a tutti i militanti, deve assicurare la copertura per le spese dovuto all'acquisto o all'affitto degli appartamenti in cui i militanti regolari abitano; all'acquisto delle armi in dotazione ai singoli militanti e di quelle che, giacenti in deposito, vengono utilizzate soltanto in caso di "operazioni militari armate"; all'acquisto delle automobili per i militanti irregolari (quelle per i clandestini sono, dio solito, rubate); a tutto ciò che serve per la falsificazione di documenti, targhe automobilistiche ecc.; all'attrezzatura necessaria per la gestione delle azioni che si protraggono nel tempo, come ad esempio i sequestri di persona.
Le Brigate Rosse hanno avuto, fin dalla nascita, una cospicua disponibilità di denaro, in quanto esse hanno risolto il problema economico ricorrendo a rapine e a sequestri di persona a scoppio di ricatto.
Naturalmente, queste azioni non vengono rivendicate con i consueti comunicati, tranne in qualche caso, come, ad esempio, per il "sequestro" di soli trovati in occasione di irruzioni in sede ed enti: in tal caso, nel volantino che rivendica l'irruzione si accenna anche alle somme "espropriate" anche "saranno certamente molto mutili alla lotta armata delle Brigate Rosse".
Un altro caso in cui l'azione è stata rivendicata riguarda il sequestro dell'industriale genovese Costa, per il quale è stato pagato un ingente riscatto.
Comunque si può affermare che, fino ad ora, le Brigate Rosse hanno sicuramente portato a termine, per il finanziamento dell'organizzazione, quattordici rapine a mano armata in istituti di credito e due sequestri di persona, che hanno fruttato complessivamente alcuni miliardi di lire.

Collegamenti in Italia

Non si hanno prove di collegamenti veri e propri, a livello strategico ed operativo, tra le Brigate Rosse ed altre organizzazioni terroristiche operanti nel nostro Paese, se si eccettuano quelli instaurati con i Nuclei Armati Proletari mantenuti soltanto per un brevissimo periodo di tempo.
Nel marzo del 1976 Brigate Rosse e Nuclei Armati Proletari, con comunicati congiuntamente firmati, rivendicavano una serie di attentati contro caserme dell'Arma dei carabinieri e contro obiettivi industriali.
Nel primo di tali comunicati (Torino 2 marzo) si legge: "Il presente comunicato firmato da due organizzazioni combattenti, le Brigate Rosse ed i Nuclei Armati Proletari. Perla prospettiva della costruzione del Partito Combattente, occorre operare per la riunificazione di tutto il Movimento rivoluzionario, facendo ogni sforzo perché da ogni esperienza di lotta armata nasce una sempre maggior capacità politico-militare e di organizzazione del proletariato rivoluzionario. In questo senso è già da tempo in corso un confronto politico tra le Brigate Rosse ed i Nuclei Armati proletari. Verificato che non esistono sostanziali divergenze strategiche tra le due organizzazioni. Permangono tuttavia delle diversità di prassi politica, dovute soprattutto alla diversa storia delle B.R. e dei N.A.P. ed al diverso cammino fin qui percorso.

Quindi, nel rispetto della propria autonomia politica ed organizzativa, le Brigate Rosse ed i Nuclei Armati Proletari possono sin da oggi praticare comuni scadenze di lotta o di azioni in un unico fronte di combattimento.
Alla borghesia che ha tutto l'interesse a presentare le forze combattenti come divise, frantumate, disperse, occorre contrapporre una maggiore unità delle Organizzazioni Rivoluzionarie che nella strategia della lotta armata combattono per una società Comunista".
Si tratta, come si vede, di una unità operativa ma non politica, fallita nel gito di poche settimane perché, da una parte le Brigate Rosse si sono rese conto i avere a che fare con un alleato scarsamente preparato sia a livello ideologico che a livello operativo e che, nell'azione, lasciava ampio spazio all'improvvisazione, dall'altra i Nuclei Armati Proletari mal sopportavano il ruolo di egemonia delle Brigate Rosse, che intendevano porsi come "centro di coagulo" dell'unità dei gruppi armati italiani.
Dopo questo tentativo, non se ne sono verificati altri: c'è stato soltanto una sorta di emulazione dell'attività delle B.R. da parte di altre "formazioni combattenti armate", successivamente sorte in Italia (Prima Linea, Unità Comuniste Combattenti, Bande Armate, Azione Rivoluzionaria , ecc).
Bisogna dire, però, che se pure non abbiamo potuto mai contare su collegamenti con altre forze, le Brigate Rosse sono state certamente avvantaggiate dall'alone di dubbi, di volute incertezze, se non addirittura di compiacenze, di cui sono state fino a qualche tempo fa avvolte le loro gesta!.
Non c'è chi non ricordi questo spesso, all'indomani di qualche azione terroristica, sui giornali, alla radio, alla televisione, ne è stata data notizia attribuendone la paternità alle "cosiddette Brigate Rosse", insinuando, tra una parola e l'altra, il dubbio che, a seconda delle parte politica rappresentata da ciascun giornalista, le cosiddette "Brigate Rosse" avrebbero potuto essere benissimo "nere", oppure come mandanti la Cia, il Kgb o i Servizi Segreti Italiani, costituire, in definitiva, l'espressione tipica della "strategia della tensione".
C'è voluta la strage di via Fani, con il rapimento e l'assassinio dell'On.le Aldo Moro, perché si arrivasse ad un isolamento dei terroristi e le Brigate Rosse fossero definite per qual che sono: un gruppo di fanatici politicanti che, con aberranti motivazioni ideologiche,. Semina terrore e la morte, nell'intento di provocare insanabili fratture nel tessuto politico e sociale della democrazia italiana e decretarne così la fine.
E, quel che è peggio, non è mancato, anche durante il sequestro dell'On.le Moro, qualche gruppo politico che ha assunto posizioni diametralmente opposte a quelle delle stragrande maggioranza dei partiti: per non parlare di altre note stonate che si sono registrate in ambienti ritenuti notoriamente "responsabili", si fa qui riferimento, in primo luogo, ad "Autonomia Operaia" i cui aderenti, in una pubblica manifestazione effettuata subito dopo l'attentato di via Fani, inneggiavano alle Brigate Rosse.
Ciò non desta neppure eccessivo scalpore, se si pensa che, attualmente, proprio l'Area dell'Autonomia, insieme alle carceri ed a certi ambienti di intellettuali di sinistra, costituiscono il più importante vivaio dentro cui le Brigate Rosse rivolgono la propria attenzione, e spesso con successo, per fare nuovi proseliti che, una volta catechizzati e sperimentati da teorici del gruppo, ne diventano membri di diritto.

Brigate Rosse
Lineamenti strategici ed organizzativi dalla "Campagna di Primavera" (marzo-maggio 1978) agli arresti dell'aprile 1980[3].

Scopi

La "Campagna di Primavera - è detto nelle Risoluzione strategica n.6 - ha segnato un grande ed importante vittoria delle Brigate Rosse e, perciò, di tutto il movimento rivoluzionario". E' stato infatti raggiunto lo scopo di "aprire una nuova fase della guerra di classe, lanciando un programma generale…rivolto a realizzare la massima unità politica del Movimento Proletario di Resistenza Offensiva".
Nell'attuale congiuntura di transizione - caratterizzato appunto dal passaggio dalla fase della "propaganda armata" (ritenuta superata, come si è detto, a partire dal 1978) a quella della "guerra civile dispiegata" (che costituisce lo stadio finale della lotta di classe) - le Brigate Rosse tendono essenzialmente a (Risoluzione Strategica n.7):

- "creare, rafforzare, estendere gli organismi di massa del potere proletario rivoluzionario":
- "unificare il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva nel Partito Comunista Combattente";
- "sviluppare l'offensiva e colpire senza tregua lo Stato imperialista, per disarticolare il suo apparato militare, politico e rovesciare a poco a poco il rapporto di forza".

La prospettiva è quella di "staccare l'anello Italia dalla catena imperialistica, senza per questo consegnarla all'area social-imperialista". E' nello spazio del "non allineamento" che il nostro Paese dovrà trovare il suo posto, al fine di ricostruire "nel quadro di un effettivo internazionalismo proletario, una nuova collaborazione nella divisione del lavoro,…una qualità diversa del processo di crescita delle forze produttive, …una radicale trasformazione dei rapporti di riproduzione della vita materiale e sociale, nella direzione di una società comunista". La durata di questa fase di transizione dipenderà sua "dall'evolvere strutturale della crisi del capitalistica-imperialistica", che "dalla capacità soggettiva del proletariato metropolitano di costituirsi in partito e di considerare il suo antagonismo in un sistema di potere rivoluzionario, articolato e diffuso in tutti poli: da Milano a Palermo,. Da Torino alla Barbagia".

Obiettivi

Nel quadro del programma sopra delineato, è possibile individuare le seguenti "aree di interesse" dell'organizzazione ai fini operativi (Comunicato n.21):

- i membri dell'esecutivo, "materia grigia della controrivoluzione imperialistica in tutti i campi";
- i più importanti uomini politici ed i grossi "burocrati" dello Stato (definiti esplicitamente "culi di pietra"), "inamovibili fiduciari dei padroni che, all'ombra dei Ministeri, tessono le più sortite trame";
- i rappresentanti delle imprese multinazionali, i quali "in mille occulte forme manovrano le leve del dominio dello Stato, al fine di spremere fino all'ultima goccia, insieme al plusvalore, anche la vita dei proletari";
- l'apparato giudiziario, carcerario e dei "mass-media", "anelli della catena del potere che stringono e soffoca ogni proletario in ogni ora della sua esistenza" (volantini rivendicanti gli assassini dei magistrati Bachelet e Minervini);

[3] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, VIII legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato n.10, Brigate Rosse, lineamenti strategici ed organizzativi dalla "Campagna di Primavera" (marzo-maggio 1978) agli arresti dell'aprile 1980, pp. 739 e ss., Doc. XXIII, n.5, vol. 126.

- i componenti delle Forze dell'Ordine, che "scorrazzano per il paese, pervase dal delirio omicida" ed in particolare i "corpi speciali" che ne costituiscono la punta di diamante" (volantini rivendicante l'omicidio del Ten. Col. dei Carabinieri Tuttobene);
- la gerarchia del comando e del controllo aziendale, responsabile:
  - della "nuova organizzazione del lavoro che spreme insieme ai macchinari anche gli uomini fino all'esaurimento",
  - della "programmazione della morte", che "ha fatto si che gli avvelenamenti si siano estesi dalla fabbrica a tutta la popolazione" (volantino rivendicante l'assassinio del direttore tecnico dello stabilimento petrolchimico Montedison di Porto Marghera, Sergio Gori);
  - la "bonzocrazia" sindacale che, mentre gestisce la controffensiva padronale, perde ogni legittimità proletaria";
  - la Democrazia Cristiana, "partito regime e spina dorsale dello Stato imperialista" (volantino rivendicante l'incursione nella sezione delle D.C. "L. Perazzoli" di Milano ed il ferimento di quattro esponenti di partito);
  - i partiti di sinistra "iene revisioniste che, in funzione complementare a costruire il consenso alla politica dell'esecutivo".

Organizzazione

La struttura originaria delle Brigate Rosse si articolava in un "vertice politico-amministrativo", in "colonne" e "nuclei". Successivamente (Risoluzione Strategiche del novembre 1975 e del febbraio 1978) tale organizzazione subì una notevole ristrutturazione e risultò così composta:
- Consiglio Rivoluzionario;
- Comitato Esecutivo;
- Fronti di combattimento a livello nazionale (Fronte dei proletari detenuti, delle fabbriche, di lotta alla controrivoluzione, logistico);
- Colonne (su un capo colonna, un nucleo centrale, nuclei operativi, basi urbane ed attrezzature logistiche).

In tempi più recenti - verosimilmente per motivi di snellezza operativa e di migliore comandabilità - detta struttura è stata nuovamente modificata ed ha assunto il seguente assetto:

- **Direzione Strategica**

  E' l'organo supremo delle Brigate Rosse, che, per il carattere di rappresentatività nel suo interno e le funzioni di elaborazione ideologica della linea politica generale, assume in un certo senso il ruolo di "parlamento unicamerale" dell'organizzazione.
  Ne fanno parte tutti i membri dell'Esecutivo, alcuni rappresentanti dei Fronti di Massa e Logistico nonché esponenti delle Colonne e militanti a semplice livello di Brigata, quando abbiano una speciale competenza (ad esempio un "quadro di fabbrica con lunga e specifica esperienza aziendale può essere chiamato a far parte della Direzione Strategica se si debba discutere di argomenti quali la produzione ed il lavoro).
  Salvo che in casi eccezionali - coinvolgenti, comunque, l'intera organizzazione (come i rapporti con i compagni detenuti o i mutamenti ai vertici dell'Esecutivo) - la Direzione Strategica si riunisce ogni sei-dodici mesi, in località via via diverse a seconda dell'esigenza. Alla riunione si arriva dopo che ai vari livelli si è discusso l'argomento che verrà poi ulteriormente approfondito e definitivamente approvato dalla Direzione stessa.
  Le riunioni della Direzione Strategica si concludono solitamente con l'emanazione di una "Risoluzione Strategica", documento ad ampio respiro ideologico - politico - militare.

- **Comitato Esecutivo**

Rappresenta il livello di "governo" della organizzazione.
Ha la funzione di assicurare l'attuazione della linea politica tracciata dalla Direzione Strategica e di approvare definitivamente le proposte operative formulate dai Fronti. Interviene inoltre direttamente a gestire situazioni eccezionali di pericolo (ad esempio a seguito di una "repressione" particolarmente dura) od operazioni di rilevante importanza (come durante i sequestri dell'On. Moro e dell'armatore Piero Costa), In questi casi l'Esecutivo si riunisce in permanenza (in località diverse via via diverse a seconda dell'esigenza), si occupa dell'interrogatorio del "prigioniero" e sviluppa il discorso politico di azione durante ed al termine della stessa, trasmettendone poi i risultati alle Colonne (di solito condensati in volantini).
L'esecutivo si occupa inoltre:
- ✓ della custodia e dell'amministrazione del denaro;
- ✓ dei rapporti con le altre formazioni del terrorismo internazionale.

Del Comitato Esecutivo fanno parte normalmente due militanti del Fronte Logistico e due militanti del Fronte di Massa.

- **Fronte**

E' la struttura delle Brigate Rosse che assicura l'unitarietà dell'azione politica a livello nazionale.
Ha i seguenti compiti:
- ✓ valutazione delle proposte di intervento avanzate dalle Colonne ed assenso alle medesime per l'azione;
- ✓ formulazione di proposte più complesse, la cui approvazione spetta all'Esecutivo;
- ✓ definizione ed avviamento delle "campagne" a livello nazionale, vaste azioni politiche rivolte contro un determinato settore della vita del Paese (es. campagna contro la D.C., i magistrati, i giornalisti, ecc.).
  La "campagna" - che di solito sin traduce sul piano teorico nella compilazione di un volantino - viene poi condotta materialmente dalle Colonne con una serie di "inchieste" su determinati obiettivi omogenei. Ne scaturiscono delle proposte che il Fronte esamina per giungere quindi alla scelta dell'obiettivo da colpire. L'azione concreta, infine, viene attuata dalla Colonna competente.

Secondo recenti risultanze, sarebbero operanti due Fronti:
- ✓ il "Fronte Logistico", che si occupa dello studio e dell'approntamento dei mezzi complessivi atti a far muovere e combattere l'organizzazione";
- ✓ il "Fronte di Massa", incaricato dell'esame dei problemi sotto il profilo squisitamente tattico-operativo.

Fra i due "Fronti", tuttavia, non esiste una divisione netta. Essi partecipano in posizione assolutamente paritetica all'attività di direzione politica a livello nazionale; solo una volta esaurita la discussione generale, ciascun Fronte si occupa del settore di competenza.
Di ogni Fronte fa parte un rappresentante di ciascuna colonna (l'incaricato della "massa" di Colonna andrà a formare il Fronte di Massa mentre l'addetto "logistico" di Colonna costituirà il "Fronte Logistico"), che naturalmente si occupa del collegamento fra i due organismi.

- **Colonna**

E' l'organo operativo completamente autonomo sia sotto il profilo logistico che di "massa".
E' formata soltanto da "regolari", cioè da militanti che lavorano a tempo pieno per l'organizzazione e che possono essere "legali" (cioè aver mantenuto le loro generalità) o "clandestini" (quelli che vivono con false generalità perché ricercati o comunque individuati).
Ciascuna Colonna agisce in un "polo", cioè in una determinata area geografica.

In atto, sarebbero operanti le seguenti Colonne:

- di Torino;
- di Genova (Colonna Francesco Berardi "Cesare");
- di Milano (Colonna Walter Alasia "Luca");
- Veneta;
- Di Roma.

Sarebbero in via di costituzione una Colonna a Napoli (in fase più avanzata di realizzazione) ed una in Sardegna.
Come si nota, le aree prescelte sono quelle industriali e Roma, spazi cioè dove è presente un "referente politico".
Le Colonne hanno ciascuna un capo colonna, un responsabile del "logistico" ed uno della "massa".
Sono esse che si occupano delle "inchieste", sia d'iniziativa che nel quadro di una "campagna nazionale". Sono sempre loro che conducono di norma l'azione e che elaborano il relativo volantino.

- **Brigata**

E' l'articolazione minima della Colonna, vera e propria "unità elementare" d'impiego. Solitamente per ogni Colonna vi sono le seguenti Brigate:

- ✓ Brigata Logistica, che si occupa di falsificazione di documenti e targhe, armamento, codici, assistenza sanitaria, reperimento alloggi (acquisto o affitto), ect.:
- ✓ Brigate di fabbrica: il loro lavoro all'interno di ciascuna azienda consiste nell'assumere informazioni (con riferimento alla struttura dell'impresa ed al personale), nella individuazione dei volantini, nel reclutamento di militanti. Sono normalmente coordinate fra loro da un responsabile;
- ✓ Brigata della triplice: si occupa delle "forze repressive" (Carabinieri, Agenti di P.S., Guardia di Finanza e Vigili Urbani), della Magistratura e delle carceri;
- ✓ Brigata delle forze politiche: ha come obiettivo primario la Democrazia Cristiana. Viene solitamente potenziata quando la vita politica del Paese ne determina l'esigenza, per esempio in occasione di elezioni.

Al massimo ogni Brigata comprende cinque militanti, che sono sempre "irregolari", ma si cerca - ai fini della sicurezza - di procedere alla maggiore frammentazione possibile; per questo motivo una Brigata può essere composta anche da una persona soltanto.
In definitiva, l'entità numerica di ciascuna Brigata dipende sia dalle esigenze di impiego che dalla disponibilità di personale.
La Brigata si può anche occupare di "un'inchiesta"; ma non risulta che provveda anche alla redazione dei relativi volantini.
La "centralizzazione" in colonna delle varie Brigate avviene per mezzo dei regolari.
Nel trattato dell'organizzazione delle Brigate Rosse occorre menzionare i "Comitati Regionali Rivoluzionari", organismi che tuttavia hanno ottenuto scarsi risultati.
Si tratta di situazioni che si riferiscono a piccole realtà territoriali, in cui agiscono degli irregolari ma ove non esiste retroterra sufficiente perché forze regolari possano impiantarsi ed operare.
La lotta armata, infatti, non può prescindere dai grossi poli industriali e trova difficoltà a reperire uno spazio di manovra nei centri minori.
In definitiva, i Comitati sono stati impiegati al servizio della Colonna più vicina, soprattutto
Come supporto logistico.
Sarebbero stati costituiti il Comitato Regionale marchigiano, quello toscano (in Toscana si sarebbe cercato addirittura di crearne due) e quello biellese.

- **Reclutamento**

Il reclutamento dopo una lunga e severa selezione fra quegli individui - di provata fede marxista - che abbiano dimostrato di possedere due requisiti fondamentali: l'esaltazione ideologica e la determinazione.
Avviene sovente per mezzo degli "irregolari", dopo aver consultato la direzione politica di Colonna.
L'incorporamento definitivo si verifica solo dopo l'accertamento della preparazione politica ed ideologica del candidato, il suo attivismo incondizionato e la sua aggressività.
La prima fase della militanza coincide con la posizione di "irregolare" e lo svolgimento contemporaneo della normale attività lavorativa.
E' proprio nell'ambiente di lavoro (solitamente nella Brigata ivi costituita) che il nuovo brigatista raccoglie le informazioni e sceglie gli obiettivi. Gli irregolari costituiscono - in sostanza - "una massa di formiche al lavoro per l'organizzazione".
Il passaggio alla funzione di "regolare" è graduale e complesso: occorre prima dimostrare di essere "i quadri più consapevoli e disponibili che la lotta armata ha prodotto".
Negli ultimi tempi, le Brigate Rosse non hanno disdegnato l'arruolamento dei propri militanti nell'area dell'Autonomia, che pare anzi costituire - in questa fase in cui i voti creati dai numerosi arresti fanno sentire il loro perso - un serbatoio ideale, almeno dal punto di vista "militare" se non da quello ideologico.

- **Finanziamento**

- Il Finanziamento delle Brigate Rosse avviene solitamente attraverso rapine e sequestri di persona a scopo di estorsione.
- Nella fase attuale compito delle forze rivoluzionarie è anche quello di attaccare obiettivi economici per appropriarsi di denaro, mezzi, strumenti ect. necessarie per aumentare la capacità di lotta e di organizzazione delle avanguardie comuniste. Il denaro viene custodito in vari depositi, di solito ricavati sotto terra. Il responsabile della custodia e dell'amministrazione dei fondi è un membro dell'Esecutivo. Al riguardo ciascuna Colonna presenta ogni tre mesi un bilancio che viene esaminato ed approvato dall'Esecutivo, il quale stabilisce i conseguenti stanziamenti.
  Ogni regolare riceverebbe circa lire 250 mila al mese, oltre ai rimborsi spese. I sussidi verrebbero corrisposti anche ai familiari degli arrestati o dei clandestini, solo, però, in caso di bisogno.

- **Armamento**

Secondo le più recenti risultanze, le armi usate dalle Brigate Rosse hanno la seguente provenienza:
- acquisto in armerie con documenti falsi;
- acquisto dal mercato clandestino:
- cattura o storno di armi dal nemico (disarmamento di rappresentanti delle Forze dell'Ordine);
- espropri in armerie;
- fornitura da parte di gruppi terroristici internazionali.

Occorre però sottolineare che:
- le armi usate dai brigatisti sono quelle comuni e non sofisticate;
- è prassi consolidata che le Colonne si scambino le armi per confondere i risultati delle perizie giudiziali.

Di norma i militanti delle Brigate Rosse durante l'azione sono armati di pistola e mitra. Chi ha il mitra è colui che dirige l'azione; di solito…ha anche una bomba a mano, in quanto tirare la bomba

significa precise responsabilità a livello dio direzione perché potrebbe essere coinvolta anche gente che non c'entra.
In genere chi spara contro l'obiettivo ha sempre due armi; una la scarica addosso all'obiettivo stesso, l'altra serve per difesa.
-
- **Criteri d'azione**

La campagna di lotta contro il nemico va condotta "accerchiando gli accerchiatori secondo direttiva: colpire al centro e disarticolare, assediare, logorare i tentacoli periferici. Costringendo il nemico a frazionare le sue forze o a disperderle, su tutto il territorio, in modo da poter chiudere in mille anelli ogni unità con forze superiori e ingoiarlo boccone dopo boccone. Trasformando i centri vitali dell'economia e del controllo imperialista nei suoi punti esposti e vulnerabili; e cioè minandoli dal loro interno con reti offensive e invisibili e costruendo intorno a ciascuno di essi uno stato d'assedio permanente. Muovendoci per campagne offensive a ondate successive. La guerra di classe proletaria è guerra senza quartiere che va portata su tutto l'arco delle 24 ore e senza la tregua del week-end; ovunque sia il nemico - in fabbrica o a casa, in caserma o a passeggio - egli deve sentirsi braccato, spiato, esposto alle più fantastiche ed irreversibili trappole ed imboscate. La giungla metropolitana deve diventare territorio infido ed impraticabile per ogni controrivoluzionario e il potere legale dello stato deve trovare nel potere legittimo del proletariato il suo implacabile affossatore.
Scopo dell'azione non è soltanto "nuocere, disarticolare il nemico" ma anche "procurare vantaggi politici al movimento rivoluzionario e…influire sull'elevamento della coscienza politica delle masse, rafforzando lo spirito combattivo"…"Per questo è fondamentale per la guerriglia la rete di diffusione militante della sua propaganda".
"Agitazione orale, a due o in piccoli gruppi; interventi nelle riunioni operaie informali; volantinaggi; megafonaggi; opuscoli clandestini; scritte murali: questi sono i canali attraverso i quali i militanti comunisti portano una informazione di classe sulle loro azioni belliche e politiche (Risoluzione strategica n.6).

Svolgimento dell'azione

Un'azione militare - come è stato sottolineato - va normalmente inquadrata nell'ambito di una "campagna nazionale" e prende le mosse da un' "inchiesta a livello Brigata o Colonna. L'inchiesta può essere più o meno prolungata a seconda delle abitudini dell'obiettivo da colpire e della complessità dell'obiettivo da colpire e della complessità dell'azione stessa. Comprende solitamente minuziosi sopralluoghi per la conoscenza e l'esplorazione del terreno, la cernita delle "vie di fuga veloci", la misurazione del tempo necessario, la scelta del numero dei partecipanti, della potenza di fuoco, del tipo di macchine da usare "in prima e seconda battuta".
L'azione può essere gestita direttamente dall'Esecutivo (con la partecipazione dei Fronti) - nei casi più complessi - o svolgersi a livello di Colonna. Deve, per quanto possibile, attenersi ai seguenti principi "tattici" generali:
- massa: avere in campo per tutta la durata dell'azione un rapporto di forza favorevole in termini di personale e di armamento;
- sorpresa: "bisogna effettuare l'attacco in modo tale che quando il nemico si rende conto di quel che succede, l'incursione sia già praticamente vittoriosa;
- sicurezza: deve essere assolutamente garantita sia durante l'azione che al termine della stessa.

L'azione militare viene di norma condotta - di norma - da tre nuclei distinti (composti da una o più persone a seconda della complessità del caso):
- Nucleo di attacco, con il compito di colpire materialmente l'obiettivo;
- Nucleo di copertura, per coprire il nucleo di attacco in caso di arrivo di "di forze della repressione£ ed anche per aprire il fuoco sull'obiettivo di fronte ad una sua imprevista reazione;

- Nucleo di appoggio (eventuale) incaricato di portare le armi, di condurre almeno una delle due autovetture solitamente usate per l'azione ed allontanare il "bottino" nell'ipotesi di "esproprio".

Prendendo in esame un'azione tipo, se ne possono così delineare le modalità di dettaglio:

- il Nucleo di attacco prende posizione in un punto dove la "vittima designata" deve obbligatoriamente transitare, vicino ma non coincidente con il luogo dell'azione;
- lo stesso Nucleo si avvicina lentamente in modo da raggiungerlo nel punto previsto al momento stabilito;
- il Nucleo di copertura si avvicina contemporaneamente al luogo dell'azione per "proteggere" il nucleo di attacco;
- - il Nucleo di appoggio si accosta lentamente con l'autovettura per consentire la fuga tempestiva;
- il Nucleo di attacco compie l'azione e si allontana - unitamente al Nucleo di copertura a bordo dell'autovettura del Nucleo di appoggio. Nelle operazioni più complesse i mezzi di fuga sono diversi (anche a piedi o con i mezzi pubblici) ed è il Nucleo di appoggio che prende in consegna le armi ed il bottino, prima di "perdersi nel territorio".

Al termine dell'azione uno dei militanti che ha operato si incontra con un altro membro della Colonna (solitamente in un locale pubblico) per comunicargli i risultati conseguiti.

Un' "operazione militare" del tipo di quella sopra delineata implica sempre:

- un'estrema determinazione, sfociante nel disprezzo più assoluto della vita altrui e della propria.
- "I compagni- si legge nel volantino diffuso dopo il conflitto a fuoco di Genova (28 marzo 1980) dove quattro brigatisti sono rimasti uccisi – erano consapevoli che decidendo di combattere avrebbero affrontato la furia omicida della borghesia.
- Ma la certezza di combattere per la vita,. Per la libertà, in una posizione di avanguardia, in prima fila, è compito che i figli migliori più consapevoli del popolo devono assumere su di sé…Per loro, come per molti altri operai, la scelta è stata precisa.
  Combattere e vincere con la possibilità di morire"…"Nessuno di noi ha pianti, come sempre quando ammazzano dei nostri fratelli, e la ragione è una sola: altri hanno già occupato il loro posto nella battaglia";
  la cura di non colpire gli estranei. "Nel corso della azione – chiarisce il volantino rivendicante l'assassinio del giudice Minervini – nonostante la massima attenzione fatta dal Nucleo è rimasto lievemente ferito un passeggero dell'autobus. La guerriglia che vive nelle metropoli deve costruirsi la capacità…di attaccare il nemico col massimo di precisione ed efficienza senza coinvolgere nessuno. Il movimento rivoluzionario deve farsi carico nel suo complesso di non ripetere simili errori".

Lo "sfruttamento del successo" in termini politici è dato - come già rilevato - dalla compilazione e diffusione di un volantino, che di solito è articolato in:

- rivendicazione del gesto criminoso ed enunciazione delle sue motivazioni;
- esame della situazione politico-economica;
- enunciazione delle linee strategiche ed operative delle Brigate rosse.

Rapporti delle Brigate Rosse con prima Linea e le altre formazioni armate gravitanti nell'area di Autonomia

I rapporti fra le Organizzazioni Comuniste Combattenti (quali si definiscono le Brigate Rosse) e il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva (braccio armato di "Autonomia") sono stati caratterizzati, sin dall'inizio, da una estrema diffidenza e contraddittorietà.

Si è infatti passati da una fase di aperta polemica – quale evidenziata della Risoluzione Strategica n.7, praticamente dedicata per la quasi totalità a questo problema – ad un momento di più ponderata se pur cauta riflessione. Nel primo stadio – di fronte a contrasti apparentemente insanabili sul piano ideologico e dell'azione concreta, come quelli riguardanti il ruolo di "avanguardia " del "Partito Armato e l'opportunità che esso di "sciogliesse o meno nel Movimento", ovvero la "quere3lle" fra

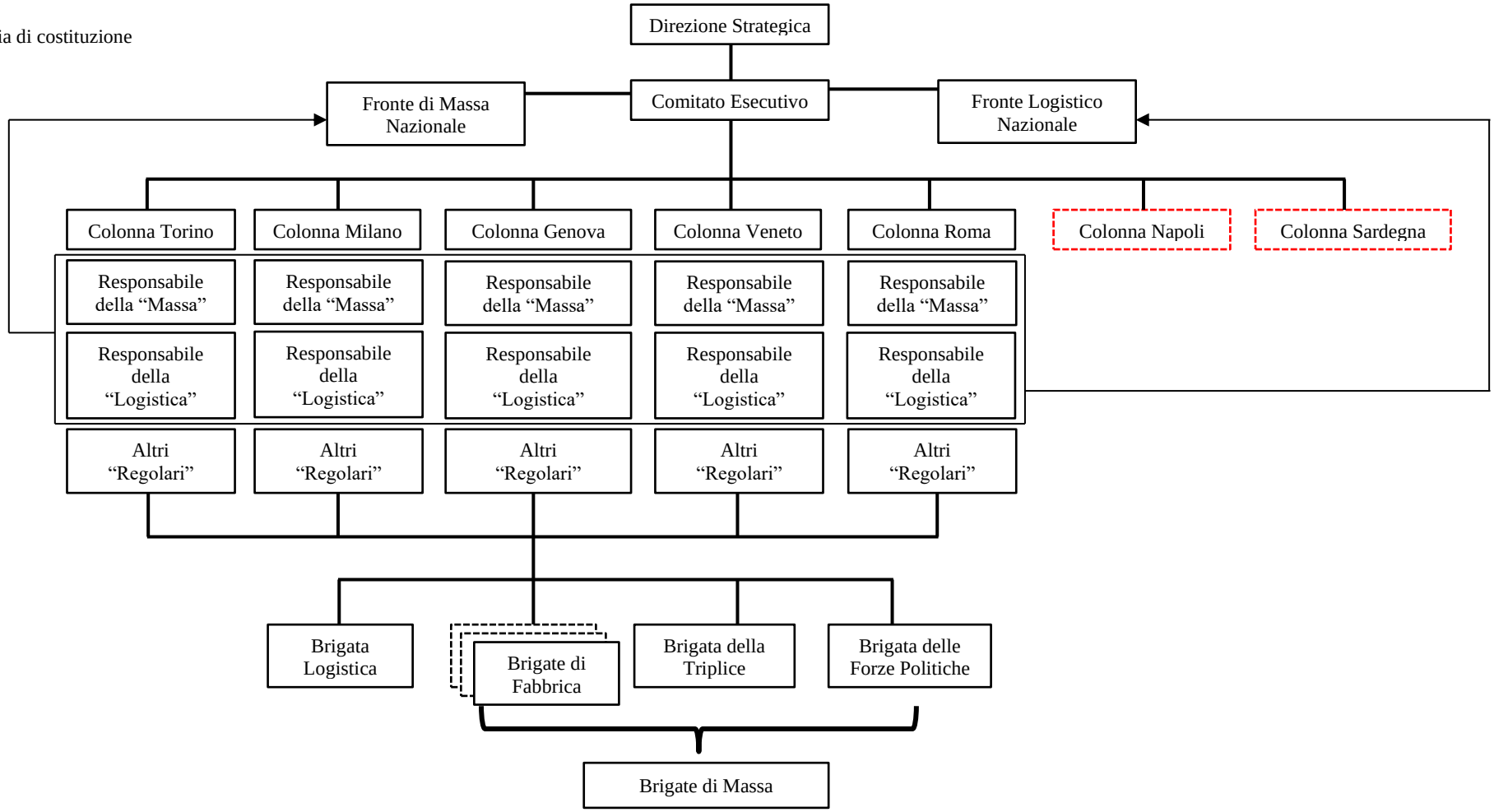
clandestinità e non clandestinità – le Brigate Rosse vedevano in Autonomia solo un "serbatoio" di reclutamento.
Oggi si osserva invece da parte dei brigatisti – in una sorta di autocritica – che (Comunicato n.21):
"nell'attuale congiuntura di transizione non possiamo limitarci a prendere atto di questa magmatica eterogeneità in movimento, ma dobbiamo moltiplicare gli sforzi per cogliere le tendenze destinate a crescere…Tutto ciò che esprime movimenti reali del proletariato, anche se parziali…è il nuovo che cresce e si rafforza. Le Organizzazioni Comuniste Combattenti non possono trascurare questa dialettica né assistere "dalla finestra", fatalisticamente, ai suoi sviluppi. Esse devono…aver chiaro che il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva non è un semplice "terreno di caccia" in cui reclutare nuovi militanti. Ben altro è il suo spessore strategico. Esso è infatti la base di massa politica e militare della guerra civile antimperialistica. Ad esso si deve dedicare la massima attenzione".
Appare quindi evidente il tentativo delle Brigate Rosse di ricondurre la "battaglia politica", portata avanti dal Movimento, nei binari della lotta armata tracciati dalle organizzazioni Comuniste Combattenti.
"All'interno del Movimento – si legge nel volantino rivendicante la rapina al Ministero dei Trasporti – va condotta una battaglia politica per definire una linea d'attacco…mettendo da parte forme di lotta che disarmano le masse inchiodandole su un terreno perdente: quello degli scontri di piazza…che, senza incidere sul nemico, gli lascia nelle mani un altissimo numero di fermati e arrestati". "Chi pensa di rilanciare il movimento a partire dai funerali di comunisti caduti, dimostra di avere un programma di lotta assai misero".
"E' fondamentale, invece, organizzarsi…per combattere in modo adeguato allo scopo, individuando e colpendo i personaggi chiave che fanno da cerniera tra lo stato imperialista ed i mercenari fascisti".
Di fatto, sembra, che:

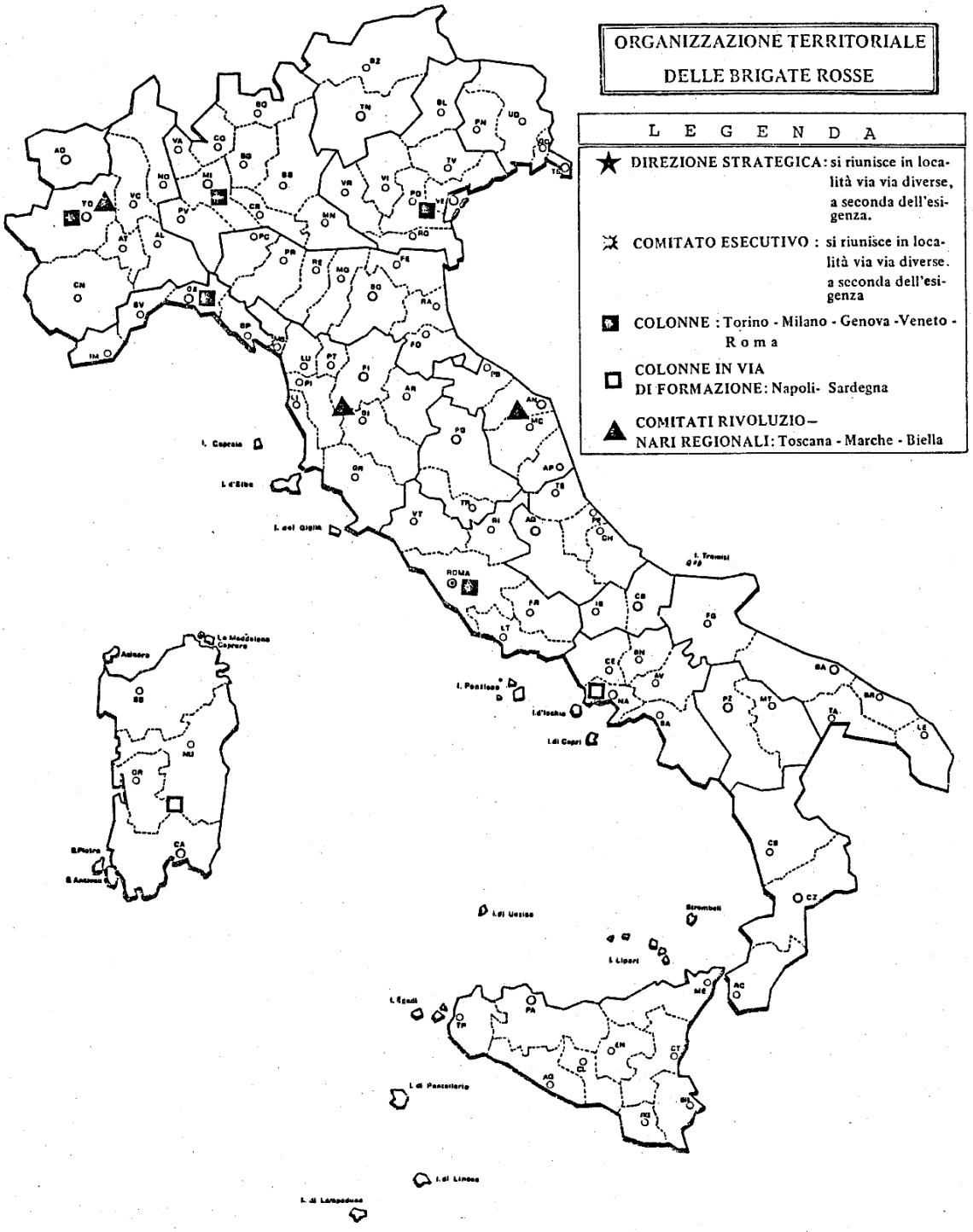
- i componenti della Colonna romana abbiano preso contatti con i "grandi capi" di Autonomia Scalzone, Piperno e Pace (non con Negri) quando Morucci e la Faranda uscirono dalle Brigate Rosse portando via armi, munizioni e denaro;
- vi è stato fra le Brigate Rosse e Prima Linea "un confronto sul piano politico" ma non "una strategia comune".

STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELLE BRIGATE ROSSE

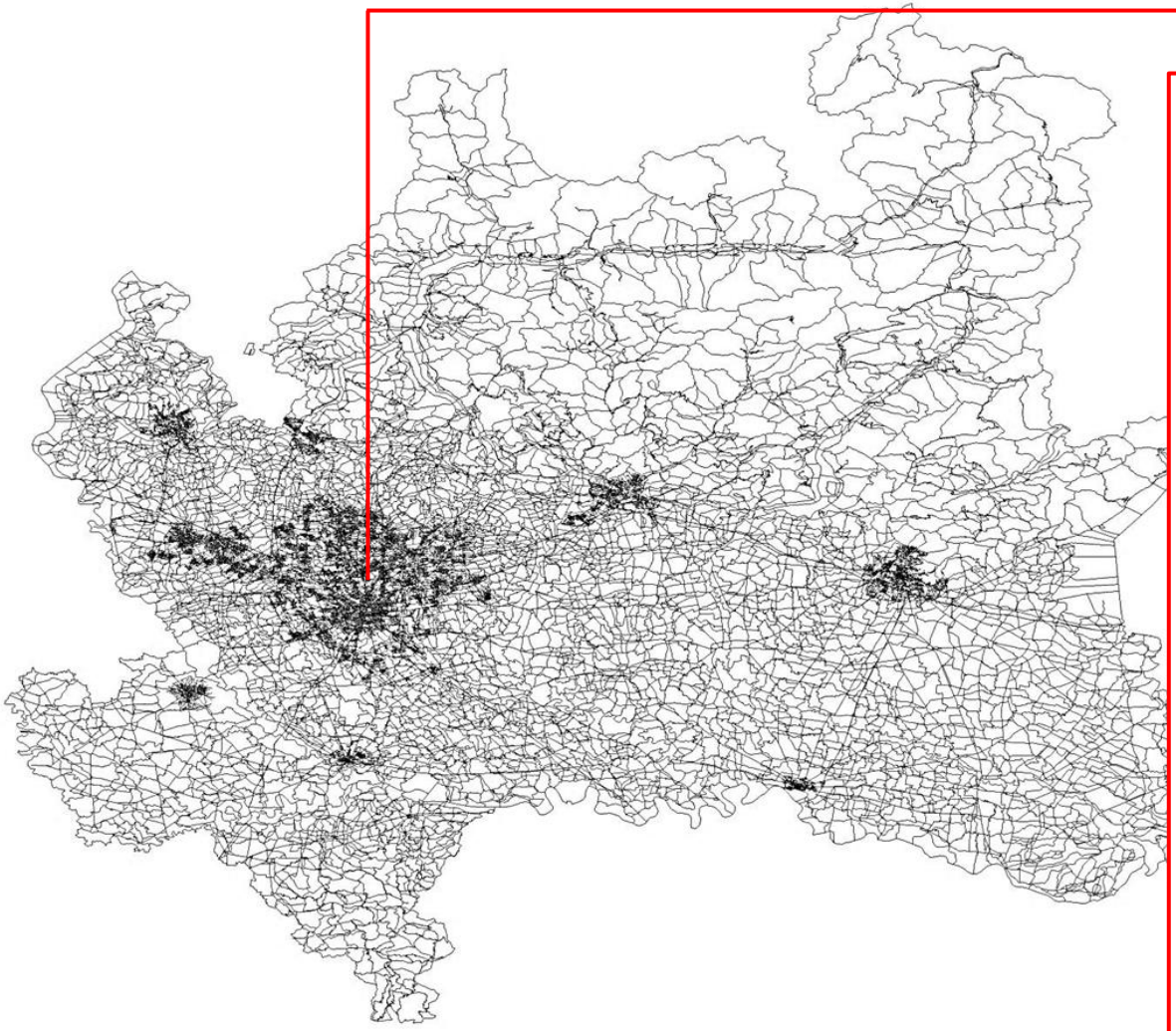
Nota

------ : in via di costituzione




ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE
DELLE BRIGATE ROSSE
L E G E N D A
DIREZIONE STRATEGICA: si riunisce in località via via diverse, a seconda dell'esigenza.
COMITATO ESECUTIVO : si riunisce in località via via diverse. a seconda dell'esigenza
COLONNE : Torino - Milano - Genova -Veneto - R o m a
COLONNE IN VIA DI FORMAZIONE: Napoli- Sardegna
COMITATI RIVOLUZIONARI REGIONALI: Toscana - Marche - Biella
ROMA

La colonna milanese delle Brigate rosse
(fino agli arresti del 1978/1979)



Elenco cronologico dei principali fatti criminosi

3.3.1972: sequestro Macchiarini Idalgo-S.Siemens;
17.12.1975:incendio auto Pilati Claudio-S. Siemens;
16.11.1976:incendio autorimessa F.I.M. Marelli;
1.12.1976: irruzione "Democrazia nuova";
1-3.06.1977: mancato att. Sechi Lamberto "Panorama";
13-14.06.1977: incendio auto Tamai-Ghino S. Siemens;
30.06.1977: attentato Maraccani Luciano (Fiat-OM);
8.11.1977: attentato Grassini Aldo (Alfa Romeo);
24.01.1978: attentato Toma Nicola (Sit-Siemens);
05.07.1978: attentato Manca Gavino (Pirelli);
29.09.1978: attentato Bestonso Ippolito (A. Romeo);
21.12.1979: attentato Malaterra Ferdinando, Manfredini Lino (Policlinico);
03.01.1980: incendio auto Cons. Fabbrica Alfa Romeo (Arese);
08.01.1980: omicidio v. Schievano: V.B. Santoro Rosso; App.to P.S. Cestari Antonio, grd. P.S. Tatulli Michele e esercitaz. armi;
21.02.1980: attentato Dallera Pietro;
01.04.1980: irruzione sede DC "Perazzoli" e attentati Tedeschi Nadir, Robbiani Eros, Debuono Emilio, Iosa Antonio;
9-13.05.1980:incendio auto Trudu Eliana e Costantini Giuseppina (Policlinico);
20.05.1980: attentato caserma CC. via Moscavo;
12.11.1980: omicidio Briano Renato (E. Marelli);
11.12.1980: attentato Caramello Maurizio (Italtrafo-ex Breda);
05.02.1981: sequestro Compare Salvatore (Breda-Fucine) ed esercitazioni con le armi;
17.02.1981: omicidio Maranoni Luigi (Policlinico) ed esercitazioni con le armi,
12.03.1981: attentato Vallanzasca Alberto (A. Romeo);
3-6.23.7.1981: sequestro Sandrucci Renzo (A. Romeo);
16.07.1981:sequestro Manunza Paolo (Breda);
feb. 1982: progetto evasione San Vittore ed esercitazioni con le armi.

Le Brigate Rosse

Dall'ordinanda - sentenza del giudice istruttore di Milano, Antonio Lombardi, relativa al procedimento penale n. 490/81 Adamoli+96 sull'attività terroristica delle Brigate rosse-colonna Walter Alasia, emerge un quadro molto completo dell'organizzazione eversiva mediante una minuziosa ricostruzione giudiziaria: aspetti generali, descrizione dei fatti criminosi, la localizzazione delle basi, la struttura organizzativa, i rapporti con le colonne napoletana e torinese, i rapporti con il Partito della guerriglia, con il Partito comunista combattente (c.d. militaristi), i rapporti con i gruppi della Lombardia, con i nuclei di Sergio Segio e con Action directe, la colonna milanese delle Brigate rosse fino agli arresti dell'inverno del 1978-79, il sequestro di Idalgo Macchiarini, i tanti attentati perpetrati tra cui quello a Indro Montanelli, la ricostruzione della colonna Walter Alasia ad opera di Barbara Balzerani e di Mario Moretti dal febbraio 1979 al luglio 1980, la direzione strategica di Tor San Lorenzo (19/20 luglio 1980), il progetto di evasione da San Vittore, l'organizzazione dopo gli arresti del febbraio 1982 fino agli arresti posti in essere dell'autunno inverno del 1982/1983, infine le particolarità dei singoli omicidi perpetrati durante la lotta.
E' un documento che, oltre a contestare ai singoli imputati specifiche responsabilità penali, permette la ricostruzione dell'eversione perpetrata dalle Brigate rosse - colonna Walter Alasia nel territorio Lombardo.
In particolare,

> […] Le cronache di questi ultimi anno hanno raccontato, analizzato, cercato di spiegare il fenomeno dell'eversione armata, esistente nella sua oggettività intrinseca di sangue non come manifestazione di ribellione istintiva movente dal corpo sociale, bensì come organizzazione preparata, studiata ed attuata con precise strategie destabilizzanti.
> L'accurata scelta degli obiettivi più rappresentativi, l'intervento deciso e violento nei punti più deboli e sensibili dell'apparata statale, nelle sue strutture e nei rappresentanti dei poteri, hanno evidenziato il notevole potenziale eversivo dei gruppi praticanti la lotta armata in Italia.
> Tra le numerose aggregazioni clandestine, la più importante, la più duratura e la più efficiente è senza dubbio quella della Brigate rosse.
> Tale organizzazione, il cui germe è nell'ambito di appartenenti alla facoltà di sociologia dell'Università di Trento, ha la sua effettiva origine in Milano, dove il gruppo Curcio si sposta trovando i Comitati Universitari di Base della Pirelli e della Sit Siemens ed il Collettivo Politico Metropolitano. Dalle polemiche e dai contrasti di questi gruppi eterogenei si stacca Sinistra - proletaria, che darà vita alle Brigate rosse (storicamente nascono nel 1970 con l'incendio del garage Leoni di Milano).
> Scopo delle Br è portare l'attacco al cuore dello stato attraverso la lotta armata. Nella prima produzione ideologica esse sostanzialmente sostengono di avere come punti di riferimento il Marxismo-Leninismo, la rivoluzione culturale cinese e le esperienze dei movimenti guerriglieri metropolitani.
> Loro polo di attrazione è comunque inizialmente la classe operaia.
> Ciò spiega facilmente con l'origine storica del gruppo, nato nella grande metropoli lombarda, con le sue fabbriche, le sue stridenti sperequazioni e contraddizioni sociali (tale connotazione, comunemente indicata "centralità operaia", la colonna milanese manterrà peraltro anche nelle epoche successive, quando il fenomeno delle Br sarà esploso in tutta la sua dimensione nazionale; sarà questo uno dei motivi che porteranno nel 1980 la W. Alasia a rompere i

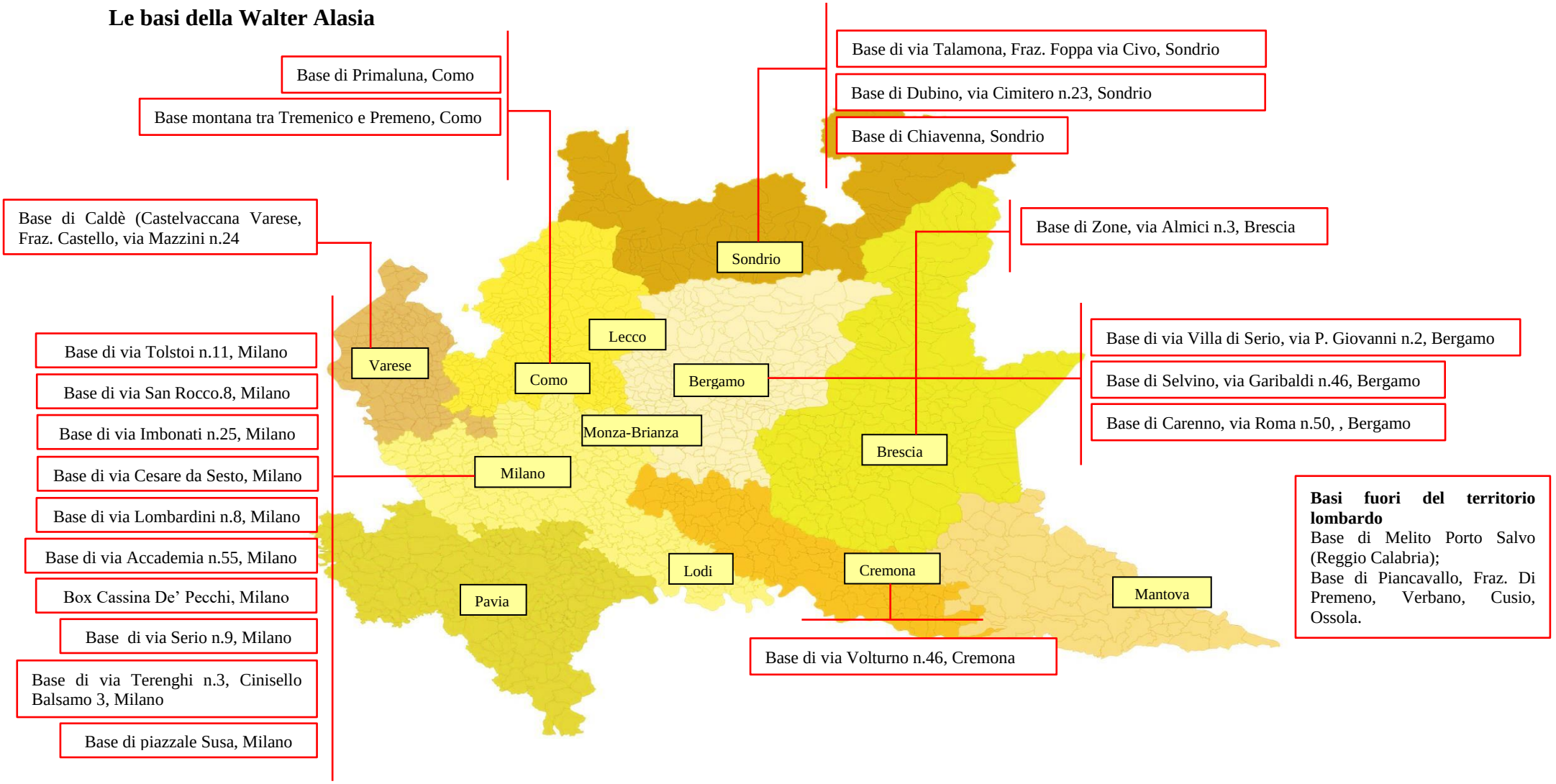
ponti col resto delle Br, che avevano del tutto mutato strategie e campi di intervento.
Gradualmente negli anni successivi le Br si danno una struttura sempre più complessa e compartimentata, mutando contemporaneamente strategie ed obiettivi, passando dalle azioni prevalentemente esemplari e dimostrative dei primi anni all'attacco diretto alle persone e poi, alzando il tiro, all'eliminazione fisica dei 2nemici di classe", alle stragi.
In tal modo esse vengono a perdere progressivamente alcuni caratteri che le distinguevano dalle altre aggregazioni clandestine armate sorte a partire dal 1974 sull'esempio e nello spirito di emulazione delle Br, ma volte fin dall'inizio all'eliminazione fisica degli obiettivi ed operanti in ambiti limitati ed in settori specifici di intervento.
Negli anni 1975/76 assistiamo ad un moltiplicarsi di gruppi, di sigle che propongono gli stessi metodi di lotta, espongono le stesse istanze, lanciano persino gli stessi slogan nei vari comunicati. Il fenomeno sembra preludere ad un'organizzazione unica, che dovrebbe coagulare definitivamente attorno a sé tutte le altre forze rivoluzionarie politicamente simili per lanciarle e dirigerle nella lotta armata. E' indubbiamente questo il disegno strategico delle Br, quello cioè di egemonizzare tutti gli altri gruppi armati. Ciò tuttavia non avviene per le divisioni, le ambizioni personali ed i contrasti ideologici ed operativi sempre esistenti tra i vari gruppi. La riprova di ciò è nel fallito tentativo delle Br, durante il sequestro Moro, di mobilitare tutti i gruppi armati in azioni collaterali a sostegno e fiancheggiamento della loro importante operazione, che aveva richiesto un notevole sforzo organizzativo.
Ma, a parte la mancata intesa con gli altri gruppi, è nell'ambito delle stesse Br che si verificano le divisioni più clamorose; dopo il caso Morucci-Faranda, è fondamentale la scissione della colonna milanese W. Alasia dagli organi direttivi centrali, che l'accusavano di operare in dispregio alle più elementari regole del centralismo democratico.
I milanesi dal conto loro, nella riunione di Tor San Lorenzo del luglio 1980, rimproverano ai dirigenti Br di aver completamente fallito, di essere oramai fuori di ogni luogo di lavoro, di aver perso ogni collegamento con la classe operaia; solo essi, della W. Alasia, si considerano gli unici autentici Br rimasti e come tali sostengono che spetta a loro di subentrare nella guida dell'organizzazione.
Su queste basi non può che esserci frattura, che avviene subito dopo e trova il suo sigillo nella Risoluzione Strategica del dicembre 1980. Poche volte i conflitti interni nelle Br erano esplosi con tale virulenza: "*costoro hanno messo in atto contro l'organizzazione inaudita provocazione, appropriandosi della sigla delle Brigate rosse per firmare alcune azioni decise e compiute autonomamente […] Il fatto che costoro, pur essendo su una linea politica diversa e pur trovandosi in schiacciante minoranza, non abbiano dato vita ad una nuova organizzazione, ma abbiano scelto la strada della mistificazione usando la sigla di una organizzazione con cui affermano di non essere d'accordo e dalla quale sono sospesi, dà la misura della loro irresponsabilità".*
Dopo la scissione, la colonna milanese vivrà un'esistenza del tutto autonoma rispetto alle altre Br, sia per la linea politica, che per gli obiettivi e le strategie da seguire. La concomitanza temporanea dei sequestri Taliercio, Cirillo e Sandrucci, come più volte ribadito dagli imputati interrogati, non è del tutto casuale.

Si arriva così al 1981 e già un'altra insanabile frattura è esplosa nell'ambito delle Br tra la formazione Militarista (c.d. Partito comunista combattente) ed il Partito Guerriglia.
Si rimprovera ai militaristi (critica condivisa anche dalla W. Alasia) un errore di "assolutizzazione", ribadito con le azioni Taliercio e Dozier (con tale concettosi contesta loro di interpretare il ruolo del partito armato con un'avanguardia operante al di fuori ed al di sopra delle masse del proletariato).
Tali contrasti e disaccordi sulle linee politiche lasciano trasparire un diffuso malessere nelle Br, certamente acuito dalle perdite vistose che cominciano a subire per le confessioni dei pentiti e per la presa di coscienza che, per difetto di consenso popolare ed operaio, non si è verificato quel movimento di massa cui esse sin dall'inizio hanno mirato e del quale si consideravano l'avanguardia.
Tornando alla W. Alasia, di cui ci si occupa specificatamente, è da evidenziare come, dopo gli arresti di febbraio 1982, la situazione interna sia molto confusa, per il contrapporsi di idee diverse sullo sblocco da dare alla lotta armata, e molto precaria per la grave crisi organizzativa in cui si dibatte.
E' un vero problema di sopravvivenza quello che si prospetta ai militanti superstiti per le numerose difficoltà insorte; si pensi alla perdita di contatti con molti compagni, alcuni dei quali rimangono congelati per molto tempo e poi decidono di non presentarsi più agli appuntamenti, rompendo ogni rapporto con la Direzione; si consideri la forzata entrata in clandestinità di tanti compagni individuati, il sequestro di materiale ed armi e soprattutto la scoperta di strutture sicure dove rifugiarsi. La base, come sempre, rappresenta il problema vitale per all'organizzazione e l'inadeguata situazione logistica della colonna ne ha certamente accelerato il declino.
Intanto la colonna torinese, costruita con il contributo dei milanesi Marocco e Pagani Cesa e che avrebbero dovuto costituire una struttura parallela alla W. Alasia, allineata sulle identiche posizioni politiche, prende le distanze. Il Marocco ed il Pagani Cesa con il loro seguito si uniscono al piccolo gruppo di Antonio Chiocchi, proveniente da Napoli, e confluiscono nel Partito della guerriglia. Altrettanto fanno alcuni militanti, come lo Zellino e la Belloni (arrestati poi nel maggio 1982 sui monti sopra Erba, quando erano già passati al Partito della guerriglia).
La Zaccheo, il Bonato, la Rossetti ed il giovane Pasinelli, allineati sulle posizioni ideologiche tradizionali (centralità operaia), rifiutano di unirsi al Partito della guerriglia, pur accettando confronti dialettici per verifiche reciproche. La base della W. Alasia è con loro.
Ma i problemi logistiche e finanziari incalzano. In aperto contrasto con la linea finora seguita, si programmano a partire dall'aprile '82, le prime rapine a banche ed oreficerie per autofinanziamento. I proventi degli espropri sono notevoli, ma la necessità di monetizzare subito il ricavato espone la W.A. ai taglieggiamenti dei ricettatori, cui Sergio Segio provvede a trasmettere i bottini.
Nel corso della rapina all'ufficio postale di Lissone del 16 luglio 1982 accade che Scaccia e Protti, componenti del nucleo operativo, uccidano inutilmente l'ignaro Maresciallo Renzi, che stava andando a prelevare la posta. Tale episodio crea ulteriori fratture intere ed una situazione di disagio morale tra i residui militanti.
Nel novembre, con la collaborazione di Marocco, cade la base di Cinisello, ultimo santuario della W.A., dove risiedeva in pianta stabile la Direzione della colonna. L'isolamento dei superstiti e la grave carenza di strutture fa io resto;

cadono tutti, ad uno ad uno. Molti di essi ammettono gli errori commessi e collaborano con la giustizia.
Il diffondersi del fenomeno dei pentiti trova la sua spiegazione, oltre che nei noti provvedimenti legislativi, anche nel particolare momento critico del fenomeno terroristico, incapace di indicare nella sua evoluzione una con creta prospettiva alternativa alla realtà che vuole distruggere.
Il diffuso malessere, le difficoltà di giustificare sul piano ideologico le degenerazioni rivoluzionarie (vedi le spietate esecuzioni di Salerno e Torino), sono fotografate nei manoscritti autocritici che, tra gli ultimi arrestati, Cantoni Marcello e Pugliese Pio consegnano al G.I. dopo gli interrogatori…
Già si è accennato come essa, pur mutando le sue strutture nel tempo, sostanzialmente sia rimasta fedele alla sua tradizione ed al suo patrimonio storico, mantenendo come polo prevalente di interessi e di intervento la fabbrica e la classe operaia. Tale connotazione l'ha portata alla scissione dell'autunno 1980, momento dopo il quale ha avuto una esistenza del tutto autonoma, assumendo una struttura ed una linea operativa del tutto indipendente da quella delle altre Colonne.
La linea politica della Colonna milanese spiega anche perché tanto numerosi tra le sue file siano i rappresentanti ed i delegati sindacali.
Non si tratta di una coincidenza, ma di una specifica scelta strategica. E' l'imputato Grillo che ne spiega il motivo.
Entrando nel sindacato e ricoprendo in esso incarichi rappresentativi, egli poteva muoversi liberamente ed avere una visione generale dei problemi dei lavoratori nell'ambito della fabbrica, dei suoi processi di ristrutturazione. Il compito di proselitismo si concretizzava "col far emergere e far capire ai lavoratori le contraddizioni esistenti all'interno del sistema di produzione capitalistico; ciò comportava molte volte la necessità di prendere posizione contro lo stesso sindacato; se il militante fosse stato un cane sciolto,. Sarebbe stato immediatamente emarginato; se invece, operando nell'ambito del sindacato, il militante riusciva previamente a crearsi una struttura di consenso di base, si garantiva una certa agibilità politica, che gli consentiva di prendere posizione contro lo stesso sindacato".
Non vi è dubbio che tale strategia, lucidamente esposta dall'imputato, si è rilevata particolarmente efficace consentendo numerosi reclutamenti nella fabbrica; alcuni militanti sono anche assurti a ruoli di rilievo nei sindacati.
Quanto esposto naturalmente non deve assolutamente suonare come una critica al sindacato, che per finalità e compiti è il naturale antagonista del terrorismo; evidenzia soltanto come infiltrazioni derivanti nel suo corpo possano costituire un grave pericolo per il corretto svolgimento della sua attività.
In sintonia con le tradizioni della Br, anche la W. Alasia si osserva una rigida compartimentazione sia in verso verticale (tra i vari organi), sia in senso orizzontale (tra i Fronti, tra le singole Brigate e persino tra i militanti della stessa cellula). E' proprio la particolare efficacia nell'applicazione di tale principio strategico, la caratteristica particolare che ha sempre distinto le Br dagli altri gruppi armati. Esse sono sempre apparse più compatte e meno facilmente disgregabili anche di fronte ai notevoli contributi forniti dai pentiti.
Nell'esaminare in seguito i principali episodi criminosi della W. Alasia seguiremo, per comodità espositiva, la divisione in quattro periodi:
1° periodo: la colonna milanese delle Brigate rosse sino agli arresti dell'inverno 1978/79;

2° periodo: la fase di ricostruzione della colonna Walter Alasia ad opera della Balzerani e di Moretti (dal febbraio 1979 l luglio 1980;
3° periodo: dalla Direzione Strategica Nazionale di Tor San Lorenzo (19-20/7/80) al progetto di evasione da San Vittore;
4° periodo: la colonna Walter Alasia dopo gli arresti del febbraio 1982 fino a quelli dell'autunno/inverno 1982/83 […].

Le basi della Walter Alasia



I rapporti della colonna Walter Alasia con le altre colonne e gruppi

[…] Per quanto la W. Alasia dopo l'estate del 1980 abbia avuto una esistenza indipendente ed autonoma rispetto alle altre colonne, non sono tuttavia mancati con esse contatti, anche non frequenti, per un confronto dialettico e politico e talvolta per fornire anche un aiuto operativo.
Parimenti sono avvenuti incontri con rappresentanti di altrui gruppi praticanti la lotta armata e con l'organizzazione francese Action Directe.
Nell'esporre tutti questi rapporti, peraltro accennati nelle varie parti dell'ordinanza, si farà prevalentemente riferimento alle precise dichiarazioni di Galli Michele, Bonato Daniele e Pasinelli Bernardino.
Rapporti con la colonna napoletana: A detta di galli, furono abbastanza stretti in epoca successiva o contemporanea al sequestro Cirillo e furono tenuti prevalentemente dal Betti e dal de Maria. Il Galli aggiunge: "*in tale periodo, pur tenendo presenti le notevoli divergenze politiche esistenti tra loro, si tendeva alla costruzione di un rapporto organico e quindi alla unificazione delle due colonne. Ritengo che, nell'ambito delle discussioni fatte in tale periodo, la Colonna W. Alasia, portando la propria opinione, abbia contribuito a determinare la decisione di rilasciare Cirillo. Dopo il sequestro Cirillo, si parlò anche di una quota di circa 500 milioni da far venire a noi, provenienti dal riscatto per sovvenzionare la nostra attività nella prospettiva del rapporto unitario di cui ho detto. Successivamente però si pensò di rinviare questa prospettiva unificante, rinviando anche la discussione".* (In effetti in quel periodo la colonna napoletana fece pervenire alla W,. Alasia alcune decine di milioni) "*si aveva in animo di riprendere adesso (febbraio 1982) i contatti con la colonna napoletana-Fronte delle carceri, frazione alla quale ci sentiamo più vicini nel noto dibattito in corso nell'organizzazione, anche se erano numerosi i passaggi politici da chiarire con loro.*
Peraltro gli arresti di Senzani ed altri a Roma avevano determinato, di fatto, la scomparsa del Fronte delle carceri e la interruzione dei nostri incontro con loro. Era il De Maria che doveva riprendere questi contatti".
Dopo gli arresti di febbraio, la W.A. fu assorbita dalla ricostruzione dei rapporti interni, per cui, più che con Napoli, i rapporti furono mantenuti dalla Zaccheo con la colonna di Torino, ma non singolarmente, bensì in quanto inserita nel Partito guerriglia assieme alla colonna napoletana e romana.
Con la colonna napoletana mantennero contatti i dissidenti della W.A. tra cui il Carnelutti, che fissò peraltro anche due appuntamenti alla Rossetti a Napoli (uno dei quali andati a vuoto). Proprio nel giorno della scoperta della base di Cinisello (13/11/1982) la donna era appunto andata ad un incontro con i napoletani.
Nell'agosto e settembre '82 militanti della W.A. si trattennero a lungo a Pesaro con rappresentanti del partito guerriglia e dei Nuclei per preparare l'assalto al carcere di Fossombrone; in tale occasione ci furono pertanto numerosi contatti, questa volta operativi, anche con i napoletani in quanto inseriti nel partito guerriglia; essi peraltro consegnarono al Cantoni la mitragliatrice Breda Safat, asportata nel recente disarmo di Casteldecima, perché mettesse in condizione di efficienza (l'arma è stata poi sequestrata).
Rapporti con la colonna di Torino: già nell'estate '81 era stato inviato a Torino Vittorio Alfieri per seguire una serie di contatti nella prospettiva di costituire una colonna vera e propria sulle stesse posizioni della W.Alasia, ispirata al principio della centralità operaia. Dopo l'arresto di Alfieri, il lavoro fu

continuato da Pagani Cesa e Marocco, che raggiunsero a Torino il Ghiringhelli che già vi operava.
Nel febbraio ’82 la colonna era quasi formata in termini strutturali, ma a seguito di contrasti scaturiti sull’opportunità di attuare l’azione a S. Vittore, i compagni di Torino si staccarono dalla W.A., ed insieme con un piccolo gruppo collegato al Chiocchi, venuto da Napoli, confluirono nel Partito Guerriglia.
Rapporti col Partito guerriglia: Si è accennato ad essi parlando dei contatti con la colonna napoletana, inserita con quella romana e quella torinese in tale organizzazione. I contatti, come detto, dopo il febbraio ’82 furono tenuti dalla Zaccheo prevalentemente con la colonna di Torino. Il P.G. era nell’82 il gruppo numericamente più folto e strutturalmente più organizzato, avendo la possibilità di gestire anche il denaro del riscatto Cirillo. Si spiega pertanto il motivo per cui il suo contributo di uomini nella futura operazione di Fossombrone, che prevedeva l’impiego di 23-24 persone, sarebbe stato più consistente rispetto a quello della W.A. e dei Nuclei.
Vi è comunque da evidenziare come all’interno della colonna milanese vi fosse fin da marzo ’82 una spinta molto decisa alla confluenza nel Partito guerriglia, che portò alle dimissioni di Ferrai Stefano, Carnelutti e Trombin dalla direzione di colonna (maggio ’82).
La Zaccheo e il resto della W.A., pur accettando il confronto dialettico e la collaborazione sul piano operativo con P.G., furono sempre contrari alla confluenza. Fedeli al patrimonio storico della colonna milanese, si opposero all’unificazione, assumendo a Milano, a differenza di altre città, vi era una realtà sociale diversa, in cui la fabbrica era il punto di maggiore aggregazione che poteva avere il proletariato.
Rapporti con il Partito comunista combattente (c.d. Militaristi): Dopo la Direzione strategica di Tor San Lorenzo del luglio ’80 e la conseguente scissione, i rapporti sono stati frammentari: Guagliardo, Moretti e Fenzi tentarono più volte di ricomporre la frattura…
L’avvicinamento tra le due formazioni, ispirate rispettivamente alla centralità operaia ed al centralismo democratico, non c’è mai stato. Dopo gli omicidi Mazzanti e Briano della W.A., criticati duramente dai militaristi, la disponibilità al dialogo terminò. Fenzi e Moretti, sfruttando personali conoscenze di quest’ultimo, tentarono di costruire una struttura alternativa alla W.A., che facesse riferimento alle posizioni espresse dall’Esecutivo, ma con scarsi risultati.
In ogni caso tale progetto fu interrotto dall’arresto di Guagliardo a Torino e di Moretti e Fenzi a Milano nell’aprile ’81; il lavoro successivo della Balzerani, spesso di passaggio a Milano, non diede risultati apprezzabili per la prevalenza nell’area lombarda della W.A…
Il Galli nel febbraio ’82 conferma la linea di distacco della colonna milanese dai militaristi, confermando solo contatti a titolo personale dall’Adamoli con esponenti della colonna veneta, da lui conosciuti perché originario di quella regione.
La W.A. riteneva che il Partito comunista combattente, anche con le operazioni Taliercio e Dozier, continuava nei suoi errori di “assolutizzazione”, intraprendendo cioè il ruolo del partito armato come un’avanguardia operante al di fuori e al di sopra delle masse del proletariato.
Rapporti con i gruppi della Lombardia: nell’ambito della Lombardia la W.A. ha mantenuto numerosi rapporti con formazioni operanti in ristretti ambiti territoriali, spesso confluiti formalmente nella colonna milanese.

Contatti sono stati tenuti con il gruppo bresciano dei N.A.P.O., attraverso Adamoli, Mauro Ferrari e Bellosi; la morte prematura di serafini nel conflitto a fuoco con i carabinieri del dicembre '80, secondo quanto dichiarato da Bandera Giovanni, impedì a quest'ultimo di partecipare a Brescia ad un attentato programmato insieme con elementi locali. Sintomatica è la circostanza poi che Pizzarelli e la Sotgiu sfuggiti agli arresti dopo lo scioglimento del gruppo, siano finiti nella W.A.
Rapporti sono stati tenuti con elementi della zona di Varese, i quali successivamente hanno finito per costituire una brigata di Varese inserita nella W.A…
Iniziali contatti sono stati presi con un piccolo gruppo di Monza, ma sono cessati dopo gli arresti di febbraio.
Rapporti con i nuclei di Sergio Segio: furono abbastanza frequenti dopo il febbraio '82.
Precedentemente a tale data i Nuclei avevano fatto pervenire alla W.A. la proposta di partecipare operativamente e politicamente all'evasione di Rovigo…
La W.A. non fu d'accordo, nonostante le pressioni del Bellosi, a partecipare militarmente all'azione; ciò in quanto, racconta il Galli, un'azione di quel tipo poteva avere un significato se inserita in un programma politico più ampio di "attacco al carcere imperialista" e "connessa alla liberazione del proletariato prigioniero"; il carcere di Rovigo invece non era un supercarcere, per cui un'azione contro di esso non avrebbe rivestito un significato disarticolante, ma era finalizzato solo alla liberazione di pochi e determinati detenuti. Tuttavia, pur rifiutando di partecipare materialmente all'azione, la W.A. accetto di prestare ai Nuclei due fucili H.K., delle pistole cal. 9, bombe a mano e radio ricetrasmittenti, materiale poi restituito.
Successivamente i contatti furono tenuti da Ferrari Stefano, poi da Protti e dallo Zaccheo, e infine dal Pugliese e dalla Figini, che si recavano ad appuntamenti che di volta in volta si fissavano. Si è trattato tuttavia sempre di contatti per finalità operative in quanto, a livello politico, il discorso è stato sempre frammentario, sia per l'esasperato individualismo di Segio e dei suoi compagni, sia perché i Nuclei si sono sempre concentrati sul problema delle carceri e dell'autofinanziamento (come dimostrano le numerose rapine loro attribuite).
Rapporti con Action Directe: i rapporti esano mantenuti da Ada negroni prima del suo arresto.
Successivamente sono stati riallacciati da Ferro pasquale e sviluppati da Pasinelli Bernardino.
Va precisato che il gruppo terroristico francese recentemente si è spaccato in due: una frangia è legata alla tesi dell'internazionalismo combattente ed ha compiuto attentati antisemiti; un'altra frangia, quella in contatto con la W.A., aderisce alle tesi dell'internazionalismo proletario. Il Pasinelli si recò a Parigi nell'agosto '82 per un confronto dialettico tra le rispettive linee politiche; si affrontò peraltro il problema dell'ospitalità fornita ai militanti italiani della lotta armata rifugiati in Francia…nonché quello dell'armamento.

La colonna milanese delle Brigate rosse sino agli arresti dell'inverno 1978-79

In questo capitolo sarà ricostruita la vicenda criminale della colonna milanese delle Brigate rosse che dopo la morte di Walter Alasia avvenuta il 4 dicembre 1976, verrà intitolata a quest'ultimo, fino all'ondata degli arresti che ha investito l'organizzazione eversiva nell'inverno del 1978-1979.

Per quanto concerne la struttura organizzativa delle Brigate rosse in tale periodo, va osservato, che la colonna milanese è inserita nella struttura nazionale del gruppo eversivo, ispirata ai principio del centralismo democratico.
Attraverso le precise e circostanziali dichiarazioni rese prevalentemente al Giudice istruttore da Patrizio Peci, si è potuto accertare che le Brigare rosse si articolavano in:

> Brigate
> Colonne
> Fronti
> Direzione Strategica
> Comitato Esecutivo

Condizione indispensabile di sopravvivenza è la clandestinità e la distinzione fra *forze regolari* e *forze irregolari*. Al riguardo, dovevano essere considerati *militanti regolari* quelli che lavoravano a tempo pieno nell'organizzazione; essi potevano essere *legali* (quando, non essendo ricercati, usavano i propri documenti di identità) o *clandestini* (che cioè vivevano con false generalità perché ricercati o individuati dalle forze dell'ordine.
Erano considerati, invece, militanti irregolari coloro la cui clandestinità si limitava all'appartenenza nell'organizzazione ma che vivevano nella legalità con un normale lavoro o attività.
Per meglio delineare la differenza tra le *forze regolari* e le *forze irregolari* risulta interessante il documento rinvenuto nel gennaio 1975 in via Maderno:

> […] Entrambe sono essenziali per la nostra esistenza ma giocano un ruolo diverso. Le forze regolari sono composte da quadri più maturi e di maggiore esperienza che la lotta armata ha prodotto. Esse sono completamente clandestine e i militanti che la compongono hanno tagliato ogni genere di legame con la legalità…Senza forze regolari non è possibile creare ed edificare basi rivoluzionarie stabili come colonne od i fronti. Le forze regolari hanno carattere strategico e i loro compiti fondamentali sono definiti dalle esigenze di sopravvivenza e sviluppo delle colonne e dei fronti.
> Anche le forze irregolari hanno un carattere strategico ma i militanti di queste forze vivono nella legalità. La loro è una clandestinità di organizzazione ma non personale,. E' questa collocazione che impone dei limiti alla loro iniziativa e sono questi limiti oggettivi che definiscono la differenze con le forze regolari. Esse hanno due compiti fondamentali: conquistare all'organizzazione il più ampio sostegno popolare, costruire gli organismi combattenti di movimento e cioè le articolazioni del potere operaio nella fase attuale.
> Da un punto di vista politico non vi è differenza tra i combattenti delle forze regolari ed i combattenti delle forze irregolari. Entrambi concorrono con parità di diritti e di doveri a far vivere la linea politica generale dell'organizzazione. Per questo anche i combattenti delle F.I. possono essere chiamati a far parte della direzione strategica.
> Le forze irregolari sono organizzate in cellule di fabbrica e di fronte. L'insieme di cellule costituisce una brigata.
> Ogni cellula deve essere composta di tre unità combattenti e comunque in nessun caso deve superare le cinque unità.
> Ogni cellula è rappresentata da un comandante che la collega al livello superiore […].

Dopo aver trattato la fondamentale distinzione tra forze regolari e forze irregolari, si osserva che la colonna è formata soltanto da regolari ed ha il compito di dirigere tutta l'attività dell'organizzazione nella zona geografica di competenza (colonna Walter Alasia operante in Lombardia).
Della colonna dipendono le brigate, formate da militanti in prevalenza irregolari, ma con presenza anche di regolari per mantenere i necessari collegamenti con la colonna.

Vi sono varie Brigate:

a) La Brigata logistica, che si occupa di falsificazione di documenti, armamento, assistenza sanitaria, predisposizione di targhe false, indicazione dei criteri da seguire per il reperimento di basi, ecc.;
b) Le Brigate di massa, a loro volta suddivise in brigate di fabbrica, brigate della triplice (quelle che si occupano di Carabinieri, Pubblica Sicurezza, Magistratura e carceri), brigate delle forze politiche.

Ciascuna brigata può comprendere da uno a cinque militanti.
Il Fronte è l'organismo delle Brigate rosse che assicura la direzione politica a livello nazionale; decide le c.d. campagne (azioni delle varie colonne dirette a colpire obiettivi tutti del medesimo settore: ad esempio magistratura, esponenti politici), esso valuta e dà eventualmente il suo assenso alle proposte di intervento formulate dalle varie colonne.
Due sono i Fronti:

1. il Fronte logistico, che si occupa del servizio organizzativo vero e proprio col compito di sviluppare le strutture logistiche (cioè le basi e i mezzi), militari (armamento), industriali (laboratori) e di assistenza (medica, lrgalr e di latitanza);
2. il Fronte di massa.

All'attività di direzione politica nazionale partercipano entrambi i Fronti in posizioner pariotetica.
La direzione styrategica, organio di massima rappresentatività dell'orgamnizzazione, si riunsce ogni 6 o 12 mesi per stilare la linea politica strategica o in circostanze di particolare rilievo e tiene i ciontatti internazionali con le altre organizzazioni terroristiche (RAF-IRA-ETA-Palestinesei). I membri dell'esecutivo possono anche stare in colonna .

Attraverso le dichiarazioni rese da Patrizio peci al Pubblico ministero di Milano il 2.2.1981, venivano identificati i dirigenti della Walter Alasia negli anni 1977-1978, in particolare:

> [...] Chiestomi di riferirte quanto a mia conoscenza sul comando della colonna milanese della B.r., posso dire con assoluta certezza che sin dall'epoca dei primi attentati del giugno 1977 (Montanelli ecc.) ne facevano parte Lauro Azzolini e Calogero Diana. Inoltre ne entrarono a far parte con siocurezza Carla Brioschi e Franco Binisoli da quando di recarono a Milano, provenienti da Roma, subito dopo l'attentato a Publio Fiori, del quale non ricordo la data. A costoro si aggiunse Antonio Savino, praticamente sunbito dopo la sua evasione.
> Per cui alla luce di ciò che ho detto, non vi è dubbio che immediatamente prima degli arresti del 1° ottobre 1978, i cinque sopra indicati erano responsabili della colonna milanese a me conosciuti. Intendo dire che non sono in grado din indicare i residui componenti del comando della colonna milanese.
> L'ufficio da atto che l'evasione del Savino risuklta essersi verificata il 2.6.1977 dal carcere di Forlì.
> L'attentato a Publio Fiori risultainvece commesso il 2.11.1977 [...].
>
> Dalle dichiarazioni di Patrizio Peci rese in data giugno 1977[4].

[4] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Documenti "Ordinanza-sentenza del Giudice istruttore di Milano, Antonio Lombardi, relativa al procedimento penale sull'attività terroristica delle Brigate rosse - colonna Walter Alasia, Doc. XXIII, n.5, vol. 91, pp, 303-304.

I fatti contestati oggetto dell'ordinanza-sentenza

Sequestro di Idalgo Macchiarini

Fatto

[...] La sera del 3.3.1972, verso le ore 19.00, Macchiarini Idalgo, direttore dello stabilimento della Sit-Siemes di Milano, mentre stava raggiungendop la propria macchina parcheggiata in via Mosè Bianchi di Milano, veniva aggredito e percosso da due sconosciuti, i quali lo spingevano poi all'interno di un furgone dove altri due sconosciuti lo immobilizzavano, ammanettandogli i polsi, lo picchiavano ripetutamente e lo fotografavano. Dopo un tragitto di circa un quarto d'ora, prima di essere liberato, al Macchiarini venivano legate le gambe con un cavo elettrico e gli veniva appeso un cartello delle Brigate rosse al collo; veniva quindi nuovamente fotografato, dopo di che veniva abbandonato in strada.
Il furgone usato per il sequestro veniva successivamente recuperato, sprovvisto delle targhe originarie MI K16416, in luogo delle quali erano state applicate altre targhe improprie, e si accertava che era stato rubato il 25.2.1972 [...][5].

Incendio auto Claudio Pilati

Fatto

[...] Il 17.12.1975 (data risultante dal R.G. Quest. Milano E3/1975/UP del 29/12/75 allegato in copia al R.G. Digos Milano A4/82Sez. 3^...), in un orario anteriore e prossimo alle ore 21.45, in prossimità del civico numero 17 di via Finocchiaro Aprile, Milano, ignoti incendiavano la vettura Dyane tg. MI V 73913 di proprietà di Palazzo catwerina, moglie di Pilati Claudio, dirigente centrale della Sit-Siemens. Sotto la vettura veniva rinvenuto un disco di plastica bruciacchiato, dal che si desumevache gli attentatori avevano fatto uso di una tanica di platica adattata ad ordigno incendiario [...][6].

Incendio autorimessa "F.I. Magneti Marelli"

Fatto

[...] Il 16.11.1976, in un orario anteoriore e prossimo alle 12.45, all'interno dell'autorimessa della "F.I. Magneti Marelli" sita in Sesto San Giovanni, via Marelli n.342, tre adetti all'autorimessa, Maestroni Giuseppe, Cattaneo Aurelio, Diletti Mario, nonchè Armando Franca, moglie di un dirigente della società, venivano immobilizzzati
E poi rinchiusi in un locale adibito ad ufficio, con la bocca tappata e le mani bloccate con del nastro adesivo, da alcuni terroristi, tra cui una donna, i quali armi alla manio, minacciando i predetti e dichiarandosi delle Brigate rosse, avevano quindi provocato un incendio che si era ben presto prorogato in tutto il garage, danneggiando numerose vetture ivi ricoverate. Prima di andarsene, due dei terroristi, tra cui la donna, avevano prelevato il Maestroni dall'ufficio e, sempre sotto la minaccia delle armi, l'avevano sospinto verso l'uscita posteriore dell'autorimessa dove lo abbandonavano dopo avergli infilato sotto il braccio un pacchetto contenente volantini Br; si allontanavano poi a bordo di una Fiat 128 scura, non meglio identificata […][7].

Irruzione al centro di "Democrazia nuova"

Fatto

[5] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 305.
[6] *Ibidem*, p.310.
[7] *Ibidem*, pp.313-314.

> […] L'1.12.1976, verso le ore 15.15, tre donne ed un uomo, a viso scoperto, facevano irruzione nel centro di cultura "Democrazia nuova" sita in Milano, v. di Porta Vercellina n.9, piano rialzato, facente capo all'On. Massimo De Carolis, deputato per la Dc.
> L'uomo ed una delle donne erano armati di pistole e, sotto la minaccia delle armi, immobilizzavano il direttore del centro Vittorio Stefani, nonché Bestetti Guido, Ninnin Gevenieve e Piccolo Pasquale, nel frattempo sopraggiunti, applicando dei cerotti si loro polsi ed alla bocca. Venivano quindi asportati documentazione varia del centro, oggetti personali e denaro, per un ammontare complessivo di circa 1.200.000.
> Autori del fatto, nell'allontanarsi, tracciavano sulle pareti con lo spray simboli e scritte inneggianti alle Br, chiudendo poi a chiave la porta d'ingresso […][8].

Attentato a Indro Montanelli

Fatto

> […] Verso le ore 10 del 2.6.1977, Indro Montanelli, uscito dall'Hotel Manin, ove alloggiava, e giunto all'altezza del numero 7 dell'omonima via, veniva avvicinato alle spalle da un giovane con il volto scoperto il quale, dopo avergli sparato contro, da tergo, in direzione delle gambe, alcuni colpi di pistola cal. 7,65, munita di silenziatore, si allontanava insieme ad un complice e raggiungeva una Fiat 128 bianca, con alla guida un terzo complice, che quindi si dileguava […][9].

Mancato attentato in danno di Lamberto Sechi

Fatto

> […] Il fatto può essere descritto solo attraverso le parole dell'imputato Piccolo, perché è solo attraverso di esse che si è avuta notizia all'esterno dell'azione in questione, già passata alla fase operativa ma non portata a compimento delle Br.

Il Piccolo…a proposito dell'attentato in danno Montanelli, nel corso del citato dell'8/7/81 interrogatorio, a proposito dell'attentato in danno di Montanelli, aggiungeva:

> […] Per quanto riguarda, invece, il nostro attentato, preciso che Bonisoli doveva rimanere doveva rimanere di copertura, armato di una semiautomatica CZ calibro 9, all'angolo tra via Quadronno e via Gaetani Pini, io e la Brioschi eravamo entrambi armati con due pistole, e cioè una cal. 7.65 silenziata ciascuna, che doveva servire materialmente per l'attentato, nonché una calibro 9 corto la Brioschi ed una P38 io, di scorta. Bonisoli aveva inoltre una bomba S.R.C.M..
> Io e la Brioschi dovevamo attendere il giornalista in via Quadronno, più o meno all'altezza dell'uscita del garage della sua abitazione; più avanti ancora, quasi all'angolo di via Porta Vigentina, alla guida della Fiat 125 attendeva Iacopini, armato di un'altra P38.
> Ricordo che ci recammo per due mattina consecutive sotto l'abitazione del giornalista, senza che lo stesso uscisse. Ricordo che il Bonisoli mi disse che il primo giorno non era presente in quanto aveva partecipato ad una trasmissione televisiva.
> Tuttavia, poiché neanche il secondo giorno il giornalista uscì di casa e nel frattempo ci risultava che Montanelli era stato ricoverato presso il vicinissimo ospedale Gaetano Pini, temendo quindi la presenza di Forze di Polizia in zona ed allarmati in quanto in un negozio, sito ove Bonisoli si fermava in funzione di copertura, vi erano due cani lupo che potevano eventualmente intervenire contro il Bonisoli stesso, privandoci di detta copertura, decidemmo di soprassedere […][10].

[8] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 315-316.
[9] *Ibidem*, p.319.
[10] *Ibidem*, pp. 324-325.

Attentato in danno di Luciano Maraccani

Fatto

[…] Maraccani Luciano, dirigente della Fiat-OM, fu aggredito il 30.6.1977, intorno alle ore 8 da un uomo e da una donna (oltre ai quali vi era un terzo complice), che gli spararono da tergo, mentre uscivano dal cancello d'ingresso della sua abitazione in via Ripamonti n.166. Ferito al polpaccio destro la vittima si rifugiò saltellando in un bar, mentre gli attentatori si dileguavano su una Fiat 128 bianca, poi ritrovata con le targhe contraffatte MI-V95931 e di cui si è già parlato precedentemente, a proposito del mancato attentato a Sechi Lamberto […][11].

Attentato in danno di Aldo Grassini

Fatto

[…] l'8.11.77, verso le ore 07.45, Grassini Aldo, all'epoca dirigente della sezione stampaggio ed assemblaggio dell'Alfa Romeo, dopo aver varcato l'ingresso di via Inama n.8, di Milano, per prelevare la sua autovettura parcheggiata in uno dei box dello stabile, veniva attinto da alcuni colpi; della esplosione, come poi dichiarerà, non avvertì il rumore, né vide in volto gli attentatori, per cui non è stato in grado di stabilire neanche il numero degli sparatori. Il teste Conte Corrado ha successivamente dichiarato di aver visto di sfuggita tre individui salire a bordo di una Simca 1500 verde condotta da un quarto complice e con essa dileguarsi. Testi rimasti ignoti (cfr. R.G. Questura Milano dell'11.11.77) riferivano invece che gli attentatori si erano dileguati a bordo di una Fiat 132 si cui fornivano anche al targa, poi risultata impropria […][12].

Attentato in danno di Nicola Toma

Fatto

[…] Alle 8.25 del 24.1.1978 Toma Nicola, dirigente della Sit-Siemens, uscendo dalla sua casa di via Gavirate, veniva insospettito dalla presenza di due giovani; si metteva allora a correre ma veniva inseguito e raggiunto da alcuni colpi esplosi con una pistola da uno dei due; cadeva a terra mentre gli aggressori si davano alla fuga su una Fiat 128 color verde […][13].

Omicidio di Giuseppe Di Cataldo

Fatto

[…] Il 20.4.1978, verso le ore 7.10, in Milano, in via Ponte Nuovo, angolo via Cairoli, un giovane esplodeva vari colpi di pistola (in sede di perizia si è accertato l'uso di cartucce cal. 7.65 - 32 Auto - marca Winchester provenienti da un'unica pistola semiautomatica cal. 7.65, presumibilmente una Walter) contro il maresciallo maggiore del corpo degli agenti di Custodia, con incarico di vice comandate presso la Casa Circondariale di Milano, Francesco Di Cataldo, attingendolo alla testa ed in varie altre parti del corpo, sicchè la vittima decedeva immediatamente per le gravi ferite riportate. Il giovane saliva, quindi, su una Fiat 128 con a bordo, verosimilmente, due complici e si allontanava. L'omicidio veniva successivamente rivendicato dalla Br […][14].

Attentato in danno di Manca Gavino

Fatto

[11] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 329.
[12] *Ibidem*, p.333.
[13] *Ibidem*, p.336.
[14] *Ibidem*, p.339.

> […] Gavino Manca, dirigente della società Pirelli, fu avvicinato il 5.7.1978, intorno alle ore 8.45, in V.A. Paolo, angolo via Melchiorre gioia, in Milano sotto la sua abitazione, da un uomo ed una donna che fino a qualche istante prima della sia uscita dal portone di casa, si erano intrattenuti sul marciapiede in atteggiamento apparentemente affettuoso. I due esplosero contro la vittima un intero caricatore cal. 7.65, poi, in compagnia di una terza persona, raggiunsero una Simca 1000. Bianca con la quale fuggirono.
> Mentre sull'uomo non venivano fornite indicazioni precise, la donna veniva dai testi oculari descritta come mingherlina, alta circa 1.60 mt., con un foulard in testa […][15].

Attentato in danno di Ippolito Bestonso

Fatto

> […] Alle 7.30 circa del 29.9.1978 due giovani dall'apparente età di 25/30 anni aggrediscono Bestonso Ippolito, dirigente dell'Alfa romeo di Arese addetto alla produzione ed ai rapporti con il personale, mentre sta per aprire il box dell'auto dello stabile di fronte al suo; lo ammanettano, gli appendono al collo un cartello (respingiamo la ristrutturazione .- miriamo ai fautori…Brigate rosse); arriva poi un terzo che provvede a fotografarlo, dopo di che i tre esplodono tre colpi in direzione delle gambe della vittima, alla quale viene anche asportata una borsa con documenti.
> In data 1.10.1978 viene arrestato Savino Antonio trovato in possesso di un volantino Br rivendicante tale attentato, di una foto Polaroid raffigurante il Bestonso col cartello al collo e le chiavi della base di via Pallanza n.6; in tale base occupata da Sivieri Biacamelia si sequestra, tra l'altro, una bozza minuta del cartello servito nell'attentato e numerosa documentazione riguardante l'Alfa Romeo sottratta alla vittima dopo gli spari; nella base di via Olivari n.9 occupata da Sivieri paolo, si rinviene, oltre ad un volantino rivendicante l'episodio, l'annotazione su un documento della intercettazione radio del comunicato CC dopo l'attentato…[…][16].

La fase di ricostituzione della colonna Walter Alasia ad opera della Balzerani e di Moretti dal febbraio 1979 al luglio 1980

Dopo gli arresti del febbraio 1979, l'Esecutivo decise l'invio a Milano di Moretti e la Balzerani per la ricostituzione della colonna Walter Alasia.
Se grazie a Patrizio Peci si sono identificati i dirigenti di colonna in tale periodo, è principalmente attraverso le dichiarazioni degli imputati Gallo e grillo che le conoscenze del peci sono state puntualizzate e si è potuto ricostruire perfettamente la struttura interna della W.A..
Nell'interrogatorio reso il 2.2.1980 al Pubblico ministero di Milano, Patrizio Peci dichiarava[17]:

> […] Nel gennaio 1980 (il Peci aveva parlato in precedenza del triplice omicidio di via Schievano dell'8.1.80) sicuramente il Mario Moretti e la Barbara Balzerani si trovava a Milano come responsabili assoluti della colonna milanese. Non vi è alcun dubbio su questo.
> Infatti, per quel che mi risulta, la colonna milanese era stata del tutto distrutta, almeno a livello di militanti, regolari, dalle operazioni di carabinieri e polizia dell'ottobre del 1978 e febbraio 1979, che avevano portato in carcere i vari Azzolini, Bonisoli, Mantovani, Savino, Diana, Brioschi, ecc. Ignoro quale fosse la consistenza della colonna. Certo è che l'Esecutivo decise l'invio a Milano proprio d Moretti e Balzerani perché la necessaria opera di totale ricostruzione di una sede importante come Milano non poteva che essere condotta da personaggi di rilievo dell'organizzazione. Dopo parecchi mesi di lavoro, verso la fine del 1979, Moretti ebbe a dirmi che il loro lavoro stava dando dei frutti e che le Br erano presenti in almeno cinque grandi fabbriche,

[15] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 329.
[16] *Ibidem*, pp. 347-348.
[17] *Ibidem*, pp. 353 e ss.

> quattro delle quali erano sicuramente la Siemens, l'Alfa Romeo di Arese, la Magneti Marelli (o forse la Ercole Marelli) e la Breda. Solo in via ipotetica posso supporre che la quinta fosse la Falck.
> Moretti aggiunse che i militanti regolari dell'organizzazione a Milano erano solo lui e la Balzerani…Moretti non mi disse quale era la consistenza degli irregolari a Milano […][18].

Tenendo presente che Peci venne arrestato il 19.2.1980, le sue conoscenze sulla realtà della colonna W. Alasia si ferma necessariamente all'epoca precedente a tale data.
Moretti aggiunse che "i militanti regolari dell'organizzazione a Milano erano solo lui e la Balzerani…Moretti non mi disse quale era la consistenza degli irregolari a Milano".
Tenendo presente che il Peci venne arrestato il 19.2.1980, bisogna dire che la sua conoscenza della realtà della colonna W. Alasia si ferma necessariamente all'epoca precedente a tale data.
Notizie più aggiornate sono invece fornite da Antonio Savasta nell'interrogatorio reso in data 6.2.1982 al G.I. Lombardi in cui precisa che i due "predetti" rimasero a dirigere la Colonna Walter Alasia sino al maggio 1980.
Di particolare interesse al riguardo, in quanto provenienti dall'interno della colonna, sono poi le dichiarazioni rese da Michele Galli al Pubblico ministero il 16.3.1982 con le quali, innanzitutto, puntualizza almeno come agli inizi del 1980 la direzione strategica della colonna era composto, oltre che dal Moretti e la Balzerani, anche da Betti Pasqua Aurora e forse da Adamoli Roberto; il secondo luogo ricostruisce le tappe della spaccatura tra la Walter Alasia ed il resto dell'organizzazione:

> […] I dissidi in questione iniziarono a manifestarsi prima dell'estate 1980, precisamente all'epoca della diffusione sul territorio nazionale del comunicato n.9, redatto dal fronte fabbriche dell'organizzazione a livello nazionale.
> In questo documento noi di Milano rilevammo delle contraddizioni rispetto alla impostazione politica della W. Alasia, ed una non comprensione dei compiti di cui noi ci eravamo fatto carico […].

Le varie Brigate di Milano, dunque, fecero relazioni sul documento in questione, criticandone il contenuto politico e portando critiche che investivano soprattutto Moretti e la Balzerani, visto che la Betti condivideva le critiche stesse.

> […] Conseguentemente, nel luglio 1980, fu indetta una riunione in casa sita in Valsassina…A questa riunione parteciparono Moretti, Balzerani, Betti e Adamoli, come Direzione di colonna, ed un coordinamento formato dai Rappresentanti Brigata, costituito da me e Giancola per la nostra Brigata (denominata Milano Sud), da un certo Mauro (per la Brigata Quarto-Oggiaro), da Sandra (per la Brigata Ospedalieri), da De Maria (per la Brigata Sesto), da Ada Negroni, una donna claudicante che conosceva di persona all'epoca dell'occupazione case (che aveva ndb. "Livia" e rappresentava la Brigata Lambrate) e da Alfieri (per la Brigata Alfa Romeo). Mauro e Sandra (si trattava di due nomi di battaglia) venivano da me conosciuti per la prima volta in quella occasione noto ufficio: si identificano, rispettivamente, in Ferlicca Angelo ed in Zaccheo Ettorina).
> Nel corso della riunione si tennero le discussioni e si fecero le critiche…Moretti e la Balzerani, dal conto loro, sollevarono nei nostri confronti il problema formale del non rispetto delle regole del centralismo democratico vigenti nell'organizzazione, visto che a Milano ci eravamo rifiutati di propagandare in qualsiasi modo il documento nazionale

[18] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 353-354.

da noi criticato. In quella sede emerse la proposta di rifinire la Direzione di colonna di cui avrebbero fatto parte Betti, De Maria, Adamoli, Alfieri, Ada Negroni e Giancola.
Moretti e Balzerani, infatti, a prescindere dalla nostra proposta, si sarebbero allontanati autonomamente da Milano anche per i problemi che erano nati e la cui definizione fu comunque rinviata alla prossima riunione della direzione Strategica dell'organizzazione, che apprendemmo era stata fissata e già convocata a breve scadenza, in località a me ignota (solo dai giornali appresi poi trattarsi Tor San Lorenzo, come rilevò qualche persona arrestata). Comunque, la Direzione di colonna che era stata proposta non venne in effetti formalizzata e non credo che si sia mai riunita in quella composizione.
Prima della riunione della Direzione Strategica, comunque, il "coordinamento" sopra indi9cato si riunì almeno due volte nella casa Valsassina, ma in entrambe le occasioni erano assenti sia Moretti che Balzerani. Tutti gli altri citati erano invece presenti […][19].

Passando ad analizzare la struttura interna che la colonna Walter Alasia venne ad assumere nel periodo che va dal febbraio 1979 sino a luglio 1980, si evidenzia, alla luce delle precisazioni riportate, il ruolo centrale che nel luglio 1980 avevano assunto, da una parte le "brigate", dall'altra la Direzione di colonna (cfr. anche interrogatorio Pasinelli al Pubblico ministero).
Ciò conferma come già nel corso del periodo sopra indicato la Colonna Walter Alasia si era andata man mano strutturando secondo l'assetto descritto dal Grillo… con riferimento al successivo periodo estate 1980 - estate 1981:

[…] tutto il lavoro politico era incentrato sulla Brigata, intesa come vera e propria struttura dispiegata sul territorio che, nell'ambito di quest'ultimo, svolgeva lavoro di analisi politica, di raccolta di dati e di informazioni, di inchiesta su eventuali obbiettivi, di propaganda attraverso la diffusione di materiale in un primo tempo dell'O. e, successivamente, in un secondo tempo, solo ed esclusivamente della Colonna Walter Alasia. Vi era, infine, connaturato con la stessa esistenza in vita dell'organizzazione, il lavori di proselitismo.
Vi era un responsabile della brigata che rispondeva alla Direzione di colonna dell'operato della Brigata e della discussione che nell'ambito di quest'ultima aveva luogo tra i suoi membri, e riportava in seno alla Brigata la discussione che si aveva sia nell'ambito delle altre strutture della Colonna sia nell'ambito delle altre strutture della colonna sia nell'ambito della Direzione della Colonna stessa.
Anche i problemi di natura logistica, attinenti al lavoro politico di pertinenza della Brigata del quale ho sopra parlato, dovevano essere risolti nell'ambito della Brigata…Per quanto attiene alle azioni poste in essere dalla Colonna, posso dire che, a differenza di altre Organizzazioni, la Colonna Walter Alasia non aveva un 2nucleo di fuoco" precostituito che portasse ad esecuzione o a compimento le azioni decise dalla Direzione sulla base delle dichiarazioni fornite dalle Brigate.
La Direzione, attraverso i responsabili di Brigata, contattava i membri delle singole Brigate che giudicava più idonei a ricoprire determinati ruoli nelle azioni, proponendo loro la partecipazione all'azione stessa. Il componente la Brigata era lasciato libero di decidere se partecipare o meno all'azione, senza che venisse investita la Brigata. In presenza dell'assenso, il membro della Brigata entrava a far parte del "nucleo" sia nella fase preparatoria che nella fase esecutiva dell'azione e partecipava in quella sede alla discussione sull'operazione stessa, sia sotto il profilo politico che sotto quello militare.
Terminata l'azione, il "nucleo" si scioglieva e il componente della Brigata ritornava ad occupare nell'ambito della stessa il medesimo posto".

Il discorso sinora fatto sulla struttura interna della Colonna Walter Alasia in tale periodo consente di ribadire la validità dei principi affermati in tema di responsabilità in concorso morale di capi e organizzatori.

[19] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 355-356.

Se è vero che la direzione di colonna non solo decideva le operazioni da compiere ma sceglieva anche, tra i vari militanti delle Brigate, i componenti del futuro "nucleo operativo", poi contattati tramite i "responsabili di brigata", si può affermare che Moretti, Balzerani e Betti dovranno comunque rispondere, a titolo di concorso morale, di tutti i fatti criminosi commessi dalla colonna Walter Alasia nel periodo in cui componevano tale Direzione e la cui esecuzione, quanto meno per il "significato politico" che l'azione assumeva, fu sicuramente discussa e decisa in tale sede. Si fa riferimento ai fatti criminosi (riportati nella cartina iniziale) che iniziano con l'attentato a Malaterra e Manfredini e terminano con quello contro la Caserma dei Carabinieri "Ugolini" di Milano: fatti tutti rivendicati dalla Colonna Walter Alasia.
Alla luce delle precisazioni del Galli, anche la Betti fece parte della Direzione di colonna a partire dal dicembre 1979, in pratica con l'attentato ai due infermieri del Policlinico riprese l'attività criminosa della Colonna Walter Alasia.

Attentato Ferdinando Malaterra e Lino Manfredini

Fatto

> […] Il 21.12.79, poco dopo le ore 18.00, due giovani, di cui uno col volto coperto da un passamontagna, ed una ragazza, armati di pistola, immobilizzavano con cerotti, nei locali dell'Ufficio "registrazioni infermieri del padiglione Ponti" ubicato nel piano rialzato del Policlinico, i capi infermieri Malaterra Ferdinando e Manfredini Lino e sparavano, contro il primo, quattro colpi e, contro il secondo, due, sempre in direzione delle gambe e dopo averli fatti sdraiare in terra.
> In precedenza era stata immobilizzata anche l'infermiera Trabucchi Anna che era stata sospinta all'interno dell'Ufficio dalla ragazza che era rimasta di guardia sulla porta d'ingresso. Gli attentatori, inoltre, scattavano alcune foto dei feriti, abbandonavano sul posto materiale propagandistico Br, tracciavano con lo spray scritte Br, staccavano i fili del telefono e, sottraendo al Malaterra le chiavi della sua Fiat 500, si impossessavano della stessa che, però, erano costretti ad abbandonare a causa dell'antifurto inserito. […][20].

Incendio auto consiglio di fabbrica Alfa Romeo-Arese

Fatto

> […] Alle 21.50, circa del 3.1.1980, in Arese, all'interno dello stabilimento Alfa Romeo, ignoti, mediante ordigno incendiario…incendiavano l'autovettura Alfetta 1.6, sprovvista di targa, in uso al consiglio di fabbrica. L'attentato veniva poi rivendicato dalle Br con una telefonata […][21].

Omicidio, in via Schievano del V.Brig. di PS Santoro Rocco, dell'Appuntato PS Cestari Antonio, della Gdr. PS Tatulli Michele

Fatto

> […] Verso le ore 08.30 dell'8.1.80, la vettura Ritmo della PS targata MI 64345 F, con a bordo il V.Brig. Santoro Rocco, l'Appuntato Cestari Antonio e la Gdr. Tatulli Michele, facente parte della Squadra Politica del commissariato "Ticinense" di Milano, all'incrocio di via Schievano, è stata prima affiancata e poi superata da una Fiat 128 bianca, con un individuo a bordo, che, giunta a circa 15 metri dal ponte delle FF.SS. che sovrasta detta via, improvvisamente si è bloccata, impedendo alla vettura del commissariato di procedere.
> Contemporaneamente tre giovani, due dei quali travisati, provenienti dalla sinistra rispetto al senso di marcia dei veicoli, si sono schierati a semicerchio intorno alla ritmo,

[20] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 360-361.
[21] *Ibidem*, p. 363.

> aprendo il fuoco e colpendo mortalmente gli occupati. La Fiat 128, il cui autista è rimasto sempre a bordo, caricò poi gli altri tre e si allontanò; fu poi ritrovata abbandonata in via E. Ponti, a circa 500 metri dal luogo del delitto. L'omicidio fu subito rivendicato dalle Br […][22].

L'episodio deve essere considerato l'episodio di sangue più grave perpetrato dalla colonna Walter Alasia, ed è stato ricostruito in tutti i dettagli attraverso le dichiarazioni testimoniali, perizie balistiche, chiamate in correità (Peci, ma soprattutto Galli Michele). Questi, nel corso del suo interrogatorio reso al Pubblico ministero il 16.3.1982 dopo aver premesso che, nell'invero del 1979, la Betti (della quale viene pertanto riconfermato il ruolo di dirigente nella colonna milanese a tale data) comunicò una proposta della Direzione Nazionale delle Br di compiere a Milano un'azione contro l'apparato "controguerriglia" (Carabinieri, Polizia, Magistratura, Amministrazione carceraria ecc.) ed affidò l'incarico di condurre inchieste su possibili obiettivi, aggiunge:

> […] Orbene, io, Giancola e la Giovanardi eravamo a conoscenza (personale e non tramite altre fonti) del fatto che una Fiat Ritmo della Polizia svolgeva ogni mattina un lavoro di controllo politico nel quartiere Ticinese-barona e zone circostanti. Decidemmo, pertanto, di studiare quell'equipaggio e tutti e tre. Per almeno tre settimane, a dicembre, ci alternammo, spesso a coppie, nell'osservazione dei tragitti della vettura…Andavamo a svolgere il nostro compito a piedi o seguendo l'autovettura con ciclomotori. Furono usati un ciclomotore che possedeva Bianca e sul quale lei materialmente compì osservazioni, nonché un altro ciclomotore dell'organizzazione che usava stabilmente la Berzerani e che la stessa mi affidava. Io personalmente svolsi il compito di osservazione e pedinamento più spesso con Giancola, ma talvolta anche con la Giovanardi.
> Individuammo grosso modo il percorso che faceva la Ritmo, ma ci accorgemmo che il posto da dove sicuramente la Ritmo passava ogni giorno e, quindi, più idonea all'agguato, era proprio quello ove il fatto fu commesso…Rimanendo fermi in questo posto verificammo più volte l'esattezza della nostra osservazione e comunicammo i dati raccolti o alla Betti o direttamente alla Balzerani.
> …Il piano era questo: dovevamo parcheggiare una autovettura in via Schievano in modo tale che avvistata la Fiat ritmo che sopraggiungeva, la vettura stessa doveva uscire dal parcheggio e fare in modo di trovarsi davanti alla Ritmo per rallentare ed arrestarne la corsa. L'auto doveva essere guidata da De Maria.
> Arrestata in tal modo la ritmo, Moretti, Balzerani, Gianciola, che sarebbero rimasti a terra in attesa del fermarsi della vettura nel punto convenuto, si sarebbero affiancati alla Ritmo ed avrebbero fatto fuoco tutti e tre, stando tutti da un lato della vettura per non spararsi addosso. Io sarei rimasto in disparte con compiti esclusivi di copertura. Nell'imminenza dell'azione, però, Moretti valuto superflua la mia presenza, sia perché non mi ritenne sufficientemente preparato, sia perché diceva che il ruolo di copertura normalmente o è determinante ed essenziale oppure non serve a niente. Nella specifica azione di via Schievano ritenne che egli stesso, dopo aver sparato contro la Ritmo, avrebbe potuto adeguatamente e tempestivamente svolgere funzioni di copertura, così come in effetti avvenne. Anche Giancola, come me, era alla sua prima azione ma egli evidentemente fu ritenuto da Moretti più affidabile, forse anche per la sua maggiore prestanza fisica.
> Comunque, per quello che ne so, l'azione si svolse esattamente secondo i piani e non mi risulta che, al posto mio, sdia stato utilizzato un quinto componente del nucleo operativo: agirono quindi in quattro e sia Moretti che Balzerani e Giancola spararono sulla Ritmo e sui tre poliziotti…[…][23].

[22] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 364-365.
[23] *Ibidem*, pp. 365 e ss.

Attentato in danno di Pietro Dellera

Fatto

[…] Verso le ore 18.00 del 21/2/80, all'interno dello Stabilimento Alfa Romeo di Arese, in un viale adiacente il reparto verniciatura, tre sconosciuti a viso coperto, indossanti tute Alfa Romeo, esplodevano vari colpi d'arma a fuoco(secondo la perizia la vittima fu attinta da 7 o 8 colpi) contro Dallera Pietro, dirigente presso detto stabilimento. I tre quindi riuscivano ad allontanarsi anche grazie allo stratagemma di spacciarsi, sotto falso nome, per dipendenti dell'Alfa […][24].

Irruzione nella sezione della D.C. "Perazzoli" di Milano

Fatto

[…] Verso le 22.00 dell'1/10.80, due giovani ed una ragazza, co volto coperto ed arati di pistole, irrompevano nella sezione D.C. "Perazzoli", sita in Milano, via Mottarone n.5, mentre era in corso una riunione. Dopo aver affermato che trattavasi di una "perquisizione proletaria" e che i presenti erano ritenuti corresponsabili della morte di militanti Br recentemente uccisi a Genova, costringevano, sotto la minaccia delle armi, una decina di persone che erano sedute nelle ultime file a portarsi in fondo alla sala, ove le perquisivano e sottraevano loro documento personali e valori che avevano indosso.
I tre predetti, mentre un quarto complice rimaneva di guardia alla porta, facevano reggere uno striscione inneggiante alle Br a due dei presenti, ai quali scattavano alcune fotografie; intanto sul muro venivano tracciate con lo spray alcune scritte Br.
Quindi gli attentatori, dopo aver fatto allontanare le persone del primo gruppo, costringevano a disporsi in ginocchio, faccia al muro, Tedeschi Nadir, Robbiani Eros, De Buono Emilio e Iosa Antonio, contro i quali esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco e poi si allontanavano facendo perdere le proprie tracce […][25].

Incendio auto Eliana Trudu e Giuseppina Costantini

Fatto

[…] Il 9/5/80 la Fiat tg. MI – T 24433, di proprietà di Trudu Eliana, capo sala presso il Policlinico, veniva incendiata da ignoti mentre era parcheggiata in corso di Porta Romana. Il successivo 13/5/80, verso le ore 21.00 ignoti incendiavano la Fiat 127 Tg. MI-W 23355 di Costantini Giuseppina, anch'essa capo sala presso il Policlinico di Milano, la quale aveva parcheggiato la vettura in via Paselli angolo via Barbieri.
Entrambi gli attentati venivano rivendicati dalle Br […][26].

Attentato alla Caserma dei Carabinieri "Ugolini" di Milano

Fatto

[…] Il 20/5/80, verso le ore 01.40, nella zona circostante la Caserma 2Ugolini", sita in Milano, via Moscova n.19, veniva udita un'esplosione: contemporaneamente la maggior parte dei vetri dell'edificio e dei palazzi circostanti andavano in frantumi. Nel corso delle immediate indagini si accertava che nella parte superiore destra della facciata e sul tetto soprastante, prospicente via san Fermo, vi erano due breccie provocate evidentemente da ordigni esplosivi che risultavano sparati da un abbaino situato in cima alla scala 7 dello stabile contrassegnato dal numero civico 1 di quest'ultima via.
In detto abbaino, infatti, veniva rinvenuta una rudimentale "razziera"…

[24] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 371.
[25] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 373-374.
[26] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 377.

In conseguenza della esplosione, Marcovati Maurizio rimaneva leggermente ferito ad una coscia da un frammento di vetro mentre si trovava a letto nella sua abitazione sita al 3° piano del predetto stabile di via san Fermo n.1 […][27].

Dalla Direzione Strategia di Tor San Lorenzo (19/20.7.80) al progetto di evasione da San Vittore

La scissione della Colonna W. Alasia dal resto dell'organizzazione prende le mosse dalla famosa riunione della Direzione Strategica che si tenne a Tor San Lorenzo il 19-20 luglio 1980.
Per quanto alcuni personaggi la considerino più che una Direzione Strategica, piuttosto "una riunione allargata a persone nuove di carattere sperimentale", non può porsi il dubbio che ad essa parteciparono i militanti più rappresentativi delle singole colonne.
La W. Alasia invio la Betti, Alfieri e De Maria, così come risulta dalle concordi dichiarazione rese al G.I. dalla Scozzafava (2.11.1981) e da Savasta (6.2.81, pp. 6 e 7) e da Fenzi (memoriale pp. 29-31).

[…] I partecipanti furono: Ponti, Guagliardo, Moretti, Balzerani, Iannelli, Savasta, De Maria, Betti, Alfieri, Chiocchi, Bolognesi, Lo Bianco, Scozzafava, Cocconi ed io…
I milanesi erano De Maria, La Betti e Alfieri…Della discussione non c'è molto da dire: partì immediatamente con una feroce polemica dei milanesi contro Moretti e la Balzerani (e implicitamente contro tutti gli altri, in specie Guagliardo), e durò sempre così, di insulto in insulto, per un giorno e mezzo, senza alcun costrutto.
Alla fine era chiaro che i milanesi della Colonna Walter Alasia volevano rompere con le Br e ninet'altro…In breve, i milanesi sostenevano…che Moretti, e in subordine Balzerani, che avevano diretto la colonna milanese nei mesi precedenti, come dirigenti erano completamente falliti e dovevano ritirarsi…Denunciavano che le Br erano ormai fuori da ogni luogo di lavoro e avevano perduto ogni collegamento con la classe operaia, meno, appunto, a Milano. Perciò, in nome della vera natura di classe delle Br. Essi della W.A. - e la WA nel suo complesso, naturalmente - erano gli unici veri e autentici Br rimasti, e come tali ad essi spettava di subentrare nella guida dell'organizzazione. Per dare migliore sostegno a questa loro pretesa, avevano anche portato un documento teorico, di una quindicina di cartelle…Quando la riunione terminò, più per esaurimento degli insulti a disposizione dei milanesi che per altro, Moretti era ancora disponibile al dialogo, e si preoccupava di evitare ad ogni costo la rottura, con molto realismo.
Nel seguito della storia, la rottura ci fu, qualche mese dopo, almeno a quel livello. Andandosene da Tor S,. Lorenzo, i milanesi avevano probabilmente già deciso di isolarsi in breve tempo dal resto delle Br: tuttavia non volevano passare per frazionisti, e si preoccuparono di staccare un po' per volta i contatti evitando altre contrapposizioni traumatiche.
Nella Direzione strategica tenutasi successivamente, nella metà del settembre 1980, a santa Marinella (sempre vicino a Roma), la CWA fu rappresentata dal solo Alfieri, il quale, peraltro, "mantenne per tutto il tempo l'atteggiamento dell'osservatore esterno" (Cfr. p. 35 del memoriale Fenzi citato).
Dopo l'estate 1980, secondo le dichiarazioni del Galli (Cfr. suo interrogatorio al PM del 16.3.1985 p.15) fu così costituita e formalizzata la nuova Direzione di colonna di cui facevano parte la Betti, l'Adamoli, l'Alfieri, il De Maria ed in cui, poco dopo, entrò anche Belloli…
Che questa fosse la composizione della Direzione sino al periodo antecedente all'estate 1981, può ritenersi pacifico stante il ruolo di primo grado che il Galli già occupava

[27] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp.378-379.

all'interno della colonna e, quindi, la maggior attendibilità delle sue dichiarazioni rispetto a quelle di altri imputati.
Le altre fonti, in ogni caso, non sono in realtà in contrasto con il galli ma piuttosto o confermano solo in parte i nomi dei componenti della Direzione indicati dal predetto, ovvero fanno altri nomi in termini dubitativi […][28].

[…] Stando sempre alle dichiarazioni del Galli…, dopo l'estate '80, accanto alla nuova Direzione della colonna furono anche costituiti il c.d. "coordinamento del territorio" - che si riunì peraltro, solo pochissime volte e di cui faceva parte la Negroni - ed il c.d. "coordinamento delle fabbriche", organismo non rigidamente definito di cui, comunque, faceva parte lo stesso Galli, Ferlicca, Alfieri, De Maria, Bognanni Gaetano e che, nell'autunno successivo, dopo una serie di discussioni, cui prese parte anche Zaccheo Ettorina, individuò tre settori d'intervento: le fabbriche di sesto San Giovanni, il Policlinico e l'Alfa Romeo, per ognuno dei quali il coordinamento discusse solo in termini generali la opportunità di intraprendere una campagna, senza peraltro indicare specificatamente le persone da colpire.
Nella c.d. campagna "fabbriche di Sesto S. Giovanni" rientrarono:
- l'omicidio di Renato Briano della Magneti Marelli il 12.11.1980;
- l'omicidio di Manfredo Mazzanti della Falk il 28.11.1980;
- il ferimento di Maurizio Caramello della Breda Ansaldo l'11.12.1980;
- il sequestro di Salvatore Compare della Breda Fucine il 5.2.1980.

Nella c.d. campagna "Alfa Romeo" rientrano:
- il ferimento di Alberto Valenzasca il 12.3.1981;
- il sequestro di Renzo Sandrucci dal 3.6 al 27.7.1981, con l'appendice - se così si può dire - del sequestro di Paolo Manunza della Breda il 16.7.1981 (episodio per il quale fu un errore di persona e che pertanto non fu rivendicato dalla WA).

Il Galli aggiunge….che sicuramente fu la ricordata Direzione di colonna a deliberare le singole azioni designando responsabili ed esecutori; con ogni probabilità le relative specifiche proposte partiranno invece dalle rispettive brigate: fabbriche di sesto, Ospedalieri ed Alfa romeo, composte da militanti inseriti e collegati a tali realtà lavorative…[…][29].

[…] Occorre aggiungere per completezza, che furono proprio gli accennati omicidi Briano e Mazzanti a costituire l'occasione della definitiva rottura tra la C.W.A. e l'esecutivo nazionale delle B.R…
Costoro hanno messo in atto contro la organizzazione una inaudita provocazione, appropriandosi della sigla delle Brigate rosse per firmare alcune azioni decise e compiute autonomamente…l'organizzazione con il comunicato 2.12.1982 aveva dichiarato la propria estraneità alle azioni Briano e Mazzanti…per loro le B.R. dovrebbero ridursi ad una specie di federazione di gruppi armati ciascuno con la sua linea politica…le B.R. sono invece un'altra cosa. Sono un'organizzazione che in base ai principi del centralismo democratico ha un'unica linea politica…il frazionismo gruppettaro non ha diritto di esistenza nelle B.R.; il fatto che costoro, pur essendo su una linea politica diversa e pur trovandosi in schiacciante minoranza, non abbiano dato vita ad una nuova organizzazione ma abbiano scelto le strade della mistificazione sigla di un'organizzazione con cui affermano di non essere d'accordo e dalla quale erano sospesi, dà la misura della loro irresponsabilità.
A partire da questo momento la Colonna W.A. si distacca completamente dall'Esecutivo nazionale, assumendo una struttura ed una linea operativa del tutto indipendente […][30].

[28] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp.383-387.
[29] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 387-388.
[30] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 390-391.

La situazione della struttura della Colonna milanese nell'estate del 1981 viene descritta sempre dal Galli:

> […] La Direzione della Colonna era stata in qualche modo ridimensionata. Ciò era avvenuto soprattutto perché si era constatato che, in relazione al sequestro Sandrucci, era stato certamente più rilevante il contributo di coloro che avevano materialmente eseguito l'operazione del comando della Colonna. Voglio dire, cioè, che era apparso superfluo tenere in piedi una Direzione abbastanza numerosa (Betti, De Maria, Alfieri, Adamoli e Roberta) quando concretamente essa veniva sostituita nell'attività di coordinamento dai responsabili o dagli elementi più rappresentativi dei nuclei concretamente operanti. Conseguentemente la direzione era rimasta affidata ai soli De Maria e Betti, gli unici due che avevano esperienza antica sia di organizzazione sia di movimento. Ovviamente Alfieri ed Adamoli, soprattutto, conservano ruolo di rilievo, per la loro esperienza organizzativa. Questo ridimensionamento costituì una logica premessa alla riorganizzazione della colonna che si ebbe dopo l'estate '81 […][31].

La riorganizzazione determinò un nuovo assetto della Colonna Walter Alasia:

> […] al di sotto della Direzione (composta appunto dal De Maria e dalla Betto) furono sostituiti un "Fronte di Massa" - che aveva compiti di radicamento in situazioni territoriali, di fabbrica ecc…attraverso le varie brigate - ed un Fronte Logistico - che aveva invece compiti quali il reperimento e gestione di armi, basi ed altro materiale, lo studio del carcerario: dei vari apparati dello Stato impegnati nella c.d. "controguerriglia", ecc.
> Responsabili del "Fronte di Massa" furono: De Maria, Galli, Giancola, Zaccheo, Pugliese, per un certo periodo Zellino, nonché Alfieri (anche se al momento dell'arresto di quest'ultimo il 24.10.1981, la struttura in esame era ancora in fase di assestamento).
> Responsabili del "Fronte Logistico" furono, in un primo tempo: la Betti, la Belloli, Adamoli, Ferrari Mauro, Ferrari Stefano, Carnelutti e Marocco, in un secondo tempo, anche altri militanti, tra cui molti provenienti dalla esperienza di altre organizzazioni praticanti la lotta armata,; cosicchè si ebbero successivi mutamenti nella composizione del logistico di cui non è possibile dare conto in modo analitico, a parte quanto si dirà esaminando, alla fine, la posizione dei singoli imputati […][32].

Il quadro della Colonna Walter Alasia si completa con i seguenti passaggi:

> […] Dopo l'arresto, avvenuto il 21.12.1981, in attesa di formare una nuova Direzione, si decise di costruire un "Coordinamento" che avrebbe svolto funzioni, grossomodo, direzionali.
> In esso entrarono a fr parte: De Maria, Adamoli, Ferrari Mauro e galli…
> La struttura sinora descritta rimase in piedi sino alla vicende di cui parleremo esaminando i reati commessi in relazione alla c.d. "progetto di evasione dal Carcere di San Vittore" […][33].

Omicidio di Renato Briano

Fatto

> […] Il 12.11.1980, verso le ore 08.15, su una carrozza della metropolitana milanese della linea 1, con destinazione finale Sesto san Giovanni, un giovane a volto scoperto, poco prima che il convoglio giungesse alla stazione di Gorla, sparava alcuni colpi, con una pistola che, sino a quel momento,. Aveva tenuto nascosta in una cartella, contro

[31] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 392.
[32] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 392-393.
[33] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 393.

renato Briano, direttore centrale del personale della S.p.a. Ercole Marelli, attingendolo, come confermerà successivamente la perizia medico-legale, alla testa con due proiettili che ne provocarono la morte. Quindi, lo sparatore rivendicava l'omicidio alle B.R. minacciando, insieme ad un altro complice, pure lui armato di pistola, i presenti di non scendere alla stazione di Gorla (da dove invece i due si dileguavano) bensì a quella successiva di Precotto […][34].

Omicidio di Manfredo Mazzanti

Fatto

> […] Verso le ore 07.30 circa del 28.11.1980, due giovani sparavano alcuni colpi di pistola contro l'ing. Manfredo Mazzanti, direttore dello stabilimento Falk-Unione di Sesto san Giovanni, nella via P. Orsello di Milano, per poi sfuggire a bordo di due biciclette che avevano in precedenza lasciato nei pressi. La vittima decedette verso le ore 09.15, in ospedale, a seguito delle ferite riportate, che le perizie in atti hanno accertato provocate da 4 colpi d'arma da fuoco, in particolare sparate da una o due pistole semiautomatiche cal. 9 parabellum […][35].

Inoltre, per far capire meglio la personalità criminale degli appartenenti alla Colonna Walter Alasia, importante è questo passaggio:

> […] La descrizione delle fasi dell'omicidio Mazzanti offre la opportunità ad una serie di considerazioni finali. Da un lato va posta in luce l'egoistica strumentalizzazione fatta dai dirigenti della W.A. nei confronti di persone psicologicamente fragili, introverse e per di più malate come il Fagetti, coinvolgendolo quasi senza che se ne accorgesse in un omicidio di un uomo di cui non conosceva né il nome né il ruolo, senza quindi che avesse la possibilità di capirne il perché. Il Fagetti uscirà sconvolto da questa esperienza, prima ed unica della sua militanza nella W.A., tanto da decidere di allontanarsi poco dopo dalla lotta armata.
> Altra circostanza da evidenziare è la sommarietà e la disinvoltura con la quale la W.A. sceglieva gli obiettivi. Il Mazzanti è stato ucciso tra una vastissima rosa di dirigenti della Falk pubblicata sul settimanale Panorama, principalmente perché la sua foto era pubblicata sul giornaletto interno della fabbrica "La Ferriera", il che rendeva più agevole che per altri la sua identificazione fisica. Né molto diversa deve essere stata l'inchiesta sul Briano, visto che il De Maria delegò dopo la sua morte il Tornachi a fare accertamenti sul suo conto alla Marelli, accertamenti conclusisi col riconoscimento da parte dell'imputato "che era una brava persona".
> Non si può rimanere sconvolti nell'accertare con che facilità e superficialità i terroristi decidono di troncare vite umane. Già nel 1977 del resto il ferimento Maraccani era stato sintomatico del loro *modus operandi*. Aveva scambiato una vittima per un'altra, poi accortosi dell'errore e del fatto che la vittima era comunque il dirigente di una fabbrica, avevano assunto informazioni su di lui, buttando giù un volantino di rivendicazione come se quello fosse stato effettivamente l'originario obiettivo.
> L'inutilità degli omicidi Briano-Mazzanti, che dovevano avvenire contestualmente e furono rivendicati con un unico volantino, fu aspramente criticata dal Fenzi e dai militanti c.d. militaristi, il che è quanto dire visto che, quanto ad omicidi, costoro non sono mai andati tanto per il sottile […][36].

[34] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 397.
[35] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 404.
[36] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 411-412.

Attentato in danno di Maurizio Carmelo

Fatto

[…] Verso le 17.45 dell'11.12.1980, l'ing. Maurizio Caramello, dirigente dell'Italtrafo (ex Breda Elettromeccanica), mentre era in attesa dell'autobus di fronte all'ingresso di detto stabilimento in viale Sarca, aveva udito un colpo di pistola molto attuito, avvertendo un piccolo bruciore alla gamba destra; giratosi, aveva notato un giovane (del quale successivamente era in grado di fornite una dettagliata descrizione) con in mano una pistola munita di silenziatore, contro il quale si avventava per disarmarlo ma senza riuscirci; cosicchè, dopo breve colluttazione il giovane sparava contro le gambe della vittima numerosi colpi per poi allontanarsi, affiancandosi ad un altro giovane che stazionava nei pressi, evidentemente con funzioni di copertura […][37].

Sequestro in danno di Salvatore Compare

Fatto

[…] Verso le ore 7 del 5.2.1981, in via G. Verga di Cinisello Balsamo, quattro giovani a viso scoperto, di cui due armati di pistola, costringevano Salvatore Compare, capo reparto presso lo stabilimento Breda Fucine di Sesto san Giovanni, a salire su una autovettura, a bordo della quale, uno dei sequestratori in particolare lo minacciava ripetutamente, tra l'latro puntandogli contro una pistola e3 facendo scattare più volte a vuoto il cane. Giunti quindi con la macchina in via Venezia, a Sesto san Giovanni,. Nei pressi dell'ingresso del predetto stabilimento, la vittima veniva fatta scendere e legata ad un palo della luce; gli veniva appeso un cartello con la sigla B.R. - C.W.A. e gli venivano scattate alcune foto. In epoca successiva i fatti…il Compare riceveva alcune telefonate minacciose in cui l'interlocutore, avente una voce identica a quella di uno degli assalitori, costringeva la vittima a smentire su organi di comunicazione alcuni particolari del sequestro, nel frattempo pubblicizzati […][38].

Omicidio di Giuseppe Marangoni

Fatto

[…] L'omicidio fu commesso verso le ore 8.15 del 17.2.1981, nei pressi di via Don Gnocchi 4, Milano, in danno del dr. Luigi Marangoni, direttore sanitario presso l'Ospedale Policlinico, abitante presso il citato indirizzo […][39].

Attentato in danno di Alberto Valenzasca

Fatto

[…] Verso le ore 07.45 del 12.3.1981,. all'interno dello stabilimento Alfa Romeo di Arese, il capo-reparto Alberto Valanzasca, mentre si dirigeva in bicicletta alla portineria per la timbratura del cartellino, veniva avvicinato da due giovani vestiti con tuta e berretto di lana, uno dei quali esplodeva nei suoi confronti uno o due colpi d'arma da fuoco, probabilmente munita di silenziatore, per poi darsi alla fuga, provocandogli una ferita trapassante al ginocchio sinistro.

Poco dopo, alle ore 08.25, perveniva una telefonata anonima da parte di persona di sesso maschile, la quale rivendicava l'attentato alle B.R.-C.WW.A., Brigata Walter Pezzoli.

[37] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 413.

[38] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 415.

[39] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 419.

Sequestro in danno di Renzo Sandrucci

Fatto

[…] E' una delle azioni più clamorose della W.A. negli ultimi tempi, probabilmente quella che ha reso di più sul piano propagandistico, consentendo un'efficace azione di proselitismo per la dimostrazione di efficienza offerta. Dal luglio 1981 molti nuovi militanti verranno ad ingrossare le fila della colonna milanese…
La precisione e la coincidenza delle dichiarazioni rese a più riprese intorno al sequestro Sandrucci da Galli Michele e da grillo Franco, unite ai numerosissimi riscontri che esse hanno ricevuto nel corso dell'istruttoria, consentano di ricostruire il complesso episodio in tutti i suoi dettagli, ciò è quello che ha fatto il P.M. seguendo lo sviluppo di quei meticolosi interrogatori […][40].

[…] Il sequestro dell'ing. Renzo Sandrucci, direttore dell'Organizzazione del lavoro presso lo Stabilimento Alfa Romeo di Arese, fu portato a compimento, intorno alle ore 07.30 del 3.6.1981, secondo il piano definitivo che prevedeva ruoli e fasi.
Mentre Sandrucci, alla guida dell'Alfetta a sua disposizione con a fianco la guardia giurata Bottoni Roberto, dopo aver imboccato via Zanur, giungeva all'incrocio con via Cagiura, veniva bloccato da una Fiat 124, munita della falsa targa MI.S76204 guidata dal De Maria; in tale frangente il Formenti e l'Adamoli, usciti dal furgone Fiat 238, con false targhe MI.S09832, era stato lasciato parcheggiato lungo la via Zanur, sotto la minaccia delle armi, neutralizzavano la guardia giurata, ammanettandolo ed asportandogli la pistola Colt cal. 38 S.. Va evidenziato al riguardo la estrema e totale passività della guardia giurata che, appena accortosi della presenza del Formenti, chiudeva gli occhi per non vedere, rimaneva quindi fermo aspettando che costui aprisse lo sportello; una volta fatta uscire si adagiava a terra, offrendo cos' una collaborazione superiore ad ogni più rosea aspettativa dei terroristi (come racconta il Formenti al G.I. a pag. 9 interrogatorio 1.1.1983). Dopo l'ammanettamento del Bottoni, scendevano dall'Opel Ascona 12, tg. MI.42392G, che si era subito fermata dietro l'Alfetta, Bognanni e Giancola che bloccavano il Sandrucci e lo caricavano sulla Fiat 124 del De Maria; da questa veniva, dapprima, trasbordato su di un secondo furgone Fiat 238 e, poi, con l'aiuto del Bignanni e dell'Adamoli, sul furgone Renault acquistato e guidato dal Grillo.
Su tale ultimo furgone, mentre assieme col sequestrato rimaneva l'Adamoli, montavano durante il tragitto l'Alfieri e Walter (n.d.b. di Paiella Antonio riconosciuto, tra l'altro dallo stesso Grillo a p. 33 del suo interrogatorio al P.M.), i quali pensavano poi a trasportare la cassa, dentro la quel avevano nel frattempo sistemato il Sandrucci, nel ricordato appartamento della Francioli adibito a prigione.
La copertura armata era assicurata dal Carnelutti, che doveva tener d'occhio in particolare il bar Tripoli di via Tagiura…, nonché dal Galli, dallo Zellino e dal Ferlicca che dovevano controllare l'angolo tra la predetta via e viale Misurata, mentre la Belloli, coadiuvata da Ferrari Mauro, aveva il compito di dare il via all'operazione…
Sennonchè nel corso del sequestro, proprio qualche istante prima dell'inizio dell'operazione, il Galli si ferì accidentalmente sparandosi un colpo del mitra Sterling che aveva in dotazione contro il dito medio della mano destra; tale incidente sconvolse i ruoli di copertura previsti in quanto lo Zellino ed il Ferlicca dovettero aiutare il ferito per raggiungere Vedovelli Marta che, secondo il piano operativo, aveva appunto il compito di assicurare un eventuale assistenza medica, facendosi trovare in un bar con quanto di necessario per il pronto soccorso…
Nei giorni che seguirono, oltre i predetti, anche il Grillo, la Betto e De Maria si preoccuparono di assicurare al Galli l'assistenza medica necessaria, finchè il medico del Policlinico, Mattioli Alessandro, non fu costretto con la minaccia delle armi ad amputare il dito al ferito…Da evidenziare al riguardo che il Mattioli accompagnò i

[40] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp.431-432.

brigatisti al policlinico, operò il Galli e poi andò tranquillamente a fare le sue visite senza sentire il dovere morale e sociale di avvertire alcun organi di polizia, ma facendolo solo quando si rese conto che, per circostanze fortuite, la P.S. era al corrente dell'episodio e lo aveva mandato a chiamare.
Nel corso del sequestro si verificò, successivamente, un ulteriore inconveniente sicchè fu deciso lo spostamento di Sandrucci dalla prima prigione alla seconda, ricavata nell'appartamento di Rossetti Daniela, in via Lombardini nr. 8…
Infine il 23.10.1981, in esecuzione della decisione iniziale di rilasciare il sequestrato, l'ing. Sandrucci fu liberato […][41].

Sequestro in danno di Paolo Manunza

Fatto

[…] Verso le ore 08.45 del 16.7.1981, l'ing. Paolo Manunza, della Breda Termomeccanica, mentre percorreva via Porto Corsini di Sesto san Giovanni, veniva avvicinato da un'auto dalla quale scendevano due uomini, di cui uno almeno armato, che lo costringevano a prender posto sulla stessa autovettura, guidata da un terzo individuo. I due sconosciuti prendevano posto sul sedile posteriore a fianco della vittima mentre l'autista ripartiva svoltando a destra, in via Viserva, dove veniva fatta salire sul sedile anteriore una ragazza che già in precedenza il Manunza aveva notato sostare nei pressi. Subito dopo, lo sconosciuto seduto alla destra della vittima gli sfilava dalla tasca posteriore deli pantaloni il portafoglio e, controllata la carta di identità, diceva ricolto al Manunza: "abbiamo sbagliato, stai calmo, non ti succederà niente, non dire niente". Il predetto veniva, quindi, fatto scendere all'angolo tra la via Viserba e via S. Uguzzone [...][42].

Il c.d. Progetto di evasione da San Vittore

Fatto

[…] Nell'esposizione del progetto di evasione di detenuti da San Vittore, così come risulta nella elaborazione della WA e nei riscontri oggettivi forniti dall'istruttoria, si farà prevalentemente riferimento alle dichiarazioni di Galli e Grillo, ampiamente riportate nella attenta analisi del P.M.
Appunto negli interrogatori del 20 e 22.3.1982 Galli Michele parla lungamente di un progetto , in avanzata fase di preparazione , per far evadere da san Vittore, numerosi detenuti sia alla sezione femminile, sia della sezione maschile: tale progetto era stato originariamente proposito al resto della CWA dalla Betti la quale, con grande attivismo, dall'interno del carcere, aveva trovato il modo di far pervenire all'esterno agli altri militanti numerosi biglietti con indicazioni, relazioni, piantine, suggerimenti etc….
Sicuramente interessati a tale progetto erano gli altri militanti della CWA, pure detenuti in San Vittore: Toraldo Vincenzo, Di Gennaro Pietro ed Amico Flavio i quali, anche se con minor attivismo - tanto da essere definiti dalla Betti "handicappati" - dettero il loro contributo alla progettazione del paino attraverso dei foglietti fatti pervenire all'esterno…[…][43].

La Colonna Walter Alasia dopo gli arresti del febbraio 1982 fino agli arresti dell'autunno-inverno 1982-1983

In tale periodo vengono tratti in arresto tutti i restanti militanti di rilievo della W. Alasia, con la sola eccezione dell'Adamoli (degli altri latitanti al processo, la Balzerani aveva lasciato la colonna

[41] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 432 e ss.
[42] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 450.
[43] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 454 e ss.

milanese fin dal giugno 1980, mentre di Alberton Radames si perdono completamente le tracce, al riguardo numerosi pentiti non hanno più notizie sul suo conto).
Va peraltro sottolineato che l'Adamoli dal mese di febbraio 1982 viene sospeso dalla colonna, insieme con Marocco e Belloli, per contrasti maturati sull'opportunità dell'operazione S. Vittore. Il Marocco continua la sua attività a Torino, confluendo con il suo gruppo nel Partito della Guerriglia; la Belloli a sua volta si unisce ai militanti della stesso Partito della Guerriglia, mentre l'Adamoli rimane nella posizione intermedia tra il Partito della Guerriglia e la Colonna Walter Alasia, praticamente isolato, pur mantenendo contatti sporadici con i primi.

Struttura della Colonna Walter Alasia dopo gli arresti del febbraio 1982

> […] Prima di febbraio 1982 erano stati tratti in arresto alcuni militanti tra cui i dirigenti Alfieri e Betti, mentre altri elementi di primo piano, come Adamoli e Belloli (oltre a Marocco, Ghiringhelli e Zellino) erano di fatto usciti dalla W.A., a seguito di profondi contrasti sorti durante la preparazione del progetto di evasione da S. Vittore.
> Nel febbraio 1982, a seguito degli arresti del galli e del Grillo, furono catturati in rapida successione numerosi militanti, tra cui personaggi di rilievo, come De Maria dirigente di colonna), Negroni, Ferrari Mauro, Giacola etc.
> Attraverso le dichiarazioni di alcuni imputati che sceglievano di tenere la linea difensiva improntata alla lealtà processuale, venivano arrestati altri elementi della W.A. ed acquisite prove a carico di ulteriori militanti, costretti perciò alla latitanza e alla clandestinità.
> Dopo febbraio assistiamo ad un periodo di sbandamento e confusione nelle file del gruppo eversivo. Dopo un periodo di generale congelamento, è la Zaccheo che per prima cerca di ricostruire la colonna, riprendendo cautamente i contatti con compagni sfuggiti agli arresti o non identificati; si fa infatti un censimento di colore che, per non aver avuto contatti con i pentiti non sono stati individuati e possono quindi riprendere la normale attività. La situazione logistica è precaria e sono poche le strutture sicure, che cioè non possono essere state identificate.
> La Zaccheo tenta di ricucire ogni rapporto, ma non sempre vi riesce; i militanti residui della Brigata Ospedalieri rimangono congelati e poi rifiutano di presentarsi agli appuntamenti di servizio che la dirigente delle brigate continua a fissare loro. Anche altri, della Brigata Alfa Romeo, vengono congelati, mantenendo contatti personali col solo Trombin, che, geloso della sua posizione di preminenza nella brigata, è restio a trasmettere alla colonna la gestione di tale gruppo; ciò anche perchè egli , insieme con Ferrari Stefano e Carnelutti spinge per la confluenza della W.A. nel Partito della guerriglia.
> Le pressioni dei tre non fanno presa sulla Zaccheo, fedele alla tradizionale linea ideologica della W.A. e al suo patrimonio storico; con la donna è tutta la base della colonna. Pertanto il Trombin, il Carnelutti e Ferrai Stefano si dimettono dalla Direzione di cui facevano da poco parte e si distaccano di fatto; mentre il primo cade subito nel conflitto a fuoco al Bar Rachelli di Milano del 23.7.1982, gli altri due prendono contatto con il Partito della Guerriglia rimanendo, col loro ridotto seguito, in una posizione intermedia.
> L'Adamoli, dal canto suo, vede troncati i suoi rapporti anche col Partito della Guerriglia, che gli rimprovera la gestione del tutto personale di una somma (circa 4 milioni) affidatagli dal Chiocchi per esigenze collettive dei militanti.
> La Zaccheo e gli altri della W.A., pur fedeli alla tradizionale linea politica e ideologica, mantengono tuttavia i contatti con il Partito della Guerriglia 8prevalentemente con la colonna torinese), sia per scambi informativi e confronti dialettici, sia per concordare modalità operative per azioni comuni.
> Si pensi al piano di evasione dei detenuti di Fossombrone, preparato nei minimi particolari in estate a Pesaro per oltre un mese insieme con elementi del Partito della Guerriglia e dei Nuclei di Sergio Segio; si considerino i ripetuti incontri tra i rappresentanti di colonna, ultimo dei quali quello della Rossetti a Napoli, proprio il

giorno precedente la caduta della base di Cinisello; si pensi all'affidamento della mitragliatrice Breda-Safat a Pesaro dal Partito della Guerriglia al Cantoni, perché costruisse il pezzo mancante rendendola efficace.
La colonna è quindi in fase di crescita, si ricostituiscono le varie brigate, anche se alcuni militanti preferiscono il rientro nella legalità.
Vengono presi anche contatti internazionali attraverso il Ferro e il Pasinelli, che si reca a Parigi per incontrare rappresentanti di Action Directe, per scambi informativi e per acquistare, dividendo la spesa con il gruppo francese, una grossa partita di armi per 50.000 franchi, cioè circa 50 milioni di lire…
Sul paino interno si riprendono le inchieste sui magistrati, forze dell'ordine e su personalità del mondo economico…In fase avanzata era quella su Coppi, presidente dell'Assolombarda, controllato quasi quotidianamente nei suoi orari enei suoi percorsi in vista del suo futuro sequestro (a Cinisello sono state sequestrate ampie e dettagliate relazioni giornaliere sub tale personaggio in ordine a tutti i suoi spostamenti su tale personaggio in ordine a tutti i suoi spostamenti e agli automezzi utilizzati).
C'è quindi una ripresa di iniziativa, un intensificarsi di contatti tra militanti…
Per quanto riguarda i rapporti con Segio Sergio, va rilevato che essi vengono presi solo per finalità operative; ciò sia per il suo esasperato individualismo e sia perché i suoi specifici ed esclusivi poli di interesse sono gli espropri dal carcere. Già precedentemente in effetti vi era stato un limitato rapporto di collaborazione operativa con i Nuclei, quando cioè la WA, pur rifiutando di partecipare direttamente all'operazione Rovigo (evasione della ronconi ed altri), accettò la richiesta di prestare armi…Nel 1982 i contatti sono invece molto più stretti (si pensi ai numerosi incontri con i Nuclei di Zaccheo, Protti, Pugliese, Del Core, Figini, con la quale Segio sarà arrestato); essi sono tuttavia sempre motivati da esigenze personali ed operative (la necessità di trasmettere ai ricettatori conosciuti solo da Segio il bottino delle rapine o la preparazione dell'evasione di Fossombrone).
Il meticoloso lavoro di ricostruzione della Colonna viene tuttavia frustrato dalla caduta della base di Cinisello e dagli altri arresti del novembre del 1982, operati per la collaborazione del Marocco con gli inquirenti. Questi, pur avendo preso le distanze dalla colonna milanese da circa un anno, consente ai CC. la scoperta della base di via Terenghi, ultimo santuario della WA. Seguendo il suo esempio, altri collaborano con la giustizia e ad uno ad uno, in una reazione a catena, cadono quasi tutti gli altri militanti; vengono anche identificati alcuni di cui si conosceva precedentemente solo il ndb….
I continui arresti si spiegano oltre che per la crisi di identità vissuta da molti compagni, anche per la precaria situazione logistica, che li costringe per necessità impellente a cercare rifugio e ospitalità anche presso soggetti "non puliti", che cioè potevano essere sospettati dalle forze dell'ordine…
Dopo aver genericamente accennato alla situazione della WA nel 1982 ed ai suoi rapporti con gli altri gruppi, è necessario identificare le strutture direttive ed interne che la Colonna si è data nei vari periodi dell'anno.
La individuazione dei dirigenti assume, come sempre, determinante rilievo per l'attribuzione delle responsabilità a titolo di concorso morale per i fatti criminosi […][44].

Le dichiarazioni fornite da Bonato, Pasinelli, Formenti e Pugliese ai magistrati inquirenti, permettono di delineare un organigramma delle varie Brigate.
Riferendosi alla situazione esistente nel periodo precedente gli arresti che hanno caratterizzato il mese di febbraio1982, nella Colonna Walter Alasia rimasero le seguenti Brigate:

a) Brigata Ospedalieri, nella quale da tempo la Zaccheo ricopriva il ruolo di responsabile della struttura di cui, oramai ne faceva parte la sola Marta Vedovelli;
b) Brigata Fabbriche di Sesto, della quale nell'ultimo periodo era responsabile il Pasinelli;

[44] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 472 e ss.

c) Brigata Alfa Romeo, della quale si occupò di fatto il Trombin e di cui avrebbe dovuto occuparsi successivamente il Pasenelli;
d) Brigata Elettronica c.d. UFO, la quale forniva prestazioni di carattere prevalentemente tecnico, il cui responsabile negli ultimi tempi era la Rossetti;
e) Brigata Contro, anche di questa negli ultimi tempi era responsabile la Rossetti;
f) Brigata territoriale, di cui doveva occuparsi il Biscaro;
g) Brigata di Varese, di cui era responsabile il Belogi.

Per avere un quadro definito si deve fare un accenno ai quadri residui della Colonna Walter Alasia nel marzo 1983.
Al riguardo la situazione risulta essere ben definita. L'Adamoli (in posizione di isolamento) e Radames Alberton (di cui gli stessi militanti pentiti hanno perso le tracce) risultano latitanti, mentre la Balzerani dal giugno 1980 non si deve più considerare appartenente alla colonna milanese.
Completano il quadro due militanti della Brigata Elettronica c.d. UFO, ovvero "Ilario" e "Roberto" chiamati ironicamente gli "innominabili", perché nessuno doveva conoscerli. Entrambi avevano relazioni con pochi compagni[45].

Progetto di evasione dal carcere di Fossombrone

Il progetto di evasione dal carcere di Fossonbrone, da quanto riferito da Daniele Bonato al Giudice istruttore, prevedeva che:

> […] l'evasione dal carcere di Fossombrone durante l'ora d'aria dei detenuti che in quel momento sarebbero stati nel passeggio in cortile. Di tale azione se né parlo agli inizi di luglio; durante agosto e settembre ci fu la fase preparatoria, mentre la fase esecutiva doveva avvenire alla fine di settembre. La proposta fu fatta dai Nuclei ed all'azione avrebbero partecipato militanti della W.A., Partito Guerriglia e Nuclei, nell'ambito della campagna sul carcerario in atto. Per quanto concerne la W.A., una base fu affittata a Pesaro da Angela (Fuigini) nel mese di agosto e successivamente un'altra dalla Zaccheo nel mese di settembre. Non conosco né l'ubicazione né il numero delle basi prese dai Nuclei e dal Partito Guerriglia…
> Io fui ospitato solo nella base affittata dalla Zaccheo.
> L'inchiesta sulla futura azione durò due mesi, mentre veniva progettata l'azione in tutti i dettagli. La definizione delle vie di fuga ed il controllo effettuati da una collina di fronte al carcere con osservazioni effettuate con cannocchiale, dalle 13 alle 15, ora in cui era in atto il passaggio.
> Il paino fu definito e si stava concretizzando man mano che l'inchiesta andava avanti, ma poi l'azione fu sospesa in quanto non ci ritenevamo in grado di effettuarla, a causa dell'armamento insufficiente. Il piano, in ogni caso, prevedeva una fase di avvicinamento in cui una macchina piena di esplosivo si sarebbe diretta verso il muro di cinta che separava i cortili dei passaggi dall'esterno. Un gruppo di tre compagni avrebbe aperto il fuoco di sbarramento contro la postazione dei carabinieri al di fuori del perimetro del carcere. Nel frattempo due compagni di fronte al muro di cinta sarebbero saliti sul tetto del palazzetto dello sport posto di fronte al muro di cinta e avrebbero sparato contro le due garitte più vicine, dove stavano gli agenti di custodia sul muro.
> Dal momento dell'esplosione (era questo il segnale dell'inizio dell'operazione), i compagni all'interno, con esplosivo fatto già loro pervenire, avrebbero dovuto far saltare i tubi di una inferriata, posti in fondo al passaggio, aprendosi un varco fin sotto il muro di cinta, dove noi avevamo già aperto con l'esplosione il buco. Dopo di ciò i compagni evasi sarebbero saliti sui furgoni nella via di fuga. Contemporaneamente a queste azioni un nucleo di due compagni si sarebbero occupate della caserma CC

[45] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., pp. 481-482.

deposito automezzi nel paese di Fossombrone, distante dal carcere circa un chilometro e mezzo. Questi due compagni avrebbero dovuto sparare verso l'ingresso della caserma per impedire l'uscita dei carabinieri, mentre un terzo compagno bloccava il passo carraio con un grosso furgone cui avrebbe dato fuoco.
Un terzo nucleo si sarebbe posto presso un'uscita secondaria della caserma che dà sulla stazione ed avrebbe contemporaneamente controllato tale seconda uscita ed un bar vicino, dove spesso si trovavano i carabinieri. Un quarto nucleo di tre persone avrebbe attaccato la caserma vera e propria dei carabinieri di Fossombrone, ubicata anch'essa in linea d'area ad un chilometro e mezzo dal carcere, ma dalla parte opposta: tale nucleo avrebbe impedito l'uscita dei carabinieri sparando nel caso che questi tentassero di uscire. Un quinto nucleo di tre persone avrebbero attaccato la campagnola che si muoveva intorno al carcere, A queste 17 persone previste (i cinque nuclei di tre persone più due sul tetto del palazzetto) dovevano aggiungersi due o tre autisti con furgoni per raccogliere gli evasi e due o tre alla guidati auto di staffetta per i furgoni. In tutto erano previsti 23/24 militanti che avrebbero partecipato all'operazione. L'esplosivo nel carcere di Fossombrone c'era già da molto tempo in quanto contatti dei Nuclei c'erano già da molto tempo all'interno della struttura carceraria. Noi della W.A. avremmo dovuto rubare due furgoni e delle auto e a tal fine avevamo già studiato di asportare da un garage di via Milano che non ricordo i due furgoni e da un grosso garage di via Plinio le auto. Il finanziamento dell'operazione doveva avvenire con l'esproprio al Banco di Sicilia di Piazza De Angeli, da attuare insieme con i compagni del Partito Guerriglia.
I compagni di Napoli, infatti, avevano perso i contatti con il militante che aveva il residuo della somma del sequestro Cirillo (400 milioni). A tale riguardo voglio ricordare che all'azione di Salerno, alla quale peraltro non partecipò alcun militante della W.A., fu condotta proprio per approvvigionamento di armi da utilizzare nell'evasione. Ovviamente i furti dei furgoni e delle auto li avremmo attuati solo due giorni prima dell'azione […][46].

Ancora:

> […] Per completare il discorso sulla progettazione di Fossombrone, mi sono ricordato che avevamo progettato anche le vie di fuga. Secondo un primo progetto, i furgoni su cui sarebbero saliti gli evasi dovevano portare gli stesso fino alla periferia di fano, ove li avrebbe atteso il Ghiringhelli con una grossa imbarcazione, li avrebbe fatti salire sul natante, conducendoli in una zona non ancora stabilita […].

[46] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Atti parlamentari cit., p. 484 e ss..

Approfondimenti

Sequestro del giudice Mario Sossi

Poco dopo un mese dall'episodio descritto, l'attenzione degli inquirenti si spostava su Genova, dove veniva sequestrato il dott. Mario Sossi, Sostituto procuratore della Repubblica della città.
Il sequestro veniva eseguito verso le ore 20.50 del 18 aprile 1974.
Il dotto Sossi, uscito dalla sua abitazione sita in via Forte S. Giuliano, veniva prelevato da un commando armato. Che lo faceva salire a forza su un furgone in sosta.

> […] La borsa tipo "24 ore" che il magistrato aveva con sé e nella quale erano contenute varie carte d'ufficio veniva raccolta a terra da uno dei rapinatori e posta su una Fiat 127,m anch'essa in sosta nei pressi e anch'essa occupata da uomini del nucleo che aveva organizzato il sequestro; mentre alcune persone presenti all'episodio (Fabianelli Renato e Odorino Rosa) venivano minacciate con la pistola perché non intervenissero.
> La notizia del sequestro del magistrato si diffondeva immediatamente, e scattavano prontamente le indagini per la ricerca del rapito e la raccolta delle prove.
> Intanto il 19.4.1974m, alle ore 7.35, veniva diffuso in Genova un comunicato (il primo di una serie piuttosto nutrita che accompagnerà tutta la durata della prigionia del magistrato) con quale le B.R. si assumevano la paternità del sequestro, giustificandolo col definire il dott. Sossi "un persecutore fanatico della classe operaia, del movimento degli studenti., dei commercianti, delle organizzazioni della sinistra in generale e della sinistra rivoluzionaria in particolare".
> Si precisa anche nel comunicato che il Sossi "arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo" avrebbe subito interrogatori, sul cui contenuto sarebbe stato riferito con successivi bollettini.
> Al comunicato era unito l'opuscolo "Contro il neogallismo portate l'attacco la cuore dello Stato", nel quale - tra l'altro - si ipotizza una "nuova fase della guerra di classe: fase in cui il compito principale è quello di rompere l'accerchiamento delle lotte operaie estendendo la resistenza e l'iniziativa armata ai centri vitali dello Stato […].

Documento di rivendicazione delle Brigate Rosse sul sequestro del giudice Mario Sossi[47]:

> […] Un nucleo armato delle Brigate rosse ha arrestato e rinchiuso in un carcere del popolo il famigerato Mario Sossi, sostituto procuratore della repubblica.
> Mario Sossi è una pedina fondamentale dello scacchiere della controrivoluzione, un persecutore fanatico della classa operaia, del movimento degli studenti, dei commercianti, delle organizzazioni della sinistra in generale e della sinistra rivoluzionaria in particolare.
> Mario Sossi verrà processato da un Tribunale rivoluzionario.
> Sin da giovane, Sossi si è messo a "disposizione" dei fascisti presentandosi per ben due volte nella lista del Fuan. Divenuto magistrato si schiera immediatamente con la corrente di estrema destra della magistratura.
> Dicembre '69: bombe di piazza Fontana.

[47] M. Sossi, *Nella prigione delle Br*, Milano, Cigra, 2004, p. 219 e ss.

All'interno di un piano di rottura istituzionale ordito dall'imperialismo, l'anticomunisma Sossi fa la sua parte e ordina una serie di perquisizioni negli ambienti della sinistra genovese. Applicando le norme fasciste del Codice Rocco fa arrestare l'intero Comitato Direttivo del PC d'I m.l., una ventina di compagni, sotto l'accusa di "cospirazione contro lo Stato". Non sazio fa sequestrare nelle case dei compagni libri di Marx, Lenin, Stalin, Mao e persino dischi di musica popolare.
Febbraio '70: si scatena la polemica sul diritto di sciopero dei dipendenti dei pubblici servizi.
La destra vuole che tale diritto venga negato. Sossi non perde tempo e denuncia l'intera Commissione Interna degli Ospedali psichiatrici di Quarto e Cololeto per "abbandono collettivo del posto di lavoro".
Sono i mesi seguenti all'autunno caldo. L'attacco al diritto di sciopero è ciò che chiede a gran voce la borghesia impaurita. E Sossi, da servo ossequioso, esegue!
Sarebbe troppo lungo fare il conto delle istruttorie contro operai, sindacalisti e avanguardie politiche.
Ottobre '70: il movimento di lotta degli studenti non si arresta. Attaccare gli studenti è la parola d'ordine della reazione. Sossi fa arrestare con l'imputazione di "rapina" tre studenti, rei di aver fatto consumare il pasto gratis ai loro compagni nella mensa della Casa dello Studente.
Novembre '71: è la volta dei giornalisti. Ne fa arrestare 9 e li fa processare per direttissima con l'accusa di " aver esposto pubblicazioni oscene". Il nostro moralizzatore al processo dichiara: "Non abbiamo paura della folla e dei sindacati. I movimenti in piazza non ci spaventano".
Agosto '72: il 6 agosto i giornali fanno filtrare la notizia dell'immediata concessione della libertà provvisoria per il Comandante partigiano Giovan Battista Lazagna, provocatoriamente incarcerato inseguito al caso Feltrinelli. Sossi è in ferie, ma viene immediatamente richiamato in sede da "qualcuno" del Sid che, in base all'infame "memoriale" del provocatore Pisetta, lo invita ad emettere un nuovo mandato di cattura.
Novembre '72 – Marzo '73: processo di primo grado contro il gruppo rivoluzionario "XXII Ottobre".
Su questo processo, sui suoi retroscena, sugli intrighi politici, sulle varie complicità, daremo la nostra versione alla fine dell'interrogatorio.
Per ora ci basta sottolineare che Sossi, in armonia di tutte le forze della controrivoluzione, mette immediatamente a fuoco la questione centrale che deve essere oggetto del processo: non si tratta di valutare crimini determinati, ma di giudicare e condannare il "crimine" per eccellenza: quello di essersi rivoltati con le armi in pugno all'ordine e alle leggi della borghesia.
Siamo al processo di regime!
Marzo '74: i compagni al processo di appello del gruppo rivoluzionario XXII Ottobre gridano: "Sossi fascista sei il primo della lista". Lui li denuncia tutti. Ma non serve a nulla: tutti i muri di Genova sono pieni di scritte rosse che ripetono lo stesso concetto. E la sinistra rivoluzionaria oggi, ha detto basta!
Compagni, la contraddizione fondamentale è oggi quella che oppone la classe operaia e il movimento rivoluzionario al fascio delle forze oscurate della controrivoluzione.
Queste forze tramano per realizzare, dopo la prova del referendum, una rottura istituzionale e cioè una "riforma costituzionale" di stampo neogollista.
E il neogallismo è un progetto contro le lotte operaie.
Nessun compromesso è possibile con i carnefici della libertà. E chi cerca e propone il compromesso non può parlare a nome di tutto il Movimento Operaio.
Compagni, entriamo in una fase nuova della guerra di classe. Fase in cui il compito principale delle forze rivoluzionarie è quello di rompere l'accerchiamento delle lotte operaie estendendo la resistenza e l'iniziativa armata ai centri vitali dello Stato.

La classe operaia conquisterà il potere solo con la lotta armata!
Contro il neogollismo portare l'attacco al core dello Stato!
Trasformare la crisi di regime in lotta armata per il comunismo! Organizzare il potere proletario! […].

[…] Un secondo comunicato veniva diffuso il 23.4.1974; alla riproduzione del testo del primo messaggio seguiva un'aggiunta con la quale le B.R. avvertivano che solo i comunicati battuti con la macchina da scrivere utilizzata per la stesura del primo dovevano essere considerati autentici dell'organizzazione.
Il 26 aprile successivo veniva diffuso il comunicato contrassegnato col n.3 nel quale veniva dato un primo resoconto degli "interrogatori" cui il dott, Sossi era stato sottoposto, si insisteva sulla qualifica di "prigioniero politico" del dott. Sossi e si ribadiva che identica qualifica andava riconosciuta ai "compagni della XXII Ottobre", perché arrestati per la loro attività armata contro lo stato borghese.
Il 4 maggio 1974 veniva pubblicizzato il comunicato n.4. Si annunciava che gli interrogatori erano terminati, che erano state sentite l'autodifesa e l'autocritica del Sossi, che era giunto il momento delle decisioni. Si concludeva testualmente: "*Rispetto al popolo,. Alla sinistra parlamentare ed extraparlamentare, rispetto alla sinistra rivoluzionaria, egli (il Sossi, cioè) si è macchiato di gravi crimini, per altro ammessi, per scontare i quali non basterebbero quattro ergastoli e qualche centinaio di anni di galera, tanti quanti lui ne ha chiesti per i compagni comunisti della XXII ottobre".*
Il comunicato proseguiva:
"*Tuttavia a chi ha il potere e tiene per la sua libertà lasciamo una via d'uscita: lo scambio dei prigionieri politici".*
Le condizioni del ricatto venivano così sintetizzate:
"*Contro Mario Sossi vogliamo la libertà per: Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fiorani, Silvio Malagoli, Cesare Maino, Gino Piccardo, Aldo De Scisciolo".*
Il 9 maggio veniva rinvenuto il comunicato n.5 delle Brigate Rosse. Poichè il vertice del potere esecutivo aveva manifestato la propria indisponibilità a qualsiasi trattativa con i rapitori del magistrato, costoro accusavano il Governo soprattutto il ministro Taviani di volere la morte di Sossi.
Inoltre, con riferimento a un procedimento in corso per commercio di armi contro i titolai dell'armeria "Diana", il comunicato muoveva al dott. Catalano, dirigente dell'Ufficio Politico della Questura di Genova, e ai suoi dipendenti l'accusa di essere autori di un lucroso traffico di armi, e al ministro Taviani, al Procuratore Generale Coco e al G.I. Castellano l'accusa di coprire tale traffico con manovre intese ad insabbiare il procedimento.
Da ultimo il comunicato ripeteva la richiesta della liberazione per gli otto imputati della XXII Ottobre.
Il 14 maggio veniva diffuso un messaggio autografo del Sossi al Capo dello Stato: il magistrato esponeva le ragioni che, a suo giudizio, avrebbero giustificato l'accettazione da parte dello Stato delle richieste delle B.R. per addivenire alla sua liberazione.
Il 18 maggio le B.R. enunciavano,. Col comunicato n. 6, il loro "ultimatum".
Due giorni dopo la Corte 'Assise d'Appello di Genova procedeva, d'ufficio, la libertà provvisoria agli otto imputati del gruppo XXII Ottobre, ordinandone la scarcerazione "subordinariamente alla condizione che sia assicurata la incolumità personale e la liberazione del dott. Mario Sossi" […].

Quindi, le Brigate Rosse chiedono come prezzo del riscatto, per il rilascio di Sossi la liberazione degli otto militanti del gruppo rivoluzionario XXII Ottobre e la possibilità che questi, raggiungano una volta liberi, uno stato tra Cuba, L'Algeria o la Corea del Nord.

La Corte d'appello di Genova riunita in camera di consiglio concede la libertà provvisoria a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fiorani, Silvio Malagodi, Cesare Maino, Giuseppe Piccardo e Aldo De Scisciolo, ordinando la scarcerazione degli stessi se non detenuti per altra causa, subordinata alla condizione che venga assicurata l'incolumità personale e della liberazione del giudice Sossi.

Il testo dell'ordinanza così recita [48]:

> […] Premesso che il dott. Mario Sossi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova, rapito con la forza ad opera di ignoti in data 18 aprile 1974, è tuttora tenuto in sequestro in luogo sconosciuto; che, attraverso comunicati intestati ad ononime e non meglio precisate "brigate rosse2, fatti, pervenire alla stampa e dalla stessa resi pubblici, i responsabili del sequestro hanno fatto conoscere il loro intendimento di non restituire alla libertà il dott. Sossi se non previa liberazione in determinati Paesi stranieri dei detenuti Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fioroni, Silvio Malagodi, Cesare Maino, Giuseppe Piccardo e Aldo De Scisciolo, ricorrenti per Cassazione avverso la sentenza di condanna pronunciate da questa Corte in data 18 aprile 1973 e 28 marzo 1974, si afferma che "entro 48 ore – a partire dalle 24 di sabato 18 maggio- non saranno liberati gli otto compagni del "22Ottobre" secondo le modalità del nostre modalità del nostro comunicato n. 4, Mario Sossi verrà giustiziato"; che la famiglia del dott. Sossi a mezzo del proprio legale avvocato Francesco Marcellini, aveva presentato a questa Corte, in data 16 maggio 1974, un esposto nel quale si sollecitava un procedimento di libertà provvisoria nei confronti dei detenuti più sopra nominati, quale mezzo per ottenere la libertà del proprio congiunto: che, a seguito di tale sposto, nonché del successivo citato comunicato numero 6 delle "Brigate rosse", il presidente di questa Corte, con nota 19 maggio, fatto presente al procuratore generale il proprio intendimento di sottoporre d'ufficio all'esame della Corte stessa la questione relativa all'applicabilità dell'art. 227, codice di procedura penale, sollecitava il medesimo ad esprimere il suo parere in merito alla concessione del beneficio.
> Tutto ciò premesso, e valutata l'eccezionale gravità della situazione; considerato il grave e imminente pericolo che incombe sulla vita del dott. Mario Sossi, il cui sequestro perdura ormai da oltre un mese, senza che indagini per il suo ritrovamento, pur condotte con impegno e dovizia di uomini e mezzi, constino essere ancora approdate a risultati concreti: avvertita l'inderogabile e indilazionabile necessità di impedire l'omicidio del dotto Sossi, omicidio minacciato per le prossime ore, quale ulteriore e più grave conseguenza del sequestro in atto, e più ancora la responsabilità morale di facilitarne, se non addirittura incoraggiarne l'esecuzione, attraverso il mancato uso dei poteri attribuiti dalla legge a questa Corte; ritenuto che fra tali poteri rientra quello di concedere –anche d'ufficio- la libertà provvisoria ai detenuti suddetti, conformemente a quanto richiesto dai responsabili del sequestro del dottor Sossi, quale condizione per non procedere alla sua uccisione; nonché di concedere il nulla osta per il rilascio del passaporto , o documento equipollente, ai fini del loro espatrio se del caso: sentito il parere del PM, visti gli artt. 227 del Cod. proc. pen., nel testo modificato dell'art. 2 legge 15 dicembre 1972 n. 773; 279 ultimo comma Cod. proc. pen.; 3) lett. E) L. 21 novembre 1967 n. 1185; ritenuta la competenza territoriale di questa corte:
> Concede a Mario Rossi, Giuseppe Battaglia, Augusto Viel, Rinaldo Fioroni, Silvio Malagodi, Cesare Maino, Giuseppe Piccardo e Aldo De Scisciol, il beneficio della libertà provvisoria, e ordina la scarcerazione degli stessi , se non detenuti per latra causa, subordinatamente alla condizione che sia assicurata la incolumità personale e la liberazione del dottor Mario Sossi.
> Concede il nulla osta per il rilascio del passaporto, o documento equipollente, ai fini dell'espatrio dei nominati suddetti, se del caso.

[48] M. Sossi, *op. cit*. p. 228 e ss.

Manda al cancelliere per la immediata trasmissione della presente ordinanza alla Procura Generale per quanto di competenza" […].

Il Procuratore Generale Francesco Coco blocca la concessione della libertà provvisoria decisa dalla Corte d'appello di Genova. Il giudice Coco per la forte linea della fermezza da lui attuata pagherà con la vità, in quanto viene ucciso nelle adiacenze della sua abitazione insieme agli uomini della sua scorta l' 8 giugno 1976.

[…] Il 21 successivo le B.R. facevano trovare a Genova un foglietto nel quale il dott. Sossi dichiarava di trovarsi in buona salute e che, pertanto, si era verificata la condizione imposta dal provvedimento di libertà provvisoria. L'autografo era accompagnato da un dattilografo delle B.R. (comunicato n.7) in cui si precisava che gli otto appartenenti avrebbero dovuto trovare asilo all'Ambasciata Cubana presso la città del Vaticano.
Il Procuratore Generale di Genova non dava esecuzione all'ordinanza di libertà provvisoria, contro la quale proponeva ricorso in Cassazione.
Tuttavia il dott. Sossi veniva rilasciato […].

Foto n.375. Sequestro Sossi, Appartenenti al XXII Ottobre, Ansa, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.81.

[…] Perché rilasciamo Sossi:
Primo: la Corte d'Assise d'Appello di Genova ha concesso la libertà provvisoria agli 8 compagni comunisti del XXII Ottobre subordinandola a garanzie sulla incolumità e la liberazione del prigioniero; queste garanzie sono state volutamente ignorate da Coco, servo fedele di Taviani e del governo. Coco vorrebbe costringerci ad un braccio di ferro che si protragga nel tempo, in modo da poter invalidare il preciso significato politico della ordinanza della Corte d'Assise d'appello. Non intendiamo fornire nessun pretesto a questo gioco. Liberando Sossi mettiamo Coco e chi lo copre di fronte a precise responsabilità: o liberate immediatamente i compagni, o non rispettare le loro stesse leggi.
Secondo: in battaglia bisogna "combattere fino in fondo". Combattere fino in fondo in questo momento significa sviluppare al massimo le contraddizioni che in questi 35 giorni si sono manifestate all'interno e fra i vari organi dello Stato, e non fornire pretesti per una loro ricomposizione.
Questa battaglia ci ha fatto conoscere più a fondo il nostro nemico: la sua forza tattica e la sua debolezza strategica: la sua maschera democratica e il volto sanguinario e fascista. Questa battaglia ha riconfermato che tutte le contraddizioni in questa società si risolvono solo sulla base di precisi rapporti di forza. Mai come ora dunque diventa chiaro il senso strategico della nostra scelta: la classe operaia prenderà il potere solo con la lotta armata.
Riconfermiamo che punto irrinunciabile del nostro programma politico è la liberazione di tutti i compagni detenuti politici […].

Deponendo davanti al P.M. di Torino (al Tribunale di Torino. Infatti, la Corte di Cassazione aveva rimesso, ai sensi dell'art. 60 C.P.P., il provvedimento per il sequestro del magistrato) della drammatica esperienza vissuta durante la prigionia il Sossi rendeva la seguente ricostruzione.
La sera del sequestro era stato percosso da uno dei rapitori, poi caricato a viva forza su un furgone, disteso sul pianale dello stesso, legato con catene, incappucciato e chiuso in un sacco.
Riteneva di aver compito l'intero viaggio fin quasi al luogo di prigionia in stato di torpore.
Al termine del viaggio era stato estratto di peso dal veicolo e trasportato in un locale chiuso, e, liberato dal sacco, dal cappuccio e delle catene, si era trovato disteso su un lettino in una cella illuminata da una fioca luca rossa…
Durante la prigionia - raccontava il Sossi - gli sono stati serviti pasti caldi, e gli erano stati periodicamente portati un recipiente per la pulizia personale ed un altro per i bisogni corporali. Nella cella era stato avvicinato soltanto due persone, giudicate dl Sossi di diversa cultura, e da lui indicate rispettivamente con l'attributo "il laureato" e "il non laureato": il primo si era occupato esclusivamente degli aspetti "ideologici" del sequestro e aveva condotto gli interrogatori; l'altro si era interessato ai servizi.
La prigionia del magistrato si protrasse per 35 giorni, sempre nel medesimo luogo.
I due carcerieri, sempre incappucciati, dopo due o tre giorni, cominciarono a sottoporlo a lunghi e quotidiani interrogatori.
Di uno (il "laureato) Sossi notò che portava gli occhiali sotto il cappuccio; dell'altro Sossi ebbe modo di scorgerne il viso una volta, allorchè questi, piegatori per entrare nella cella, ebbe ad urtare contro il bordo superiore della restando privo di cappuccio.
Gli interrogator, venivano condotti dal "laureato" con l'impiego di appunti contenuti in uno schedario metallico, ebbero per oggetto l'attività professionale del magistrato, che veniva quantificata vessatoria nei confronti degli ambienti della sinistra politica.
Intervenuto l'ultimatum per la liberazione del gruppo XXII ottobre, il Sossi non fu più interrogato.
Frequenti colloqui furono, tuttavia, con lui intrecciati dai suoi carcerieri, apparsi particolarmente interessati al procedimento iniziato dal dott. Sossi per un presunto scambio di armi tra il dott. catalano e i titolari dell'armeria "Diana" e a quello contro Lazagna ed altri, con i relativi contrasti intervenuti in proposito con il G.I. di Milano dott. De Vincenzo.
Parlando, poi, dei programmi politici più o meno immediati i carcerieri esternavano il proposito della organizzazione di attentare alla vita di Taviani, di Coco, di catalano e di agnelli.
Al Sossi - è ancora il magistrato a riferirlo - erano state fornite durante la prigionia carte e penna; egli ne aveva approfittato per scrivere sui più vari argomenti, anche per lasciare qualche traccia utili alle indagini, visto che i suoi scritti venivano ritirati dai suoi carcerieri e non venivano immediatamente distrutti.
Prima della liberazione il Sossi accedette alla richiesta di rilasciare una dichiarazione scritta, con la quale si impegnava a prodigarsi perché venisse fatta piena luce sui traffici di armi a Genova.
Il 23 maggio 1974 il Sossi, dopo essere stato riordinato nella persona, fu fatto uscire dalla cella con gli occhi coperti da nastro adesivo e occhiali scuri, e accompagnato a bordo di un automezzo fino a Milano, donde egli si diresse in treno alla volta di Genova.
Al Sossi era stato consegnato un foglio dattiloscritto in originale contenente il "comunicato n.8" delle B.R., con l'intimazione di consegnarlo al primo giornalista del "Corriere della Sera" che avesse incontrato. Il Sossi, raggiunta la sua abitazione, consegnò il comunicato al Pretore dott. Adriano Sansa, il quale a sua volta lo consegnò al giornalista Gian Paolo Pansa.
Il comunicato venne pubblicato il giorno successivo nell'edizione milanese del "Corriere della Sera" […][49].

[49] Corte di Assise di Torino, sentenza del 23 giugno 1978, processo Basone Angelo+45, pp. 44-51.

L'arresto di Peppino Muraca e Raffaele Paolo

Mentre era ancora in atto il sequestro di Sossi, verso le ore 06.00 del 22.7.1974 in tre diverse località di Torino furono abbandonate tre autovetture Fiat 500 (poi risultate rubate) su ciascuno delle quali era montato un altoparlante con amplificatore collegato ad un mangianastri che trasmetteva il comunicato n.1 relativo al sequestro del dott. Mario Sossi alternato all'inno "bandiera rossa".
Alcuni sorveglianti in servizio presso il cancello n.20 dello stabilimento Fiat Mirafiori riferivano agli inquirenti di aver notato un giovane armeggiare intorno alla vettura Fiat 500 ivi abbandonata per la diffusione del comunicato.
In base a quanto indicato dai presenti il giovane veniva identificato per tale Muraca Peppino e subito tratto in arresto, insieme all'amico che lo accompagnava e che veniva identificato in Raffaele Paolo.
Allo stesso Muraca venivano trovate le chiavi che aprivano la portiera sinistra dell'auto utilizzata per la diffusione del messaggio.
Subito dopo veniva eseguita una perquisizione nell'alloggio dove vivevano i due arrestati ubicato in via Mongrando n.36, che permetteva di sequestrare diverso materiale da parte degli investigatori.
I due arrestati al quale il P.M. contestava i reati di partecipazione ad associazione sovversiva, apologia di reato e furto delle autovetture utilizzate per diffondere il messaggio, negavano ogni addebito, sostenendo in particolare di aver raccolto per strada l'opuscolo "consigli ai militanti" insieme ad un altro opuscolo più piccolo e a due esemplari del comunicato n.1 relativo al sequestro Sossi[50].

Foto n.376: Farabola, Sequestro Sossi, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.75.

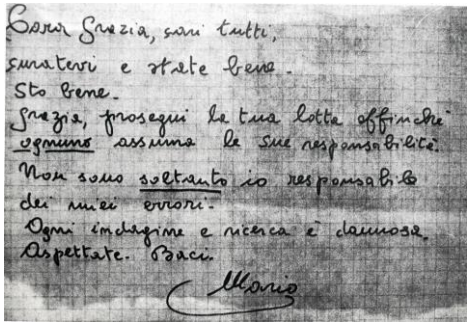


Foto n.377: Farabola, Sequestro Sossi, lettere, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.76.

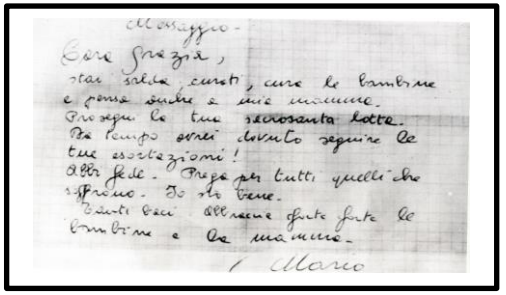


Foto n.378: Farabola, Sequestro Sossi, lettere, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.76.

Foto n.63: Granata Press, Sequestro Sossi, in G. Bocca, *Gli anni del terrorismo in Italia*, Roma, Armando Curcio Editore, 1989, p.77.

[50] Corte di Assise di Torino, sent. cit., pp. 51-52.

Redatta scheda pel casellario

addì .....

N. 31/81 del reg. gen.

N. 2/83 del Registro inserz. sentenze

1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno millenovecentosettantatre ------ il giorno 24 *del mese di* gennaio *in* Roma

LA 1ª CORTE DI ASSISE DI .....

composta dai Signori :

1.	Dr. Severino	SANTIAPICHI	*Presidente*
2.	Dr. Antonio Germano	ABBATE - Estensore -	*Giudice*
3.	Sig. Alessandro	DI CAPUA	*Giudici popolari*
4.	" Lorenzo	PIERDOMENICO	
5.	" Alfredo	MUZZI	
6.	" Mario	DI MICO	
7.	" Luciano	DI DONATO	
8.	" Anna Maria	SIGNORINI	

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Signor Nicolò AMATO

e con l'assistenza del Cancelliere Segretario Di Giovannantonio Pietro

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale n. 31/81 R.G. al quale sono stati riuniti i procedimenti penali nn. 5/82 R.G. - 28/81 R.G. - 63/81 R.G.

CONTRO

1) ANDRIANI Norma - nata a Roma il 19.4.1953

- Detenuta Casa Circondariale Rebibbia Femminile -

PRESENTE

Arrestata il 13.11.1980 - M.C. N. 16072/79A P.M. - 54/80A G.I. del 12.6.1981 - Notificato il 22.6.1981 -

Stamperia Reale di Roma (779)

PARTE PRIMA

I FATTI

Il 16 marzo 1978, verso le ore 9 – come segnalato prontamente all'A.FG. dal Commissariato di P.S. Montemario e dal Nucleo Investigativo dei Carabinieri[51] – l'auto Fiat 130 targata Roma L 59812, condotta dall'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, con a bordo l'on.le Aldo Morto ed il maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, stava percorrendo via Mario Fani, scortata dall'alfetta targata S 93393 dell'Ispettorato generale di P.S. presso il Viminale sulla quale viaggiavano il brigadiere
Zizzi Francesco e le giardie Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, che era alla guida del mezzo.
Giunta all'incrocio con via Stresa, la macchina del presidente della Democrazia Cristiana era bloccata da una Fiat 128 familiare di colore bianco targata CD 197907 che, dopo aver effettuato una improvvisa manovra di retromarcia da Via Stresa si arrestava all'altezza del segnalo di "Stop".
La Fiat 130 non riusciva ad evitare la collisione ed era, anzi, tamponata dall'altro veicolo della Polizia.
Nello stesso istante, alcuni individui, che indossavano "divise analoghe a quelle dell'Alitalia", estraevano pistole mitragliatrici e , dal lato sinistro della strada, ove si erano appostati, aprivano il fuoco contro gli occupanti delle vetture suddette.
Gli attentatori uccidevano entrambi i militari dell'Arma e Iozzino Raffaele e Rivera Giulio, mentre ferivano gravemente Zizzi Francesco, il quale però, trasportato presso il Policlinico Gemelli, decedeva successivamente.
L'on. Aldo Moro, rimasto indenne, era "prelevato" dalla Fiat 130 e costretto di forza a salire su una Fiat 132 bleu, nel frattempo sopraggiunta, che si allontanava a tutta velocità verso la via Trionfale.
Le prime indagini, coordinate dalla procura della Repubblica in sede, consentivano di accertare che la targa CD 19707 era stata asportata l'11 aprile 1973 dalla Opel Kadett di proprietà di Aequimedes Alcavà Guevara, addetto militare dell'Ambasciata del Venezuela a Roma, e che la Fiat 128 usata per fermare l'auto dell'on. Moro aveva in realtà la targa RM R 71888 ed era stata rubata a Miconi Nando in data 8 marzo,.
I Carabinieri del Nucleo Investigativo rintracciavano in via Stresa una A112 con le targhe false Roma = 55430. L'auto era in origine targata Roma L 06191 ed era stata sottratta a Cusumano Giovanni il 14 ottobre 1976 in via Flaminia…
Alle ore 10.10. del 16 marzo una voce anonima dettava all'ansa un inequivocabile messaggio telefonico:
Questa mattina abbiamo sequestrato il presidente della D.C. Moro ed eliminato la sua guardia del corpo, teste di cuoio di Cossiga. Brigate Rosse[52].
In base alle molteplici testimonianze raccolte nella immediatezza e ad obiettive acquisizioni si cominciava a ricostruire un quadro più chiaro del tragico agguato.
Tanto che un ampio rapporto del 17 marzo[53] la D.I.G.O.S. era in condizione di precisare che subito dopo aver provocato l'incidente, due persone, armate e a volto scoperto, erano scese dalla Fiat 128 con targa riservata ai corpi diplomatici e si erano portate ai due lati della Fiat 130, avevano infranto, verosimilmente i sportelli anteriori dell'autovettura ed avevano esploso una serie di colpi nell'abitacolo.
Mentre quattro complici erano sbucati dalle aiuole antistanti il Bar Olivetti ed avevano sparato, quasi simultaneamente contro i militari della scorta, i quali, sorpresi, non erano stati in grado di mettere in atto una valida reazione.

[51] Procedimento n. 1482/78 G.I., Cartella 1, Fascicolo 1, f.1, 2,8 e ss.
[52] Cartella 1, Fascicolo 1, f.104.
[53] Cartella 1, Fascicolo 1, f. 20 e segg.

Solo un agente, poi identificato in Iozzino Raffaele, si era gettato fuori dall'Alfetta, impugnando la pistola d'ordinanza, ma era stato "Freddato" dai colpi dei mitra imbracciati da altri due assalitori.
Dai testi escussi, avevano partecipato anche una donna che, all'incrocio con via Stresa, aveva provveduto a regolare il traffico con una paletta ed altri due soggetti, pure armati, che erano su una Honda di grossa cilindrata: uno di questi aveva fatto fuoco nei confronti di Marini Alessandro che, trovandosi a transitare in via Fani a bordo della sua motocicletta per recarsi al lavoro, aveva per caso evitato di essere attinto.
Neutralizzati tutti gli agenti, i malviventi avevano spalancato la portiera posteriore sinistra della Fiat 130 ed avevano afferrato l'on. Moro trascinandolo sul sedile posteriore della Fiat 132, che si era appunto affiancata alla macchina del presidente della D.C. dalla parte sinistra.
La Fiat 132, imboccata via Trionfale, preceduta da una Fiat 128 chiara e seguita per un tratto da una Fiat 128 bleu, era stata poi percorrere Via Carlo belli e via Casale De Bustis, ove, poiché l'ingresso era "delimitato da uno sbarramento costituito da una catena, una giovane donna facente parte del commando aveva tranciato detta catena consentendo il passaggio delle tre autovetture e salendo quindi sull'ultima".
La Fiat 132 – con le targhe false Roma P 79560 – era stata rinvenuta più tardi, verso le 10 in via Licinio Calvo n.1…
"Sul montante metallico superiore dello sportello anteriore destro si rilevava una macchia di sangue fresco ed appena raggrumato"[54]…
Nel rapporto citato la D.I.G.O.S. riferiva ancora che sul luogo dell'assalto erano stati repertati 1) un berretto da ufficiale pilota civile dell'Alitalia; 2) una borsa in similpelle nera "made in Germany" con scritta in stoffa "Alitalia"; 3) una borsa in stoffa jeans che conteneva una paletta del Ministero dell'Interno; 4) un caricatore con 25 colpi calibro lungo; 5) 84 bossoli calibro 9, 4 bossoli calibro 7,65, 2 cartucce calibro 9, 12 proiettili e 10 frammento di proiettili; 6) un paio di baffi artificiali di colore nero; 7) la pistola "Beretta" calibro 9 modello 92 parabellum, con 12 colpi nel caricatore, sfuggita a Iozzino Raffaele dopo il suo ferimento[55].
Gli inquirenti appuravano che proprio il berretto da ufficiale pilota dell'Alitalia era stato acquistato, insieme ad altri due, la sera del 10 marzo nel negozio della ditta "S. Cardia" di via Firenze n.57, da una donna della apparente età di 26-27 anni, la quale aveva pagato il prezzo complessivo di L. 42.000 consegnando una banconota da L. 50.000[56].

****

[54] Cartella 1, Fascicolo 1, f.92.
[55] Cartella 1, Fascicolo 1, f.98.
[56] Cartella 1, Fascicolo 1, f.125, 148,149. La donna verrà in seguito identificata in Adriana Faranda.

QUESTURA DI ROMA

QUESTURA di ROMA
18 MAR. 9 8
GABINETTO

COMMISSARIATO DI P. S. MONTEMARIO

ROMA - VIA GUIDO ALESSI - TEL. 34.96.701

Cat.A.4 N.

Roma, li 16 marzo 1978.-

OGGETTO: Roma - Via Mario Fani angolo via Stresa.-
Rapimento dell'Onorevole Aldo MORO e pluriomicidio dei componenti la forse di Polizia che lo scortavano.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
e, per conoscenza:
ALLA PROCURA GENERALE PRESSO LA CORTE D'APPELLO
ALLA QUESTURA - UFFICIO GABINETTO
ALLA QUESTURA D.I.G.O.S.
ALLA QUESTURA - DIVISIONE P.G.

ROMA

Verso le ore 9,00 di oggi 16 corrente, in via Mario Fani - angolo Via Stresa, commando composto numero imprecisato persone, tra cui alcune indossanti uniforme piloti aviazione civile, habent bloccato, servendosi Fiat 128 targata CD, autovettura sulla quale viaggiava Onorevole Aldo Moro, Presidente Nazionale D.C., Appuntato CC. RICCI Domenico che la guidava, et Maresciallo CC. LEONARDI Oreste, nonché altro veicolo sul quale trovavansi Brigadiere P.S.ZIZZI Francesco et Guardie P.S. RIVERA Giulio et IMOZZINO Raffaele.-

Facendo uso armi automatiche, terroristi uccidevano entrambi appartenenti Arma CC. et Guardie P.S. citate, mentre Brigadiere Zizzi, morente veniva trasportato Policlinico A.Gemelli, ove successivamente decedeva.-

Medesimi terroristi, prelevavano Onorevole Moro et allontanavansi dalla zona presumibilmente at bordo Fiat 128 et 132, facendo perdere proprie tracce.-

Avviate immediate indagini cui direzione est stata assunta da D.I.G.O.S. locale Questura.-

IL V.QUESTORE DIRIGENTE
(Dr.E.Caribolli)

Senato della Repubblica, camera dei Deputati, VIII Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Parte prima, Documenti, 1996, Doc. XXIII, n,.5, Vol. 112, pp. 1,2,3.

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
=-Nucleo Investigativo-=

N°6292/9"P" di prot. Roma,li 16 marzo 1978.-

OGGETTO:-Sequestro dell'On.Aldo MORO ed omicidio plurimo dei militari di scorta.-

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
ALLA QUESTURA - Ufficio Politico - ROMA
e,per conoscenze;
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA CARABINIERI ROMA-TRIONFALE

_^_^_^_^_^_^_^

Nella mattinata odierna,come é noto,nel luogo in cui si é verificato il fatto delittuoso di cui all'oggetto,é stata trovata l'autovettura con targa CD-19707,rimasta tamponata nel corso dello svolgersi del fatto stesso.-

Da accertamenti svolti presso l'Ufficio del Ministero dei Trasporti,che si interessa delle immatricolazione delle autovetture degli agenti diplomatici esteri,é risultato che le targa anteriore e posteriore aventi il suddetto numero,sono custodite in un armadio metallico di detto ufficio.-

Al riguardo sono state assunte a sommarie informazioni testimoniali le dichiarazioni rese dalla signora GUIDOTTI Maria Pia, in atti generalizzata,addetta a tale settore,la quale ha riferito che le targhe in argomento,già appartenenti all'autovettura Fiat 124 intestata a CLAVERIE RODRIGUEZ Heliodoro,ex addetto agricolo all'Ambasciata del Venezuela in Roma,erano state versate nel suo ufficio in data 26 gennaio 1978.-La donna ha precisato che ciò si era verificato in quanto il CLAVERIE RODRIGUEZ era stato destinato ad altro incarico presso la F.A.O.-Per tale motivo al CLAVERIE RODRIGUEZ,all'atto del versamento delle targhe CD-19707,gli venivano assegnate altre con CD-32553.(Veds.all.n°1).-

Poco dopo la sua escussione testimoniale,la signora GUIDOTTI ha informato telefonicamente questo Nucleo per riferire che le targhe CD-19707 in passato erano appartenute all'autovettura"Opel Kadett",di proprietà del sig.Arquimedes ALCALA' GUEVARA,addetto militare ed aeronautico aggiunto presso l'Ambasciata del Venezuela in Roma e che le stesse,come poteva rilevare dagli atti dell'ufficio,in data 11-4-1973 erano state esportate da ignoti.-Il Mini=

stero dei Trasporti,pertanto,dato il tempo trascorso,il 3-5-I976 assegnava al predetto CLAVERIE RODRIGUEZ una targa di nuovo formato avente però lo stesso numero CD-I9707 della "Opel Kadett",di proprietà dell'Arquimdes ALCALA' GUEVARA.-

Le dichiarazioni in un primo tempo rese verbalmente dalla signora GUIDOTTI Maria Pia,sono state successivamente assunte a verbale.(Veds.all.n°2).-La stessa GUIDATTI,a dimostrazione delle operazioni di cui trattasi,ha consegnato a questo Nucleo copia del foglio n°021/4894 datato 8-5-I973 del Ministero degli Affari Esteri e copia del foglio n°2330/CD 1.97 in data 3-5-I976 del Ministero dei Trasporti.(Veds.all.n°3 e n°4).-

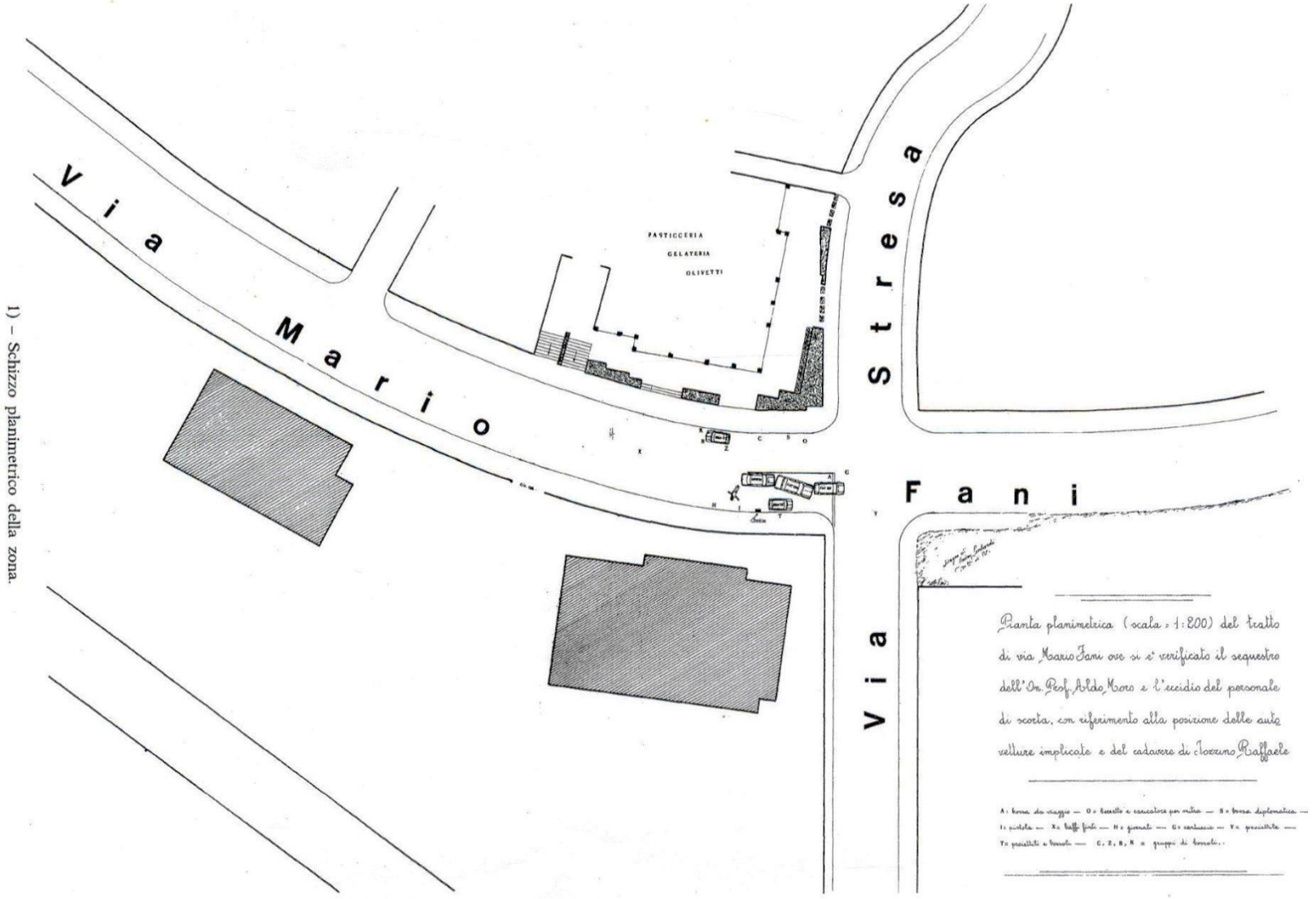
Posto quanto sopra,non é da escludere che l'autovettura rinvenuta sul luogo del fatto delittuoso in argomento rechi le targhe che furono rubate alla "Opel Kadett" di proprietà dell'Arquimedes ALCALA' GUEVARA.-

* * *

d.f.

IL TEN.COLONNELLO
COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIG/VO
-Antonio Cornacchia-

1



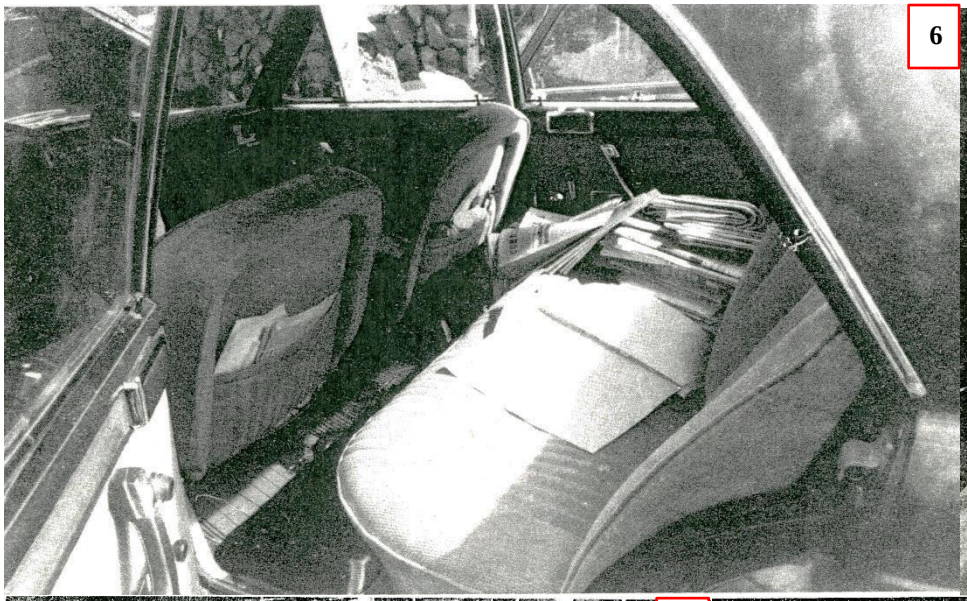
1) – Schizzo planimetrico della zona.

2

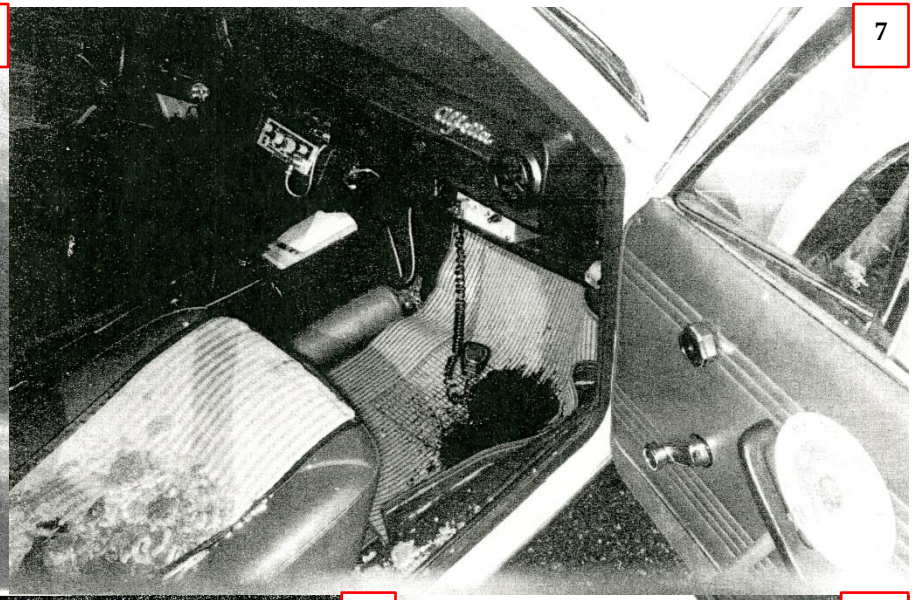
3

4

5

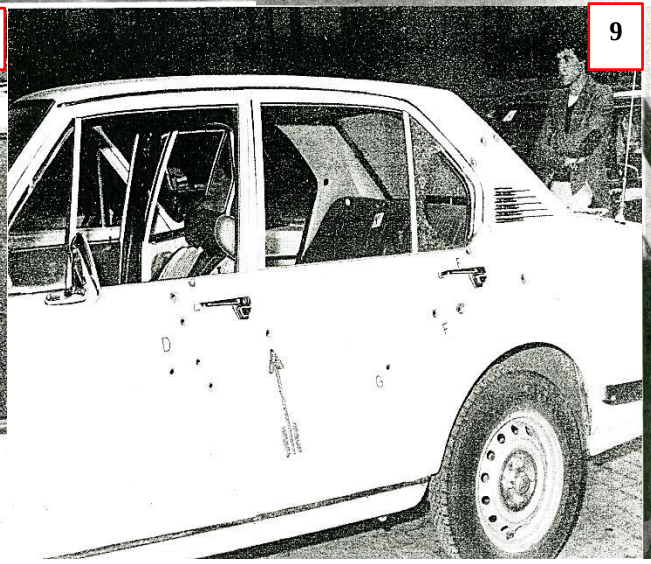


6

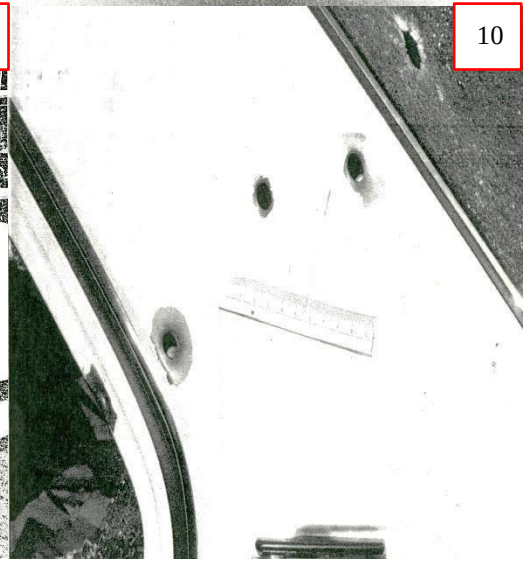


7

8



9



10

Legenda[57]:

Foto 1: Schizzo planimetrico della zona.
Foto 2: Panoramica del tratto di Via Mario Fani dove si è verificato il sequestro del Prof. On.le Aldo Moro e dell'eccidio della scorta, ripreso dall'alto.
Foto 3: Panoramica del tratto di Via Mario Fani dove si è verificato l'eccidio del personale della scorta e il sequestro dell'On.le Prof. Aldo Moro con visione della Fiat 128 abbandonata dagli autori dell'eccidio della Fiat 130 e dell'Alfetta.
Foto 4: Ripresa della parte anteriore delle autovetture interessate dal sequestro dell'On.le Prof. Aldo Moro ed all'eccidio del personale di scorta.
Foto 5: Ripresa dell'autovettura Fiat 128 abbandonata dagli autori del sequestro dell'On.le Prof. Aldo Moro e dell'eccidio della scorta, con riferimento alle borse.
Foto 6: Parte posteriore dell'abitacolo, con riferimento agli oggetti poggiati sui sedili e sul pianale.
Foto 7: Ripresa del pianale anteriore dell'Alfetta.
Foto 8: Particolare dei fori nel lunotto posteriore dell'Alfetta.
Foto 9: La fiancata sinistra dell'Alfetta con riferimento ai fori.
Foto 10: Particolare dei fori di entrata nella parte superiore della fiancata sinistra.

****

Nel pomeriggio del 17 marzo uno sconosciuto telefonava alla redazione del quotidiano "Il Messaggero" spiegando che nel sottopassaggio di largo Argentina vi era un comunicato delle Brigate Rosse.
L'incaricato del giornale, precipitatosi sul posto, non riusciva a rinvenire alcunchè.
Alle ore 12 del giorno successivo con una seconda telefonata le Brigate Rosse si facevano di nuovo vive: "Perché non avete pubblicato la foto di Aldo Moro? C'è il black-out di Cossiga? Forse il Ministro degli Interno vuol far sapere le cose quando sono concluse. Sul tetto della cabina delle fotocopie nel sottopassaggio di Piazza Argentina c'è la foto di Moro e un nostro messaggio".
E in effetti il cronista Salticchioli Maurizio, seguendo tali indicazioni, recuperava la busta arancione contenente sia una fotografia in bianco e nero del presidente della D.C. davanti a un drappo con al stella a cinque punte, sia un comunicato ciclostilato privo di data, il n.1, in cinque copie, con la quale l'organizzazione eversiva rivendicava la cattura del parlamentare – "rinchiuso in un carcere del popolo" – e vantava che "la sua scorta armata, composta da cinque agenti dei famigerati Corpi Speciali, è stata completamente annientata".
Alle solite farneticanti minacce contro il "regime" dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM) e principalmente, contro "gli agenti controrivoluzionari che nella nuova DC rappresentano il fulcro della ristrutturazione dello SIM", si accompagnava l'annuncio di un "processo" a cui Aldo Moro "verrà sottoposto da un Tribunale del Popolo" non per "chiudere la partita né tantomeno sbandierare un simbolo, ma sviluppare una parola d'ordine su cui tutto il Movimento di Resistenza Offensivo si sta già misurando, renderlo più forte, più maturo, più incisivo e organizzato. Intendiamo mobilitare la più vasta ed unitaria iniziativa armata per l'ulteriore crescita della guerra di classe per il Comunismo".
Da ultimo, si precisava che "i comunicati verranno battuti tutti con la stessa macchina: questa"[58].
Identici messaggi venivano lasciati in diverse zone di Roma e in altre località d'Italia.
L'attività dei carabinieri e della Polizia proseguiva senza soste, raccogliendo gradualmente elementi di prova di estremo interesse.
Così il Nucleo Investigativo dei CC. il 20 marzo sottolineava[59] che una persona, Fortuni Candido, aveva identificato nel Gallinari Prospero l'occupante di una Fiat 128, guidata da una donna e targata

[57] Senato della Repubblica, camera dei Deputati, VIII Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, Allegato alla relazione, Parte prima, Documenti, 1996, Doc. XXIII, n,.5, Vol. 123, pp.56,60,61,68, 69, 75,86,100, 103,261.
[58] Cartella1, Fascicolo 1, f.125, 129 e ss.

CD 19…., avvistata il 22 o il 23 febbraio all'incrocio di Via Fani mentre effettuava una brusca manovra di arresto che per poco non aveva cagionato un incidente.
Il 21 marzo la D.I.G.O:S., nel trasmettere all'A.G. ulteriori testimonianze, tra cui quella di Spiriticchio Antonio, fioraio di Via Fani, che la mattina del tragico agguato non aveva potuto recarsi al lavoro come d'abitudine, in quanto durante la notte ignoti avevano "squarciato tutte le gomme del suo furgoncino, aggiungeva[60] che alle ore 21 del 19marzo, sempre in Via Licino Calvo n.27, uomini del Commissariato di P.S. Monte Mario avevano scovato la Fiat 128 bleu con targa non propria Roma L. 55850 – la originaria era Roma L 91023 – sottratta a Ernesti Costanzo il 13 marzo 1978 in via Rialto.
Anche a bordo di detta auto era stata recuperata una sirena marca Eletta collegata ad una batteria Portalac.
Sul vetro della portiera anteriore sinistra e sulle cromature interne del deflettore erano state rilevate "piccole macchie rossastre, presumibilmente sangue"…Mentre si accentuavano le iniziative degli inquirenti, il 25 marzo in via dei Serviti, angolo di Via del tritone, un redattore del "messaggero" rinveniva il comunicato n.2, preannunciato con il solito sistema[61].
Copie del messaggio, che lanciava accuse a tutti "i partiti del cosiddetto arco costituzionale", ai sindacati "collaborazionisti" e alla Nato, erano nella stessa giornata rintracciate a Torino, Genova e Milano.
Il comunicato n.3, con le prime notizie sull'interrogatorio del prigioniero" era diffuso il 29 marzo contemporaneamente a Roma, a Torino, e a Genova: allegata ai testi una lettera autografata dell'on. Moro indirizzata al Ministro degli interni on. Francesco Cossiga[62].

****

La D.I.G.O.S., intanto, da fonte non rilevata per motivi di sicurezza, raccoglieva specifiche informative circa l'appartenenza al sodalizio di Faranda Adriana e Morucci Valerio, entrambi in passato esponenti del movimento "Potere Operaio" e già denunciati per pregressi episodi di illegalità[63].
I Carabinieri del Nucleo Investigativo, invece, dopo aver rimarcato che il 16 marzo, verso le ore 10.45, Montanari Mauro, cameriere in un Bar-Tabacchi di Via Igea, aveva avuto modo di servire un caffè a due avventori e che uno di costoro ben poteva essere Bonisoli Franco[64], la cui foto aveva visto sui quotidiani, producevano il 5 aprile un lungo documentato rapporto sulla Colonna romana delle Brigate Rosse, sulla sua costituzione, sulla sua organizzazione, sulle attività delittuose consumate nella Capitale dal 7 dicembre 1976 sino alla mattina dell'agguato in Via Fani[65].
Si trattava, in sostanza, della cronistoria di violenze "efferate" che avevano gettato allarme nella collettività: l'incendio dell'autovettura di Vittorio Ferrari e di altri "uomini della D.C." come Gioia Umberto e Clementi Giovanni; l'attentato contro Traversi Valerio, ispettore centrale del Ministero di Grazia e Giustizia; il ferimento di Rossi Emilio,. Direttore del TG1; le aggressioni in danno di Cacciafesta Remo, preside della Facoltà di Economia e Commercio, di Perlini Mario, segretario regionale di Comunione e Liberazione, di Publio Fiori, consigliere regionale della D.C.; la distruzione delle macchine di diversi esponenti locali di quest'ultimo partito; le tragiche imboscate nei confronti di De Rosa Raffaele e Palma Riccardo erano legati da un unico filo e dimostravano "il salto di qualità" di una banda di criminali che, del resto. Aveva puntualmente rivendicato la paternità delle singole azioni descritte.

---

[59] Cartella 1, Fascicolo 1, f.209, 211.
[60] Cartella1, Fascicolo 1, f. 225,228.
[61] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 468, 508.
[62] Cartella 1, Fascicolo 2, f. 440; Fascicolo 3, f. 530.
[63] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 544.
[64] Cartella 1, Fascicolo 3, f.544.
[65] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 587 e ss.

Il 4 aprile, peraltro, proprio a Roma ed ancora a Torino, Genova e Milano gli autori del sequestro del leader democristiano divulgavano il comunicato n.4, accompagnato da una nuova lettera dell'ostaggio all''on. Benigno Zaccagnini, nonché da u8n opuscolo intitolato "Risoluzione della Direzione Strategica – febbraio 1978"[66].

Il comunicato n.5 era ritrovato nel pomeriggio del 10 aprile a Roma, Genova e Torino, insieme alla missiva dell'on. Moro priva di destinatario, in polemica con la "smentita opposta dell'on. Emilio Taviani" "all'affermazione" dello stesso on. Moro "contenuta" nel suo "secondo messaggio" e riguardante talune sue "idee in materia di scambio di prigionieri e di un modo di disciplinare i rapimenti"[67].

Dopo cinque giorni, nella tarda serata del 15 aprile, a Roma, Milano e Genova giungeva il comunicato n.6 con cui si annunciava che "l'interrogatorio" di Aldo Moro era "terminato" senza "clamorose rivelazioni" ma con la indicazione di "turpi complicità del regime", di "veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinosa della storia degli ultimi anni", di "intrighi di potere, omertà che hanno coperto gli assassini di Stato", dell'"intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democristiana e questi, (nessuno di stupirà), agli altri dei partiti loro complici".

E continuava: "Processare Aldo Moro non è stato che una tappa, un momento del più vasto processo allo Stato ed al regime che è in atto nel paese e che si chiama GUERRA DI CLASSE PER IL COMUINISMO.

La responsabilità di Aldo Moro sono le stesse per cui questo Stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la DC e il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze comuniste combattenti. Non ci sono dubbi. ALDO MORO E' COLPEVOLE E VIENE PERTANTO CONDANNATO A MORTE".

BRIGATE ROSSE

L'interrogatorio al prigioniero Aldo Moro è terminato. Rivedere trenta anni di regime democristiano, ripercorrere passo passo le vicende che hanno scandito lo svolgersi della controrivoluzione imperialista nel nostro paese, riesaminare i vari momenti delle trame di potere, da quelle "pacifiche" a quelle più sanguinarie, con cui la borghesia ha tessuto la sua offensiva contro il movimento proletario, individuare attraverso le risposte di Moro le specifiche responsabilità della DC, di ciascuno dei suoi boss, nell'attuazione dei piani voluti dalla borghesia imperialista e dei cui interessi la DC è sempre stata massima interprete, non ha fatto altro che confermare delle verità e delle certezze che non da oggi sono nella coscienza di tutti i proletari. Non ci sono segreti che riguardano la DC, il suo ruolo di cane da guardia della borghesia, il suo compito di pilastro dello Stato delle Multinazionali, che siano sconosciuti al proletariato. Il perchè è molto semplice. I proletari, gli operai, tutti gli sfruttati conoscono bene che cosa significa il regime democristiano, perchè l'hanno vissuto e lo vivono sulla loro pelle; contro il potere della borghesia hanno sempre opposto la più strenua resistenza, hanno lottato e combattuto contro la schiavitù del lavoro salariato, per la liberazione delle infinite energie che un pugno di padroni e di multinazionali ha continuamente saccheggiato e rapinato, contro uno Stato che è sempre servito a perpetuare il dominio della classe più feroce che la storia abbia mai prodotto: la borghesia imperialista. Quali misteri ci possono essere del regime DC da De Gasperi a Moro che i proletari non abbiano già conosciuto e pagato con il loro sangue? "Centrismo", "centro-sinistra", "strategia della tensione", "governo delle astensioni", ecc. sono i termini con cui la DC e i suoi complici si sono incaricati di mantenere sotto il giogo imperialista il nostro paese, di costringere il proletariato alle ferre condizioni di sfruttamento che la borghesia vorrebbe perpetuare in eterno, di condannare all'emarginazione e alla miseria quelle parti di proletariato che l'interesse del capitale multinazionale non ritiene "conveniente utilizzare", di scatenare il terrore e i massacri dei sicari fascisti e di Stato ogni qual volta la lotta proletaria ha messo in discussione il loro potere. Ed oggi, che tutto il sistema di dominio dell'imperialismo sta attraversando l'ultimo atto di una crisi mortale, che cosa hanno da offrire la DC, la borghesia e il suo Stato? Ancora sfruttamento, ancora disoccupazione, ancora emarginazione, ancora il genocidio politico delle avanguardie comuniste con cui vorrebbe annientare l'esigenza del proletariato di lottare per una società diversa senza più sfruttati nè sfruttatori, per una società co-

[66] Cartella 2, Fascicolo 4, f. 842, 845.

[67] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 704, 707, 709.

munista. L'assenza dello Stato Imperialista, di cui la DC come sempre si è fatta massima rappresentante, è oggi sotto i nostri occhi in tutta la sua evidenza, senza il mistificante velo di una "democrazia" formale di cui si era ammantata: rastrellamenti e arresti in massa, stato d'assedio, leggi speciali, tribunali speciali, campi di concentramento. Stendere una cappa di terrore controrivoluzionario sull'intera società è l'unico sistema con cui questo Stato, questo regime DC sorretto dall'infame complicità dei partiti cosiddetti di "sinistra", vorrebbe soffocare ed allontanare lo spettro di un giudizio storico che il proletariato ha già decretato. Non ci sono quindi "clamorose rivelazioni" da fare, ma nostro compito e quello di tutti i rivoluzionari è di organizzare il proletariato, di costruire la forza che eseguirà in modo definitivo la condanna della borghesia e dei suoi servi. Certo, l'interrogatorio ad Aldo Moro ha rivelato le turpi complicità del regime, ha additato con fatti e nomi i veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni, ha messo a nudo gli intrighi di potere, le omertà che hanno coperto gli assassini di Stato, ha indicato l'intreccio degli interessi personali, delle corruzioni, delle clientele che lega in modo indissolubile i vari personaggi della putrida cosca democristiana e questi, (nessuno si stupirà), agli altri dei partiti loro complici. Gli scandali, le corruttele, le complicità dei boss democristiani, se li rendono ancora più odiosi, non sono però l'aspetto principale; fanno parte certamente della logica con cui questo putrido partito ha sempre governato, ma quello che conta è la funzione controrivoluzionaria della DC, il suo "servizio" agli ordini delle multinazionali, la sua trentennale opera antiproletaria. Comunque, come abbiamo già detto, tutto sarà reso noto al popolo, e a questo punto facciamo una scelta. La stampa di regime è sempre al servizio del nemico di classe; la menzogna, la mistificazione sono per essa la regola, ed in questi giorni ne ha dato una prova superlativa, il suo compito è quello di "utilizzare" l'informazione come arma contro il proletariato, e le organizzazioni rivoluzionarie. Le informazioni in nostro possesso quindi, verranno diffuse attraverso la stampa e i mezzi di divulgazioni clandestini delle Organizzazioni Combattenti, e soprattutto verran-

rà utilizzate per proseguire con altre battaglie il processo al regime ed allo Stato.
Per quel che ci riguarda il processo ad Aldo Moro finisce qui.
Processare Aldo Moro non è stato che una tappa , un momento del più vasto processo allo Stato ed al regime che è in atto nel paese e che si chiama: GUERRA DI CLASSE PER IL COMUNISMO.
Le responsabilità di Aldo Moro sono le stesse per cui questo Stato è sotto processo. La sua colpevolezza è la stessa per cui la DC ed il suo regime saranno definitivamente battuti, liquidati e dispersi dall'iniziativa delle forze comuniste combattenti. Non ci sono dubbi, ALDO MORO E' COLPEVOLE E VIENE PERTANTO CONDANNATO A MORTE.

ESTENDERE ED INTENSIFICARE IL PROCESSO AL REGIME E L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI.

CREARE, ORGANIZZARE OVUNQUE IL POTERE PROLETARIO ARMATO.

RIMUNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE.

Comunicato N.6 .15/4/1978

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

Nel frattempo, con perlustrazioni e controlli, in varie zone della capitale e in località limitrofe, le indagini assumevano un ritmo sempre più frenetico.
Finchè il 18 aprile si arrivava a scoprire in Via Gradoli n.96 – Scala A, interno 11, un covo delle Brigate Rosse, occupato da un sedicente Borghi Mario, poi identificato per Moretti Mario, che lo aveva preso in affitto nel dicembre 1075 da Bozzi Luciana in Ferrero.
In pratica, "per una casuale perdita d'acqua", infiltratasi nella sottostante abitazione della signora Damiano Nunzia, non essendo stato possibile riparare il guasto altrimenti, sul posto erano stati chiamati i Vigili del Fuoco i quali, penetrati all'interno del Borghi attraverso una finestra, si erano resi conto subito della realtà ed avevano avvertito la Polizia.
Gli agenti della DIGOS rinvenivano[68]

a) Documentazione di varia natura costituita da originali e manoscritti concernenti in specie:

[68] Cartella 2, Fascicolo 4, f. 900,910,941; Fascicolo 5, f. 1043; Fascicolo 6, f. 1358 e ss.

1) la giustificazione teorica dell'esistenza e dell'attività armata;
2) la struttura della stessa e le regole di comportamento dei militanti;
3) i programmi di diffusione degli impegni di lotta;
4) la preparazione e l'attuazione di attentati, l'uso delle armi, timers e bombe, la tecnica delle rapine, delle "perquisizioni", degli "espropri", delle "rappresaglie";
5) numerosi studi su una inserire di obiettivi da colpire;
6) la rivendicazione dei delitti Coco, Casalegno e Moro, delle azioni in danno di Ferrari Vittorio, Valerio Traversi, Mario Scolone, Emilio Rossi, Indro Montanelli, Carlo castellano, Filippo Peschiera, Felice Schiavetti, nonché esponenti della D.C. e di dirigenti di azienda;

b) materiale utile per la esecuzione di imprese criminose, come carte d'identità falsificate o di provenienza furtiva, certificati di circolazione e moduli della Compagnia "Les Assurances National I.A.R.D.", timbri di uffici pubblici, divise di appartenenti alla P.S., alla S.I.P. e alle Poste, targhe automobilistiche straniere e italiane, - tra cui quella Roma R 71888 proprio della Fiat 128 impiegata in via Fani per bloccare l'auto dell'on. Moro – radio ricetrasmittenti,. Macchine da scrivere, chiavi di appartamenti e di vetture, strumenti atti allo scasso, baffi, barbe, parrucche, piantine planimetriche di diversi regione d'Italia e di Roma;
c) armi, munizioni, parti di armi ed esplosivo, tra cui
   1) un mitra "Sten";
   2) una pistola "Reck" P8 cal. 6,35 con matricola punzonata;
   3) una pistola Beretta cal. 6,35 cromata – 1941 – con matricola punzonata;
   4) una pistola Beretta cal. 22 modello 950 con silenziatore con matricola punzonata;
   5) una pistola marca "Reck P8" cal. 6,35 cromata con matricola punzonata;
   6) un fucile a pompa "I THACA" fabbricato in USA (senza calcio) matr. 371590562;
   7) un cannocchiale di precisione per fucile marca "Milo";
   8) una pistola "Galesi" cal. 6,35 cromata matr. 125561;
   9) una pistola "Beretta" cal. 7,35 modello 70 con matricola abrasa;
   10) 17 candelotti di esplosivo;
   11) 75 detonatori;
   12) 4 candelotti fumogeni;
   13) Una granata a strappo di fabbricazione svizzera "HG 43", dello stesso tipo di quelle ritrovate in passato a Vedano Olona, all'atto della cattura di Zinga Domenico e Scattolin Anselmo, che le avevano utilizzate per una rapina in danno del Credito Varesino, nella base di Robbiano di Mediglia, nella cascina "Spiotta" di Arzello di Melazzo dopo il conflitto in cui aveva perso la vita Margherita Cagol e nella mansarda di Via Circonvallazione Nomentana n.214 abitata da Giovanni gentile Schiavone, noto esponente dei Nuclei Armati Proletari. Tutti gli ordigni facevano parte di uno stesso stock trafugato il 16 novembre 1972 in territorio elvetico, nel deposito militare di Ponte Brolla.

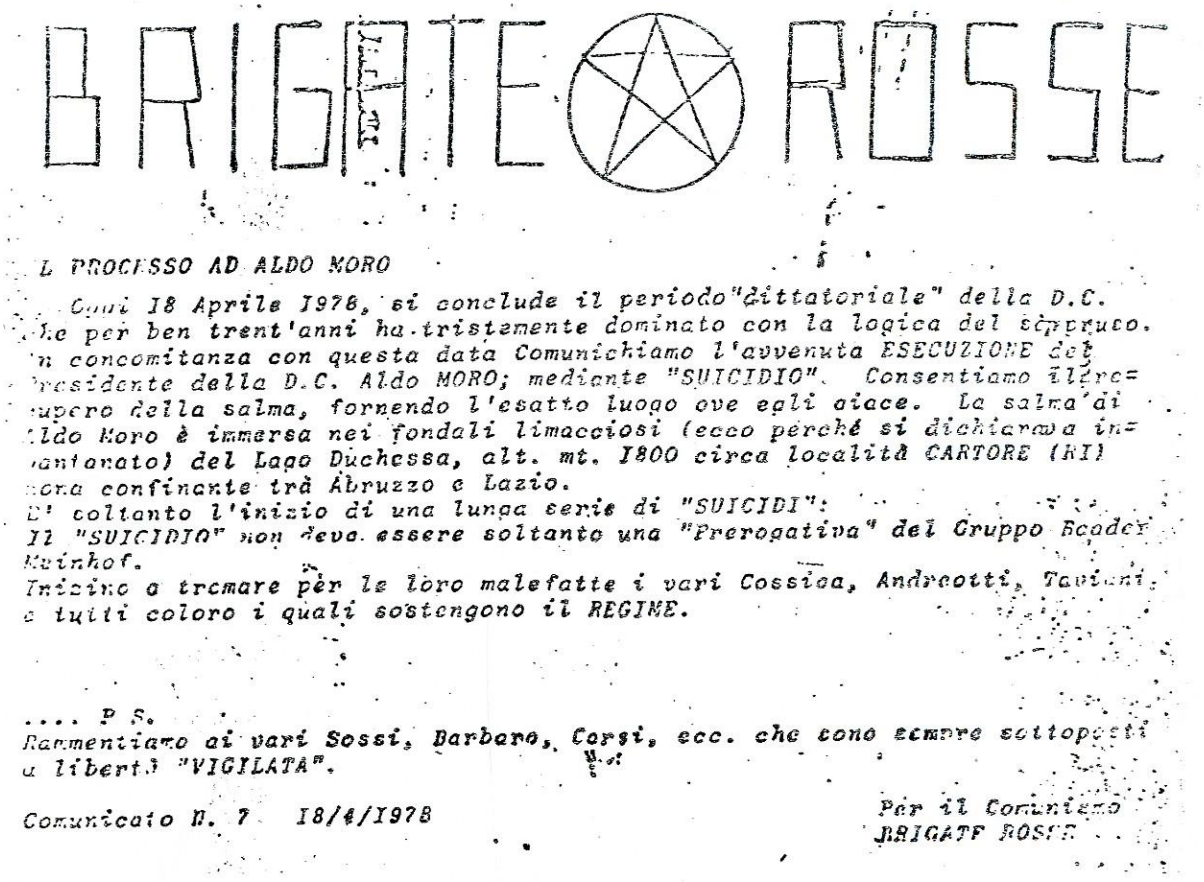
Tra gli oggetti sequestrati, che, sulla base di una immediata sommaria disamina, provano il collegamento con l'operazione dispiegata il 16 marzo, una peculiare importanza era da attribuire a:

1) un foglio manoscritto su carta quadrettata intestato "Fritz" in cui apparivano alcune voci – "cappello", "fregi" e prezzo corrispondente a quello effettivamente pagato per i berretti "Alitalia" usati in via Fani, che erano sicuramente riferibili a tale evento;
2) un manoscritto intitolato "TIP.1" Con il conteggio di spese sostenute e l'indicazione di diverse somme, con un accenno al "Papa", e cioè Rocco Micaletto, all'epoca membro del Comitato Esecutivo insieme a Moretti, a Bonisli Franco e Laura Azzolini;
3) un documento autografato dal titolo "Crisi, mezzo di ristrutturazione economico, politico e sociale. Carattere controrivoluzionario e riflusso delle lotte operaie al fronte borghese costituito entro la L.O.;

4) un paio di occhiali da vista con montatura in plastica in astuccio di pelle verde con l'etichetta "Optariston", Via Firenze n.43 Roma, risultati acquistati da Barbara Balzerani nel suddetto negozio;
5) un manufatto in marmo raffigurante un gufo;
6) una macchina da scrivere portatile marca "Brother" Delux 900 di colore avana;
7) un appunto manoscritto sul quale era disegnata una testa d'asino;
8) uno studio minuzioso su un istituto carcerario con la descrizione di un piano dettagliato per la sua distruzione.

****

Ma nella stessa mattinata, in Piazza G. Belli, dietro il monumento del poeta, preannunciato dalla solita telefonata, si recuperava un comunicato n.7, in fotocopia, con cui le Brigate Rosse davano notizia della "avvenuta esecuzione del presidente della D.C. mediante suicidio", fornendo "l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi (ecco perché si dichiarava impantanato) del lago della Duchessa" in Provincia di Rieti.
La Divisione Scientifica, esaminato il volantino, constatava che il testo grafico presentava requisiti – "tipo dei caratteri dattiloscriventi, passo di scrittura e anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione" – del tutto analoghi a quelli riscontrati nei precedenti proclami.
Comunque, se "nella stessa a cinque punte non figuravano anomalie degne di rilievo", la intestazione a mano "Brigate Rosse", mostrava, in maniera evidente, "disomogeneità nella spaziatura tra le lettere, tenuta del rigo e irregolarità nei tratti"[69].



BRIGATE ROSSE

IL PROCESSO AD ALDO MORO

Oggi 18 Aprile 1978, si conclude il periodo "dittatoriale" della D.C. che per ben trent'anni ha tristemente dominato con la logica del sopruso. In concomitanza con questa data Comunichiamo l'avvenuta ESECUZIONE del Presidente della D.C. Aldo MORO; mediante "SUICIDIO". Consentiamo il recupero della salma, fornendo l'esatto luogo ove egli giace. La salma di Aldo Moro è immersa nei fondali limacciosi (ecco perché si dichiarava impantanato) del Lago Duchessa, alt. mt. 1800 circa località CARTORE (RI) zona confinante trà Abruzzo e Lazio.
E' soltanto l'inizio di una lunga serie di "SUICIDI":
Il "SUICIDIO" non deve essere soltanto una "Prerogativa" del Gruppo Baader Meinhof.
Iniziano a tremare per le loro malefatte i vari Cossiga, Andreotti, Taviani, e tutti coloro i quali sostengono il REGIME.

.... P.S.
Rammentiamo ai vari Sossi, Barbaro, Corsi, ecc. che sono sempre sottoposti a libertà "VIGILATA".

Comunicato N. 7 18/4/1978

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

[69] Cartella 1, Fascicolo 3, f. 755, 756,759.
Il verbale d'ispezione della zona è in Cartella 13, Fascicolo 5, f.1097.

Le perplessità degli investigatori sull'autenticità del messaggio,. Accentuatesi dopo le infruttuose ricerche effettuate sul luogo indicato, erano definitivamente fugate il 20 aprile, allorchè un nuovo comunicato n.7, a cui era allegata la seconda fotografia di Aldo Moro, con in mano una copia della "Repubblica", denunciava che quello del 18 aprile era un "falso", una "lugubre mossa degli specialisti della guerra psicologica".
I terroristi cominciavano ad avanzare precise condizioni: "Il rilascio del prigioniero Aldo Moro può essere preso in considerazione solo in relazione della liberazione di prigionieri comunisti.
La D.C. dia una risposta chiara e definitiva se intende percorrere questa strada; deve essere chiaro che non ce ne sono altre possibili.
La D.C. e il suo governo hanno 48 ore di tempo per farlo a partire dalle ore 15 del 20 aprile: trascorso questo tempo ed in caso di un'ennesima viltà della D.C.- noi risponderemo solo al proletariato ed al Movimento Rivoluzionario, assumendoci la responsabilità dell'esecuzione della sentenza emessa dal Tribunale del Popolo".
Mentre le forze politiche prendevano posizione, si articolavano molteplici iniziative per tentare di strappare l'on. Moro al suo tragico destino e il papa Paolo VI rendeva noto che il 22 aprile un suo appello accorato agli "uomini delle Brigate Rosse", perché restituissero alla "libertà", alla sua Famiglia, alla vita civile l'onorevole Aldo Moro".
La replica dei brigatisti non si faceva attendere e il 24 aprile con il comunicato n.8 costoro respingevano ogni "mediazione" costoro respingevano ogni "mediazione" da parte di associazioni non autorizzate "esplicitamente e pubblicamente", qualsiasi richiamo "al senso di "umanità", di "dignità cristiana" o "altri supremi ideali", ribandendo "che Aldo Moro è un prigioniero politico e che il suo rilascio è possibile solo se ci concede la libertà ai prigionieri comunisti tenuti in ostaggi nelle carceri del regime".
E, "dovendo realisticamente fare delle scelte prioritarie", chiedevano che "lo scambio" avvenisse con tredici detenuti già condannati o imputati pe delitti commessi a scopo di eversione[70].
Nel Paese si apriva un serrato dibattito sulla scelta da operare in una situazione del genere e, intanto, ai familiari, ad amici o collaboratori e ad uomini politici continuavano a giungere lettere autografate dello statista sempre più drammatiche.
Anche il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, si rivolgeva ai rapitori affinchè risparmiassero la vita dell'on. Moro.
Sul fronte dell'inchiesta giudiziaria, il P.M. dopo aver sentito i testimoni, spiccava il 24 aprile ordine di cattura contro Alunni Corrado, Gallinari Prospero, Faranda Adriana, Peci Patrizio, Bianco Enrico, Pinna Franco, Marchionni Oriana, Ronconi Susanna e Morucci Valerio, ravvisando a lo ro carico "gravi e precisi indizi di colpevolezza"[71].
Il 29 aprile il Procuratore Generale presso la Corte di Appello avocava a sé l'istruzione del procedimento.

****

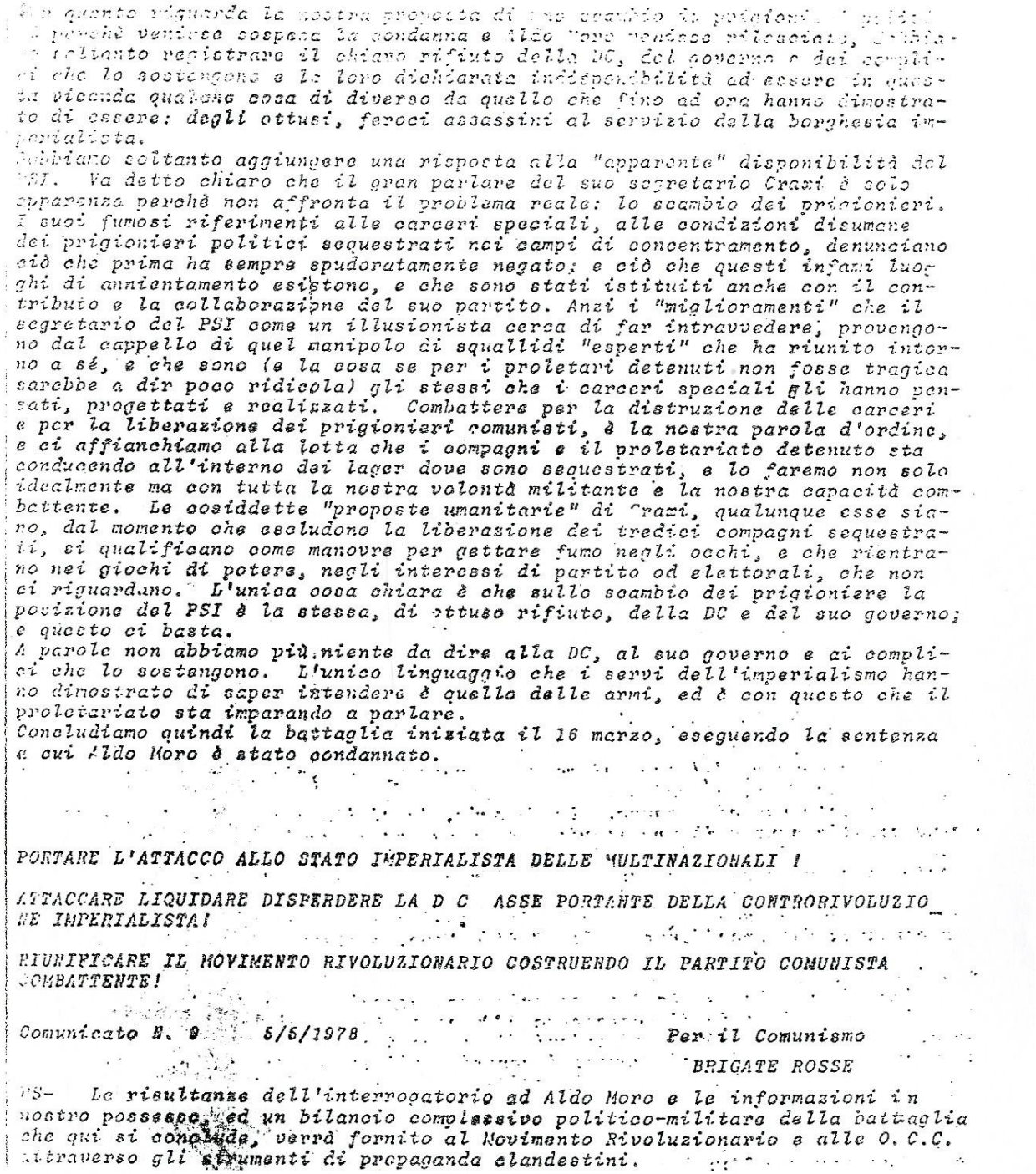
Ma le Brigate Rosse, che nel periodo non avevano rinunciato a compiere altri attentati – prontamente rivendicati – a Torino, Genova, Milano e Roma, dosando con brutale cinismo una tattica diretta ad umiliare sino in fondo le istituzioni, decidevano di portare alle estreme conseguenze il loro progetto.
E nel pomeriggio del 5 maggio trasmettevano a giornali di varie città il comunicato n.9 che esordiva con le parole: "la battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione" e annunciava, non essendovi "più niente da dire alla D.C., al suo governo e ai complici che lo sostengono", che tale "battaglia" terminava "eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato".

[70] Cartella 2, Fascicolo 4, f. 997, 998.
[71] Cartella 15, Fascicolo 1, f.25.

BRIGATE ROSSE

ALLE ORGANIZZAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI, AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, A TUTTI I PROLETARI.

Compagni,
la battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione.
Dopo l'interrogatorio ed il Processo Popolare al quale è stato sottoposto, il Presidente della Democrazia Cristiana è stato condannato a morte.
A quanti tra i suoi compari della DC, del governo e dei complici che lo sostengono, chiedevano il suo rilascio, abbiamo fornito una possibilità, l'unica praticabile, ma nello stesso tempo concreta e reale: per la libertà di Aldo Moro, uno dei massimi responsabili di questi trent'anni di lurido regime democristiano, la libertà per tredici Combattenti Comunisti imprigionati nei lager dello Stato imperialista. LA LIBERTA' QUINDI IN CAMBIO DELLA LIBERTA'
In questi 51 giorni la risposta della DC, del suo governo e dei complici che lo sostengono, è arrivata con tutta chiarezza, e più che con le parole e con le dichiarazioni ufficiali, l'hanno data con i fatti, con la violenza controrivoluzionaria che la cricca al servizio dell'imperialismo ha scagliato contro il movimento proletario.
La risposta della DC, del suo governo e dei complici che lo sostengono, sta nei rastrellamenti operati nei quartieri proletari riciclando senza troppa fantasia lo stile delle non ancora dimenticate SS naziste, nelle leggi speciali che rendono istituzionale e "legale" la tortura e gli assassinii dei sicari del regime, negli arresti di centinaia di militanti comunisti (con la lurida collaborazione dei berlinguerian) con i quali si vorrebbe annientare la resistenza proletaria.
Lo Stato delle multinazionali ha rivelato il suo vero volto, senza la maschera grottesca della democrazia formale; è quello della controrivoluzione imperialista armata, del terrorismo dei mercenari in divisa, del genocidio politico delle forze comuniste.
Ma tutto questo non ci inganna. La ferocia, la violenza sanguinaria che il regime scaglia contro il proletariato e le sue avanguardie, sono soltanto le convulsioni di una belva ferita a morte, e quello che sembra la sua forza dimostra invece la sua sostanziale debolezza. In questi 51 giorni la DC e il suo governo non sono riusciti a mascherare, neppure con tutto l'armamentario della controguerriglia psicologica, quello che la cattura, il processo e la condanna del Presidente della DC Aldo Moro, è stato nella realtà: una vittoria del Movimento Rivoluzionario, ed una cocente sconfitta delle forze imperialiste.
Ma abbiamo detto che questa è stata solo una battaglia, una fra le tante che il Movimento Proletario di Resistenza Offensiva sta combattendo in tutto il paese, una fra le centinaia di azioni di combattimento che le avanguardie comuniste stanno conducendo contro i centri e gli uomini della controrivoluzione imperialista, imprimendo allo sviluppo della Guerra di Classe per il Comunismo un formidabile impulso. Nessun battaglione di "teste di cuoio", nessun superspecialista tedesco, inglese o americano, nessuna spia o delatore dell'apparato di Lama e Berlinguer, sono riusciti minimamente ad arrestare la crescente offensiva delle forze Comuniste Combattenti. E' questa realtà la maggiore sconfitta delle forze imperialiste.
Estendere l'attività di combattimento, concentrare l'attacco armato contro i centri vitali dello Stato imperialista, organizzare nel proletariato il Partito Comunista Combattente è la strada giusta per preparare la vittoria finale del proletariato, per annientare definitivamente il mostro imperialista e costruire una società comunista. Questo oggi bisogna fare per incappare e vanificare i piani delle multinazionali imperialiste, questo bisogna fare per non permettere la sconfitta del Movimento Proletario e per fermare gli assassini [illegible]



In quanto riguarda la nostra proposta di uno scambio di prigionieri perchè venisse sospesa la condanna a Aldo Moro pendente, abbiamo soltanto registrare il chiaro rifiuto della DC, del governo e dei complici che lo sostengono e la loro dichiarata indisponibilità ad essere in questa vicenda qualche cosa di diverso da quello che fino ad ora hanno dimostrato di essere: degli ottusi, feroci assassini al servizio della borghesia imperialista.
Abbiamo soltanto aggiungere una risposta alla "apparente" disponibilità del PSI. Va detto chiaro che il gran parlare del suo segretario Craxi è solo apparenza perchè non affronta il problema reale: lo scambio dei prigionieri. I suoi fumosi riferimenti alle carceri speciali, alle condizioni disumane dei prigionieri politici sequestrati nei campi di concentramento, denunciano ciò che prima ha sempre spudoratamente negato; e ciò che questi infami luoghi di annientamento esistono, e che sono stati istituiti anche con il contributo e la collaborazione del suo partito. Anzi i "miglioramenti" che il segretario del PSI come un illusionista cerca di far intravvedere, provengono dal cappello di quel manipolo di squallidi "esperti" che ha riunito intorno a sé, e che sono (e la cosa se per i proletari detenuti non fosse tragica sarebbe a dir poco ridicola) gli stessi che i carceri speciali gli hanno pensati, progettati e realizzati. Combattere per la distruzione delle carceri e per la liberazione dei prigionieri comunisti, è la nostra parola d'ordine, e ci affianchiamo alla lotta che i compagni e il proletariato detenuto sta conducendo all'interno dei lager dove sono sequestrati, e lo faremo non solo idealmente ma con tutta la nostra volontà militante e la nostra capacità combattente. Le cosiddette "proposte umanitarie" di Craxi, qualunque esse siano, dal momento che escludono la liberazione dei tredici compagni sequestrati, si qualificano come manovre per gettare fumo negli occhi, e che rientrano nei giochi di potere, negli interessi di partito od elettorali, che non ci riguardano. L'unica cosa chiara è che sullo scambio dei prigioniere la posizione del PSI è la stessa, di ottuso rifiuto, della DC e del suo governo; e questo ci basta.
A parole non abbiamo più niente da dire alla DC, al suo governo e ai complici che lo sostengono. L'unico linguaggio che i servi dell'imperialismo hanno dimostrato di saper intendere è quello delle armi, ed è con questo che il proletariato sta imparando a parlare.
Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato.

PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI !

ATTACCARE LIQUIDARE DISPERDERE LA D C ASSE PORTANTE DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA!

RIUNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

Comunicato N. 9 5/5/1978 Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

PS- Le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ed un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude, verrà fornito al Movimento Rivoluzionario e alle O. C. C. attraverso gli strumenti di propaganda clandestini.

La ridda di interpretazioni. Di segno opposto, sul significato e sui limiti di quel gerundio rendeva appieno il senso di incertezza che serpeggiava in ogni ambiente, mentre si tentava di alimentare con varie iniziative le esili speranze di una positiva soluzione della vicenda.
Senonchè, alle ore 12,13 del 19 maggio, il prof. Franco Tritto, assistente all'Università dell'on. Moro, riceveva una telefonata di un sedicente dott. Nicolai, che già in precedenti circostanze si era messo in contatto con lui, con la quale lo invitava, adempiendo "alle ultime volontà del Presidente", ad informare "la famiglia dove potrà trovare il suo corpo".

Bisognava recarsi in Via Caetani, la seconda traversa a destra di via delle Botteghe Oscure: "lì c'è una Renault 4 ossa, i primi numeri di targa sono N 5…." sulla quale erano state abbandonate le spoglie dello statista.
La Polizia, che fin dall'8 aprile aveva sotto controllo l'utenza del Tritto, si precipitava in detta strada e rinveniva in effetti la macchina descritta – targata Roma N 57686 – aperta poi, per ragioni di cautela, da tecnici artificieri.
Nel piano portabagagli giaceva il corpo dell'on. Aldo Moro, occultato da una coperta sopra la quale era un borsello contenente oggetti appartenenti alla vittima, nonchè un cappotto grigio gettato di traverso.
Sul posto si recavano gli inquirenti, uomini del Gabinetto Scientifico, il medico-legale Silvio Merli e il perito-balistico Antonio Ugolini, che procedevano ai primi rilievi del caso.
Si accertava immediatamente che la Renault 4, targata in origine MC 95937, era stata rubata in via F. Cesi il 1° marzo 1978 al proprietario Bartoli Filippo…
Sul tappetino di gomma del portabagagli, macchiato di sangue, venivano recuperati due bossoli co capsula esplosa.
Sul pianale anteriore della vettura si repertavano, nel corso di una più accurata ispezione, altri cinque bossoli ed un proiettile.
Le indagini tese a stabilire l'ora in cui il veicolo era stato lasciato in Via Caetani ed eventuali elementi che consentissero di identificare l'autore o gli autori della tragica messinscena non davano alcun esito: i pochi testimoni escussi erano soltanto in grado di riferire di aver notato la Renault "dopo le ore 12".

RISERVATO

ALLEGATO "A"

Riepilogo delle attività preventive e di P.G. svolte dall'Arma dal 16 marzo al 30 maggio 1978, esclusivamente per il "Caso MORO".

- personale impiegato.....	520.000
- mezzi impiegati:	
. terrestri.....	190.000
. aerei.....	500
. navali.....	1.000
- posti di blocco.....	70.000
- pattugliamenti.....	43.000
- rastrellamenti.....	1.700
- perquisizioni.....	30.000
- ricognizioni aeree.....	900
- ricognizioni navali.....	1.200
- persone arrestate.....	800
- persone denunciate.....	5.000
- persone controllate.....	8.500.000
- automezzi controllati.....	5.000.000
- mezzi navali controllati.....	2.000

RISERVATO

INTERROGATORI RESI DA PATRIZIO PECI ALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA

Interrogatori resi all'Autorità Giudiziaria da Patrizio Peci

INDICE DEGLI ATTI E DELLE PRODUZIONI

NOTA DELLE SPESE ANTICIPATE DALL'ERARIO E DEI DIRITTI DOVUTI ALLE CANCELLERIE

PROCEDIMENTO PENALE CONTRO

PECI Patrizio

Imputato di .....

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
1-4-980	Interr.PECI reso al G.I.Torino	1 -29		
2-4-980	Interr. PECI reso al G.I. Torino	30-67		
	Avviso Difensore	68		
	Proc.Verbale ricezione notizie	69		
	(Imputato Peci)	-		
4/4/1980	Interr.imputato Peci Patrizio	71-80		
	reso al G.I.Roma dr.AMATO	- -		
5/4/1980	Interr.imp.PECI reso al G.I.	881-88		
	dr.IMPOSIMATO	- -		
9/4/980	Interr.imp.PECI Patrizio reso	89-98		
	al G.I.di Roma dr.AMATO			
10/4/80	Interr.imp. PECI reso al	99 -107		
	G.I. di Roma dr.IMPOSIMATO			
16/4/980	Interr.imp.PECI reso al G.I.Torino	108-128		
17/4/980	Interr.PECI reso al G.I.Torino	129 -164		
18/4/980	" " " al G.I.Torino	165-197		
23/4/980	Interr.PECI reso al G.I.Torino	198-200		
26/4/980	Missiva G.I. Torino con alle-	201-204		
	gato interr. PECI Patrizio reso			
	al G.I. Torino in data 15/4/980---			

./.

Imputato di SEGUE INDICE ATTI "IMPUTATO PECI ~~Patrizio~~"

Data degli atti	NATURA DEGLI ATTI	Indicazione del foglio	Spese anticipate dall'Erario	Diritti dovuti alle Cancellerie
26/4/980	Interr.PECI Patrizio reso al	205-215		
	G.I.Roma dr. AMATO----------	- -		
1/5/1980	Interr. PECI Patrizio reso al	216-230		
2/5/1980	G.I. di Genova dr.§Grillo---	- -		
1/5/1980	Interr.PECI reso al G.I.	231-243		
	dr. PETRILLO	- -		
3/5/1980	Interr. PECI reso al G.I. di	244-247		
	Genova dr. PETRILLO	- -		
5/5/1980	Interr. PECI reso al G.I. di	248-253		
	Roma dr. AMATO ++++++++	- -		
13-6-1980	Interr.PECI reso al G.I. di	254-258		
	Roma dr. IMPOSIMATO ---------	- -		

Ediz. Rod.

VERBALE DI INTERROGATORIO.

Addì 1 aprile 1980 in Cambiano Caserma CC, alle ore 8,30, dinanzi ai GG.II. del Tribunale di Torino Giancarlo CASELLI e Mario GRIFFEY con l'intervento del P.M. in persona del sost.proc.Rep.dr.Alberto BERNARDI (i GG.II. per delega del G.I. del Tribunale di Torino) compare l'imputato infrascritto.

Si attesta preliminarmente che il G.I. Caselli alle ore 7,05 odierne ha ricevuto comunicazione telefonica secondo cui Peci Patrizio, durante la traduzione dalla casa circondariale di Torino ad altra, ha chiesto di conferire con il caposcorta, facendogli presente di volere urgentemente ed improrogabilmente parlare con un magistrato, come risulta dal verbale che si allega al presente atto.

I.R. Sono e mi chiamo PECI Patrizio nato a Ripatransone il 9/7/53. Residente in San Benedetto del Tronto via Morosini, senza numero, detenuto.

L'ufficio dichiara l'urgenza, stante le dichiarazioni del Peci di cui al verbale sopra specificato che nel momento presente il Peci medesimo conferma. Vista anche la necessità di procedere senza nessun ritardo alla acquisizione delle dichiarazioni di Peci Patrizio per gli sviluppi istruttori che è presumibile possano derivare e che intanto possono essere compiuti con garanzia di esito favorevole in quanto vi si provveda immediatmente, posta la struttura dell'organizzazione alla quale il Peci è accusato di appartenere e la militanza clandestina o semiclandestina dei suoi esponenti.

I.R. Confermo la revoca degli avvocati Sergio SPAZZALI di Milano ed Edoardo ARNALDI di Genova /.

I.R. Non ho né intendo nominare altro avvocato di fiducia.

Prendo atto che l'ufficio mi nomina, d'ufficio, l'avv. Aldo Albanese del foro di Torino.

A questo punto l'ufficio delibera di procedere immediatamente con il rito d'urgenza sopra motivato, disponendo nel contempo che sia dato immediato avviso all'avv. Aldo Albanese testé nominato quale difensore d'ufficio affinché il medesimo possa quanto più presto possibile presenziare al presente interrogatorio.

A questo punto inizia l'interrogatorio.

Preliminarmente l'imputato chiede che si verbalizzi quanto segue. Sono appartenente alle Brigate rosse, ero responsabile di colonna e precisamente della colonna torinese; facevo parte della direzione strategica ed ero membro del fronte logistico.

Nel momento del mio arresto ho valutato con più calma e più serenamente il mio trascorso nell'organizzazione clandestina, prima quale semiclandestino e poi quale clandestino. Oggi di fatto sono portato a fare autocritica rispetto a quello che l'organizzazione si propone le dibattute discussioni che si svolgevano entro l'organizzazione, seppur intensa numerosa, facevano sì che certe valutazioni venissero prese in termini "piatti", intendo cioè dire che si trattava di valutazioni viziate da schematismo e perciò tali da causare la perdita dei punti di riferimento rispetto a cui l'organizzazione

2

FOGLIO DUE/

era nata. In particolare, l'entusiasmo che mi aveva portato a combattere per la classe operaia di fatto non mi faceva vedere, correggo: mi aveva fatto perdere il termometro del consenso della classe operaia stessa. E d'altra parte non riuscivo a vedere che di fatto questo modo di lottare non faceva altro che costringere lo Stato a reprimere oltre misura e a togliere quegli spazi che di fatto la classe operaia già aveva. Non riuscivo a vedere che di fatto la nostra lotta, seppure in buona fede, veniva ad essere una guerra per bande, quindi una guerra tra noi delle B.r. e lo Stato, con gli effetti negativi sopra citati. Cioè lo scollamento progressivo della classe operaia e la progressiva repressione degli spazi che la classe stessa aveva.
Di fatto ho raggiunto la convinzione che la nostra lotta, la lotta delle B.r. e più in generale ancora la lotta armata, porta solo danno alla classe operaia. A partire da queste valutazioni ho deciso di chiedere un immediato incontro con un magistrato, dopo avere visto che da parte del consiglio superiore della Magistratura e da parte di alcuni Ministri ~~vix~~ e meglio del Presidente della Repubblica vi è disponibilità a prendere in considerazione comportamenti di collaborazione, ripagando questa collaborazione in termini di grazia, o di annullamento delle pene, di possibilità cioè di ricostruirsi una vita uscendo fuori da una scelta sbagliata. Preciso che la possibilità di rifarsi una vita uscendo da scelte sbagliate, per la particolare situazione in cui mi trovo e che mi espone a rappresaglie, è possibilità che concepisco come realizzabile all'estero.
Vi è già stata da parte mia, alla luce di quanto sopra, collaborazione i cui termini precisi specificherò nel corso dell'interrogatorio, quando verranno in esame i punti specifici.
A questo punto Il P.M. chiede che innanzitutto l'imputato esponga quanto sia a sua conoscenza in ordine a certi ARANCIO Silvia, COLETTA Italo e TOFFOLO Claudio, attualmente in stato di fermo.
L'imputato dichiara:
ARANCIO Silvia fa parte della organizzazione delle B.r. da almeno un anno, un anno e mezzo. Io ero a conoscenza di ciò nella mia qualità di responsabile della colonna torinese delle Brigate rosse. Poiché la ARANCIO Silvia era persona disponibile, nell'ambito della colonna di cui sopra si decise di farle acquistare un appartamento nel quale avrebbe dovuto essere ospitato un qualche clandestino appartenente alla stessa organizzazione. E così è accaduto che subito dopo le ferie del 1979 ARANCIO Silvia affittò a suo nome un appartamento sito in Torino, piazza Villari angolo via Viterbo. In detto appartamento venne ospitato MICALETTO Rocco, il cui nome di battaglia nell'organizzazione è "LUCIO". ARANCIO Silvia ovviamente sapeva ~~chi~~ che la persona che avrebbe abitato nell'alloggio era un compagno clandestino appartenente alle B.r.

3

FOGLIO TRE

Escludo,per quan-to ne so,che ARANCIO Silvia sapesse che si trattava di Rocco MICALETTO:ciò infatti rientra nella prassi della organizzazione nell'ambito della quale si usano i nomi di battaglia.Il MICALETTO e la ARANCIO hanno convissuto in questo alloggio fino a che il primo non è stato arrestato.I due cercavano di non farsi troppo vedere insieme in quanto non potevano farsi passare per fidanzati o coniugi data la differenza di età:la ARANCIO è molto più giovane del MIGALETTO.ARANCIO Silvia non si è limitata a ~~xxxxxxxxxxx~~ fare quanto da me appena esposto, in quanto faceva pure lavoro politico,consistente ~~xxxxx~~ in modo particolare nell'aggiornamento degli schedari di persone che lavoravano all'in-terno dello stabilimento FIAT MIRAFIORI dove la stessa lavorava in qualità di operaia, presso la carrozzeria.Preciso ancora che il MICALETTO non abitava a Torino in modo continuativo,ma faceva la spola tra Torino e Genova.Infatti egli ,in quanto membro dell'esecutivo delle B.r., doveva operare in queste due città in modo particolare.Preciso ancora che la convivenza dei due era limitata ai giorni in cui il MICALETTO si trovava a Torino,nel senso che quando il MICALETTO doveva spostarsi in altre località,anche la ARANCIO poteva lasciare l'alloggio come pure rimanervi.Quel che conta è che era obbligata a stare nell'alloggio,per lo;meno durante la notte,in coincidenza con le presenze in Torino del MICALETTO. Ciò perché toccava a lei"gestire" il MICALETTO,cioè dargli la copertura nell'alloggio rispetto ai vicini.Ad esempio: se suonavano alla porta,era lei che doveva andare ad aprire. Personalmente non ho avuto rapporti diretti con ARANCIO Silvia,né mai l'ho conosciuta di persona.ARANCIO Silvia è nome che io ho fornito agli inquirenti nel corso della collaborazione precedente il presente interrogatorio, collaborazione della quale ho già sopra fatto cenno.

<u>COLETTA Italo</u> è altro appartenente alle B.r. che io ho conosciuto personalmente.Venne reclutato circa due anni fa da una sua conoscente,certa Nadia PONTI all'epoca già clandestina.~~xx~~Preciso che la PONTI,pur essendo a quel tempo clandestina e cioè stipendiata dall'organizzazione, e occupata a tempo pieno nell'ambito della stessa,era però una clandestina "regolare legale"nel senso che non era ricercata ed aveva i documenti di identità genuini. Il COLETTA ebbe ad ospitare Giuseppe MATTIOLI per un breve periodo di circa una ventina di giorni dopo la scoperta della base di corso REGINA MARGHERITA di Torino.Il motivo della breve durata della ospitalità fu dovuto al fatto che il COLETTA aveva dato la disponibilità ~~xxxxx~~ a questi fini per brevi periodi e ciò per motivi suoi personali. Nel suo alloggio,che è situato dalle parti delle VALLETTE,il COLETTA abitava con la madre,che mi pare sia affetta da malattia alle gambe.Il nome di battaglia (n.d.b.) di COLETTA è AMILCARE. Presso il suo alloggio costui aveva una macchina per falsificare — cioè fabbricare false targhe.

FOGLIO QUATTRO

Questa macchina è stata sicuramente [illegible] mi pare che lo sia stata nell'auto del FIORE e di L'ACELLA, quella sequestrata in occasione del loro arresto. Inoltre il COLETTA teneva nascosta in un armadio, o meglio nel sottofondo di un mobile di casa sua, una pistola calibro 7,65 fino a circa quattro o cinque mesi fa. Questo almeno a quanto mi ha detto lui. Poi si è disfatto della pistola per timore che venisse ritrovata. In particolare il COLETTA lavorava nel settore logistico e passava all'organizzazione le informazioni riguardanti il quartiere delle VALLETTE. Ciò faceva anche in collaborazione con certo CHIAVOLIN (del cognome non sono del tutto certo) Claudio, il cui n.d.b. è "LINO", abitante a SETTIMO T.SE e attualmente impiegato in qualche ufficio della Regione, o qualcosa del genere, in via SAN FRANCESCO DA PAOLA di TORINO. Il COLETTA aveva ed ha tuttora in suo possesso un bidone di armi che si trova nascosto sotto terra in una zona di montagna o di collina: un nascondiglio noto anche al Chiavolin e forse anche ad altre persone del quartiere delle VALLETTE. Di queste persone non so fornire il nome. Aggiungo ancora che il COLETTA, prima che facesse parte dell'organizzazione, e cioè cinque o sei anni fa, collocò presso la villa degli AGNELLI una bomba che per altro non esplose: se ben ricordo la bomba venne trovata dalla Polizia o dai CC. Sono a conoscenza del particolare che il COLETTA regalò a Giuseppe MATTIOLI una scatola di proiettoli calibro 7,65 probabilmente prelevata dal bidone di cui ho appena parlato. Ciò ho saputo perché successivamente il MATTIOLI ha dato a me la scatola di proiettili dicendomi che gli era stata data dal COLETTA. Sia il COLETTA che il CHIAVOLIN fanno parte della colonna torinese delle B.r.. Entrambi lavorano nel logistico. Puntualizzerò in seguito altri particolari a mia conoscenza relativi al CHIAVOLIN.

Anche per quanto concerne il COLETTA dichiaro che il nome di lui io l'ho fornito agli inquirenti nel corso della collaborazione che ha preceduto il presente interrogatorio, collaborazione alla quale si è sopra accennato. Aggiungo che il COLETTA Italo è proprietario di una FIAT 127 di colore rosso targata TO R oppure S (non ricordo i numeri). Il COLETTA fa il geometra e lavora in un ufficio che si trova dalle parti di via Po di Torino; è alle dipendenze di un imprenditore edile (costruisce anche strade, ma non solo quelle). Questa persona fu proposta alla organizzazione dal COLETTA come possibile persona da rapire a scopo di estorsione, per sovvenzionare l'organizzazione stessa. La proposta fu scartata perchè questo imprenditore era troppo "piccolo", in quanto in genere le B.r. fanno rapimenti a livello di multinazionali così da consentire eventualmente il pagamento del riscatto anche all'estero ed evitare l'eventuale blocco dei beni da parte della magistratura italiana. Il COLETTA diede all'organizzazione informazione su persona che se ben ricordo avrebbe redatto -stando a quanto diceva COLETTA- un disegno o progetto delle carceri di IVREA e forse anche di TORINO LE VALLETTE.

5

FOGLIO CINQUE
==========

Mi precisò però il COLETTA che si trattava di persona estranea allo staff NAVONE per cui la cosa mi parve tutta da valutare. Il COLETTA ed il CHIAVOLIN provvidero insieme a costruire o meglio modificare degli apparecchi mangianastri, per la precisone venti, in modo da far sì che essi, una volta messi un funzione, non potessero essere spenti e si dovesse attendere l'intera riproduzione sonora del nastro. Alcuni di questi apparecchi, dotati di nastri sui cui vennero incisi testi costituiti da documenti politici, vennero collocati e messi in funzione alla LANCIA di CHIVASSO e alla FIAT MIRAFIORI reparti PRESSE e CARROZZERIA. Al momento non mi pare di ricordare altro che riguardi il COLETTA: se poi mi verrà in mente lo riferirò in seguito. Altro appartenente alla organizzazione è TOFFOLO Claudio, di cui mi è stato all'inizio chiesto. Il suo nome di battaglia è "MARIO". Abita, penso, in Nichelino via Rossini; anzi rettifico: abita in Nichelino, non in via Rossini, non ricordo l'indirizzo anche se però saprei andare nell'alloggio dove sono stato ospitato per brevi periodi. Di detto alloggio ho anche avuto la diretta disponibilità delle chiavi: dette chiavi mi sono state sequestrate all'atto del mio arresto. Il TOFFOLO lavora alla ditta SORAT che sulle pagine gialle risulta in MONCALIERI. Si tratta di una rivendita di ricambi di auto: il numero di telefono della fabbrica lo ricordo a memoria: è 6062224. Infatti gli telefonavo qualche volta a tale numero. Il TOFFOLO è un "irregolare", pure lui apparteneva al settore logistico. A casa sua aveva tutto il "completo" per falsificare e riprodurre timbri da usarsi per la falsificazione di documenti. Dopo la scoperta della base, o meglio dopo che ci si accorse che la base di corso Lecce era sotto controllo, si trasferirono nel garage della abitazione del TOFFOLO la pistola mitragliatrice M 12, materialmente usata nel momento in cui venne sequestrato Aldo MORO e furono uccisi gli uomini della sua scorta; la stessa M 12 venne inoltre usata per l'omicidio delle due guardie LANZA e PORCEDDU, sotto le "Nuove" di Torino ed ancora è stata usata contro il commissariato SAN DONATO. In tutte queste tre occasioni ad usare materialmente l'arma testé indicata fu il FIORE Raffaele detto "MARCELLO", capocolonna torinese al quale io succedetti dopo il suo arresto. Nel garage del TOFFOLO venne pure trasportata da corso Lecce una pistola Beretta modello 81, calibro 7,65, da me acquistata utilizzando il falso porto d'armi intestato a Mortari Vincenzo, nonché uno schedario relativo ad esponenti della Democrazia Cristiana Torinese. Il TOFFOLO partecipò a molte azioni che adesso preciserò: il disarmamento del maresciallo De Tommasi l'azzompamento dei due FARINA, Giuliano e Giovanni, l'uno caporeparto alla FIAT l'altro sorvegliante FIAT (l'ufficio dà atto che vengono usati dall'imputato i termini "disarmamento" e "azzoppamento" e altri gergali, in quanto termini di uso corrente all'interno della organizzazione [illegible] l'ufficio stesso ha chiesto che l'imputato

6

foglio SEI
faccia riferimento nel corso di quest'atto); la perquisizione della sezione DC di via CANTORA.
A Giuliano FARINA sparò materialmente DELFINO Antonio con una pistola che custodiva JOVINE a Biella. Partecipai anche io. In tutto agimmo in tre: io, Delfino e Jovine. A sparare fu solo DELFINO. Per FARINA Giovanni partecipammo in tre: io, TOFFOLO e Lorenzo BETASSA che conoscevo con il nome di battaglia di "ROBERTO" e che, stando alle notizie di stampa, ho saputo che è stato ucciso a Genova. Io sapevo che abitava lì, nell'alloggio di Genova via Fracchia. Per potere dire che sia lui la persona che i giornali indicano come Betassa, dovrei vederne almeno una foto, cosa che sino ad ora non è avvenuta. Alla perquisizione di via CANTORA parteciparono TOFFOLO, Angela VAI, Antonio DELFINO e Silvana INNOCENZI.
Al disarmamento del DE TOMMASI partecipammo io, ACELLA, TOFFOLO e PISANO Raffaele. ACELLA è detto "FILIPPO", DELFINO aveva originariamente il n/d.b. "TIZIANO", successivamente glielo cambiammo in "MARINO". VAI Angela aveva come n.d.b. "AUGUSTA" e noi scherzosamente la chiamavamo "Mangusta". Il nome di battaglia di INNOCENZI Silvana era "MARZIA". Anche il PISANO aveva un n.d.b. che però in questo momento non riesco a ricordare. Preciso inoltre che il PISANO partecipò all'unica azione sopra ricordata, poi non partecipò ad altre perché uscì dall'organizzazione dopo circa un mese, per motivi soprattutto personali in quanto non se la sentiva di continuare la sua militanza.
Il TOFFOLO conviveva con una ragazza, certa ANNA che però non ha mai fatto parte dell'organizzazione. Pur sapendo che il TOFFOLO ne faceva parte; ANNA ha conosciuto pure me, nelle occasioni in cui io sono stato a trovare il TOFFOLO; tuttavia quando io arrivavo lei se ne andava: sapeva infatti che anche io facevo parte dell'organizzazione. ANNA era legata sentimentalmente al TOFFOLO e ha sempre cercato, per quanto ne so, di farlo uscire dall'organizzazione. In sostanza conviveva con lui solo perché gli voleva bene ma non condivideva le idee e le azioni del TOFFOLO. Si tratta di un caso del tutto anomalo nell'ambito dell'organizzazione. Voleva restare estranea a tutto fino al punto che quando avvertì la presenza di armi e altro materiale della organizzazione non volle più entrare nel garage stesso e neanche per prendere l'auto. Faccio presente che anche le notizie sul TOFFOLO e sulla sua ragazza io le ho già fornite agli inquirenti in epoca precedente il presente interrogatorio ed il loro arresto.
L'ufficio chiede a PECI Patrizio di dichiarare quanto gli consti in ordine a CALLA' Guido e CALLA' Ettore.
Si tratta di due fratelli. Li distinguo come il più anziano e il più giovane perché non ne ricordo i nomi di battesimo. Il più anziano come n.d.b. aveva "PIETRO" ed il più giovane "GIANNI". Entrambi sono degli irregolari a tutti gli effetti. Il più anziano, "Pietro", si è infortunato ad una spalla mentre faceva lavoro nero. Gianni, il più giovane, è tuttora in servizio militare a NOVARA. Come militare lavora nell'ufficio dove rilasciano i permessi militari.

7

FOGLIO SETTE

PIETRO è entrato nell'organizzazione circa un anno e mezzo fa e per circa sei mesi ha ospitato a casa sua la INNOCENZI; a casa sua in GASSINO T. se.Durante questo perido la INNOCENZI stessa ha avuto modo di conoscere il fratello di PIETRO e lei stessa lo h-a reclutato:egli è appunto entrato nella organizzazione con il n.d.b. di GIANNI. Al momento del mio arresto ero in possesso di chiavi atte ad aprire l'abitazione di GASSINO dei due fratelli.Ivi , in cantina,essi detenevano una apparecchiatura per fabbricare targhe automobilistiche false. Circa un paio di mesi fa Pietro andò in un paese nei pressi di PALMI,sua zona di origine.Ciò per studiare sul posto la possibilità di stabilirvisi.Il suo posto nella organizzazione venne preso da GIANNI.Questi mise a disposizione l'alloggio di GASSINO nel quale avremmo dovuto stabilirci in due:io e JOVINE("MARCO").Ciò non potè avvenire in conseguenza del mio arresto.Mi pare che in alloggio diverso da quello dei due fratelli,sempre in GASSINO, abiti una sorella dei due,sposata e totalmente estranea all'organizzazione.La INNOCENZI girava armata e tale era anche quando abitava presso i due fratelli di GASSINO.Essi però non avevano armi in loro dotazione/. E' ovvio che però la INNOCENZI non nascondeva,né poteva farlo,ad essi il fatto che era armata.I due fratelli PIETRO e GIANNI non hanno mai partecipato ad alcuna azione. Anche questi due fratelli sono stati da me segnalati agli inquirenti prima di quest'atto ,donde il loro arresto.
A questo punto l'ufficio chiede al PECI di illustrare la struttura organizzativa delle BRIGATE ROSSE.
Nell'esporre quanto verbalizzato il PECI si avvale di un appunto che il medesimo viene a mano a mano manoscrivendo e che ora l'ufficio contrassegna con il n°1 per allegarlo al presente verbale.
Si dà atto a questo punto che fin dall'inizio dello interrogatorio PECI PATRIZIO era stato avvertito della facoltà di non rispondere a domande e di non rendere dichiarazione alcuna e che esso Peci aveva dichiarato di non voler avvalere della facoltà in oggetto ed anzi di avere egli stesso chiesto di essere interrogato dal magistrato.
L'ufficio provvede a rileggere quanto fin qui verbalizzato
I.P. Confermo integralmente le sette pagine di verbale dianzi redatte.
L'organizzazione delle BR si articola in:
Direzione strategica;
Comitato esecutivo/(normalmente detto "esecutivo");
Fronte Logistico ;(
Fronte di massa;
Colonne;
Brigate.
Per meglio comprendere il funzionamento della organizzazione è opportuno partire dalla COLONNA.La colonna è formata soltanto da regolari ,cioè da militanti che lavorano a tempo pieno per l'organizzazione e che possono essere legali (cioè vivere ancora con le loro generalità) oppure

8

FOGLIO OTTO

CLANDESTINI (cioè che vivono con false generalità perché ricercate o comunque individuate).
Ciascuna colonna opera in un POLO, cioè in una certa area geografica. Oggi come oggi vi sono le seguenti colonne: quella veneta; quella di MILANO, quella di TORINO, GENOVA, ROMA. Si sta costruendo quella NAPOLETANA che è a buon punto e quella SARDA per la quale invece si è soltanto agli inizi.
Osservo che in FIRENZE non c'è colonna perché in questa città non vi è un referente politico, quanto meno primario. Infatti le BR si occupano soprattutto delle zone industriali (appunto TORINO, MILANO, GENOVA, il VENETO) oltre che di Roma perché qui c'è lo Stato.
La colonna ha il compito di dirigere tutta quanta l'attività dell'organizzazione relativa al POLO di competenza. Ogni colonna ha un capo unico.
Dalla Colonna dipendono varie BRIGATE tutte formate da militanti , in prevalenza irregolari ma con possibile presenza di regolari sia per mantenere i necessari collegamenti con la colonna sia perché talvolta ci sono casi particolari e faccio l'esempio del MATTIOLI che fummo costretti a portare clandestino perché (lui che fino a quel momento si era limitato a metterci a disposizione il suo alloggio) era stato identificato dai Carabinieri. Ma non per il solo fatto di essere clandestini si può far parte della colonna, occorrendo a questo fine esperienza, capacità di direzione politica.
Il MATTIOLI non possedeva ancora questi requisiti e pertanto, pur essendo clandestino, continuò a fare il lavoro di brigata.
Tornando alle brigate, va detto che vi è innanzitutto una brigata logistica che, come tale, si occupa di falsificazione documenti, armamento, codici, assistenza sanitaria, predisposizione targhe false, indicazioni circa le cose da fare in materia di reperimento alloggi e modalità di affitto o acquisto dei medesimi, eccetera.
Vi sono poi le brigate di massa che comprendono tre categorie: le brigate di fabbrica, le brigate della cosiddetta "triplice" e le brigate che si occupano della D.C., o meglio delle forze politiche in generale. Per quanto riguarda Torino, ci sono quattro (o meglio così era prima degli arresti recenti): carrozzerie, presse, Rivalta e Lancia. Al massimo la brigata può comprendere cinque militanti, anche se noi a Torino non siamo mai arrivati (non tanto per mancanza di persone quanto piuttosto per correre meno rischi, frammentando quanto più possibile i vari gruppi in modo da conseguire maggior sicurezza. Per altro la brigata può essere formata anche da una persona soltanto. In definitiva l'entità numerica di ciascuna brigata dipende sia dalle esigenze di impiego sia dalle disponibilità di personale.
La brigata cosiddetta della triplice si occupa di Carabinieri e polizia, della magistratura e delle carceri. Preciso che Carabinieri e Polizia, nel linguaggio dell'organizzazione, vengono indicati con la formula "forze repressive" che comprende anche Guardia di Finanza e Vigili urbani (questi ultimi due corpi fino ad oggi più in termini di interesse politico

9

FOGLIO NOVE

che altro///, mentre in futuro potrebbero diverranno di certo obiettivi da colpire). La brigata delle forze politiche esiste normalmente ma è chiaro che viene potenziata quando la vita politica del Paese ne determina l'esigenza, per esempio in occasione di elezioni.
Ancora per quanto concerne la fabbrica e la realtà della colonna di Torino, c'era un coordinamento tra le varie brigate nel senso che esse si riunivano con il coordinamento fabbrica che era curato in particolare dalla VAI.
La quale pertanto si incontrava con i responsabili delle varie brigate di fabbrica per coordinarne l'attività.
Oltre alla VAI, del coordinamento si occupava anche la INNOCENZI per-ché da sola la VAI non ce la faceva.
La centralizzazione in colonna delle varie brigate avviene per mezzo dei regolari. Pertanto della colonna di Torino facevamo parte io, in quanto ero del logistico, la V-AI in quanto regolare che si occupava delle brigate di fabbrica, la INNOCENZI e il Micaletto, il quale per altro partecipava alle riunioni di colonna solo saltuariamente perché, come già detto, impegnato anche altrove.
Il collegamento tra colonna e fronte veniva attuato attraverso due persone, almeno di solito. Uno ero io, che mi collegavo (in quanto responsabile del logistico di colonna) con il logistico nazionale (fronte logistico nazionale); l'altro era il MICALETTO che si collegava con il fronte di massa.
Il fronte è l'organismo delle BR che assicura la direzione politica a livello nazionale. Per esempio decide di fare le campagne, sia pure sempre partendo da un discorso politico, perché l'azione militare è sempre successiva. Intendo campagne, per esempio sulla DC o sulla magistratura. Spetta inoltre al fronte di valutare le proposte di intervento formulate dalle varie colonne e di fornire assenso alle medesime. Oltreché, come ho detto, formulare -esso stesso fronte - proposte complessive. Queste proposte complessive sono poi tradotte in azioni concrete dalle singole colonne le quali però godono di autonomia perché devono misurarsi con la situazione specifica nella quale operano. Come ho già detto vi è un fronte logistico e un fronte di massa. Ma fra i due fronti non c'è una divisione di compiti netta, perché si vuole evitare il discorso del braccio armato: il discorso della distinzione fra quelli che pensano e quelli che fanno. In altre parole all'attività di direzione politica a livello nazionale partecipano in posizione paritetica sia il fronte logistico sia il fronte di massa; e una volta esaurita la discussione politica generale entra in gioco la distinzione tra fronte di massa e fronte logistico, nel senso che il primo ha maggiore specializzazione per certe questioni generali, mentre il logistico è ovviamente più preparato per i settori di sua competenza.

soltanto

COPIA CONFORME AL

Torino

10

FOGLIO DIECI

L'esecutivo rappresenta il massimo livello della organizzazione : ha lafunzione di approvare definitivamente le proposte formulate dal fronte.Interviene inoltre in casi eccezionali, per esempio quando si subiscono batoste in termini di repressione o si delineano situazioni di pericolo per cui l'esecutivo ritiene necessario prendere in mano direttamente la situazione.L'esecutivo interviene inoltre quando si debbono compiere azioni "grosse". Infatti è intervenuto per il sequestro MORO e per il sequestro COSTA. In questi casi tutto è stato in mano all'esecutivo nel senso che esso è rimasto riunito in permanenza.MORO lo interrogavano , anzi preciso meglio:MORO veniva interrogato sempre dalla stessa persona che era uno dell'esecutivo.L'esecutivo nel suo complesso era riunito in termini permanenti e sviluppava il discorso politico anche dopo ogni interrogatorio. Quindi mandava il discorso politico nelle varie colonne.* Dell'esecutivo fanno parte due militanti del fronte logistico e due militanti del fronte di massa.Quelli dell'esecutivo possono stare anche in colonna,ma la tendenza è di non impiegarli in colonna ma soltanto per la dirigenza.E' l'esecutivo che tiene ed ha tenuto i rapporti di carattere internazionale con RAF,IRA,ETA,Palestinesi.

Organo supremo delle B.R. è la direzione strategica,formata in modo da garantire la rappresentanza di tutta l'organizzazione . Si riunisce per stilare la linea politica strategica (appunto) delle B R ,oltreché in casi eccezionali.Un caso eccezionale si è per esempio verificato nel dicembre scorso quando dai compagni detenuti ci è arrivata una lettera (che dovrebbe essere tra le cose recentemente sequestrate in corso Lecce) nella quale essi mettevano in discussione l'esecutivo, sostenendo che l'organizzazione non era mai adeguatamente intervenuta sul fronte delle carceri per colpa della direzione sbagliata impartita dallo esecutivo.Che inoltre (secondo i compagni detenuti) non aveva fatto sì che si desse adeguato sviluppo al discorso degli organismi di massa. I compagni detenuti rimproveravano all'esecutivo una linea politica organizzativista, tale cioè da soffocare il dibattito lasciando in pratica ogni decisione all'esecutivo. Viste queste lamentele che venivano dal carcere, o meglio visto che in base a queste lamentele i compagni detenuti chiedevano una

Torino,

11

FOGLIO UNDICI

riunione della direzione strategica perché l'esecutivo fosse sostituito con nuove leve, abbiamo appunto preparato nel dicembre scorso una riunione della direzione strategica, alla quale abbiamo partecipato in quindici o sedici militanti. Salvo casi eccezionali come quello ora esemplificato, d'ordinario la direzione strategica si riunisce ogni sei o dodici mesi. Oppure ancora si riunisce quando una colonna ne faccia richiesta per motivi validi. Ripeto che la direzione strategica elabora e definisce la linea strategica delle BR e che in essa è rappresentata l'organizzazione tutta, e precisamente fanno parte della direzione strategica tutti quelli dell'esecutivo, alcuni del fronte di massa e logistico, alcuni delle varie colonne e anche infine alcuni militanti a semplice livello di brigata quando abbiano una speciale rappresentatività. Per esempio all'ultima direzione strategica da Torino siamo andati a GENOVA, in via FRACCHIA (dove la riunione si tenne) io, il MICALETTO e il BETTAZZA che lavorava appunto a TORINO anche se in questi giorni è stato trovato a GENOVA. Il BETTAZZA era un quadro di fabbrica con una lunga esperienza di quattro o cinque anni. E siccome a TORINO (esclusi CCe magistratura) tutto è FIAT, allora un operaio FIAT con l'esperienza del BETTAZZA viene ad avere, per TORINO, una rappresentatività tale da giustificarne la partecipazione alle riunioni della direzione strategica. Preciso ancora che alla riunione della direzione strategica si arriva dopo che si è discusso ai vari livelli dell'organizzazione l'argomento che poi la direzione strategica approverà in via definitiva partendo dalla bozza (frutto delle elaborazioni precedenti) con la quale bozza si apre il dibattito in seno alla direzione strategica. Osservo ancora che per quanto concerne i rapporti fra i militanti detenuti e quelli che sono fuori, la regola è che di fatto uno che va in galera perde tutto, come rappresentanza della organizzazione e possibilità di prendere decisioni. Di fatto questo non è avvenuto perché quando i compagni che erano in carcere scrivevano, dando delle indicazioni di lavoro, fuori si prendeva ciò come oro colato e lo si faceva. Ma loro, vedendo le cose dal carcere, sbagliavano le valutazioni creando difficoltà per l'organizzazione, costretta a prendere strade sbagliate, o meglio decisioni sbagliate. Ancora a proposito della lettera che ha determinato l'ultima riunione della direzione strategica quelli dentro lamentavano che non si era fatto niente per liberarli, mentre noi avevamo praticamente preparato tutto per un'evasione di massa dall'ASINARA. Ma loro (detenuti) devono essersi lasciati scappare qualcosa perché, se avessimo agito,

12

FOGLIO DODICI

avremmo trovato i CC che ci aspettavano. Inoltre noi avevamo fatto l'omicidio PALMA e l'omicidio delle due guardie sotto LE NUOVE, e ancora l'omicido TARTAGLIONE, ed altro ancora, proprio nel settore delle carceri relativamente al quale invece i compagni detenuti lamentavano interventi insufficienti. Dopo l'ultima direzione strategica venne puntualizzato che la direzione dell'organizzazione spetta ai compagni che si trovano fuori e non a quelli detenuti; si è inoltre risposto alle critiche di questi punto per punto. Altro punto di discussione fra forze attive e militanti in carcere è stato quello degli organismi di massa; dal carcere è venuta l'indicazione di costituire ed organizzare organismi di massa/ rivoluzionari. Di fatto però la situazione politica, nelle fabbriche in particolare, non consentiva la realizzazione di questi organismi. Ciò che dimostra l'errore di valutazione politica commesso dai compagni detenuti.
A questo punto, alle ore 14, si sospende l'atto.
L.C.S.

Si riapre alle ore 17,15, con l'intervento degli stessi magistrati di cui all'inizio.
Peci Patrizio dichiara:
Nel parlare dell'organizzazione delle B.R. si devono menzionare anche i " comitati regionali rivoluzionari". Questi comitati non sono mai stati una cosa fissa ma piuttosto una cosa da definire di volta in volta, a seconda delle esigenze locali. In pratica per altro si sono sempre risolti in sconfitte. Rappresentano situazioni non di polo in quanto si riferiscono ad una realtà territoriale nella quale vi sono forze che non si possono disperdere ma che nello stesso tempo non costituiscono un retroterra sufficiente perché delle forze regolari possano impiantarsi e vivere in quella zona. Gli esempi che mi vengono alla mente, di comitati, sono quello toscano (anzi in Tosacana si cercò addirittura di crearne due), quello marchigiano e quello bellese. Quest'ultimo è l'unico che ha funzionato soprattutto perché è stato impiegato in funzione pressoché esclusivamente logistica, vale a dire che noi abbiamo dato loro del materiale da custodire e che loro l'hanno fatto. Vi è anzi una certa tendenza a fare dei comitati regionali una specie di supporto logistico dell'organizzazione, anche se ciò crea molti problemi perché la gente vuole anche lottare e non soltanto essere impiegata in supporto/.

13

FOGLIO N° 13

I comitati sono stati impiegati in definitiva al servizio della colonna più vicina, per esempio quello marchigiano al servizio della colonna romana. L'errore è stato quello di pensare che la lotta armata potesse farsi anche in piccole città, cosa che almeno in questa fase si è rivelata impossibile. Prova ne sia ad esempio che quando il comitato marchigiano ha tentato la sua unica azione di un certo rilievo, e cioè l'assalto alla sede DC di ANCONA, la conseguenza è stata che esso in pratica è stato spazzato via.

I.R. Con riferimento alla riunione di direzione strategica svoltasi a GENOVA nel dicembre scorso a seguito della richiesta dei compagni detenuti, preciso che vi hanno partecipato i seguenti militanti delle B.R.:
per MILANO: Mario MORETTI e Barbara B-ALZARANI;
per il VENETO: Vincenzo GUAGLIARDO e Nadia PONTI;
per TORINO: io, MICALETTO e BETTAZZA;
per GENOVA: un torinese che come nome di battaglia era VALENTINO; inoltre un operaio genovese forse dell'Italsider, o meglio un ex operaio passato alla clandestinità; ancora per GENOVA un certo ROBERTO (n.d.b) ex marittimo, membro dell'esecutivo, uno di quelli che sono stati trovati nei giorni scorsi nell'alloggio di via FRACCHIA in GENOVA, alloggio al quale i CC sono pervenuti su mia indicazione. Il ROBERTO (a differenza degli altri di via FRACCHIA) anzi preciso: delle persone che sono state trovate in via FRACCHIA io ho visto, dopo l'irruzione dei CC in quello alloggio, le fotografie ed in questo senso modifico quanto in precedenza dichiarato (v. foglio 6) e dall'ufficio non bene inteso. Nell'alloggio di via FRACCHIA di GENOVA sono stati trovati il BETTAZZA, che io avevo conosciuto col nome di battaglia ROBERTO, e l'ex marittimo che anche lui aveva n/D/B ROBERTO. Mi sembra per altro che quando il BETTAZZA andò ad operare nella colonna di GENOVA (preciserò meglio perché e in quali limiti) assunse il N/D/B di ANTONIO. Osservando le foto delle persone trovate nell'alloggio di via FRACCHIA in GENOVA io ho riconosciuto il BETTAZZA (alias ROBERTO o ANTONIO) e anche il ROBERTO (n.d.b.) ex marittimo membro dell'esecutivo. Conoscevo anche il PANCIARELLI, come pure conoscevo la donna che aveva fatto da prestanome affinché il suo alloggio potesse essere adoperato dalla organizzazione. Proprio in questo alloggio di via FRACCHIA in GENOVA si svolse la riunione di direzione strategica del dicembre scorso di cui ho già parlato. A questa riunione, oltre alle persone già elencate, parteciparono, per ROMA, CLAUDIO (n.d.b.), membro dell'esecutivo, per l'identificazione del quale ho già fornito elementi agli inquirenti. Ancora per ROMA c'era un altro che era diventato regolare da pochissimo tempo e che lavorava in ospedale (ex certo un ospedale di ROMA ma non so quale: ricordo che il MORETTI usava il passaporto di questo ospedaliero -cambiando la foto - per andare in FRANCIA). Anche per l'identificazione di questo militante BR

14

FOGLIO 14

ho fornito dati ~~per l'identificazione~~;
Hanno inoltre partecipato alla riunione di GENOVA del dicembre scorso MARCELLO (n.d.b.), militante che viveva a ROMA ma che si occupava di impiantare la colonna BR a NAPOLI. Anche di lui ho fornito agli inquirenti elementi per l'eventuale identificazione. Infine c'era DIEGO (n.d.b.) che è il militante BR che si stava occupando di impiantare la colonna in SARDEGNA.
Non erano presenti altre persone, salvo la donna che abitava nell'alloggio. Essa per altro era presente nello alloggio ma non partecipò propriamente alla riunione, della cui natura era per altro a conoscenza.
I.R. Per quanto riguarda il VALENTINO, debbo precisare che egli, pur operando in GENOVA, era originario di TORINO. Era un tale che invece di andare a militare aveva deciso di passare in clan-destinità e allora si era discusso come impiegarlo. La discussione riguardava la colonna di Torino. La decisione fu di inviarlo a GENOVA. il VALENTINO era personalmente conosciuto da Cristoforo PIANCONE (n.d.b. SERGIO) e dalla Nadia PONTI (n.d.b.: MARTA) che a quel tempo era a TORINO. Io personalmente il VALENTINO NON LO CONOSCEVO. Mi sembra però di ricordare che il nome del VALENTINO sia stato associato a quello di un certo NICOLOTTI quando sul periodico "NUOVA SOCIETA" quasi due anni e mezzo fa forse tre (forse due anni fa e quindi in sostanza da due e tre anni fa) in un articolo fu appunto pubblicato il nome del NICOLOTTI come di persona che al momento di partire per il servizio militare era sparita dalla circolazione. Ricordo che questa associazione tra il nome VALENTINO e il cognome NICOLOTTI pubblicato da NUOVA SOCIETA' la fece il PIANCONE.
I.R. Quanto al BETTAZZA (alias ROBERTO o ANTONIO), come anticipato, preciso quanto segue. Dopo il "blitz" del dicembre 79 che tra l'altro portò alla localizzazione della base di corso LECCE in Torino, decidemmo di allontanare alcuni elementi che ritenevamo già individuati da parte dei CC, ma dai medesimi non ancora arrestati, nell'intento di allargare la rosa dell'indagine. Tra questi vi era appunto il BETTAZZA che fu mandato a GENOVA e che trovò alloggio in via FRACCHIA, dove era già stato.
I.R. Questa della quale ho appena detto fu l'unica riunione di direzione strategica alla quale io partecipai. Quella precedente si era svolta prima del sequestro MORO ed io non vi avevo partecipato, per cui non so neanche dire dove abbia avuto luogo. Per TORINO vi parteciparono MICALETTO e FIORE. Non conosco gli altri partecipanti.
Quanto ad altre riunioni di direzione strategica, ne ricordo soltanto una avvenuta moltissimo tempo fa, nel biellese, ancora ai tempi del "CANE" soprannome di CURCIO (come n.d.b. so che aveva quello di CARMELO; ciò con riferimento all'epoca

15

FOGLIO 15

in cui il CURCIO operava in MILANO prima del suo secondo arresto;non conosco invece il n.d.b. del CURCIO concernente il periodo anteriore al primo arresto).
Di questa riunione nel BIELLESE preciso che ne ho sentito parlare dal FIORE:non è che io all'epoca (sede riunione) fossi in TORINO,ed anzi non ero ancora neppure clandestino.
IR Preciso inoltre ,essendomi state richieste testé precisazioni sul punto,che molti militanti BR oltre al n.d.b. hanno anche un soprannome o nomignolo.Del CURCIO ho già detto che era soprannominato C-ANE.FRANCESCHINI,del quale non conosco il nome di battaglia ,era soprannominato "TIZIO";MICALETTO era soprannominato " C-APPUCC-ETTO ROSSO" ,MORETTI "LA VOLPE" e così via.
I.R. La composizione del comitato esecutivo,prima degli ultimi arresti ed interventi dei CC,era la seguente: Il CLAUDIO di ROMA;il ROBERTO ex marittimo morto a GENOVA il MICALETTO ed il MORETTI.
All'epoca del sequestro MORO l'esecutivo era formato da AZZOLINI (n.d.b. MENCO diminutivo di EMANUELE),BONISOLI (n.d.b. GIGI),MORETTI (ebbe molti n.d.b.:il primo fu NICO e questo agli inizi;poi MAURIZIO quando si trasferì a ROMA; attualmente è BRUNO) e MIC-ALETTO.Preciso che il membro dell'esecutivo che effettuò gli interrogatori di Aldo MORO fu MORETTI.
Dopo il sequestro MORO entrò nell'esecutivo il "GALLO", cioè Prospero GALLINARI.Dopo l'arresto di AZZOLINI e BONISOLI presero il loro posto nell'esecutivo il FIORE e Anna Maria BRIOSCHI (n.d.b.:MONICA).
I.R. Il primo,in assoluto,comitato esecutivo in ordine di tempo era formato da FRANCESCHINI,MORETTI,MORLACCHI Antonio (non ne conosco il n.d.b.) e CURCIO.Poi MORLACCHI lasciò l'organizzazione e andò in SVIZZERA perchè aveva dei problemi personali e di famiglia.
I.R. In questo momento non ricordo altri nomi di persone che abbiano fatto parte nel corso degli anni del comitato esecutivo.Anzi ora ricordo che ne fece parte il SEMERIA (non ricordo bene nome di battesimo e n.d.b:ricordo solo che uno era GIORGIO e l'altro era FRANCO).
Il fronte logistico al momento del mio arresto era così composto:MORETTI (che lo dirigeva) e con lui io,Nadia PONTI, il ROBERTO ex marittimo morto a GENOVA (Diego), quello di cui ho già parlato a proposito della direzione strategica come organizzatore della colonna sarda,infine un certo ROCCO(:n.d.b.) prima noto come MARCO(anche questo n.d.b.) di ROMA (per la identificazione del quale ho già fornito indicazioni agli inquirenti).
Il fronte di massa era formato al momento del mio arresto da MICALETTO (dirigente) ,GUAGLIARDO,il VALENTINO (NICOLOTTI) il CLAUDIO DI ROMA e la BALZARANI.Inoltre dovrebbe esserci

16

Foglio SEDICI

una donna di GENOVA il cui nome di battaglia mi sembra possa essere NORA.
I.R.Persone fin qui non menzionate che abbiano fatto parte del fronte logistico o di massa non ne ricordo,eccezion fatta per Cristoforo PIANCONE che era del fronte di massa. Non mi risulta che il PIANCONE abbia avuto altri incarichi di rilievo nelle BR.Per quanto riguarda TORINO era membro di colonna ma non capo della stessa.
A questo punto l'uffico chiede al PECI di rievocare per sommi capi le sue vicende politiche fino alla militanza nelle BR e le varie fasi della militanza.
IR/ A San Benedetto del Tronto, come operante in questo ambito territoriale, io e alcuni amici costituimmo un gruppo denominato PAIL, già determinato ed orientato verso la lotta armata.= Si era poco dopo il sequestro SOSSI . Ricordo che organizzammo alcune azioni come il danneggiamento mediante incendio di automobili di fascisti ed il pestaggio di un professore pure fascista (ITI di Fermo).+
Gli amici con i quali operai nel PAIL sono Claudio PIUNTI e LUCIO SPINA.= Entrambi si sono ora detenuti in quanto accusati di far parte delle BR.= Infatti anch'essi si sono poi inseriti nelle BR.= Il primo contatto con le BR ci fu procurato da UGO IACOPINI di Fermo, che si limitò a darci il contatto con suo fratello Fausto, impiegato alla SIEMENS di Milano, già allora membro (il Fausto) delle BR.= Devo dire che Ugo non faceva veramente parte delle BR : era a conoscenza del fatto che suo fratello Fausto ne faceva parte; aveva una conoscenza* delle BR derivante dalla conversazioni che al riguardo faceva con suo fratello Fausto.=
Altra persona che , dopo questi primi anzi correggo/ Altra persona che (insieme con Fausto Iacopino) prese contatto con noi a nome delle BR è Nicola ELEONORI.= Anche lui impiegato della Siemens di MIlano. Ricordo che quest'ultimo e il Fausto Iacopini, originari ambedue delle Marche, vennero a San Benedetto . Sapevano che eravamo interessati ad entrare nelle BR e discutemmo di ciò.=
Ci dissero che dovevamo , per entrare nelle BR, ~~tras~~ anzi/ Ci dissero: che se si voleva lottare era molto più pratico farlo nell'ambito di una grande città.= Fu per questo che mi trasferii (nell'estate, anzi subito dopo di essa) a MILANO. MI trasferii da solo in quanto trovai un lavoro in una piccola fabbrica di Lambrate, di cui al momento non ricordo il nome.==========
I miei amici PIUNTI e SPINA rimasero in San Benedetto in quanto non trovarono un lavoro a MILANO o in un'altra grande città. Per altro continuarono la loro attività . Qui si inserisce il discorso del COMITATO REGIONA-LE MARCH-IGIANO, struttura a cui ho già fatto cenno. In tale ambito reclutarono CARLO GUAZZARONI , che poi divenne responsabile del comitato.=
Il Guazzaroni ha una storia sulla quale potrò fornire dettagli in seguito. Proseguendo il racconto delle mie vicende, ricordo che iniziai a lavorare a MILANO nel settore logistico.= Con

17

[illegible]

Cominci a lavorare con ANGELO BASONE (ndb DARIO) già allora clandestino, e con MORLACCHI ANGELO (non ricordo il ndb).=
Partecipai alla mia prima azione in MILANO: la perquisizione alla sede della Confindustria. Agimmo io, Silvana Rossi Marchesa(moglie di Guagliardo; non ricordo il NDB della donna), Semeria, un operaio che tuttora lavora all'Alfa di Arese. Questo operaio ricordo che fu assunto all'alfa più o meo in concomitanza con l'attentato alla caserma dei CC di RHO e proprio in quel$ periodo si sposò. Abita nella periferia o cintura di MIlano. Ha i capelli rossi e il fisico molto simile al mio.= Ha più o meno la mia età. Se non erro un anno in più.========== E' di origine milanese. Talvolta ha la barba che porta però solo in qualche periodo. La sua barba è rossa.= Egli subì anche una perquisizione ad opera della polizia, credo, proprio nel periodo della sua assunzione e delle sue nozze e quindi dell'attentato a RHO.=======
Agii alla Confindustria di Milano con queste persone ora nominate. All'esterno vi era anche un gruppo di appoggio di cui facevano parte: NADIA MANTOVANI (NDB Giulia), Giuliano ISA (non ricordo il NDB): Walter Alasia(NDB Luca).

Successivamente parteci-pai alla già menzionata azione ai danni della caserma CC di RHO insieme con AZZOLINI, l'operaio dell'Alfa di ARESE già ricordato e il figlio di PETRA KRAUSE, del quale conosco solo il nome di battaglia che era "il piccolo" in ragione della sua età molto giovane.==========

Successivamente tornai a San Benedetto del Tronto dove ripresi a lavorare nel comitato.= Questo, mentre ancora io ero a Milano, aveva fatto una azione e precisamente aveva assaltato la caserma CC di FERMO.= Avevano partecipato a quessta azione LUCIO SPINA ed un altro il cui nome non conosco. Spararono raffiche di mitra contro la caserma. Quella fu la prima azione come Comitato Marchigiano delle BR.= Come tale essa venne ri-vendicata.=Trovai una situazione cresciuta, maturata. TRovai che era stato reclutato il Guazzaroni che divenne subito uno dei membri più attivi e capaci. Ricordo che decidemmo una azione contro la caserma CC di San Benedetto. Si cercò di bruciare delle auto, anzi meglio si cercò di dar fuoco alla caserma partendo dalle auto versando benzina sotto la serranda dietro cui le auto si trovavano.====
Io non partecipai materialmente. Lo fecero GUazzaroni e l'altro di cui non conosco il nome.==========
Anche questa azione fu rivendicata.= Lo fu con la sigla Comitato marchigiano delle BR.=======
Reclutammo una ragazza di nome CATERINA PIUNTI (non parente del Piunti). Decidemmo quindi di fare un salto di qualità , in senso sia politico sia militare. Decidemmo cioè una azione nei confronti della sede CONFAPI di Ancona. Realizzammo in tale sede una perquisizione armata asportando documenti.=
Agimmo io; Caterina Piunti e l'altro Piunti.= Tutti e tre eravamo armati.=
L'azione venne rivendicata sempre come COMITATO MARCHIGIANO BR.==========
Si dà atto che a questo punto interviene l'avv.to Aldo Albanese nominato difensore d'ufficio.=
Viene data integrale lettura di quanto fin qui verbalizzato.

Il Peci dichiara: confermo integralmente le mie dichiarazioni di cui ora ho ricevuto integrale lettura alla presenza del difensore di ufficio.
Il difensore d'ufficio dichiara che non ha osservazioni od eccezioni da muovere.

[illegible]

18

FOGLIO N° 18

I.R. Preciso che la revoca dei difensori che già avevo nominato di fiducia (Arnaldi e Spazzali) riguarda non solo i procedimenti istruiti nei miei confronti dall'Autorità giudiziaria di Torino ma ogni altro procedimento ATTualmente pendente uno ad Ancona ed altro a Roma per il sequestro Moro.
Il Peci dichiara ancora: preciso che all'azione contro la CONFAPI partecipò anche quel tale di cui non ricordo a ricordarmi anzi di cui non conosco il nome perchè non l'ho mai saputo.
I.R. Dopo la Confapi i CC. trovarono l'alloggio di via Morosini e le armi in esso contenute. Di quell'alloggio solo io avevo le chiavi e pertanto lasciai le Marche diventando clandestino. I compagni marchigiani che ho sopra citato continuarono ad operare nella zona ma in contatto con Roma. Per scienza diretta non sono più in grado di dirne nulla. Lasciate le Marche, raggiunsi Milano e mi recai in casa di ELEONORI Nicola attraverso il quale presi contatto con l'organizzazione.
L'ELEONORI mi mandò in casa di Fausto IACOPINI che mi sistemò in casa di Mario BONDESAN il quale abita in Milano via Ca Granda. Il BONDESAN è un ex partigiano di 50/60 anni. Lavora in stretto contatto con Fausto IACOPINI: in pratica i due costituiscono quasi una Brigata. Ambedue sono appassionati di elettronica- radio ecc., fino al punto che tengono i contatti tra di loro via radio senza appuntamenti diretti; ciò quanto meno in alcuni casi. Il BONDESAN ha anche messo a disposizione la sua casa come desposito dell'organizzazione, tenendovi oro, armi ed altre questioni. Inoltre ha ospitato il MORETTI il FRANCESCHINI ed il SEMERIA(tutte cose che mi ha rivelato lo stesso BONDESAN). Il BONDESAN era perfettamente consapevole che si trattava di materiale e di militanti delle B.R. Anche la moglie del BONDESAN era d'accordo a tutti i livelli. In sostanza il BONDESAN e la moglie facevano parte della rete di appoggio logistico; sia il BONDESAN che la moglie avevano nomi di battaglia che però non ricordo. I due avevano anche una casa al mare e precisamente a Marotta, nelle Marche.
Mi risulta che anche ultimamente il BONDESAN si dava da fare come poteva, anche se la sua disponibilità per le azioni della organizzazione era necessariamente parziale a causa dell'età.
A casa del BONDESAN rimasi circa 15 giorni, forse 20.
Poi Fausto IACOPINI mi condusse in casa di certo PEROTTI di nome forse Angelo, abitante in Milano via Rembrandt 27. Viveva solo. Rimasi a casa sua una ventina di giorni, forse più. Parlando con me si mostrò disponibile a proseguire l'opera di prestanome, cioè di titolare di alloggio al quale l'organizzazione potesse rivolgersi per i suoi scopi. Mi pare che lavorasse, anzi sono certo che lavorava alla Siemens.

19

FOGLIO N° 19

lasciai anche Milano e da quel momento di questa città non posso dire altro. Siamo più o meno nel marzo/aprile di ~~xxxx~~ tre anni fa.
I.R. IACOPINI Fausto come professione apparente era maestro: anzi preciso meglio. IACOPINI Fausto è un militante B.R. di vecchia data. Entrò nella organizzazione fin dai tempi del collettivo SIEMENS (il cui nome esatto ora non ricordo) del quale faceva parte anche MORETTI. Era disposto a tutto e prese parte attiva alle azioni della ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ organizzazione. Queste sono cose che lui stesso mi ha detto. Poi d'accordo con l'organizzazione si licenziò dalla SIEMENS e trovò un altro lavoro (maestro). In realtà nel tempo che l'impiego di maestro gli lasciava libero, si occupava di una tipografia delle B.R. di Milano: quella successivamente caduta senza che però lo IACOPINI restasse coinvolto, in quanto la tipografia era intestata ad un altro, sebbene fosse anche lui ad occuparsene. Ricordo che dopo MORO, un certo tempo dopo, io stesso prelevai da Milano dallo IACOPINI una valigia contenente ~~xxxxxx~~ circa 500 D.S. (vale a dire risoluzioni di direzione strategica) che portai a Torino per la distribuzione. Forse la valigie erano due. In ogni caso noi di ~~Xxxxxxxx~~ Torino prelevammo dallo IACOPINI circa 500 D.S.
I.R. Queste D.S. avevano come contenuto la c.d. campagna di primavera.
I.R. ELEONORI Nicola è impiegato SIEMENS. Si tratta del capo della brigata SIEMENS. E' un elemento di punta, di livello molto alto. Assai bravo sul piano dell'organizzazione. Nel periodo della mia prima permanenza a Milano conobbi anche una ragazza che conviveva con lui e della quale non so altro, se non che lavorava alla Siemens e faceva parte di quella brigata. Quando tornai a Milano, e mi trattenni in questa città per un secondo periodo di tempo, ricordo che la ragazza venne a trovarmi a casa del PEROTTI. Ci venne in quanto membro della organizzazione della quale faceva parte e della quale penso che faccia ancora parte.
Sicuramente non convive più con l'ELEONORI. Alla Siemens mi pare sia impiegata. Dimostra più o meno la mia età. E' un tipo magro, ha i capelli neri, siciliana di origine, a quel tempo aveva dei foruncoli sul viso.
I.R. Arrivato a Torino, andai ad abitare innanzi tutto in via Pallbi, in una casa posta di fronte ad un negozio di calzature, cessa della quale non ricordo il numero civido. Il nostro alloggio era al primo piano. Questo alloggio era intestato a Carmela CADEDDU che per la precisione era subaffittuaria di esso. In questo alloggio ho abitato con il FIORE, che conobbi al

20

FOGLIO N° 20

momento del mio arrivo a Torino. Preciso che a Milano era venuto a prendermi il MICALETTO. Fu lui a portarmi nell'alloggio di via Palli dove conobbi il FIORE.
Dopo l'alloggio di via Palli , anzi su domanda dell'ufficio preciso: Carmela CADEDDU era del tutto consapevole ~~xxxxxx~~ che il suo alloggio di via Palli veniva usato dalle B.R.
Si deve infatti escludere nel modo più assoluto che le B.R. impieghino persone, o strutture facenti capo a determinate persone, senza che le medesime sappiano che si tratta appunto di attività interessanti le B.R. Peraltro devo dire che i contatti con Carmela CADEDDU li teneva il FIORE; pertanto io l'ho vista una volta soltanto, e di sfuggita.
I.R. La sorella di Carmela CADEDDU, per quello che ne so io, non c'entra niente con l'organizzazione ed è assolutamente innocente da tutto. Io che ero in colonna, se fosse stata nell'organizzazione, non avrei ~~xxxx~~potuto non saperlo.
Laciata l'abitazione di via Palli, mi trasferii in via Buenos Aires, nell'appartamento in affitto al Mattioli: quello che poi venne individuato dopo ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ gli arresti del gennaio 1979.
Ivi abitai prima da solo, poi con Nadia. Durante il periodo del sequestro Moro mi trasferii in un alloggio in via Borgomanero, al primo piano. Pur non ricordandone il numero civico, lo posso indicare: partendo da via Borgomanero, angolo via Nicola Fabrizi, muovendosi in direzione ~~xxxx~~xxopposta a Piazza Chironi, sulla destra dopo breve tratto vi è un bar-cantina o osteria. Il secondo cancello dopo detto locale pubblico, o meglio, il secondo ingresso di privata abitazione, è quello che dà accesso per l'appunto all'alloggio. Questo venne acquistato dall'organizzazione attraverso un bielle~~s~~e SCANZIO Livio. Egli comperò l'alloggio con i soldi che l'organizzazione gli diede: materialmente gli li diede il PIANCONE. Infatti l'alloggio era destinato a costui; lo ~~xxxxxxx~~ utilizzai poi io proprio perchè il PIANCONE cadde. SCANZIO Livio abita per la precisione non in Biella, ma in un paese vicino: ~~xxxxxxxx~~ non so esattamente quale. So però che di mestiere fa il messo comunale del comune di Gaglianico. L'alloggio è stato di recente posto in vendita e so che ci sono stati dei problemi rispetto alla cantina. In detto alloggio ho abitato per un paio di mesi da solo; poi è venuta a stare con me la INNOCENZI. Lo SCANZIO veniva, per gestire la casa, un paio di volte la settimana a Torino: dormiva nell'alloggio e si faceva vedere dai vicini. Abitai detto alloggio insieme con la Innocenzi per un periodo di circa un anno, forse un po' meno. Poi la INNOCENZI si trasferì a Gassino ed io andai ad abitare a Nichelino, via Giordano Bruno mi pare 28.
Si tratta proprio dell'alloggio intestato al BATTAGIN ed in relazione al quale egli è stato arrestato.

21

FOGLIO N° 21

Questo appartamento era stato acquistato dal BATTAGIN con i soldi datimi dal FIORE a nome dell'organizzazione. Come alloggio rappresentava un certo rischio, sia pur relativo, in quanto il BATTAGIN finiva per essere titolare di tre appartamenti: la sua casa a Biella, l'alloggio dove abitava in Torino e l'alloggio di Nichelino. Il BATTAGIN era ovviamente, secondo quanto già detto, del tutto cosciente del ruolo di prestanome che così aveva assunto. Per il resto egli però dimostrò sempre una disponibilità abbastanza limitata: mi fece qualche volta piccole inchieste, ma solo in relazione al reperimento di materiale. Per es. una volta fece un'inchiesta per vedere quali cave potessero essere oggetto di azioni per il reperimento di esplosivo. La sua inchiesta risultò poi non fonte di sviluppi perchè l'esplosivo di cui avevamo bisogno ci venne fornito dai palestinesi. Faccio qui cenno a questo particolare che meglio spiegherò quando si verrà sul tema dei rapporti ~~xxxxx~~ con organizzazioni di altri paesi. Quanto alla moglie del BATTAGIN, la ritengo del tutto estranea all'organizzazione. Tuttalpiù poteva sapere del fatto che il marito aveva acquistato l'alloggio di Nichelino, ma anche questa è solo una mia ipotesi.

Il nome di battaglia del BATTAGIN è "Bartolomeo".

Nell'alloggio di Nichelino stetti per qualche giorno insieme con il FIORE; egli infatti venne arrestato (cioè cadde), proprio pochi giorni dopo che io e lui avevamo iniziato ad abitare a Nichelino. Rimasi solo ad abitare l'alloggio. Quando lo lasciai, ne prese possesso INNOCENZI Silvana. Io mi trasferii in Corso Lecce. Questo avvenne circa due o tre mesi dopo la caduta di ACELLA e FIORE. Nella'alloggio di corso Lecce aveva abitato prima di me proprio ACELLA: egli trascorse ivi il periodo tra la sua individuazione da parte della polizia e il giorno in cui cadde; in altri termini tutto il periodo della sua clandestinità. Il prestanome di ACELLA in corso Lecce fu MASSA Maria Giovanna, la stessa che svolse questo ruolo successivamente anche per me.

Quanto al FIORE, rimase il via Palli fino all'arresto della CADEDDU. E' chiaro che in relazione a questo fatto lasciammo l'alloggio di via Palli, previo svuotamento di tutto quanto* poteva ricondurlo all'organizzazione. Vi lasciammo solo oggetti tipo televisore e simili. Telefonammo alla signora che lo aveva subaffittato alla CADEDDU, dicendole che eravamo delle B.R. ed invitandola a non dire nulla, che allora non le sarebbe successo nulla.

Il n.d.b. di CADEDDU Carmela era "FRANCHINA".

L'alloggio di corso Lecce venne visitato qualche volta da MICALETTO, dalla INNOCENZI, dalla VAI due o tre volte,, dal DI CECCO Giuseppe in occasione dei due attentati alla Lamarmora. Venne poi sgomberato da un nucleo costituito da me, dalla Massa, da Delfino Antonio, Di Cecco Giuseppe e dal Toffolo. Lo sgombero avvenne circa una decina di giorni prima dell'arresto di DI CECCO Giuseppe e degli altri.

22

FOGLIO N° 22

Mi avvorsi di essere seguito e questo reso evidente la necessità di sgomberare l'alloggio.
Mi trasferii allora presso l'abitazione del TOFFOLO mettendo una parte della roba nel suo garage. Si tratta degli oggetti da me già ricordati, oltre ad altre cose. Preciso che lo sgombero dell'alloggio di corso Lecce lo facemmo con due auto: la 500 del DI CECCO e la 128 del TOFFOLO, intestata alla convivente. Parte della roba la portammo, come detto, nel garage del TOFFOLO e parte nella abitazione del DI CECCO. Gli oggetti portati presso il Di Cecco furono poi trasferiti in Nichelino, via Rossini e sono quelli poi trovati al MATTIOLI. Tra questi oggetti vi è un fucile mitragliatore, MAB, che è quello che imbracciava il MORETTI al momento del sequestro MORO e dell'uccisione della scorta: in tale occasione il MORETTI lo imbracciava ma non spARò. Egli dirigeva l'azione.
Lasciato l'alloggio di corso Lecce, la MASSA per qualche giorno non sapemmo dove collocarla, ed inoltre avevamo paura che potesse essere catturata o meglio seguita. Pertanto la facemmo viaggiare in vagone letto per alcuni giorni (linea verso Napoli). Trovò poi ospitalità nella zona di Rivoli presso una certa professoressa LANZARDI, una che ha scritto dei libri. Non ne ricordo il nome di battesimo ma sono certo che è autrice di pubblicazioni. E' una persona che è solita ospitare persone, in genere dell'Autonomia locale. In questo caso ha acconsentito ad ospitare un membro delle B.R., la MASSA. Anche in questo caso è da escludere che tale ospitalità sia stata concessa senza consapevolezza e cioè senza sapere che si trattava di una B.R.Preciso che la LANZARDI ha manifestato la sua disponibilità, ma solo per un periodo limitato. Io non ho mai avuto rapporti personali con la LANZARDI.Tali rapporti ha avuto invece un altro militante,n.d.b. "ANDREA", di cui dirò.
La MASSA è poi andata per un certo periodo, mi sembra di 15 giorni, a casa della ARANCIO. Dalla LANZARDI è stata un periodo più o meno uguale. Dopo lasciata la casa della ARANCIO, la MASSA è andata a Genova e non ne ho più saputo nulla.
Lasciato l'alloggio di corso Lecce, a mia volta, io sono andato per circa 10 giorni dal TOFFOLO; poi mi sono trasferito in via Sansovino 255 presso DE CARLO Salvatore e la di lui moglie.
Il n.d.b. del DE CARLO è "GINO" e quello della moglie è "CARLA".
Il DE CARLO è l 'unico prestanome a Torino che ha fatto delle azioni: in particolare ha partecipato all'espisodio PICCINELLI ed a quello PALMIERI. Come prestanome è da un pezzo che opera: lo ha fatto anche per la Nadia Ponti. Anche la moglie del De CARLO è attiva e lavora come brigata della triplice, stessa brigata a cui appartiene il marito.
A questo punto, essendo le ore 22, si sospende l'interrogatorio per breve sosta.

Torino,

23

FOGLIO N° 23

Alle ore 23,35 si riapre il verbale, con l'intervento delle stesse persone(GG.II. CASELLI e GRIFFEY,P.M. BERNARDI, avv.Aldo ALBANESE,imputato PECI Patrizio).

Attualmente come alloggi gestiti da prestanome v'è quello di piazza Villari dell'ARANCIO.

L'alloggio di corso PESCHIERA preso in affitto dal VOLGARINO è stato preso proprio per ospitare la VAI.Il VOLGARINO le ha fatto da prestanome,sapendo che la VAI faceva parte dell'organizzazione.Questa provvedeva anche parzialmente al pagamento dell'affitto,dando il denaro necessario al VOLGARINO.Non so chi abbia reclutato il VOLGARINO,credo sia stato il DELFINO,ma non ne sono sicuro. Prima di trasferirsi presso il VOLGGRINO la VAI abitava a casa sua a COLLEGNO mi sembra.Il trasferimento della VAI nell'alloggio del VOLGARINO coincide con il passaggio della medesima alla condizione di componente regolare legale della organizzazione Anche l'alloggio di Nichelino via Rossini è stato preso dalla organizzazione attraverso la DI CECCO che doveva fare da prestanome.Ed essa sapeva,nell'ospitare il MATTIOLI e la V-AI,di ospitare due regolari.L'alloggio di corso Cincinnato nel quale abitava il DI CECCO Giuseppe non era invece una base dell'organizzazione ma la semplice abitazione di un irregolare.

A questo punto l'ufficio invita PECI Patrizio a riferire quanto a sua conoscenza in ordine alle principali azioni criminose compiute dalle BR con particolare riferimento a quelle realizzate in TORINO.Il PECI dichiara:

DellL'operazione MORO posso dire chi vi ha partecipato,avendolo io saputo dopo la pepetrazione di essa.Da TORINO partecipò il FIORE che era armato con l'M 12 recentemente sequestrato a BIELLA,seguendo le mie indicazioni.Da Milano andarono il BONISOLI e l'AZZOLINI.Dei romani parteciparono il MORETTI,il MORUCCI, il GALLINARI.Non so altro di preciso, ma nello stesso tempo non posso escludere la partecipazione di altre persone ancora.Per esempio persone provenienti da GENOVA.E' probabile poi che alla azione abbia partecipato la donna di MORUCCI cioè la FARANDA, che non mi sembra però abbia fatto parte del gruppo di assalto.Fu il MORETTI a dirigere l'operazione da un punto di vista sia politico sia militare.Il MORETTI era armato con il MAB che è stato sequestrato al MATTIOLI.I.R. Queste notizie le ho apprese successivamente in termini confidenziali soprattutto dal FIORE che aveva preso parte all'azione.L'azione era stata preceduta da un dibattito di sei o sette mesi,al quale aveva contribuito ogni colonna delle BR.Il contributo delle varie colonne riguardava il discorso se fare o no un controprocesso alla DC;detto contributo non riguardava invece la specificazione

Torino

24

FOGLIO N° 24

DELL'OBIETTIVO INDIVIDUALE DA COLPIRE. Oltre che un uomo politico si sarebbe dovuto ~~xxxxxxxx~~ sequestrare un industriale milanese di altro livello. Anche in questo caso il discorso riguardava genericamente il genere di obiettivo e non aveva avuto specificazioni individuali. Si pensava ad un qualcuno che fosse di livello pari, per fare un esempio, a ciò che SCHLEYER rappresentava in GERMANIA. Preciso che l'Azione contro un uomo politico avrebbe dovuto essere seguita da quella contro un industriale. Solo che quando fu realizzata l'azione contro l'uomo politico, che il fronte di massa e logistico insieme-con l'accordo dell'esecutivo-stabilirono che doveva essere MORO, venne immediatamente varato il decreto che imponeva la denunzia degli alloggi e dei suoi occupanti; ciò che determinò nell'organizzazione talune preoccupazioni che fecero abbandonare il progetto di sequestrare anche un industriale. Osservo ancora che il sequestro MORO fu realizzato a conclusione del dibattito attuato con le modalità sopra specificate ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxx~~ e poiché venne a cadere in epoca coincidente con quella della celebrazione del processo di TORINO, di fatto si cercò di ottenere un risultato politico ulteriore.

I.R. Ripeto che durante il sequestro MORO l'esecutivo rimase riunito in permanenza in una località non lontana da ROMA che per quel che ne so potrebbe essere anche FIRENZE.

I.R. Da quello che ho capito io dalle confidenze del FIORE, Moro sarebbe stato tenuto sequestrato fuori ROMA in un negozio. Questo negozio, da quel che ho capito, potrebbe essere stato gestito da una coppia di coniugi, certamente prestanome ma "puliti". Il negozio era attrezzato con una parete mobile tale da deviare l'attenzione di chi avesse fatto una ispezione soltanto visiva senza tastare e saggiare in qualche modo la consistenza della parete stessa. Dal FIORE ho anche appreso che il GALLINARI doveva essere adibito a guardia del luogo di sequestro di MORO. Questo anzi mi è stato detto dal FIORE su un piano di certezza. Come ho già detto, agli interrogatori di MORO ha sempre provveduto MORETTI.

I.R. Durante il sequestro MORO era il MICALETTO che manteneva i rapporti dell'esecutivo con la colonna di TORINO. Era lui che portava i volantini a mano a mano predisposti dall'esecutivo stesso. Per i loro spostamenti in quel periodo i membri dell'esecutivo usavano anche l'aereo.

I.R. Per quanto riguarda l'omicidio COCO so che vi hanno partecipato quasi tutti i regolari che a quel tempo erano un gruppo abbastanza misero. Io all'epoca ero ancora irregolare. Quel che so l'ho appreso dal FIORE a distanza di almeno un anno dal fatto. Il MICALETTO per parte sua fece sempre soltanto vaghi accenni: si limitò in altre parole ad accennare ad una sua partecipazione

COPIA ... 3 APR. 1980 TORINO

25

Foglio 25

al fatto sen-za aggiungere altro.Dal FIORE ho saputo che all'omicidio di COCO e degli uomini della sua scorta parteciparono praticamente tutti i regolari di allora,salvo proprio esso FIORE.Vi parteciparono il MICALETTO,il MORETTI, l'AZZOLINI e-d il NARIA.Anche il BONISOLI ha sicuramente partecipato al fatto di COCO.Può darsi che vi abbia partecipato anche il ROB-ERTO di GENOVA perché a quel tempo egli era già membro della colonna di GENOVA.Quanto in particolare al NARIA,il FIORE mi disse che in quel tempo i regolari delle BR della colonna di TORINO erano due :esso FIORE (n.d.b. MARCELLO) ed il NARIA (non ricordo il n.d.b.).Il FIORE mi disse che il NARIA era partito da TORINO per GENOVA proprio per l'omicidio COCO mentre esso FIORE era rimasto a TORINO e stava ad ascoltare la radio in attesa che fosse trasmessa l notizia che l'omicidio COCO in GENOVA era stato commesso.
I.R.Non so chi abbia materialmente usato lo SKORPION che secondo l'ufficio risulta impiegato a GENOVA per l'omicidio COCO. So però che lo SKORPION è stato portato nella organizzazione dal MORUCCI.Del MORUCCI so che egli veniva dalle FAC (formazioni armate comuniste) che si divisero confluendo parte nelle BR e parte in PRIMA LINEA.MORUCCI confluì nelle BR e arrivò -letteralmente- con una valigetta di armi tra cui lo SKORPION.Ripeto quindi che fu MORUCCI a portare lo SKORPION n nelle BR.Ovviamente ciò av-venne prima dell'omicidio COCO.
Per altro il fatto che il MORUCCI abbia portato lo SKORPION nelle B-R non vuol dire che abbia anche partecipato all'omicidio COCO. Può anche darsi ,ma l'unica cosa che a me risulta è che fu lui a portare nelle BR lo SKORPION in questione.Indipendentemente dagli accertamenti peritali di cui l'ufficio mi parla, anche a me risulta che lo SKORPIon portato nelle BR dal MORUcci venne usato nell'omicidio COCO.Ciò era detto comunemente,come cosa pacifica,all'interno della organizzazione.Che detta arma sia stata anche usata nel fatto MORO è altro dato pacifico all'interno della organizzazione.Non so per altro chi materialmente avesse in mano lo SKORPION né in occasione dello omicidio COCO né in occasione dell'omicidio MORO.
Spontanemante prosegue:per quanto riguarda il MORUCCI ci sarebbe poi da precisare tutto il discorso della spaccatura.Il MORUCCI era arrivato da noi con alle spalle una situazione politica che era quella che era e cioè di persona che già era stata responsabile di POTOP a livelli alti e aveva legami con SCALZONE,PIPERNO e PACE.Che io sappia invece non aveva legami con NEGRI,quanto meno non ne sono certo.Quando arrivò da noi gli si disse di lasciar perdere i precedenti legami perché per noi delle BR non rappresentavano niente né dal punto di vista politico né ed inoltre per quanto riguarda la sicurezza,essendo loro "sputtanati",correvamo il rischio di portarci deitro i CC nel senso che troppo facilmente

26

FOGLIO 26

~~che troppo facilmente~~ attraverso loro si sarebbe potuto arrivare a noi.
Un primo periodo trascorse tranquillo e ci fu unione per quanto concerne il funzionamento della colonna romana. Poi sorsero i primi intoppi, nel senso che cominciarono a moltiplicarsi lunghe discussioni inconcrete ed irreali. Ma si andò avanti ugualmente sia pure con difficoltà crescenti, perchè il MORUCCI faceva parte del fronte logistico e la FARANDA del fronte di massa, sicchè cominciò con l'essere in parte bloccato non solo il lavoro di Roma ma anche il lavoro del Fronte che nel corso di un paio di riunioni riuscì appunto a concludere ben poco. Sorse così la necessità di andare un po' più a fondo della questione; Oltre al GALLO cioè GALLINARI che allora era nell'esecutivo, un altro dell'esecutivo (e precisamente MORETTI) andò a Roma per chiarire la faccenda. Il proposito dell'esecutivo non era quello di creare una spaccatura ma di superare* una contraddizione che non era vista in termini irreparabili.

L'esecutivo propose al MORUCCI ed alla FARANDA di fare un documento di spiegazione delle loro posizioni. Il discorso sul Movimento le B.R. lo vivono proprio allora affrontandolo. Sull'argomento, secondo l'Esecutivo, il MORUCCI poteva benissimo preparare un documento che si poteva far girare per discuterne. Loro però rifiutarono e nello stesso tempo il MORETTI lasciò Roma. Poco dopo però MORUCCI e FARANDA diedero le dimissioni dalla colonna dicendo che non ne riconoscevano l'autorità a tutti i livelli. Era un principio di spaccatura vera e propria e l'Esecutivo decise di prendere la cosa di petto per risolverla definitivamente.
Disse a MORUCCI ed alla ~~KKAX~~ FARANDA che dovevano andare a preparare il loro documento in una casa pulita, cioè ~~xxxxxxxxx~~ fuori del polo, anche se dell'organizzazione. In altre parole una casa tipo quelle che possono esserci in campagna o al mare e che si prendono per il periodo di vacanza in modo da poter stare tranquilli.
Nello stesso tempo l'esecutivo chiese a MORUCCI e FARANDA una lista della roba che essi avevano in dotazione. L'intesa con l'esecutivo era che MORUCCI e FARANDA sarebbero stati risentiti entro un certo tempo nella misura in cui il documento fosse venuto fuori. Senonchè MORUCCI e la FARANDA sparirono lasciando nella loro base un foglietto con su scritto:"No, al fermo di polizia", per significare che, secondo loro, essere mandati in una casa per scrivere un documento, equivaleva essere assoggettati ad un fermo di P.S.
Inoltre MORUCCI e FARANDA fecero sparire dalla base tutte le armi nonchè le macchine da falsificazione delle targhe, ed il materiale per la falsificazione dei documenti. Oltre tutto il MORUCCI, in quanto responsabile del logistico di Roma, prima di lasciare la sua base si accaparrò molte altre armi, facendosele consegnare dai compagni che avevano contatti con lui

27

FOGLIO N° 27

e che erano soggetti alla sua autorità.
Il MORUCCI e la FARANDA portarono via dalla loro base molta più roba di quella che è poi stata sequestrata al momento del loro arresto. In particolare portarono via circa 30 milioni di lire. Sul biglietto il MORUCCI , oltre alla frase "No al fermo di polizia", scrisse anche che le armi le portava via perchè nell'organizzazione le aveva introdotte lui e che i soldi erano del proletariato ed era da vedere chi lo rappresentasse. MORUCCI e FARANDA volevano far passare il loro come un gesto di spaccatura politica, mentre in realtà si trattava di un gesto di pirateria. Cosa ben diversa da quella che si era a suo tempo verificata con ALUNNI, PELLI e la RONCONI che erano usciti dall'organizzazione ma dopo una regolare sparitizone di armi e di mezzi senza gesti di latrocinio.
Dopo quel che MORUCCI e FARANDA fecero, noi delle B.R.* prendemmo contatto con tutti i gruppi che si conoscevano, dicendo che con questi gruppi non avevamo rapporti nè buoni nè cattivi. Invece MORUCCI e FARANDA avevano commesso un latrocinio e, se fossero stati inglobati da quello gruppo, lo avremmo considerato allo stesso livello. MORUCCI e FARANDA dicono che con loro sono usciti altri compagni: quattro o cinque o sei. Ma si trattava semplicemente di un gruppo di quartiere che si era avvicinato alla organizzazione. Si trattava cioè ci un organismo di massa, non di una parte organica della organizzazione. Oltre a contattare i vari gruppi, si andò anche dai "grandi capi" e cioè da SCALZONE, PIPERNO e PACE perchè avevamo sentore che qualcuno avesse soffiato sul fuoco. In particolare l'ESPRESSO aveva pubblicato una serie di notizie false ma con qualcosa di vero, non a livello di spie ma nel senso di notizie che dal punto di vista politico era meglio che non fossero uscite: ad es. notizie sulla D.S. che solo un militante poteva fare uscire.
Su domanda della difesa risponde: Con Negri non si presero contatti perchè, secondo noi, NEGRI con le faccende di MORUCCI e FARANDA non dovrebbe entrarci.
Si andò dunque da SCALZONE e C. (furono compagni della colonna romana ad andarci) e gli si disse che MORUCCI e i suoi erano dei ladri e che l oro (SCALZONE e C.) soffiavano sul fuoco e avevano diretto il tentativo di spaccatura. Ciò avendo lo scopo di assumere dall'esterno la direzione delle B.R. Loro peraltro risposero che consideravano le B.R. l'unica organizzazione italiana da rafforzare. Avevano sì delle critiche da muovere alle B.R. per quanto riguardava la linea politica, ma un conto era criticare ed un'altra rompere.
In seguito verrà poi fuori la storia che PIPERNO o chi per lui aveva ~~dirato~~ trovato la casa a MORUCCI ed allora ne risultò avvalorata la tesi dell'appoggio. Tesi che essi avevano negato. Questa negazione

28

FOGLIO N° 28

avvenne al termine di una discussione molto accanita, nel corso della quale da parte nostra si minacciò di far volare delle pallottole, cosa che li spaventò. Loro fecero anche la proposta di formare un giornale nazionale (che avrebbe anche potuto essere, a quanto ne so, METROPOLI) che costituisse punto di riferimento del movimento nel suo complesso. In altre parole il giornale doveva servire per tutte le organizzazioni clandestine e per quelle a livello di Autonomia, facenti capo a PIPERNO, SCALZONE, NEGRI, PACE, VOLSCI, ecc. A parte che ci furono subito dei dissidi nel senso che, per es., quelli dei VOLSCI dicevano che avrebbero accettato purchè non ci fosse NEGRI e viceversa, a noi delle B.R. la proposta non interessava., perchè col giornale non dirigi, dirigi con le azioni. D'altra parte l'esperienza del giornale l'avevamo già fatta al tempo di CONTROINFORMAZIONE che, per certi versi, era il portavoce dell'organizzazione in termini legali dal nostro punto di vista. Poi di fatto (anche perchè il potere non sta certo con le mani in mano) si è dimostrato che non esiste spazio legale per propagandare i temi propri del movimento armato, per cui dal nostro punto di vista l'esperienza di CONTROINFORMAZIONE finì per fallire.
In poche parole ho cercato di riassumere ciò che per noi ha costituito oggetto di dibattito per mesi.
I.R. Come già risulta da quanto detto il MORUCCI entrò a far parte della organizzazione prima del caso Coco. Tuttavia non so se quando entrò il MORUCCI vi entrò pure la FARANDA. Cioè non so quando la FARANDA è entrata a far parte della organizzazione.
I.R. Non è vero che l'omicidio COCO sia stato concordato, attraverso canali occulti con i cosiddetti capi storici della B.R., allora detenuti in Torino. Lo posso affermare con certezza riferendo un fatto. Proprio in quel periodo, poco prima anzi durante il processo, venne eseguita in Torino una rapina rivendicata dalle B.R. I compagni detenuti pensarono che fosse quella la risposta che dall'esterno si intendeva dare al processo. Pensarono di conseguenza che la organizzazione fosse proprio misera, ridotta a zero. Tanto che presero addirittura in considerazione l'ipotesi di organizzare essi stessi, con le loro sole forze, una azione. Come ipotesi presero anche in considerazione la possibilità di dividersi in gruppi, aggredire i carabinieri e uccidere o comunque colpire un giudice del processo, approfittando del fatto che non c'erano ancora le gabbie. E' chiaro che si trattava di una ipotesi di impossibile realizzazione, ma il fatto che sia stata discussa dimostra lo stato d'animo dei compagni detenuti e smentisce l'ipotesi che essi potessero essere a parte del progetto poi concretatosi nell'omicidio COCO. Quando ho parlato di un giudice non mi riferivo ad uno in particolare. Era ovviamente un progetto vago. Tutto ciò io ho appreso successivamente, trattandosi di temi che costituiscono la storia della organizzazione e di cui ovviamente si parla nell'ambito di essa. Quando poi l'omicidio COCO fu realizzato, i compagni detenuti rimasero sorpresi in termini positivi.

29

FOGLIO 29

A questo punto, essendo le ore 1,50 del giorno 2 aprile, si sospende l'interrogatorio e lo rinvia allé ore 7 odierne. Prima peraltro si dà integrale lettura del verbale fin qui redatto.
Chiuso alleore 2,22
L.C.S.

×

75 %

30

SEGUE VERBALE IN-TERROGATORIO PECI PATRIZIO
FOGLIO 30
Alle ore 7,15 del 2 APRILE 1980 si riapre il presente atto.Dinanzi ai CG.II. GIANCARLO CASELLI e MARIO GRIFFEY con la presenza dell'avv.Aldo ALBANESE,compare ,nella caserma CC Cambiano,l'imputato PECI PATRIZIO,il quale dichiara:
I.R.Dell'omicidio CUSANO commesso in BIELLA so ,perché nell'organizzazione lo si diceva tranquillamente,che lo commisero AZZOLINI e quello che è poi stato arrestato a MILANO,cioè il DIANA.I due erano in procinto di commettere una rapina.
I.R.L'omicidio di Antonio ESPOSITO in GENOVA è stato commesso da ROBERTO di GENOVA (me lo disse lui personalmente aggiungendo che insimme con lui aveva partecipato il VALENTINO:ROBERTO aveva una calibro 9 lungo e VALENTINO aveva la NAGANT della colonna di TORINO che noi avevamo prestato ai compagni di GENOVA.) Della NAGANT so dire che ci era arrivata da ROMA.Non so chi l'avesse portata a TORINO. Quando arrivò era già silenziata.La usammo poi noi della colonna di TORINO.Nessuno in particolare o in esclusiva.
I.R. Di sicuro la NAGANT arrivò per il CROCE e precisamente poco prima di tale delitto.
I.R. Il sequestro COSTA fu fatto a livello nazionale e quindi venne gestito direttamente dall'esecutivo.Al sequestro parteciparono materialmente :il MORETTI (che diresse l'operazione),il PIANCONE per la colonna di TORINO,l'AZZOLINI, il ROBERTO di GENOVA e forse ma non ne sono sicuro il MORUCCI per la colonna di ROMA.MICALETTO Operava a GENOVA ma pur stando in detta città non prese parte (s'intende a livello di diretta partecipazione)al sequestro.La prigione del COSTA doveva essere fuori GENOVA, nella zona tra GENOVA e SAVONA perché ricordo che veniva considerato pericoloso un eventuale posto di blocco che fosse stato istituito all'uscita di GENOVA con direzione verso SAVONA.Si diceva che passato questo eventuale ostacolo si sarebbe stati fuori della città e quindi fuori pericolo. Il ricavato del sequestro COSTA venne distribuito tra le varie colonnne così da costituire un deposito per ciascuna di esse.Alla colonna di TORINO certamente toccò una cifra sui 500 milioni.Le notizie sulla diretta partecipazione al sequestro COSTA sopra riferite le ho appreso direttamente dal PIANCONE.
I.R.Ad eseguire il triplice omicidio degli agenti di P.S. in MILANO (fatto abbstanza recente) furono il MORETTI, il quale in questo caso funse da autista,la BALZARANI ed altre due ,uno dei quali so che era alla prima azione della sua vita:elementi irregolari della colonna di MILANO.Quanto alle armi furono usate due 92:una è quella che venne trovata addosso a me;l'altra era quella del CLAUDIO di Roma.In sostanza avevamo prestato delle armi per l'azione.
Io sapevo che era programmata un'azione sui militari, ma invece di quella pattuglia poteva essere chiunque altro del settore militare.Più volte avevano fatto il percorso del veicolo da attaccare seguendolo anzi con un motorino

31.

FOGLIO 31

Il giorno dell'attentato fu impiegata un'auto che dapprima seguì quella degli agenti ,poi la superò in prossimità di un ponte o galleria, che era stato prescelto come luogo dell'azione perché consentiva una via di fuga veloce, anche se c 'era il rischio del passaggio in concomitanaza (nel giro di cinque minuti) di un altro veicolo militare.
Queste cose le ho apprese direttamente dal MORETTI.
I.R. Il fatto di piazza NICOSIA è cosa appartenente del tutto alla colonna romana. Posso solo dire che vi partecipò di certo quello che poi fu chiamato ROCCO e che allora si chiamava ancora MARCO (infatti spiccarono mandato di cattura contro MARCO ARENA perché nel corso dell'azione si sentì gridare il nome MARCO; ma il Marco delle BR non era l'ARENA). MARCO era quello che aveva il KALASCHNIKOFF (AK). Di sicuro partecipò anche il GALLINARI. Fu tutta una questione della colonna di ROMA. Queste notizie io le ho apprese personalmente da ROCCO. I.R. Mi risulta che la colonna romana dispone di una base in CHIUSI: una base che stampa, cioè che contiene macchine per ciclostilare e simili. Avremmo dovuto tenervi una riunione del fronte logistico ma alla stazione di CHIUSI arrivò il ROCCO il quale comunicò che probabilmente i CC erano arrivati vicino alla base e c'era perciò il rischio che l'avessero localizzata. Andammo via e la riunione non si fece. Ero arrivato da TORINO via MILANO, in treno, insieme con il MORETTI. C 'erano tutti quelli del Fronte. Visto il pericolo segnalato dal ROCCO ripartimmo in treno io, MORETTI e ROBERTO: insieme. Ci separammo a MILANO.
I.R. Non mi risulta che durante la degenza del PIANCONE nell'ospedale MOLINETTE di TORINO le BR fossero riuscite a parlare con il PIANCONE , mentre a ROMA invece erano riuscite tranquillamente a comunicare con il GALLINARI in ospedale per mezzo degli infermieri. Quanto al PIANCONE ci risultò che egli aveva rilasciato delle dichiarazioni in ospedale. Poi ci fece sapere che aveva effettivamente parlato in un primo tempo, perché si era spaventato. Questo ce lo fece sapere quando già si trovava in carcere.
SI DA' ATTO DELLO INTERVENTO DEL P.M. in persona del dr. ALBERTO BERNARDI.
I.R. Per quanto riguarda il GALLINARI, comunicammo con lui per mezzo di tre infermieri che dentro l'ospedale costituivano una vera e propria brigata.
I.R. Ai due episodi nei quali venne preso di mira un furgone blindato dei CC presso la caserma LAMARMORA prendemmo parte io, DI CECCO Giuseppe e DELFINO Antonio. Usammo macchine rubate: una per la prima azione ed una per la seconda. I ruoli furono i seguenti: alla guida il DI CECCO, io sparai, con un FAL, a bordo dell'auto vi era anche il DELFINO. Mi risulta che il FAL in questione è stato trovato, su mia indicazione, a BIELLA. I due contenitori di bombe ENERGA trovati in corso LECCE sono quelli nei quali erano contenuti i due ordigni usati in questi due episodi.

32

FOGLIO 32

I.R. Le bombe ENERGA fanno parte di materiale fornito dai palestinesi. Il volantino lo elaborammo in colonna e lo ciclostilammo in corso LECCE. Partecipammo io, la Vai ed anche il MOCALETTO: la stesura la fece la VAI.
Dopo il secondo episodio ricordo che abbandonammo l'auto rubata in via BRUNETTA. Il Delfino si allontanammo col suo motorino - guidato dal DELFINO. Io, col DICECCO, rincasai in corso LECCE. Non uscii certo immediatamente. Può darsi che poi, più tardi, io sia uscito di casa: non lo ricordo. Faccio presente che queste contestazioni mi erano già state mosse dai CC in sede di collaborazione spontanea ed ho detto le stesse cose.
I.R. Il mio nome di battaglia era MAURO.
I.R. MAU potrebbe essere abbreviazione del mio nome di battaglia trovata scritta da qualche parte.
I.R. Il VOLGARINO aveva certamente un nome di battaglia che però in questo momento non ricordo.
I.R. Il "PRESTA" non era nome di battaglia del VOLGARINO; si tratta di una parola generica che sta per "prestanome" ed ho già spiegato cosa significa.
L'ufficio prosegue chiedendo al PECI di esporre quanto a sua conoscenza in ordine agli attentati commessi in TORINO di seguito elencati:
FERIMENTO CAPO REPARTO FIAT LUCIANO ALBERTINO 14/12/79.
I.R. Parteciparono ROBERTO, cioè il BETTAZZA, un ex carcerato uscito di galera (lavora alle carrozzerie FIAT MIRAFIORI); appena uscito di galera fu arrestato da una vecchia, cioè una donna sopra i 50 anni che pure lavorò alle carrozzerie e che fu anche arrestata. Sento il nome C-ARRERA Matilde e mi pare proprio che si tratti di lei anche se non ne sono sicuro al cento per cento. Tengo a precisare che si tratta di mera ospitalità di un irregolare e quindi la vecchia non era consapevole che così facendo operava per le BR.
L'ex carcerato aveva più di 30 anni, lo si chiamava PIRIPACCHIO ma più com. un soprannome; non ricordo il suo nome di battaglia; era uscito di galera non più di un anno prima dell'azione in argomento. Poi partecipò anche un ragazzo nuovo, molto giovane, che avevano reclutato quelli delle carrozzerie e quindi il gruppo che ruotava intorno a ROBERTO (BETTAZZA). Queste notizie mi risultano direttamente in quanto capo colonna di TORINO. Non mi risulta che all'azione abbia partecipato TOFFOLO Mario.
FERIMENTO VARETTO CESARE: 4/10/79
Partecimammo: JOVINE Domenico (uno di quelli recentemente arrestati a Biella su mia indicazione) che sparò con la modella 81 che aveva addosso al momento del suo arresto. Non ricordo con esattezza, ma può anche darsi che questa pistola appartenga al gruppo di quelle acquistate col falso nome di BALDI Ernesto. Il BALDI, in realtà, ero io: per questi acquisti operai insieme con l'ACELLA. Fuori come appoggio c'era il TARTAGLIONE del quale dirò in seguito.

ACQUISTI ARMI

33

FOGLIO 33

Sempre in tema di acquisto di armi, dichiaro che gli acquisti col falso nome MORTARI VINCENZO li feci io insieme con il MATTIOLI che mi accompagnò nei negozi e con l'appoggio esterno del TARTAGLIONE e dello JOVINE. Ancora in tema di acquisto di armi, dopo il giro BALDI e quello MORTARI, tentammo un terzo giro, questa volta con un porto d'armi falsamente intestato (non ricordo più con che nome) portante la foto del DI CECCO Giuseppe. Ma andò male fin dalla prima volta. Eravamo io, DI CECCO, MATTIOLI che attendeva fuori, il TOFFOLO anche lui fuori. Andammo in una armeria di via GOITO di fronte o nei pressi del cinema CORSO nella quale a quo tempo era stato il PIANCONE ed aveva comperato giubbetti antiproiettile e fatto anche altri acquisti. Anzi egli aveva anche avuto di straforo (1) 10 colpi 7,62 NAGANT. Successivamente in quella stessa armeria anche un bielloc -non ricordo chi esattamente- fece acquisti di giubbetti antiproiettile, del tipo di quelli sequestrati a NICHELINO in via G. Bruno. Quando noi tornammo in quella armeria con il documento ~~con il documento~~ falsamente intestato al DI CECCO l'armiere, sia perché era sul chi vive sia perché ~~aveva~~ la coda di paglia si mise a fare un controllo minuzioso del documento. Facemmo allora finta di essere irritati per la sua diffidenza ; avuto in restituzione il documento ce ne andammo senza comprare.

Tornando al ferimento VARETTO, oltre allo Jovine, che sparò, vi parteciparono: io, DI CECCO Giuseppe che faceva l'autista, il DELFINO Antonio. L'inchiesta l'avevano fatta quelli della brigata di fabbrica, come sempre avviene quando si tratta di cose di fabbrica. Chiaramente con la dirigenza del responsabile di fabbrica, per cui - e lo osservo qui una volta per tutte - per la preparazione di singoli attentati nel settore fabbriche può esserci stata la partecipazione della Vai o della Innocenzi. Non si può ricordare attentato per attentato quale ruolo, se generico o specifico, esse svolsero.

ATTENTATO CONTRO IL SORVEGLIANTE FIAT FARINA GIOVANNI (8 giugno 1979)

L'abbiamo fatto io, il Betassa e il TOFFOLO. Fui io a tirare con la solita 81. L'inchiesta precedente l'attentato l'ho fatta io personalmente, perchè tale da presentare difficoltà minime.

ASSALTO SEDE D.C. TORINO VIA CANTORA (3 maggio 1979)

L'azione fu materialmente compiuta da INNOCENZI Silvana, DELFINO Antonio, VAI Angela e TOFFOLO Claudio.

(1) Vale a dire senza porto d'armi

POSTILLA APPROVATA

34

FOGLIO N° 34

Ricordo che per questa azione era prevista una presenza limitata di persone nella sede ~~X~~ D.C. Invece poi si trovarono una quindicina di persone. Furono asportati sia documenti personali dei presenti sia documenti della sezione.
Penso che l'autista fosse il TOFFOLO.

FERIMENTO PICCINELLI - RAI (24 APRILE 1979)

Parteciparono materialmente la Nadia PONTI che faceva da autisTA, il ROBERTO(quello morto a Genova, e cioè il BETASSA) e il DI CARLO che sparò. L'azione contro il PICCINELLI rientrava nel quadro delle azioni contro la D.C. Infatti il PICCINELLI venne colpito non solo in quanto giornalista ma in quanto esponente della D.C. sia pure non iscritto. Si voleva anzi mettere in evidenza, in particolare, proprio la circostanza che non era un attivista nel senso proprio del termine, ma, ciononostante, svolgeva un ruolo funzionale agli interessi della DC. Il PICCINELLI FACEVA PARTE DEI GIP.
Non ricordo bene chi fece l'inchiesta: forse la Nadia.

ASSALTO SEDE D.C. TORINO VIA GIORDANO BRUNO (10 aprile 1979)

Qui l'azione è stata fatta dalla INNOCENZI, dal TARTAGLIONE, da un certo VIRGILIO, del quale dirò dopo, e poi c'ero io.
Si pensava che avremmo trovato molta gente nella sede. Invece probabilmente arrivammo troppo in anticipo e trovammo solo prima una persona e poi un'altra che sopraggiunse.
Tutti e due furono fotografati. Portammo via materiale della sezione. Eravamo armati come al solito con rivoltelle e mitra. Di solito tutti hanno la rivoltella, uno ha il mitra ~~ed~~ è colui che dirige l'azione; eventualmente uno ha anche una bomba a mano e di solito di tratta della stessa persona che ha il mitra, in quanto portare la bomba a mano significa assumere precise responsabilità a livello di direzione, perchè potrebbe anche essere coinvolta gente che non c'entra. Stavolta il mitra stava in macchina e quindi non lo usammo anche perchè non serviva, ed era anche scomodo impiegarlo in locali stretti come quelli che dovevamo attaccare.

FERIMENTO FARINA GIULIANO - FIAT (14 marzo 1979)

Qui eravamo io, DELFINO e TOFFOLO. Sparò il Delfino, sempre con la 81.
Nel corso dell'azione si doveva anche fare una fotografia del Farina, ma poi non attuammo questo proposito perchè si affacciò una signora e allora desistemmo. L'avevamo aspettato, questo FARINA, per una decina di giorni e non ne potevamo più. Una volta arrivava con la moglie, una volta cambiava percorso con la macchina. In sostanza avevamo dovuto rinviare il colpo.

35

FOGLIO N° 35

FERIMENTO SANNA E CALI' (20 GENNAIO 1979).

Il fatto fu materialmente commesso da ACELLA Vincenzo che sparò con la 81 e da PANCIARELLI Pietro che sparò con la P38 X WALTER che successivamente si ruppe e venne pertanto distrutta. All'epoca del fatto il PANCIARELLI abitava in corso Regina Margherita presso il MATTIOLI, facendo anche la spola con via Buenos Aires, data la carenza di servizi dell'alloggio di corso Regina Margherita.
In sostanza, quando il PANCIARELLI entrò in clandestinità lo indirizzammo verso il MATTIOLI. Potevano entrambi disporre dei due alloggi. Essi preferivano stare in corso Regina Margherita in quanto l'alloggio non era a nome del Mattioli, e non era neppure registrato. Loro in definitiva ~~xxxxx~~ erano costretti a far capo anche all'alloggio di via Buenos Aires per le ragioni dianzi accennate. L'alloggio di corso Regina Marggerita era inoltre al terzo piano, motivo per cui era facile essere notati.

OMICIDIO DEGLI AGENTI DI P.S. LANZA E PORCEDDU

(Carceri Nuove 15 dicembre 1978)

Agirono ACELLA, FIORE, PANCIARELLI e Nadia PONTI. Fu usato un fucile a pompa cal.12 dal PANCIARELLI, nonchè l'M12 trovato a Biella, usato dal FIORE. In quella circostanza l'ACELLA era armato con il mitra poi sequestrato in via Rossini di Nichelino, all'atto della cattura del MATTIOLI. Però questa arma non sparò. Quando si trattava di azioni di questo tipo, il volantino veniva elaborato a livello di colonna da tutti insieme.
Venne usato un ciclostile che stava in Corso Regina Margherita. All'epoca avevamo solo quelli contenuti in detto alloggio: ovviamente mi riferisco alla situazione della colonna torinese.
L'inchiesta fu fatta un po' da tutti. In particolare anche la INNOCENZI, oltre naturalmente a me. Si tratta di una azione costituente una campagna; ~~xxxxxxx~~ era stata proposta dai Fronti. Per l'inchiesta impiegammo anche qualche irregolare. In pratica vi lavorammo ~~xxxxxxxxxxxxxxx~~ un buon numero di persone che a Torino militavano all'epoca nelle B.R. Ricordo che era una cosa complicata perchè in un primo momento intorno al carcere girava un'auto della P.S. (la N.82), poi invece fu impiegato quel camioncino fermo.
Furono usate per l'azione due macchine: quella alla quale fu tolto il lunotto posteriore per l'azione e mi sembra che fosse una fiat 124 ~~xx~~ inoltre una 128 nera in seconda battuta e cioè per il cambio macchina.

36.

FOGLIO N° 36

La registrazione delle trasmissioni radio dei CC. immediatamente successive all'omicidio LANZA E PROCEDDU che ho saputo dai giornali essere stata trovata in casa delle sorelle CADEDDU, rappresenò innanzi tutto un fatto che ci meravigliò: in quanto il MATTIOLI aveva il pallino delle registrazioni e questa penso che l'avesse fatta proprio lui, ma quel materiale proprio non avrebbe dovuto essere a casa delle CADEDDU. Io penso che il MATTIOLI, che era l 'uomo di Carmela CADEDDU, abbia lasciato o dimenticato le registrazioni in casa della stessa. Il MATTIOLI era infatti piuttosto sbadato. Preciso ancora che io avevo appuntamento con due del Nucleo e precisamente ACELLA e FIORE, nel senso che subito dopo l'azione i due mi dovevano raggiungere in un bar di corso Tassoni angolo corso Regina che apre la mattina presto. ACELLA e FIORE in effetti mi raggiunsero in quel bar. Gli altri del commando (Nadia a Panciarelli) certamente si appoggiarono da qualche parte e il posto più probabile è l'alloggio del MATTIOLI in corso Regina. Tutto ciò dichiaro dopo aver appreso dall'ufficio che, ascoltando la ~~trasmissione~~ delle trasmissioni radio dei CC., si odono anche ~~anche~~ spezzoni di conversazione come di gente arrivata nel frattempo nel luogo in cui la registrazione stava avvenendo, e che in particolare si ode anche una ~~nome~~ voce di donna.
Escludo che Carmela CADEDDU abbia avuto parte per qualunque titolo nell'omicidio di LANZA E PORCEDDU. Il MATTIOLI poteva sapere che c'era ~~xxxxxxx~~ una azione in quanto era il prestanome del SERAFINO e cioè del PANCIARELLI e vedendolo uscire col mitra la mattina presto certamente avrà capito. Però per quanto mi risulta il MATTIOLI non ha avuto parte nell'omicidio LANZA e PORCEDDU, salvo ovviamente quanto già detto a proposito delle registrazioni successive.

RAPINA AI DANNI DEL MAR. DE TOMMASI (17 novembre 1978)

Vi hanno partecipato PISANO Raffaele, ACELLA , TOFFOLO Claudio ed io. Fu l'unica azione a cui prese parte il PISANO. Confermo pertanto quanto ieri dichiarato a foglio 6.
Usammo dei grembiuli di colore bleu comprati per l'occasione e poi eliminati.

OMICIDIO DEL CAPO OFFICINA DELLA LANCIA ~~COGGIOLA~~ PIERO
(28 settembre 1979)

Vi presero parte certo "FRANCO" (N.D.B.) di cognome COTUGNO, persona sulla quale meglio tornerò quando parlerò per l'appunto delle persone e in particolare del reparto Presse.

37

FOGLIO N° 37

Vi presero inoltre parte "ROBERTO", cioè il BETTASSA, il quale sparò ed io stesso. Fu usata una Beretta mod.81: la stessa recentemente trovata a Biella in possesso della GOVINE. Fu perduta un'arma, una Beretta 90, che cadde a terra al BETTASSA il quale aveva due pistole. Detta arma non venne usata. Preciso che in genere chi spara contro l'obiettivo ha sempre due armi; una la scarica addosso all'obiettivo stesso, l'altra serve per difesa.

ATTENTATO AL COMMISSARIATO DI P.S. S.DONATO (21 giugno 1978)

Vi parteciparono il FIORE, il PANCIARELLI, un certo "Leo" nome di battaglia, anche a proposito del quale meglio dirò parlando delle Presse; infine un ragazzo il cui nome non conosco e che ben presto si allontanò dalla organizzazione, dopo aver partecipato solo a questo fatto ed al ferimento RAVAIOLI. In questa occasione (S.Donato) si fece uso del mitra M12 (quello usato anche per MORO). Si spararono dei colpi.

FERIMENTO RAVAIOLI (6 giugno 1978)

Vi parteciparono VAI Angela, MATACCHINI Franco (n.d.b. GIORGIO), io stesso, infine il ragazzo di cui ho parlato a proposito del precedente episodio : quello che prese parte solo a RAVAIOLI e Comm. di S.Donato. A sparare fu il MATACCHINI forse con una beretta 70, non ricordo bene.

FERIMENTO SERGIO PALMIERI - CAPO UFFICIO FIAT (27 aprile 1978)

Vi parteciparono.: La VAI, PANCIARELLI, io e DI CARLO. Sparò il PANCIARELLI, ed anche la VAI con la beretta 81. Mi pare che il PANCIARELLI sparò con la solita 70 ma non ricordo bene. Potrebbe anche essere stata usata la NAGANT: non ricordo bene. All'epoca il PANCIARELLI non era ancora clandestino.

OMICIDIO DELL'AGENTE DI CUSTODIA LORENZO COTUGNO (11 aprile 1978)

Vi parteciparono Nadia PONTI, PIANCONE, e ACELLA Vincenzo. Furono usate tre pistole per quel che ricordo: una 38 che fu quella usata da ACELLA che sparò il colpo di grazia. Le altre due pistole non le ricordo. Il progetto era nel senso che doveva sparare la Nadia, appena il COTUGNO fosse uscito dall'ascensore. Poichè il COTUGNO reagì prima ancora di tirare fuori la sua arma, intervenne anche il PIANCONE sparando anche lui alle gambe del COTUGNO. Preciso che ho detto che il COTUGNO reagì, perchè, pur caduto sotto l'effetto dei primi colpi, continuava a rotolarsi per terra, dimostrandosi ancora attivo.

38

FOGLIO N° 38

Dopo l'intervento del PIANCONE i compagni si allontanarono ma mentre erano appena usciti dal portone il Cotugno riuscì ad alzarsi in piedi e, muovendosi verso l'uscita dello stabile, cominciò a sparare. Piancone cadde colpito. Cotugno continuava a procedere sparando e si trovò a brevissima distanza dalla Nadia. Entrambi si spararono contro ed anche la Nadia fu colpita. Intervenne allora anche Acella il quale sparò un paio di colpi avvicinandosi al Cotugno, non so se attingendolo o no. Acella gli sparò poi il colpo di grazia in testa. Questa è la ricostruzione che mi venne poi fornita da Nadia e Acella.=
Nadia venne colpita da due pallottole: una al braccio destro e l'altro alla coscia sinistra, o viceversa (barccio sinistro e coscia destra).=
La Nadia e Acella, dopo aver lasciato Piancone all'ospedale, si diressero con un taxi in zona Madonna di Campagna e vennero all'appuntamento che avevano con me in quella zona, in un bar (c'è sempre un appuntamento con uno che attende in un posto preciso uno o due di quelli che hanno agito per conoscere il risultato anzi l'esito dell'azione compiuta).= Io, vista la situazione, ho chiamato FIORE (allora capo colonna), che intervenne. SI decise di portare Nadia dal marito, che fa l'infermiere al Maria Vittoria.=
Nadia non abitava più con suo marito da circa un anno e mezzo (cioè da quando era passata clandestina).= Si ricorse al marito visto lo stato di bisogno. Il marito però non era delle BR.= Sapeva che sua moglie lo aveva lasciato per entrare in clandestinità quale BR ma disapprovava questa scelta.==========
Prima di questo episodio il marito della Nadia non aveva mai dato alcun aiuto all'organizzazione BR e anche in questo caso aiutò la moglie più che l'organizzazione.==========

FERIMENTO PICCO GIOVANNI (24 marzo 78)
Partecipammo io, LEO e TARTAGLIONE.= Forse anche la Vai, come autista, ma non ne sono sicuro. Come armi: una non la ricordo perché ormai i tempi sono lunghi; l'altra mi pare fosse una Beretta 7.65 parabellum mod. 52.= In generale osservo che le armi da me indicate per le varie azioni come in esse impiegate potrebbero essere indicate con margini di errore più o meno ampi a causa del tempo trascorso e del numero grande di episodi complessivi.=

OMICIDIO BERARDI ROSARIO (10 marzo 78)
Parteciparono: NADIA, ACELLA, PIANCONE, io.= Autista fu la Nadia.= PIANCONE Sparò colla Nagant. Acella sparò con una 7.65 mod. 70= L'inchiesta fu fatta dal COI e rifinita da coloro che presero parte materialmente al fatto.= Preso atto che l'ufficio mi rammenta che l'omicidio in questione avvenne in concomitanza

39

FOGLIO N°39

~~In concomitanza~~ con l'inizio del processo dinanzi alla Corte d'Assise, o comunque nella immediatezza di esso, osservo anzi tutto che è indubbio che a un processo del genere occorreva dare una risposta. Anzi rettifico: non ci fu una correlazione tra il processo e il fatto. La logica sottesa a questo omicidio è la seguente: avevamo fatto un lavoro sull'antiterrorismo; avevamo individuato un suo membro di un certo rilievo; venne come logica conseguenza, data la sua importanza, di colpirlo.

FERIMENTO DI GIROTTO GUSTAVO (10 gennaio 1978)

Parteciparono PIANCONE, ACELLA e l'ANDREA di cui dirò meglio in seguito. Fu l'ANDREA a sparare. L'inchiesta fu come al solito fatta dalle brigate di fabbrica. L'arma usata non ricordo quale fu.

OMICIDIO CASALEGNO (16 novembre 1977)

Vi parteciparono: FIORE che sparò, l'ACELLA, il PANCIARELLI ed io.
L'inchiesta venne svolta dal COI.
In relazione a questo episodio, a richiesta dell'Ufficio, eseguo una descrizione più dettagliata; anzi posso anzi redigere uno schizzo. Si dà atto, infatti, che il PECI esegue lo schizzo che viene allegato con il numero 2 al presente verbale e che qui di seguito illustra.
Il CASALEGNO doveva arrivare in auto ed immettersi nel controviale del corso Re Umberto opposto alla sua abitazione. Doveva attraversare il detto corso, invertendo la direzione di marcia e portandosi così a posteggiare sul viale corrispondente al lato della sua casa. Poteva arrivare da tre diverse direzioni ma alla fine doveva compiere questa manovra. Ho indicato con un tratto di colore rosso questi movimenti.
Ho indicato inoltre con i numeri 1,2,3,4 gli operanti, rispettivamente: FIORE, PANCIARELLI, ACELLA ed IO.
I numeri 1 e 2 attesero in posizione con tali numeri indicata nello schizzo. Il CASALEGNO doveva necessariamente passare con l'auto dinanzi a loro, prima di eseguire la manovra da me testè descritta. Allora essi numeri 1 e 2 dovevano attraversare con calma la strada, calcolando il tempo giusto, sì da portarsi all'ingresso della abitazione del CASALEGNO proprio quando questi, ormai posteggiata l'auto, avrebbe fatto ingresso nell'androne. I numeri 3 e 4 dovevano attendere nella posizione da me indicata nello schizzo. L'auto era posteggiata nella posizione indicata con la lettera A. Al sopraggiungere in zona del CASALEGNO, sempre secondo tempi precalcolati, il numero 3 doveva salire con calma a bordo dell'auto e portare la medesima in posizione B. Il numero 4, e cioè io, doveva avanzare verso il portone del CASALEGNO con l'arma in pugno

40

FOGLIO N° 40

in modo da coprire gli altri.
Il piano venne realizzato secondo lo schema. CASALEGNO fu colpito appena entrato nell'androne. I numeri 1,2 e 4 salirono quindi a bordo dell'auto in posizione B e tutti si allontanarono.
Preciso ancora che l'inchiesta sul CASALEGNO era stata fatta da Andrea COI (n.d.b.: "ALBERTO").
Il CASALEGNO avrebbe dovuto essere azzoppato nell'ambito della campagna contro i giornalisti sviluppata a livello nazionale. Ma nei giorni prescelti per l'azzoppamento non tornava mai a casa e l'azione fu pertanto rimandata, mentre la campagna nel resto d'Italia veniva invece attuata. In conseguenza di questa campagna, al CASALEGNO fu assegnata una scorta sia pure all'acqua di rose, che lo seguì per un certo tempo. Rinviammo allora l'azione. Nel frattempo la posizione del CASALEGNO si aggravò in relazione agli articoli che andava scrivendo, ed allora fu deciso di giustiziarlo.
L'inchiesta sul CASALEGNO ripeto che la fece Andrea COI. Prendo atto che in casa di Cristoforo ~~X~~ PIANCONE sono stati trovati articoli del CASALEGNO, alcuni procurati presso la biblioteca civica di Torino. Penso che fosse la Nadia che era andata in biblioteca. Infatti, dopo l'inchiesta del Coi, trattandosi di predisporre il volantino, ci servivano gli articoli del CASALEGNO, intendo una raccolta quanto più completa dei medesimi. Prendo atto che è stato sequestrato un lungo manoscritto del COI che, secondo l'Ufficio, potrebbe essere stato bozza del volantino CASALEGNO.
I.R. Non si trattava di una bozza di quel volantino; avendo fatto l'inchiesta il COI avrà scritto queste cose come scheda, tura o appunto, ma la bozza del volantino è altra cosa.
Quando si fa una inchiesta, sempre (e quindi anche nel caso di CASALEGNO) si fa una inchiesta sull'obiettivo designato senza ancora, nel momento dell'inchiesta, porsi il problema di come quell'obiettivo dovrà essere colpito. Nel caso specifico di CASALEGNO ogni colonna aveva fatto pervenire al Fronte proposte di obiettivi da colpire, essendo pervenuta dal Fronte l'indicazione circa l'opportunità di una campagna nazionale sui giornalisti. La colonna di Torino aveva proprio proposto il nome di CASALEGNO.
Le inchiesta vengono fatte prima ancora della indicazione di un certo nome od obiettivo specifico: è ovvio infatti che quando si fa una proposta al Fronte si è già al termine di un lavoro di ricerca sia dal punto di vista politico che militare/ Per quanto specificamente concerne CASALEGNO l'inchiesta del COI sul suo conto era finita cinque o sei mesi ~~la~~ prima data in cui si sarebbe dovuto fare l'azzoppamento.
Finita l'inchiesta il COI, secondo la prassi, la diede al suo responsabile che, in quel periodo, mi pare fosse il FIORE.
Per quanto mi risulta il COI, finita l'inchiesta, non ebbe più parte nei fatti relativi al CASALEGNO.

h1

FOGLIO N°41

FERIMENTO OSELLA PIETRO 10/11/77

Preliminarmente il PECI domanda all'ufficio se si tratti di persona ferita con un colpo soltanto.Appreso che si tratta di episodio avvenuto in via VENTIMIGLIA il PECI dichiara :vi parteciparono PIANCONE,VAI e B-ETASSA (Roberto).La VAI aveva la NAGANT,Roberto aveva una P 35 calibro 7,65 para; spararaono sia la Vai sia il Roberto.Ricordo che ci fu un po' di casino perché quello si era messo a scappare.

FERIMENTO CONSIGLIERE D.C. COCOZZELLO (25/10/77)

C'ero io,ed ho sparato.Insieme con un certo MARCO che lavora alle carrozzerie e ora non è più nell'organizzazione (ora è un sindacalista).Ancora vi partecipò l'ANDREA.Come ANDREA,così MARCO sono nomi di battaglia.

I.R.Escludo che abbia partecipato al ferimento COCOZZELLO Jovine Domenico che oltre tutto fa parte dell'organizzazione da meno di un anno o da circa un anno.

Io sparai con la NAGANT.

I.R. Il munizionamento della NAGANT in parte ci era stato regalato dall'armiere di via GOITO di cui ho detto,in parte fu comprato in armeria,ma mai da noi della colonna torinese. Non so chi possa essere il ROSSI AUGUSTO che,apprendo dall'ufficio, comprò in ROMA varie armi e cartucce tra cui munizioni NAGANT.

FERIMENTO C-AMAIONI RINALDO 11/10/77.

Vi parteciparono il FIORE,il PANCIARELLI e uno che aveva nome di battaglia PIERO,del quale dirò in seguito.

Sparò PANCIARELLI,non ricordo con quale arma.

FERIMENTO PUDDU 13/7/77

Agirono N-ADIA,ROBERTO (BETTASSA) e LEO.Sparò il LEO con la NAGANT.

FERIMENTO VISCA FRANCO 30/6/77

Agimmo io,COI,PIANCONE e PANCIARELLI.A sparare fu COI con la NAGANT.L'inchiesta fu fatta dalla brigata di fabbrica con la direzione del PIANCONE.

OMICIDIO DELLO AVVOCATO FULCIO CROCE 28/4/77

Parteciparono all'omicdio il MICALETTO (che sparò),Angela VAI, il FIORE e ROBERTO (BETASSA).Arma usata:la NAGANT.L'inchiesta era stata fatta dalla Nadia.All'omicidio CROCE si arrivò a seguito del dibattito sul processo di rottura che veniva portato avanti da noi e dai compagni che erano dentro.Alla vigilia della riapertura del processo si era deciso di colpire un avvocato e la scelta finì per cadere sul presidente del consiglio dell'ordine.In un primo tempo lo si voleva solo azzoppare,ma poi da dentro venne il consiglio di stenderlo .Noi ci trovammm d'accordo e così fu fatto.

I.R. Non so come da dentro ,o meglio come il consiglio abbia fatto ad uscire dal carcere.In quel periodo io ero quasi nuovo per Torino;anche se appena arrivato a Torino ero stato messo in colonna e quindi sapevo ogni cosa che si muoveva.

L'elaborazione del volantino concernente l'omicidio CROCE avvenne come al solito a livello di colonna.Non vi fu contributo

FOGLIO 42

dei compagni detenuti.Del resto tutti i volantini erano il risultato di elaborazione esclusiva della colonna; da fuori ,a parte i volantini del sequestro MORO predisposti direttamente dall'esecutivo,sono arrivati soltanto alcuni volantini riguardanti campagne di carattere nazionale.In questo momento ricordo la campagna contro la DC tradotta nello slogan " trasformare la truffa elettorale in guerra di classe",campagna nel cui ambito la colonna di TORINO ferì PICCINELLI.Era il relativo volantino comprendeva una parte appunto di fuori e contenente il discorso* sulla campagna di carattere nazionale.Dicendo " di fuori" intendo dire che questo testo veniva dall'esecutivo.
I.R. ALUNNI Corrado non ha avuto parte nell'omicidio CROCE.
Ho già detto che ALUNNI era già uscito dall'organizzazione.
Uscirono in tre:ALUNNI,FABRIZIO PELLI,SUSANNA RONCONI.
Non ricordo a quale o quali colonne appartenessero quando uscirono.Uscirono circa sei mesi prima dell'arresto del PELLI nella base di PAVIA. L'uscita fu causata da differenti valutazioni politiche sulla fase allora in atto.Fu una rottura senza grossi traumi e senza che residuassero dei rancori.
I tre uscirono e dapprima formarono un gruppo che mi pare si chiamasse BRIGATE COMBATTENTI o qualcosa di simile.
Poi entrarono in PRIMA LINEA.L'ingresso in P.L. lo affermo con sicurezza per quanto concerne ALUNNI e RONCONI.Quanto al PELLI,infatti,non so se al momento del suo arresto il gruppo fosse già confluito in P.L..
Queste notizie, relative alla spaccatura che era avvenuta con i tre che ho detto,ed anche le loro vicende successive nei termini da me testé riferiti,sono tutte cose che ho appreso nell'ambito della organizzazione dove tutto ciò era oggetto di discussione .

FERIMENTO ANTONIO MUNARI 22/4/77

Eravamo il FIORE,Angela VAI,il COI ed IO.Ho sparato io con una BERETTA 70:8 colpi sparati.L'inchiesta come sempre era partita dalle fabbriche e poi l'avevamo approfondita tutti noi del nucleo.

FERIMENTO DANTE NOTARISTEFANO 20/4/77

Parteciparono PIANCONE,NADIA,il LEO e il VALENTINO (del quale ho già parlato anche con riferimento al cognome NICOLO').
Qui spararono in tre.Destinata a sparare era la NADIA ma l'arma le fece cilecca:il colpo non partì.A quel punto l'appoggio corto,e cioè LEO, sparò un colpo con la 7;65 che aveva.
Poiché il NOTARISTEFANO continuava a scappare,il PIANCONE scaricò tutta la sua pistola ma senza colpirlo.
L'inchiesta la fece NADIA.Non mi risulta che vi fosse un qualche collegamento con il palazzo di giustizia di TORINO.

63

FOGLIO 43

A questo punto l'ufficio chiede che PECI Patrizio indichi in modo quanto più possibile circostanziato le persone che fanno parte ed hanno fatto parte dell'organizzazione BR nell'area Torinese.

I.R. Incominciando dalla direzione di colonna, con riferimento all'epoca più recente, posso dire:

Ne facevano parte le seguenti persone: io, quale capocolonna, a partire dal marzo 79 allorché succedetti al FIORE quando il medesimo venne arrestato; Silvana INNOCENZI (Marzia) e Angela VAI (Augusta). Vi fece pure parte, ma per pochissimo tempo perché poi ne fu estromesso, il MATTIOLI. Inoltre il MICALETTO ogni tanto partecipava alla direzione di Colonna. Quando, nel settembre del 79, la INNOCENZI fu arrestata, nessuno prese il suo posto nella direzione di colonna. Quindi, con riferimento all'epoca del mio arresto, la direzione di colonna era in sostanza costituita da me e dalla Vai soltanto.

Venendo ora a parlare delle varie BRIGATE, inizio con le Brigate di fabbrica. Una di queste è la brigata delle presse di MIRAFIORI. Essa è attualmente costituita da TARTAGLIONE Michele (ndb MIRCO) e dalla di lui moglie convivente, il cui nome di battaglia è MIRCA, della quale però al momento non ricordo il nome vero. I due abitano in corso Giulio CESARE, non ricordo il numero. Lui lavora alle presse di MIRAFIORI e lei fa la maestra elementare. Il loro lavoro all'interno della fabbrica consiste nello assumere informazioni, ciò con riferimento sia alla strutturazione della fabbrica sia al personale. Preciso che questo tipo di lavoro è comune a tutte le brigate di vax fabbrica. In tale ambito è compresa anche la individuazione di eventuali obiettivi da colpire, la diffusione di volantini, il reclutamento di altri militanti. A quest'ultimo proposito faccio presente che il reclutamento si fonda proprio sugli irregolari che accertano quali persone siano tali da poter fare loro proposte di ingresso nella organizzazione. E' ovvio però che prima di manifestarsi come BR, gli irregolari si consultano con la loro direzione politica. MIRCOe MIRCA sono per l'appunto due irregolari. Hanno effettuato alcune azioni consistenti in incendi di auto. Ciò hanno fatto insieme; ricordo in particolare un incendio di auto verificatosi nei pressi di via GORIZIA angolo via BOSTON, se ben ricordo: è nella zona. Inoltre, per quanto concerne le azioni compiute dal TARTAGLIONE, mi riporto a quanto ho già dichiarato.

La moglie -Mirca- è più recente come reclutamento.

Fa pure parte di altra brigata, sempre delle presse di MIRAFIORI, un certo FRANCO (ndb). Costui ne fa parte da vecchia data, è attualmente sindacalista, sulla trentina, è sposato ed ha una bambina o bambino di tenera età.

Peci Patrizio

FOGLIO 44

Questo FRANCO ha un fratello che lavora nelle ferrovie e che ha affittato un appartamento a FINALE LIGURE per fare delle riunioni di colonna.Lo ha affittato con i soldi della organizzazione.Costui può essere rintracciato nel seguente modo.Si dà atto che il PECI redige uno schizzo che viene allegato come n°3 al presente verbale.Dichiara: da via PLAVA,capolinea del 63,e mettendosi nella stessa direzione del pullman in sosta così come da me disegnato,si prende la prima strada a destra,strada costeggiata da un lato da delle siepi.Svoltando come detto a destra in tale strada,sulla sinistra della stessa, lato delle siepi,vi sono dei portoni.Il secondo o terzo o quarto di questi portoni dà accesso alla abitazione del fratello di FRANCO. La persona è individuabile in quanto sulla targhetta è scritto un doppio nome:uno dei quali è COTUGNO. Ora io non so se sia il nome di lui o della moglie.Certo però che si tratta di questa persona.Il marito in tale famiglia è appunto il fratello di FRANCO. Non ricordo il nome di battaglia di questa persona,quello che lavora alle Ferrovie. L'alloggio in FINALE LIGURE è stato effettivamente utilizzato dalla organizzazione e è stato tenuto in affitto per sei mesi.Io ci sono stato ma non ricordo l'indirizzo.
Vi si sono fatte riunioni di colonna e lo si è anche utilizzato per ferie:in ferie ivi sono stati MICALETTO,VAI e INNOCENZI.Sono stati in ferie insieme.
Insieme con il FRANCO lavora un certo PIERO (ndb) abitante in via BUENOS AIRES è amico del TROZZI.Piero lavora alle Presse e costituisce ,insieme con il Franco,una brigata.Si tratta del Piero di cui ho prlato a propostio dell'attentato CAMAIONI. Ho fornito agli inquirenti dati per una sua identificazione eventualmente completa.
I.R. Trozzi e CARDINALE con le BR non hanno nulla a che vedere. Li conosco sia perché ne ho letto sui giornali sia perché PIERO li aveva indicati come gente dell'area dell'autonomia che la pensava in una certa maniera.Preciso che queste cose non le disse a me personalmente perché io non conoscevo di persona detto PIERO.
I.R. Il Franco,fratello del ferroviere,è quello di cui ho parlato nell'analisi degli attentati come di "Franco Cotugno" nome che ho inteso con la riserva delle precisazioni che ho fatto testé.
I.R.Sempre alle presse lavora un cero PINO (è il suo vero nome) detto BARBA perché ha per l'appunto una molto folta barba. Abita in corso PESCHIERA,anzi in corso FERRUCCI quasi angolo corso PESCHIERA,ha subìto molte perquisizioni;fa parte del logistico.Ha costruito la macchina per fare le targhe che è stata sequestrata quando fu arrestata l'Innocenzi; preciso che in tale circostanza,nell'alloggio di Nichelino, sono state sequestrate due apprecchiature del genere: quella più vecchia ed arrugginita è quella che ha fatto il PINO.Sempre PINO ha costruito chiodi a più punte per fermare

45

foglio 45

le macchine ed ha preparato ~~pezzettini~~ piccoli pezzi di ricambio per armi.
Anche per lui ho fornito estremi di identificazione agli inquirenti.Non ha partecipato ad attentati.
Ancora nelle presse c'è il LEO,il cui nome di battesimo dovrebbe essere GIANNI.Anche per lui ho già fornito dati agli inquirenti.Lavorava come irregolare a livello di brigata;negli ultimi tempi era però un po' dubbioso; per un certo periddo si era allontanato dall'organizzazione e ultimamente si stava riavvicinando.
Ancora alle presse c'è un ragazzo che ha successivamente lasciato l'organizzazione :è quello che ha partecipato all'attentato contro RAVAIOLI,nonché a quello contro la sede del commissariato PS San Donato.E' circa un anno che ha lasciato l'organizzazione.Lavora tuttora alle presse.
Il responsabile della brigata -che per altro non era molto omogenea al reparto carrozzeria di Mirafiori era il Roberto Bettazza.Membri di essa sono:
Il PIRIPACCHIO (soprannome),quello stato in galera poi andato ad abitare dalla vecchia;di cui ho già parlato.
Un certo VIRGILIO o VIRGINIO.Ho già dato indicazioni agli inquirenti.Uno degli elementi più attivi .~~M~~ E' il fidanzato di Di Cecco Maria Carmela.
La prestanome di Micaletto ,cioè la ARANCIO Silvia, è anche lei della carrozzeria e,oltre che fare la prestanome,faceva anche lavoro di brigata in fabbrica,per altro in termini ridotti dovendo restare coperta per non rischiare di far individuare MICALETTO.
V'è poi LUC-IA(ndb):la fidanzata di DI CECCO GIUSEPPE; questa per vero lavorava non tanto come brigata carrozzerie,ma piuttosto nella triplice (lavorava cioè insieme con il Di Cecco).Questa ragazza abita in via Nizza,corso Dante, da quelle parti;dove gira il tram n°34.Lucia,Virginio, Di Cecco Giuseppe e Maria Carmela facevano parte della cooperativa ARIANNA,costituita per il reinserimento di ex detenuti ed avente sede in via GARRONE.
Vi è poi il fidanzato di ARANCIO Silvia,il quale è però attualmente militare.Il suo nome di battaglia è PAOLO.E' militare a Novara; un tipo bassotto,molto giovane.Dovrebbe abitare nella zona del capolinea del 3,opposta a borgata PARELLA.
Ancora alle carrozzerie,relativa brigata,vi è Mario CONTU - non ne so il nome di battaglia-;fa volantinaggio in reparto;è entrato nella organizzazione da poco;non ha fatto mai azioni specifiche.
Passando a RIVALTA indico:DELFINO Antonio,un irregolare, pur avendo partecipato a varie azioni.Anche il VOLGARINO lavorava a RIVALTA e dava una mano al DELFINO,oltre a fare da prestanome alla VAI.Sono certo che DELFINO e VOLGARINO si conoscevano.

FOGLIO N°46 46

Per quanto riguarda la Lancia di Chivasso so che vi è una brigata che fa capo a MATTACCHINI Franco, n.d.b."GIORGIO".
Ha partecipato all'attentato in danno di RAVAIOLI. Ha preso inoltre parte ad una rapina ai danni della GESTETTNER di corso Re Umberto di Torino. L'abbiamo fatta prima delle ultime ~~xxxx~~ ferie. Eravamo io, MATTACCHINI, MATTIOLI e un certo "Claudio" della brigata Lancia (Claudio è il nome di batt.). Questa rapina fruttò un ciclostile e due incisori elettronici: ~~xxxxxxxxx~~ il ciclostile ed uno dei due incisori sono stati sequestrati pochi giorni fa ad Occhieppo a casa di FALCONE. Per commettere la rapina eravamo tutti quanti armati. L'altro incisore è a Milano, ma non so dove. Venne a prelevarlo uno della colonna di Milano di cui non so dire nulla di preciso.
Tornando alla Lancia di Chivasso, della brigata faceva parte anche il Claudio appena ora menzionato, del quale so solo dire che dimostra circa 23 anni, è alto, magro e malaticcio.
Lavora alla catena.
Sempre alla Lancia, nella brigata B.R. c'è un tale che era stato nel servizio d'ordine di Lotta continua ed abita a Torino insieme ai genitori. Di lui non so altro.
La moglie del Mattacchini fa parte dei NUCLEI PER IL POTERE ROSSO che sono una emanazione diretta delle B.R.; rappresentano un organismo di massa. Era il MATTACCHINI a dirigerlo politicamente questo Nucleo, che si è reso responsabile dell'incendio delle auto dei CC. in Chivasso.
Faceva parte degli stessi Nuclei anche la sorella di ARANCIO Silvia, di cui non ricordo il nome. Abita a fianco della caserma dei CC. di Chivasso. E' lei che aveva fornito una lista di targhe di auto di questa caserma che dovrebbe essere stata trovata sull'auto del FIORE, al momento dell'arresto di costui.
Per quanto concerne altri militanti BR della colonna di Torino dichiaro quanto segue.
LIBURNO Edoardo e la moglie Loredana avevano come nomi di battaglia ANGELO e LUISA. Hanno ospitato a casa loro riunioni di colonna, in Biella. Ogni tanto quando si doveva soggiornare a Biella si poteva pernottare nella loro abitazione. Hanno custodito un bidone di proiettili di vario calibro in una loro villa di PRALUNGO. Sapevano che il bidone conteneva proiettili; sapevano che era materiale BR. In particolare i coniugi LIBURNO erano quelli che fabbricavano la tela che veniva poi impiegata per la fabbricazione di patenti ed altri documenti falsi. Inoltre hanno preparato -con la pasta per i denti: lui è odontotecnico- i numerini in rilievo per la falsificazione delle targhe. Sono stati loro ad andare a Mestre a ritirare le armi che arrivavano dai palestinesi. Preciso che con loro andavano altre persone tra le quali il MATTIOLI ~~xxxx~~ e Mauro CURINGA.
Sempre i coniugi LIBURNO rubarono anche delle targhe: in sostanza hanno fatto un intenso lavoro di carattere logistico.
Sul piano operativo hanno bruciato la macchina di un dirigente della DC di Biella, ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ effettivamente a domanda è l'avv. Squillario. Ciò hanno fatto non da soli ma con altri di cui dirò. L'azione è stata rivendicata come

47

foglio ~~47~~ 47

"nuclei biellesi per il potere rosso" .

Mauro CURINGA (ndb ANTONIO) e sua moglie Maria Cristina (ndb ~~CHIARA~~ CHIARA) da un paio d'anni prendono case in affitto al mare per consentire riunioni di colonna e di fronte delle BR.Nel giardino della loro casa custodivano esplosivi e bombe.Sono stati arrestati su mia indicazione. Il CURINGA Mauro ha partecipato all'azione già citata contro l'auto dell'avv.Squillario.Inoltre, come già detto, era a Mestre quando ritirammo bombe ed esplosivi dai Palestinesi. FALCONE Pietro e la moglie hanno ospitato vari militanti conoscendoli come militanti di questa organizzazione anche se non conosc-endoli per nome.Tra l'altro a hanno ospitato il MATTIOLI e ~~a~~ me.Ultimamente hanno ospitato lo Jovine.Nella loro casa custodivano l'incisore, e il ciclostile e di tipo FAL Belga ~~di~~ con relative munizioni;inoltre avevano trasformato una mansarda in stanza insonorizzata usando del polistirolo.Al loro arresto si è arrivati seguendo le mie indicazioni.

I.R.In effetti una volta imposs~~e~~ssati del fotoincisore di cui ho ~~xxxxxxx~~ detto dianzi,per provarlo usammo un volantino della CGIL-CISL-UIL di ~~Bxi~~ Biella relativo alla vertenza fisco.Fu la Giuseppina o il Mattioli a dirmi ciò;io non ero presente -preciso -quando si fecero le prove.

CORLI Sergio ,tipografo,è stato arrestato in base alle indicazioni da me fornite agli inquirenti.Il suo nome di battaglia è DANILO,come gli altri del Biellese milita nelle BR da vecchia data,dai tempi della MARA,cioè Margherita CAGOL.Gli inizi delle BR nel Biellese si ebbero infatti con la CAGOL che lavorava a Torino.Anche il CORLI partecipò alla distruzione della macchina dell'avv.Squillario, Aveva in casa tutto il materiale che è stato ivi sequestrato, in base alle mie indicazioni.

Tengo a precisare che la moglie di CORLI Sergio non c 'entra per nulla con la nostra organizzazione e che non ne sapeva nulla.GIGIO è il nome di battesimo o forse diminutivo reale di un erborista che ha due negozi:uno a Oropea ed uno a Biella.La moglie si chiama Maria Grazia. Lui ha una Jeep russa ed un cane lupo. Hanno dato appoggio alla organizzazione ospitando MATTIOLI Giuseppe per un paio di mesi, dopo che lui se ne andò dal COLETTA.Qualche volta sono andato anche io a casa loro e vi ho pernottato: tre o quattro volte.Hanno tenuto per tre o quattro mesi un bidone di munizioni che poi hanno dato al LIBURNO,o meglio lo hanno restituito alla organizzazione che poi lo ha affidato al LIBURNO.Sapevano di ospitare materiale e persone facenti capo alle BR.

Dopo l'episodio di via Millio uno di PL che vi aveva partecipato e che era stato ferito ad un braccio si rivolse a GIGIO il quale gli trovò ~~un~~ un medico a ~~Milano~~ MILANO disposto a non denunciarlo.Questo me lo ha detto lo stesso GIGIO.Prima delle sue ferie -circa quattro mesi fa - mi disse che dopo di essa avrebbe preso -lui e non la moglie - un appartamento per l'organizzazione in affitto.Non so se sia poi tornato dalle

48

FOGLIO 48

ferie.
Vi è tale BABUT (cognome); un vecchio POTOP biellese, entrato nell'organizzazione. Però circa un anno fa ne è uscito per dissensi in termini più che altro personali con gli altri militanti del Biellese. Il suo ndb è FEDERICO. Ha messo su un gruppo denominato "NUclei per il potere rosso" .Come azione in tale ambito ha bruciato la macchina di un altro DC di Biella: il sindaco BORRI BRUNETTO. Tra noi e loro, come organizzazione Nuclei per il Potere Rosso, si è ricreato un rapporto politico e di collab-orazione. Infatti lui mi ha dato due pistole, che dovevamo silenziargli. Le ho lasciate in via Sansovino, po sono caduto; non credo che queste armi siano state ritrovate: erano una Beretta 70 cal.7,65 e una calibro 6,35. BABUT di mestiere fa l'insegnante a Biella. Per comperare armi lui e il suo gruppo si finanziavano con furti nelle chiese.
Il suo gruppo consta di una dozzina di elementi.
Per quanto concerne SCANZIO LIvio mi riporto a quanto dichiarato a foglio 20 del presente atto.
Preciso solo che il ndb dello SCANZIO è Ettore.
DE CARLO Salvatore come ndb ha GINO/La moglie ha come ndb CARLA, non ne conosco il vero nome. Sono dei prestanome; lui ha anche fatto delle azioni (PIC-CINELLIePALMIERI). Lavoravano a casa loro, come brigata, nella triplice. Difatti in casa loro sono stati trovati schedari sulla triplice.
AN-DREA (ndb) abita in TORINO, corso Regina, in zona che ho già meglio indicato ai CC inquirenti. Ha partecipato alle azioni di cui ho detto nella relativa parte del presente verbale. Circa 35 anni, capelli bianchi e biondi, è laureato non so in che cosa; ha lavorato alla MICHELIN, alla REGIONE. Poi lo abbiamo fatto licenziare per mettere su una officina meccanica nella cintura di Torino insieme con un certo UGO (ndb) altro membro della organizzazione. L'UGO si è infortunato lavorando nella officina e precisamente, mentre maneggiava dei detonatori. L'officina è stata interamente pagata coi soldi dell'organizzazione ed è costata circa 30 milioni. Al momento del mio arresto si stavano iniziando le trattative per vendere l'officina in quanto UGO si era dimostrato poco corretto, assenteista, poco serio sul lavoro. Venduta l'officina (preciso che la vendita riguardava solo l'immobile e non i macchinari) si intendeva impiantarne un'altra da affidare al solo ANDREA. Preciso che l'officina potrebbe anche essere solo in affitto, per cui le trattative di cui ho detto potrebbero riguardare anche solo la cessione del locale in uso e il reperimento di un nuovo diverso locale. Nell'officina si aggiustavano armi, si silenziavano le medesime e si faceva tutto quello che serviva, compresa costruzione di macchine per targhe.
I.R. Umberto FARIOLI dopo la sua scarcerazione nell'ambito del proc-esso istruito in Torino, noi delle BR non lo abbiamo più utilizzato e non so neanche se lui abbia chiesto

49

foglio 49.

di essere utilizzato. In ogni caso non lo avremmo potuto utilizzare soprattutto per le sue condizioni fisiche. GARIZIO Adriana, dopo uscita di prigione, anzi trascorso circa un anno da tale data, ha ripreso contatto con l'organizzazione e vi ha militato lavorando nella triplice. Era il MICALETTO che teneva i contatti con lei, ovviamente vedendosi con lei con cautela e di rado perché lei era già "sputtanata" cioè a dire aveva già subìto un procedimento penale. Il suo nome di battaglia mi pare fosse "FRANCESCA". Andava a fare ricerche in biblioteca, si occupava in specie del discorso dei medici nel settore carcerario. Escludo che tenesse schedari a casa sua; forse solo qualche documento politico.
Vi è poi un ex militante di PL presentatoci dalla GARIZIO, che noi chiamavamo il PIELLINO perché aveva militato appunto in PL. Questa presentazione è avvenuta abbastanza di recente: circa una settimana prima del mio arresto. Ovviamente la GARIZIO ha prima approfonditamente vagliato il discorso con il PIELLINO. Poiché il contatto era fra il MICALETTO e la GARIZIO ed io non avevo ragione di incontrarmi con lei, il MICALETTO ed io decidemmo di procurare al PIELLINO (in allora da noi già chiamato in tal modo) un contatto con me. L'appuntamento venne fissato vicino al carcere di Torino, o meglio vicino al cinema PRINCIPE con il sistema dei giornali sotto il braccio. Vale a dire che ci si accorda di modo che le due persone che debbono incontrarsi si riconosceranno perché dovranno avere determinati giornali sotto il braccio.
Ci incontrammo e scambiammo opinioni in particolare sulla diversità fra PL e BR. La mia preoccupazione era quella di sondare e valutare il caso, ai fini sia politici sia di sicurezza. Ne ricevetti una positiva impressione tanto che la mia idea era di farlo entrare nelle BR, cosa che penso avrebbe avuto luogo ove io non fossi caduto. Costui era il fidanzato di una delle figlie della GARIZIO, studente universitario. In PL aveva partecipato all'episodio-banda CIVITATE ed inoltre una rapina vicino a CUNEO, fatta con i fuoriusciti di PL. Tutto ciò io l'ho direttamente appreso da lui nel corso del colloquio avuto. Lui ha una cascina nella zona di ACQUI TERME.
A questo punto si sospende per breve pausa.
Alle ore 14,45 si riprende.
In generale su PL posso dire:
Vi è stata abbastanza di recente una spaccatura. Da sempre PL ha dovuto fare i conti con contraddizioni interne. Ma dopo l'azione di via MILLIO queste contraddizioni si sono esasperate in quanto molti militanti hanno posto in discussione la stessa linea politica dell'organizzazione partendo dal problema della rappresaglia (mi riferisco all'episodio di Via Millio come rappresaglia successiva alla morte di CEGGEGI e AZZARONI). L'esecutivo nazionale di PL cercò di saldare la spaccatura che andava delineandosi lanciando la campagna FIAT che all'inizio fu accettata da tutti i militanti tanto che PL fece GHIGLIENO e la PRAXI.

FOGLIO 50

Nonostante ciò vi fu ugualmente una spaccatura, poco dopo queste azioni; e la si può facilmente rilevare dal diverso taglio che i volantini di P.L. hanno assunto per quanto concerne le azioni successive a GHIGLIENO e PRAXI.
La spaccatura si è verificata nel senso che sono usciti da P.L. quelli che fanno un discorso di fase, vale a dire che ritengono il momento politico del nostro Paese tale da consentire solo azioni "basse" tipo gambizzazioni e queste cose così. Perchè, compiendo invece azioni come quelle di Ghiglieno, si ottiene solo l'effetto di aumentare la repressione dello Stato.
Quelli che sono rimasti in P.L. hanno voluto marcare in qualche modo la differenza della organizzazione rispetto al passato, a seguito della fuoruscita di alcuni militanti. Si spiega così che alcune azioni di P.L. siano state recentemente rivendicate con volantino portante la scritta P.L. sulla stella a cinque punte, simbolo diverso da quello del passato.
I "fuorusciti" hanno dato vita ad una formazione che ancora non ha fatto nulla ma che non è confluita in altri gruppi armati, a parte casi di singoli individui come quello del "piellino".
La spaccatura si è verificata a Torino, Bologna e Milano e, ancor più, a Brescia dove, praticamente, tutti i militanti di P.L. ne sono fuoriusciti nel senso suddetto. Anche nel Veneto vi è stata spaccatura di P.L. I "fuorusciti" hanno tentato l'esilio ; proclamandosi stufi della guerra e così hanno progettato una serie di rapine per poter stare all'estero. Tutte queste sono notizie che ho appreso direttamente dal "piellino" nonchè notizie scaturenti dal confronto B.R./P.L. di cui dirò fra poco.
Tra i "fuorusciti" da P.L. per quanto riguarda Torino mi consta che vi sia il figlio di DONAT- CATTIN che era militante di rilievo di P.L., membro della direzione di comando nella città di Torino. Anche questa notizia di Donat Cattin mi è stata fornita dal "piellino".
I.R. Nulla mi consta circa l'omicidio di Emilio ALESSANDRINI.
A noi quelli di P.L. non dicevano nulla. Quando ci vedevamo non ci davano neanche i volantini.
Spiego questa frase precisando che la B.R. per il tramite esclusivo del MICALETTO, almeno per quanto concerne Torino, mantenevano contatti con P.L. (non so chi venisse a rappresentare questo gruppo). Senonochè questi contatti spesso saltavano perchè quelli di P.L. a volte mancavano addirittura agli appuntamenti. Quando il contatto si stabiliva fra MICALETTO ed il rappresentante di P.L., si svolgeva un confronto prima di tutto politico, anzi esclusivamente politico, almeno fino ad oggi, nel senso che ancora non si ~~era passati al confronto su di una eventuale ripartizione di un piano di lavoro o di altri temi~~ vedeva la possibilità di una linea comune e tantomeno di una collaborazione operativa. (1)
In altre parole non vi è stata strategia comune fra B.R. e P.L. anche se dopo la spaccatura la parte rimasta in P.L. ha manifestato atteggiamenti o meglio orientamenti che per noi della B.R. andavano bene, così da determinare un avvicinamento politico.
Per quanto concerne l'organizzazione di P.L. posso dire soltanto ciò che mi ha detto il "Piellino". Al riguardo redigo uno schizzo che viene allegato con numero 4 al verbale, che ora illustro.

51

FOGLIO N° 51

A livello più basso ci sono le RONDE che teoricamente potrebbero essere formate da un solo militante, magari un ragazzo di 16 anni ma che, per quanto riguarda Torino, sono nove e tutt con buona consistenza numerica. Il collegamento fra le RONDE avvi n attraverso una struttura che viene denominata COORDINAMENTO RONDE, per Torino composta da nove elementi, uno per Ronda, che usano incontrarsi tutti insieme, sempre a quanto mi ha detto il "piellino". Due elementi del coordinamento RONDE assicurano il collegamento con il Comando di P.L , che, per quanto concerne Torino, è il livello più alto. Ignoro come P.L. sia strutturata sul piano nazionale e come i Comandi delle varie città si rapportino ai livelli nazionali.
Nello schizzo che ho tracciato mancano i GRUPPI DI FUOCO che sono dei Nuclei espressi nel senso più completo e diretto del termine di P.L., mentre per le RONDE vale l'esempio che ora farò. Prendo esempio dalla notte dei fuochi , nel corso della quale furono assalite le stazioni dei Vigili urbani. In questa circostanza furono impiegate 46 rivoltelle, una cosa enorme per Torino. Quelli organicamente facenti parte di P.L., però, vollero sapere, dalle singole RONDE, tutte le vie di fuga, tutte le modalità di azione e vollero inoltre fissare gli orari delle azioni medesime. Appare chiaro in questo modo che le RONDE godono di una autonomia limitata e comunque non sono organicamente parte di P.L., pur essendo un serbatoio collegato con l'organizzazione che in esso recluta. Tutte le Ronde, peraltro, si riconoscono nel progetto politico di P.L.

I.R. Tornando ai militanti B.R. di Torino posso menzionare anche un tale che io chiamo "ex partigiano". Anche sul suo conto ho fornito dati ai CC. inquirenti che potrebbero consentirne l'identificazione completa. Di lui so, perchè ha fatto questo acquisto per me che ne avevo incaricato l'Andrea, che ha comperato, per la somma complessiva di lire 30.000, delle cartucce cal.12 per tiro al piattello. Noi le abbiamo impiegate, dopo averle modificate, per il fucile a pompa sequestrato a MATTIOLI. Personalmente non l'ho mai conosciuto l'ex partigiano. Tutti gli schedari che le B.R. hanno raccolto a Torino su DC., Triplice, forze politiche in generale e fabbriche sono stati affidati a questo ex partigiano (parlo delle copie degli originali) il quale a sua volta - come mi ha detto ANDREA - li ha affidati a un suo amico perchè li tenga in custodia. L'ex partigiano, inoltre, aveva un mitra, che ha ritoccato in modo da poterci fare dei tiri di precisione. Diceva di essere un collezionista di armi. Di fatti ha un porto di armi e precisamente licenza di porto di fucile. E' una specie di

Piero Patrono

52

FOGLIO N° 52

dentista, nel senso che ha un negozio in questo campo di attività. Frequenta il tiro a segno di Madonna di campagna, frequentato anche da molti ufficiali dei CC., sui quali egli ci dava le notizie a sua conoscenza.
I.R. Circa il CHIAVOLIN confermo quanto già dichiarato a foglio 4 del presente verbale di interrogatorio.
I.R. IOVINE Domenico da un anno e mezzo o un anno circa è entrato nelle B.R. Lavorava alla Lancia e, per quanto concerne le B.R., era nel settore logistico. Poi fu licenziato.
Quando i CC. lo individuarono passò in clandestinità.
Un mese circa prima del mio arresto divenne "regolare".
L'avevamo messo a BIELLA in attesa che si calmassero le acque.
Dacchè era divenuto regolare non aveva ancora avuto un preciso ruolo assegnato entro l'organizzazione.
I.R. CURINGA Ernesto e CURINGA Domenico sono parenti del CURINGA Mauro di cui ho già parlato. Ernesto e Domenico con le B.R. non c'entrano nulla.
I.R. Per quanto riguarda la colonna milanese, quel che so l'ho già detto parlando via via del MORETTI, della BALZARANI, del BONDESAN, di IACOPINI, di ELEONORI, di PEROTTI, del figlio della KRAUSE, dell'operaio di Arese e dei MORLACCHI.
I.R. Per quanto riguarda la colonna di Roma mi richiamo alle cose che già ho esposto nel corso del presente interrogatorio, quando il discorso ha toccato il CLAUDIO; colui che sta organizzando la colonna in Sardegna; il MARCELLO che sta organizzando la colonna di Napoli; il ROCCO, alias MARCO di piazza Nicosia.
~~XXXXXXXXX~~
I.R. Per quanto riguarda la colonna veneta preciso subito che ha una struttura un po' particolare, in quanto lì sono tutti un po' sparsi. Mi risulta che abbiano una casa a Mestre, una a Venezia ed una a Padova. Di queste case non so dire altro.
I regolari sono quattro: la Nadia PONTI (nome di batt. MARTA) ed il GUAGLIARDO. Inoltre un veneto uscito di galera e passato ~~di galera e passato~~ regolare ed infine un quarto di cui non so nulla.
I.R. Per quanto riguarda la colonna genovese mi richiamo a quanto dichiarato nel presente verbale quando il discorso ha toccato il ROBERTO, capo colonna; il VALENTINO; il PANCIARELLI; e quel membro della D.S. di cui a foglio 13 del verbale.
Appartiene alla colonna genovese anche una ragazza col nome di batt. NORA. MASSA Maria Giovanna, dopo la scoperta della base di corso Lecce, l'abbiamo mandata a Genova in forma definitiva.
La colonna genovese aveva una casa a Recco che ha tuttora e che veniva utilizzata per riunioni di Fronte. Da tempo è "congelata" perchè ci eravamo accorti che i CC. ci erano arrivati. Almeno così ci sembrava.

53

FOGLIO 53

Questa casa l'ho segnalata in questi giorni ai CC. inquirenti, come pure ho segnalato un commercialista di Torino, di origine sarda, che ha l'ufficio in piazza Vittorio e che noi della colonna di Torino avevamo imprestato alla colonna di Genova perchè potesse utilizzarlo come prestanome per un ufficio. La cosa mi risulta perchè me la disse il MICALETTO.
Quanto all'alloggio di Recco esso è in affitto ad un operaio.

I.R. Dell'omicidio del colonnello VARISCO mi risulta soltanto che è stato usato un fucile a pompa ma non si tratta del fucile a pompa trovato a Torino. Non so altro.
I.R. Anche dell'omicidio TARTAGLIONE non so nulla.
I.R. Osservo che questi delitti sono un po' come quello CASALEGNO per la colonna torinese, nel senso che il dibattito fra tutte le componenti della organizzazione, molte volte, riguarda temi politici generali che poi le varie colonne traducono in specifiche azioni. Quando noi abbiamo fatto CASALEGNO le B.R. non di Torino (escluso ovviamente l'esecutivo) lo hanno saputo leggendolo sui giornali. Così è avvenuto per noi di Torino quando sono stati "giustiziati" Varisco e Tartaglione.
I.R. Ho saputo dal Roberto di Genova quanto segue in ordine all'omicidio del col. TUTTOBENE. Le B.R. di Genova volevano colpire un capitano, ma la cosa si rivelò assai difficile sia per le irregolarità di orario del soggetto sia per il fatto che (volendolo colpire quando andava a Messa, sempre alla stessa ora) c'era il rischio di coinvolgere anche la moglie. Un giorno i genovesi avevano deciso di commettere l'omicidio all'uscita dalla Messa, ma poi ebbero l'impressione che il capitano si fosse accorto di qualcosa, perchè teneva la mano nella tasca interna della giacca, come per impugnare un'arma. Allora decisero di studiare l'esecuzione dell'azione nei pressi della caserma. Qui constatarono che c'era un colonnello che aveva orari precisi per cui decisero di colpire lui. Era appunto il col. TUTTOBENE.
I.R. Per quanto concerne rapporti con le organizzazioni combattenti straniere, da parte delle B.R. vi sono stati contatti con l'OLP ed a livello europeo con RAF, 2 GIUGNO, ETA, IRA, NAPAP. I contatti coi tedeschi in un primo tempo li teneva AZZOLINI e la donna di COI, la KITZLER, faceva da interprete.
La KITZLER però non andava tanto bene perchè politicamente non era all'altezza. Allora fu sostituita, appena possibile, da altra persona, una donna che credo sia stata arrestata a Milano. Frattanto ad AZZOLINI era subentrato, per quanto riguarda i collegamenti coi tedeschi, il MORETTI.
All'inizio, questi rapporti con i gruppi europei sembrava dovessero rappresentare chissà che cosa, addirittura una specie di TERZA INTERNAZIONALE, ma poi si sono ridimensionati a partire dalla situazione politica tedesca, quando è apparso chiaro che

54

FOGLIO N° 54

~~la Germania~~ non era un paese in crisi e che i gruppi tedeschi erano gruppi senza inserimenti di base.
Comunque uno scambio coi tedeschi c'è stato e c'è tuttora. Scambio di armi e di consigli e non più/ E' chiaro che in Europa come lotta armata le B.R. sono tutto.
I rapporti coi tedeschi erano frequenti sopra tutto prima della localizzazione in Milano della base in via Monte Nevoso. Con l'ETA e con l'IRA c'è stato un rapporto non costruttivo in quanto questi sono movimenti a livello di autonomia nazionale e non di liberazione, per cui non è stato possibile trovare spazi politici ampi a sufficienza per sviluppare un discorso comune. Il NAPAP è un'area frammentata, non una organizzazione. Vi è stato uno scambio di armi. A loro piacevano molto le 38 e noi gliene abbiamo mandato un bel po'. Però in termini politici non si è sviluppato nulla.
Per quanto riguarda i palestinesi le B/R. hanno rapporti con l'OLP. Non coi vertici ma con livelli più bassi. Però i vertici sanno di questi rapporti: altrimenti le armi non ce le avrebbero date. Con l'OLP il discorso politico è andato un po' più avanti, anche perchè ai palestinesi interessa la destabilizzazione in Italia e sopra tutto perchè loro hanno sempre aiutato tutti i movimenti rivoluzionari perchè gli conviene in vista di eventuali alleanze.
Furono i tedeschi della RAF a mettere le B.R. in contatto con l'OLP. La discussione andò avanti per un anno circa. Noi volevamo chiarire che ci interessava fare in Italia una guerra di classe, mentre non ci interessava fare la guerra agli israeliani e cioè non ci interessava funzionare come braccio armato dell'OLP in Italia. Darsi una mano andava bene ma non fare azioni per loro. Alla fine il rapporto fu sufficientemente chiarito in questi termini e la disponibilità a darci armi, che essi avevano manifestato sin dall'inizio (a noi interessavano le armi poichè, quanto all'aspetto economico, non abbiamo problemi), si tradusse in concreto.
Vi fu infatti, da parte dell'OLP, una fornitura di armi, esplosivi, plastico, ananas, mitragliatrici pesanti, e mitragliatrici tipo "Sterling" che, per tre quarti era destinata a noi, mentre per il restante quArto noi delle B.R. dovevamo tenere il materiale in deposito a disposizione dell'OLP per eventuali loro utilizzazioni, in Italia.
Verso la metà del luglio 1979, partendo (da non so dove) con una barca a vela, il Moretti, il Roberto di Genova ed il Sandro (intendo quello della colonna romana che stava impiantando una colonna in Sardegna), andarono in un paese del medio oriente, credo in Libano, dove caricarono sulla barca il materiale sopra precisato. Tra andata e ritorno

55

FOGLIO N° 55

impiegarono 33 giorni. Ricordo che quando arrivarono dove si dovevano caricare le armi, i palestinesi non li lasciarono sbarcare. Stavano sulla riva con il mitra puntato e, dopo la parola d'ordine, si limitarono a consegnare le armi ed a farli partire. Del resto conveniva ad entrambe le parti non prolungare oltre il contatto.
Il materiale fu sbarcato a Mestre e sistemato, penso, in un garage. Poi il logistico di quel polo lo distribuì tra le varie colonne. A noi di Torino, arrivò, via treno, e del trasporto si occuparono il MATTIOLI, i due LIBURNO E CURINGA Mauro, come già ho detto in altra parte del verbale.
Il materiale che in questi giorni i CC. hanno sequestrato a Biella proviene pressochè interamente da questa fornitura dell'OLP, per cui, se si moltiplica per 5 il materiale trovato a Biella, si ha il totale del materiale distribuito alle varie colonne, a cui va aggiunto un deposito strategico molto grosso che si trova in una grotta che conoscono soltanto il "Sardo" ed una famiglia del posto.
I.R. Per quanto concerne il finanziamento delle B.R. esso avviene attraverso rapine e sequestri di persona a scopo di estorsione. Da tre anni a questa parte si è fatto il COSTA e poi i 500 milioni di Roma., ministero dei trasporti. Il denaro viene custodito in vari depositi. Di solito questi depositi si ricavano scavando sotto terra. A Biella per un certo tempo noi della colonna di Torino abbiamo custodito circa 500 milioni, dove esattamente non so dire perchè se ne occupò il FIORE. Il responsabile della custodia e della amministrazione del denaro era uno dell'esecutivo, ultimamente il MICALETTO. Al riguardo ogni colonna presenta ogni tre mesi un bilancio che viene esaminato ed approvato dall'esecutivo il quale di conseguenza stabilisce i finanziamenti.
Ogni regolare riceve 250.000 al mese, oltre ai rimborsi spese. I sussidi sono corrisposti sia a chi non lavora a tempo pieno, sia ai famigliari di chi o va in galera o, diventando clandestino, non può più portare il denaro a casa. Il sussidio ai famigliari viene corrisposto però solo in caso di bisogno.

I.R. Quanto al modo in cui i detenuti B.R. mantengono i contatti con i militanti esterni, premesso che i contatti effettivamente ci sono, dichiaro che non so con quale ritmo essi avvengano nè so con quali modalità si svolgano. Perchè se uno va in carcere penso che siano i compagni che già sono dentro che indicano le vie da percorrere. Chi è fuori può non saperlo ed io non lo so, perchè esiste compartimenzione anche per queste cose. Certo è che, secondo logica o sono i parenti o sono gli avvocati. Io non vedo altra possibilità. Ma a me non risulta nulla

56

FOGLIO N° 56

di preciso o sicuro. Un conto sono le chiacchiere, un conto sono i fatti. Io non posso dire che certi avvocati sono delle B.R. perchè non lo so: certo può anche darsi.
Di fatto si sa che ci sono avvocati dei quali ci si può fidare.
Durante il processo per direttissima a me e MICALETTO era stato concesso un colloquio con l'avvocato ARNALDI che è durato circa un'ora. ARNALDI ci ha detto di fargli sapere dove eravamo caduti e noi gli abbiamo fatto la ricostruzione del posto. Arnaldi ci ha anche chiesto se avevamo un appuntamento e noi gli abbiamo detto che Micaletto ed io dovevamo appunto incontrarci in piazza Vittorio. Poi abbiamo anche parlato delle nostre famiglie e degli eventuali colloqui coi parenti.
Era la prima volta che incontravo ARNALDI in vita mia.
Arnaldi ci disse anche che la nostra foto, pubblicata dai giornali, intendo quella presentata come eseguita dai carabinieri nel corso dei pedinamenti, era del mese di novembre. Io non so come mai Arnaldi potesse avere avuto questa informazione; sarà stato forse perchè nella foto non avevo i baffi.
X Io comunque questa foto pubblicata dai giornali ancora non l'ho vista. Ricordo anche che l'avv. Arnaldi mi ha consegnato un suo biglietto da visita sul quale scrisse il nome e l'indirizzo dell'avvocato Aldo Perla di Torino, dicendomi che, se avevo problemi, potevo rivolgermi a detto avvocato.
Si dà atto che il PECI esibisce al G.I. il biglietto ora menzionato che porta appunto manoscritto l 'appunto suddetto.
ARNALDI ci disse inoltre che la Vai gli aveva detto, dopo il di lei arresto, che in via Nizza nei pressi del negozio di scarpe COLOMBINO era stata scattata una fotografia che, secondo i carabinieri, riproduceva me insieme alla Vai, mentre secondo la Vai, l'uomo non era, bensì il Micaletto.
I.R. Quanto ai Kalasknikoff, di cui si sa dai giornali che P.L. è dotata, osservo: noi delle B.R. ne abbiamo uno a ROma di cui ignoro la provenienza. Quanto a P.L. penso che si riforniscano attraverso certi settori del NAPAP che è un'area molto vasta e diversificata. Non sapevo che nell'area di P.L. fossero state sequestrate, come apprendo dall'ufficio, bombe a mano cinesi. Può darsi che la provenienza sia anche in questo caso il NAPAP.
Spontaenamente aggiunge: ancora a proposito di P.L. ricordo in questo momento che il "piellino" mi ha detto che Salvatore LA SPINA militava allora in P.L. e che loro lo chiamavano Ciccio. Il La Spina è uno dei 61 l-icenziati F-IAT.
Preciso che un giorno Salvatore La Spina andò a cercare il MATTACCHINI E gli offrì chiaramente di metterlo in contatto con P.L. Questo fece ovviamente senza sapere che Mattacchini era un B.R., ma agì come se intendesse reclutarlo in P.L.
Questo fatto venne ovviamente riportato in colonna e ci sorprese

58

foglio n°57

alquanto.Quando ebbi poi occasione di parlare con il Piellino gli chiesi se il LA SPINA era un effettivo P.L. e gli riferii come si era comportato.Il Piellino mi confermò che si trattava proprio di un PL e mi disse che il LA SPINA ,pur comportandosi in quel modo xxxxx x scorretto,tuttavia poi riusciva a reclutare.
I.R. Preciso che quanto ho riferito a proposito della fornitura di armi dap parte dell'OLP l'ho appreso sia dal MORETTI,sia da Roberto di GENOVA,sia dal Sardo,sia ancora dalla N-adia che abitava a MESTRE.Era del resto cosa di cui si parlava a livello di fronte.
I.R.Non mi consta di fatti criminosi (rapine, sequestri, attentati ecc.) commessi da militanti delle BR o dalle BR stes= se e poi non rivendicati.==========
IR/ Quanto xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx a fatti che la colonna di Torino abbia avuto intenzione di fare, senza poi realizzarli, posso ricordare che c'è stato interesse per il cap.no Pignero e siamo andati a vedere la zona dove pensavamo che abitasse e cioè al 61 di corso DE Gasperi; ma poi ci siamo accorti che di abitava un tenente colonnello ed è finito tutto lì. Siamo anche stati qualche volta sotto casa del GI Caselli per ve= dere gli orari e abbiamo constato che aveva una buona scorta.=
IR/ GALLO ERMANO è persona che conosco per averla sentita no= minare nel movimento n quanto membro del "Comitato contro la repressione" di via Santa Giulia. So che è stato coinvolto nel l'inchiesta sulle BR nella parte concernente CONTROINFORMAZIONE ma da quando sono io a Torino posso escludere che abbia ancora avuto rapporti colle BR.= Anche BORIO BATTISTA è persona che ho sentito nominare in quanto membro xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx del comitato contro la repressione di via Santa Gliuia. E' uno dell'area di Rosso. Non ha niente ha che fare colle BRK.....
IR/ La colonna di Torino delle BR con Negri non ha avuto rappor= ti nel periodo che ci sono stato io.== ==========
IR/ So che alla Singer di Leinì c'erano militanti BR, ma al riguardo non posso dire nulla di più. Avendo appreso dall'uffi= cio che molto materiale della SINGER è stato trovato in un box di via CASTELGOMBERTO usato anche come prigione di Amerio, ricordo solo che Fiore mi ha detto che la prigione di Amerio era in un box sotterraneo che per raggiungerlo si doveva percorrere una strada con tante curve sicché l'Amerio aveva avuto l'impressione di trovarsi in collina.==========
A questo punto viene data integrale rilettura del verbale, che il PECI conferma e sottoscrive unitamente al suo difensore di ufficio, che quindi si allontana per precedenti impegni consentendo che si proceda (nulla opponendo il PEc:.) in sua assenza.

58

FOGLIO 58

A questo punto il G.I. esibisce al Peci la prima pagina dei quotidiani "LASTAMPA" e "STAMPA SERA" del 22/2/80 su cui compare la foto di due persone, informato più grande su "STAMPA SERA". Trattasi di fotografie indicate come scattate dai CC. nel corso del pedinamento di PECI e MICALETTO.

I.R. Siamo proprio io e MICALETTO. Osservando la foto non so come si possa dire che è di novembre. A questo riguardo tutto ciò che posso dire è che il MICALETTO dopo il blitz del dic.79, decise di portare sempre una cravatta rossa, ~~quando~~ Ciò per cambiare. Poichè vedo in questa foto che o non ha cravatte o comunque ha una cravatta chiara, posso dire che trattasi di foto scattata prima del suddetto blitz. Questo è tutto quello che posso dire per collocare nel tempo la foto in quanto l'atteggiamento in cui siamo effigiati non mi fa venire alla mente la particolare circostanza.

I.R. Sui giornali ora esibitimi ho anche visto la foto di MASTRO PASQUA Filippo? Sia di nome che di faccia è persona che non conosco per nulla.

I.R.Ricordo che nel periodo del sequestro Moro giunsero alla nostra colonna da Milano due cassette contenenti dei registratori o meglio dei mangianastri. Erano ben confezionate e potevano esse collocate in un qualsiasi luogo di passaggio, messe in funzione con un messaggio inciso ed erano fatte in modo che non si potevano essere disattivate e il messaggio veniva interamente riprodotto. ~~Furono~~ Furono collocate entrambe davanti alla FIAT: non so chi materialmente lo fece.

Successivamente, andando a Milano, ebbi occasione di parlare con IACOPINI Fausto. Poichè si occupava di elettronica, venni sull'argomento e lui mi disse che era stato lui stesso a predisporre le due cassette poi inviateci a Torino. Disse anche che stava preparando altre simili apparecchiature più piccole e quindi più facilmente trasportabili.

I.R. FIORE non mi ha mai parlato di auto piazzate davanti alla Fiat dopo l'omicidio COCO per rivendicare il fatto mediante messAGGI trasmessi col mezzo di mangianastri.

Di SIMONE Rossella, moglie di NARIA, non so nulla.

Il PECI spontaneamente dichiara: quanto al NARIA ricordo anche che, prendendo la casa dove è stato arrestato, in val d'Aosta, commise nei confronti della organizzazione una grossa scorrettezza sotto *il profilo delle norme di comportamento., in quanto tutti sapevano che lui doveva essere a Torino ed invece era andato in vacanza senza dire nulla a nessuno e per di più con la SIMONE che si sapeva che era "sputtanata", vale a dire che attraverso lei fscilmente si poteva, da parte di CC. e polizia, arrivare al NARIA, al quale era stato espressamente detto che non doveva incontrare la SIMONE, proprio per il motivo dello "sputtanamento" ora precisato. Di fatti NARIA non si è mai dichiarato delle B.R.; prigioniero politico (apprendo dall'Ufficio) magari sì, ma delle B.R. certamente non si è dichiarato proprio perchè aveva commessso nei confronti della organizzazione quella scorettezza. Tutte queste cose le ho apprese dal FIORE ma erano anche di dominio comune

59

FOGLIO N° 59

Quando cade qualcuno si danno sempre delle valutazioni e la cosa è avvenuta anche, ovviamente, dopo la caduta del NARIA.

I.R. MORLACCHI Angelo, di professione fa il tipografo in MILANO. Approfittando di ciò egli è in grado, da anni, di fornire alla organizzazione documenti falsi. Basta fornirgli preventivamente la tela su cui stampare e un negativo fotografico del documento che si vuole ottenere. Evidente-mente nella tipografia dove lavora vi sono apparecchiature efficienti ed egli infatti ci procurò documenti di ottima qualità. Ovviamente il MORLACCHI utilizza dei momenti in cui può lavorare senza essere controllato, perchè non è il proprietario della tipografia ma un semplice dipendente. Egli è l 'unico B.R. in quella tipografia.

I.R. MICALETTO Rocco ai tempi storici del "cane" (CURCIO) era soprannominato "Cappuccetto rosso". All'epoca del sequestro Costa lo si chiamò PAPALEO,; scherzosamente veniva anche chiamato "POSAPIANO".
Un anno fa circa mi diede un appuntamento a Rapallo e quando ci incontrammo mi disse che era arrivato lì vicino con il pullman.

I.R. PANCIARELLI lavorava alla Lancia di Chivasso dentro il Comi+ TATO DI LOTTA. Intendo ovviamente che vi svolgeva lavoro politico. Già aveva in qualche modo avvicinato il MATTACCHINI che si dimostrava elemento abbastanza interessante. Quando il PANCIARELLI dovette darsi alla clandestinità dopo l'arresto della MICHIELETTO prese contatto con il MATTACCHINI e l o reclutò facendogli prendereil posto che nella organizzazione esso PANCIARELLI aveva fin allora avuto. Il COMITATO DI LOTTA della Lancia è una formazione nell'ambito della Autonomia ed è a sinistra delle organizzazioni sindacali.

I.R. AN-DREA(quello dell'officina gestita con Ugo) abita in corso Regina o da quelle parti. E' solito tenere posteggiati sotto casa due veicoli di sua proprietà l'uno e della officina l'altro. Un furgoncino di sua proprietà attrezzato per campeggio e un ~~pulmino che egli~~ camiocino- dell'officina- scoperto e che quindi appartiene all'organizzazione. Ho già detto di UGO con il quale ANDREA ha lavorato; posso aggiungere che, nell'infortunio di cui ho detto, egli ha perso quattro falangi di una mano.

I.R. Qualche giorno prima dell'attentato del 24 novembre e cioè il secondo contro la Lamarmora, fu LUCIA, di cui ho già detto(f45) a portarmi in piazza Bernini la bomba ENERGA utilizzata nell'attentato. Lucia prese parte anche ad un incendio di macchine in-

60

FOGLIO N° 60

sieme con DI CECCO Giuseppe.

I.R. Di VIRGINIO posso aggiungere che fisicamente non è molto alto: di corporatura un po' robusta; Ha una 500 bianca; Fino a 7/8 mesi fa abitava in Borgata Parella,; si è poi trasferito dalle parti di Borgata Paradiso.

I.R. Quanto a PIERO (vedi foglio 44) posso aggiungere che abita in un alloggio intestato alla fidanzata. So che hanno anche litigato e lei se n'è andata. Non so se si sono poi rappacificati.

I.R. Quanto all"EX PARTIGIANO" (f.51) posso dire che sul mitra ha sovrapposto un cannocchiale. Ha una vecchia 1100 di colore chiaro. E' sui 50 anni.

I.R. A proposito del "Piellino" egli stesso mi disse che, nel corso della rapina svoltasi nel cuneese, come già detto, portò con sè una donna. In tale occasione sarebbe stato anche infranto un vetro antiproiettile.

I.R. Fu il CHIAVOLIN a costruire l'ordigno poi collocato dal COLETTA nei pressi della villa degli Agnelli. Al CHIAVOLIN, tecnicamente preparato, io personalmente affidai uno schema per costruire una apparecchiatura che avrebbe consentito di inserirsi nelle trasmissioni televisive. Questo schema era arrivato da Milano: era IACOPINI Fausto che si occupava di queste cose. Egli è perito in radio-televisione.

I.R. I tre apparecchi mangianastro predisposti dal CHIAVOLIN (foglio 4) vennero collocati: uno alla Lancia di Chivasso dalla brigata del MATTACCHINI; uno alle Presse di Mirafiori dal "Franco" (vedi f.44 e 43); uno alle carrozzerie di Mirafiori dal VIRGINIO.

I.R. Il commercialista che abbiamo prestato alla colonna di Genova ricordo che al MICALETTO lo aveva presentato il COI.

I.R. Nulla so dell'omicidio di Bachelet.
H o saputo durante il processo per direttissima in cui ero giudicato insieme al MICALETTO, da costui, che all'atto del suo arresto gli avevano trovato tra le altre cose copie di volantini rivendicanti l'omicidio.
Penso che li abbia ricevuti in sede di Esecutivo perchè capita solitamente che l'esecutivo li distribuisca nelle varie zone, affidandoli a qualcuno. Quindi detti volantini dovevano essere distribuiti specificamente ai componenti della colonna torinese.

61

FOGLIO 61

I.R. Nadia PONTI venne mandata nel Veneto dopo la caduta del FIORE. Infatti era stata diversi anni a Torino; aveva partecipato al fatto Cotugno; era presente insieme con ACELLA e FIORE poco prima del loro arresto,. tanto che riuscì a sfuggire per un pelo. E' molto piccola di statura, quindi un tipo fisico che si nota facilmente. Tutto ciò consigliò di farla trasferire. Una volta trasferitasi nel Veneto, essa propose al Fronte un esproprio all'Ospedale maggiore di Venezia. La proposta non venne realizzata anche perchè ci si rese conto della difficoltà della esecuzione in quanto si sarebbero dovute uccidere tre persone per raggiungere lo scopo.

I.R. La NORA di Genova era la ragazza del ROBERTO di GeNova. So che successe un inconveniente in quanto essa a Genova perse la borsa contenente un milione nonchè delle inchieste anche su Taviani.

I.R. Tra le altre cose il "Piellino" mi parlò anche diuna rapina che P.L. aveva fatto circa sei mesi prima del nostro colloquio, avvenuto una settimana prima del mio arresto. La rapina era stata fatta in un paesino nei dintorni di Torino e secondo il "piellino", uno dei componenti il nucleo era stato ferito da un colpo che gli aveva trapassato la guancia o megliole due gu guancie.
Secondo il "piellino" il ferito era un 21 enne,membro dellesecutivo nazionale di P.L.
Il "Piellino" mi parlò anche di una rapina "doppia" , fatta sempre da P.L. nello stesso periodo all'incirca. Per rapina "doppia" intendo qualla con la quale si realizzano contemporaneamente due obiettivi tra loro vicini: per es. una banca e un ufficio postale. Il "Piellino" disse che questa rapina l'avevano fatta in una zona dove c'era il mercato che separava le due banche oggetto della rapina stessa. Ci fu anche una sparatoria a scopo intimidatorio.
Secondo il "piellino", P.L. non è in grado di fare espropri strategici, intendendo con questa espressione esprorpi grossi e sopra tutto rapimenti a scopo di estorsione.
Il "piellino", nell'espormi le sue critiche nei confronti di P.L. dalla quale era uscito, mi disse anche che spendevano troppi soldi , tanto da dover fare spesso delle rapine.
Mi raccontò che il capo del comando di P.L. in Torino aveva arredato la casa che occupava con una donna spendendo trentasei milioni solo per la moquette.= Io riferisco quello che il "Piellino" mi ha detto.==========

IR/ In occasione dell'acquisto di armi col falso documento intestato a MOrtari, l'armiere di via Cecchi, non potendoci vendere subito gli oltre 300 proiettili da noi richiesti, fece risultare una vendita di 200 proiettili sotto la data di quel giorno e una ulteriore vendita dei residui proiettili il giorno successivo. Non fu una mia richiesta ma fu lui stesso a fare senz'altro così.==========

62

FOGLIO N ° 62

Per quanto riguarda l'omicidio di Guido ROSSA di Genova, non so nulla che esca dalle conoscenze generiche di un militante della organizzazione.

I.R. Effettivamente il padre del DI CARLO ha una soffitta nella quale si sono tenute riunioni di colonna.

I.R. In relazione al sequestro MORO rimasero in possesso della colonna torinese dei documenti di pugno dello stesso MORO, peraltro assolutamente privi di interesse politico. Ad es. una specie di testamento redatto dal MORO durante la prigionia a persone determinate piccoli oggetti personali. Questo fatto è spiegabile in quanto nella zona di Biella vi è sempre stato un considerevole deposito logistico B.R. Si discusse in sede di colonna di cosa fare di questo materiale.
In caso di caduta dello stesso deposito, di certo la cosa avrebbe rappresentato una sconfitta per il solo fatto che si trattava di cose attinenti al sequestro MORO. D'altro canto gli oggetti non avevano alcun interesse reale per noi. Si decise quindi di bruciare tale materiale e così infatti avvenne. Si trattava di pochi fogli di carta. Preciso che erano manoscritti da MORO, durante la sua prigionia.
In possesso della colonna torinese rimase anche del materiale proveniente dal sequestro MORO e non eliminato: un programma sull'ordine pubblico e sul coordinamento PS/CC, ricordo molto ben scritto dal punto di vista grafico, come un dattiloscritto che sembri quasi stampato. Questo materiale, o quantomeno una chiara copia di esso, dovrebbe averlo avuto il DI CARLO. Si trattava di materiale che MORO aveva nella sua borsa al momento del sequestro.

I.R. A proposito del sequestro COSTA, ricordo che tutte le colonne erano fornite di una lampada per poter controllare che i soldi del riscatto non fossero stati , anzi allo scopo di poter effettuare l'operazione che ora spiego. Siccome i soldi del riscatto erano stati immersi in una speciale polverina e noi ce n'eravamo accorti, si trattava allora di lavare ogni biglietto con una spugnetta e poi di controllare con la lampada se fosse scomparsa quella speciale sostanza che aveva la proprietà di rendere fosforescente i biglietti posti sotto la luce della lampada stessa.

I.R. A proposito del Pino "Barba", ricordo ancora che il fratello ha un'officina vicino alla casa del Pino. Me lo ha detto proprio costui spiegandomi che in questa officina faceva qualche lavoretto per il logistico.

I.R. Ricevo in visione fotocopia di un documento che apprendo essere stato sequestrato alla VAI, consistente in un "verbale di contropedinamento".= Tra le varie sigle di persone indicate nel documento dichiaro che "MK" dovrebbe essere il MIRKO cioè Tartaglione; che il "MARK" dovrebbe essere lo IOVINE; "MR di RIV." penso sia MARINO di RIVALTA, vale a dire Delfino Antonio.

63

FOGLIO N. 63

Preciso che la Vai ci aveva informato di essersi accorta che la seguivano, per cui noi le avevamo chiesto una relazione nel momento stesso in cui le imponevamo di trasferirsi da corso Peschiera (dove abitava col Volgarino) in via Rossini di NICHELINO. Il documento ora esibitomi è proprio quello richiesto alla VAI.

IR/ W sta per Walter, N.D.B. di uno dei due della Brigata della Lancia di Chivasso (l'altro è Claudio).

IR/ MAU, nel documento, sono io.=

IR/ Il nome dello Scanzio (NDB) è Ettore.=

A questo punto, avendo appreso dall'Ufficio che l'interrogatorio è terminato, PECI PATRIZIO dichiara: ribadisco le motivazioni che mi hanno indotto ad assumere un atteggiamento di collaborazione con i Carabinieri e con la Magistratura, richiamandomi alle considerazioni colle quali inizia il presente verbale.= E cioè sia alla mia autocritica per quanto concerne la linea delle BRIGATE ROSSE, sia al punto in cui si ricollega l'atteggiamento che ho deciso di assumere al mio desiderio di poter riprendere una vita nuova, all'estero, fruendo di interventi favorevoli nei confronti di chi - come me- si dissoci dal terrorismo ~~XXX~~ e favorisca la lotta dello Stato contro di esso.= Preciso inoltre che mi sono indotto ad assumere un atteggiamento di fattiva collaborazione (e le dichiarazioni da me oggi rese a verbale chiaramente dimostrano che si tratta di collaborazione piena e grandemente rilevante) dopo aver letto sui giornali che erano e sono allo studio provvedimenti legislativi o altre forme di intervento da parte di organi dello stato tali da assicurare nuovi benefici (rispetto a quelli già oggi previsti dallo ordinamento) per chi collabori collo Stato nella lotta al terrorismo.

A questo punto viene data integrale lettura del verbale dopodichè l'imputato dichiara:

Ricevuta lettura integrale del verbale, confermo integralmente le mie dichiarazioni e dichiaro di non aver nulla da aggiungere o da modificare.

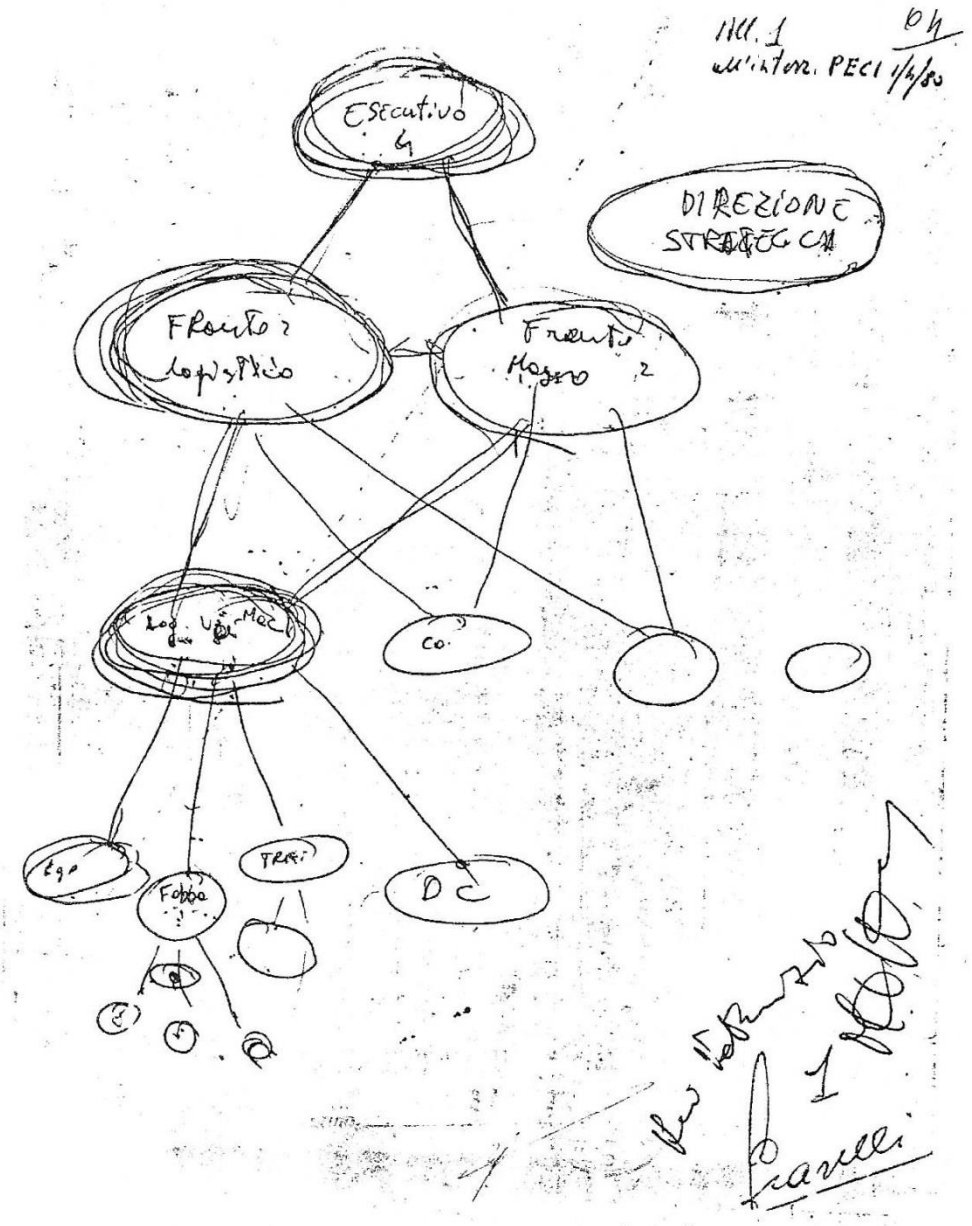
Chiuso alle ore 23,010 del giorno 2 aprile 1980

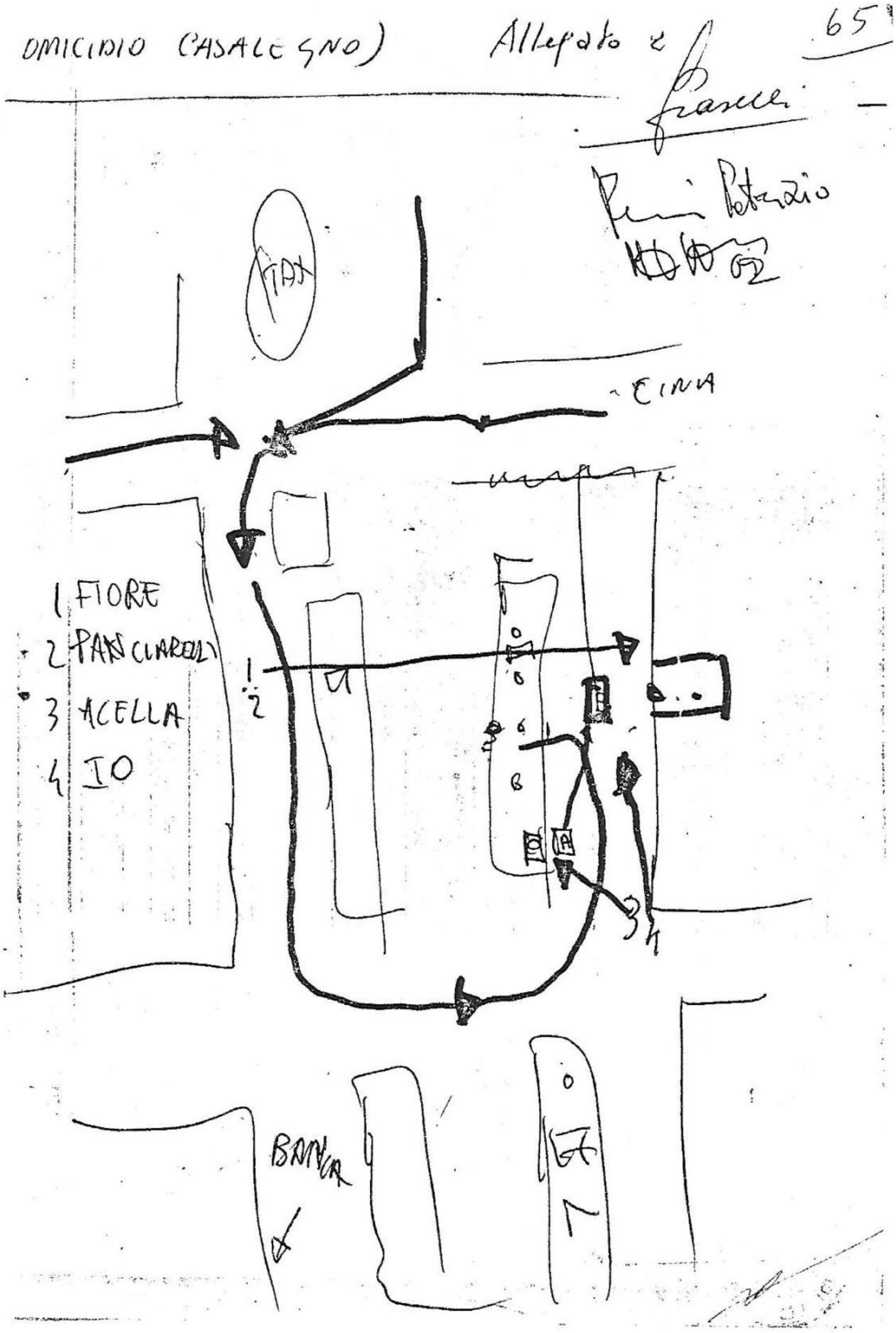
Peci

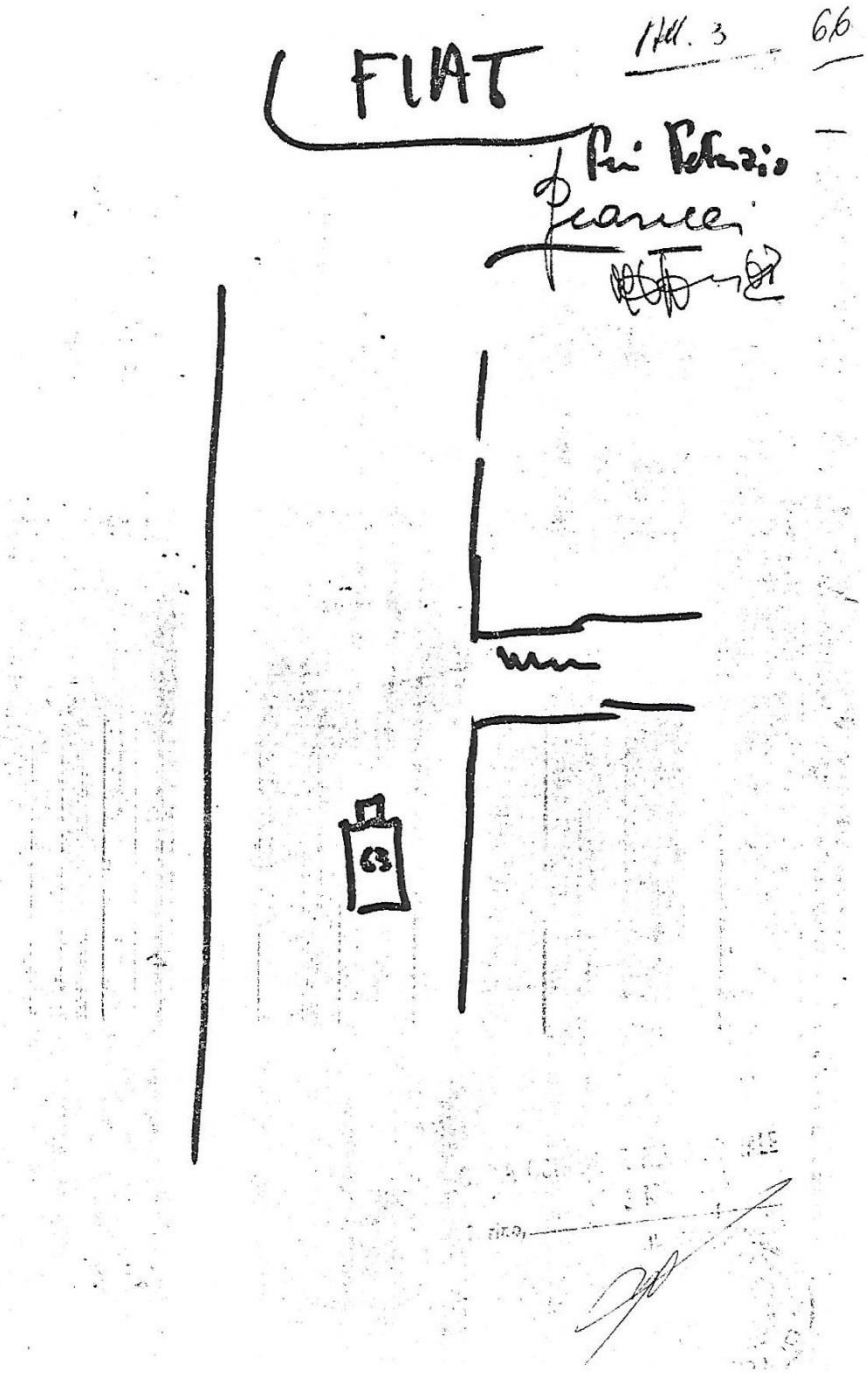
Peci Patrizio

COPIA

Torino,

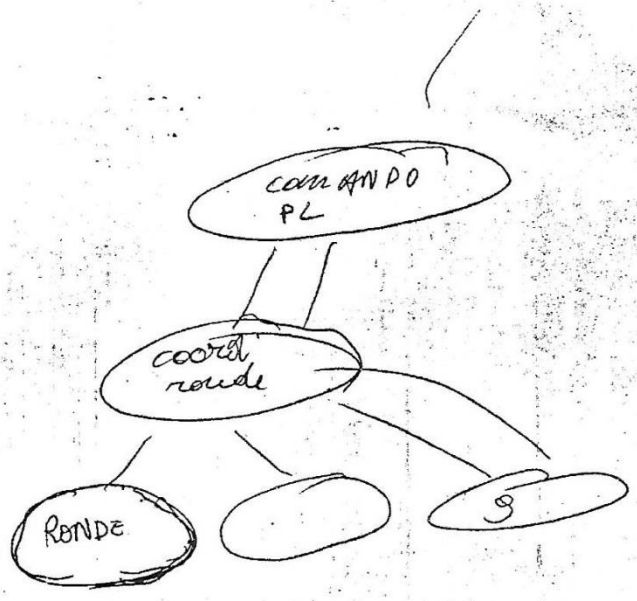

Esecutivo
DIREZIONE
Fronte 2
Fronte
Mezzo 2
Co.
Fobbe
DC


OMICIDIO CASALEGNO)
Allegato 2
65
FIAT
CINA
1 FIORE
2 PANCIAROLI
3 ACELLA
4 IO
BANCA


FIAT
All. 3
66

67

ALLEGATO 4



68

AVVISO EX ART.304 TER C.P.P.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
UFFICIO ISTRUZIONE 89/80 R.G.

PER AVVISO CHE I GG.II. G .CASELLI e M.GRIFFEY -DELEGATI DAL C.I. DEL TRIBUNALE DI TORINO- PROCEDONO D'URGENZA ALLO INTERROGATORIO DELLO IMPUTATO PECI PATRIZIO in CAMBIANO, CASERMA DEI CARABINIERI. LA S.V. e' AVVISATA IN QUALITA' DI DIFENSORE D'UFFICIO OGGI NOMINATO PER PECI PATRIZIO.

SIA COMUNICATO D'URGENZA ALLO AVV.

ALDO ALBANESE

del foro di Torino.Si delega a tale urgente comunicazione personale dell'Arma dei CC di Torino. L'atto ha inizio alle ore 8,45 odierne.

TORINO 1/4/80

G.C ASELLI e M.GRIFFEY GG.II.

per ricevuto alle ore 10.
Torino 1-4-80

69

LEGIONE CARABINIERI DI TORINO
STAZIONE DI CAMBIANO

PROCESSO VERBALE di ricezione di notizie espresse sa:- PECI Patrizio, nato Ripatranzone (AP), il 9 luglio 1953, residente in S. Benedetto del Tronto, via Morosini, senza, celibe, studente.

L'anno millenovecentottanta, addì 1° del mese di aprile, in Cambiano, ufficio di stazione Carabinieri, alle ore 06,40

Avanti a noi Capitano ~~PATERNA~~ PATERNÒ DOMENICO - Comandante interinale del Nucleo Tribunali - Traduzioni e Scorte di Torino e M.M. BISPINI Salvatore - titolare della suddetta stazione, nonchè Brigadiere BRIGNOLA Pasquale - è presente il signor PECI Patrizio, in oggetto meglio indicato, il quale riferisce e dichiara spontaneamente quanto segue:----------

Durante la traduzione dalla Casa Circondariale di Torino a quella di Fossombrone - ho ritenuto opportuno conferire personalmente col capo scorta e fargli presente di ~~intendere~~ voler urgentemente ed improrogabilmente parlare con un Magistrato.-+----------

Inoltre chiddo la revoca dei difensori di fiducia in persona degli Avvocati Sergio SPAZZALI del Foro di Milano ed Edoardo ARNALDI del Foro di Genova e mi affido ad un difensore d'ufficio.----------

Domanda:- Ha altro da dichiarare?----------

Risposta:-Non ho altro da aggiungere ed in fede mi sottoscrivo previa lettura.----------

Fatto, letto, e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.----------

Per Atto
Brig. Brignola Pasquale
M.M. Bispini Salvatore
Col. Paterno

Ricevuto personalmente
dal G.I. CASELLI
il primo 1/4/80
alle ore 7,05
in Torino Caselli

40

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO
UFFICIO ISTRUZIONE PENALE

Si attesta che il detenuto PECI PATRIZIO è stato interrogato con rito di urgenza dai GG. II. sottoscritti (delegati dal Cons. Istr. MARIO CARASSI) a partire dalle ore 8 circa del giorno 1 aprile 1980 e fino alle ore due ci rca del giorno 2 aprile 1980 e ancora dalle ore sette circa del giorno 2.4.80 fino alle ore 21 circa del 2.4.80======= Durante il tempo predetto il detenuto PECI PATRIZIO è pertanto [redacted] rimasto impegnato nell'interrogatorio suddetto.=

Cambiano, 2 aprile 1980

Gian Carlo Cas elli G.I.

Mario Griffey G.I.

41

TRIBUNALE D. ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

L'anno 1980 il giorno 4 del mese di aprile ad ore 11 in Rebibbia, Casa Circondariale di Custodia Preventiva, davanti a Noi G.I. dr. Francesco AMATO all'uopo delegato dal Consigliere Istruttore dr. Achille Gallucci, con l'assistenza della sottoscritta Coad. Giudiziaria sig.ra Svampa - E' comparso Peci Patrizio il quale interrogato sulle sue generalità dichiara:

Sono Peci Patrizio, nato a Ripatransone il 9.7.53 -

D.R. Non ho difensori di fiducia e revoco eventuali precedenti nomine.

Spontaneamente dichiara: intendo immediatamente essere interrogato avendo compreso, dopo una profonda crisi morale e una meditata riflessione sulle vicende di questi ultimi anni, che sia mio dovere come uomo e come comunista riferire all'A.G. in ordine ai fatti da me commessi quale membro delle B.R. e in ordine a quanto è a mia conoscenza sulle B.R. e sulle organizzazioni eversive.

Il G.I., preso atto di quanto sopra, premesso che è stato nominato a difensore di ufficio del Peci l'Avv. Antonio De Vita, il quale è stato avvisato del luogo e dell'espletando interrogatorio; ritenuto, giusta ordinanza 3.4.80 del Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Roma, che sussiste l'assoluta urgenza di procedere all'interrogatorio stante il concreto pericolo della fuga di partecipi all'organizzazione eversiva e dell'inquinamento delle prove, dispone

72

2

ai sensi dell'art. 304 ter. ult. co. C.P.P. che si proceda all'interrogatorio stesso con deroga del termine di cui al citato art. 304 ter. alinea.

Avverte il Peci che ha facoltà di non rispondere; che le dichiarazioni che renderà potranno essere utilizzate contro di lui e contesta allo stesso in forma chiara e precisa i fatti che gli sono attribuiti, come imputato, nonchè come indiziato, richiamandosi in proposito ai mandati di cattura in data 12.12.78 e 18.12.79. Il Peci, interrogato, risponde:

Intendo immediatamente rispondere all'interrogatorio. Mi riporto a quanto già dichiarato ai magistrati di Torino.

D.R. Il nucleo di assalto di via Fani era composto da otto elemen più una donna. Vale a dire la Faranda. La stessa partecipò a sopraluoghi della zona guidando una macchina, insieme con Morucci. Il Morucci in particolare ebbe uno scatto di nervi nei confronti della Faranda perchè non guidava bene l'autovettura.

D.R. Tra i partecipanti all'impresa di via Fani indico: Fiori Raffaele, Morucci, Faranda, Gallinari, Azzolini, Bonisoli, Moretti. Gli altri due elementi non so chi siano. Moretti non sparò ma stava sul posto dando le direttive.

Fiori era armato con un mitra M12. Sparò due colpi ma poi l'arma si inceppò.

D.R. Nell'autovettura targata CD sicuramente c'era il

7

43

3

Gallinari, l'altro dovrebbe essere il Morucci.
Furono utilizzate nove macchine compreso l'autofurgone o gli autofurgoni.L'onorevole Moro fu portato prima a bordo di una vettura e poi ~~xxwuxxgaxa~~ nel furgone.Nell'interno del furgone c'era un baule o cassa tipo imballo, dove il parlamentare fu inserito per consentire il trasporto dal furgone alla prigione. La prigione era collocata in un negozio fuori Roma, ma sempre vicino Roma, come ho già riferito ai Magistrati Torinesi.

Tutte queste notizie l'ho apprese sopratutto da Fiori.
D.R. Non ho partecipato all'operazione e non mi sono mai recato a Roma per motivi attinenti alle attività delle B.R.
Aggiungo che mi fu detto da Fiori che il comportamento di Moro fu ~~~~ coraggioso anzi dignitoso.Gli era stato detto che se avesse denunciato gli scandali del regime,come ad esempio i retroscena della strage di piazza Fontana, sicuramente sarebbe stato liberato.L'on. Moro, pur affermando che la maggior parte degli esponenti D.C. erano "sciocchi", rivendicò la funzione popolare della D.C. e a proposito della strage di piazza Fontana escluse corresponsabilità dirette di esponenti D.C. Nel corso degli interrogatori,che venivano condotti esclusivamente da Moretti,venne chiesto al Parlamentare quanto era a sua conoscenza ~~dei~~ sui vari segreti dello Stato.
L'on. Moro rispondeva in termini generali senza peraltro dare

4

risposte esaurienti.

D R. Nell'operazione di via Fani,immediatamente dopo il tamponamento scesero dalla vettura targata CD i due occupanti che spararono ai due di scorta nella macchina dell'on. Moro. Fiore stava nascosto insieme con altri dietro le siepi, quindi,immediatamente dopo l'impatto,insieme con gli altri del nucleo si diresse verso la macchina dell'on. Moro dopo aver sparato due colpi in direzione della macchina di scorta. A trascinare l'on. Moro dalla macchina fu proprio il Fiore.

Aggiungo che l'impresa militarmente riuscì perfettamente, ma che uno dei partecipanti rimase ferito.Non sono in grado di indicare chi sia stato ferito. Trattavasi comunque di una ferita non grave, leggera.

D.R. L'"esecutivo" delle B.R. comprende quattro ovvero cinque elementi, ma non trattasi di una regola fissa.

All'epoca dell'impresa Moro l'esecutivo era composto da Moretti, Bonisoli, Azzolini,Micaletto.

D.R. Il pomeriggio del 16.3.78 Fiore raggiunse Torino ove con il treno,ci incontrammo e mi riferì sui fatti.

D.R. Non sono in grado di riferire in quale zona, in quale luogo avvenne il trasbordo di Moro dall'autovettura al furgone.

D.R. Quando fu scoperta dalla polizia la tipografia di Triaca, fu tra noi commentato il fatto che per un pelo Moretti non era stato arrestato.

D.R. All'epoca dell'eccidio di via Fani non facevo parte della "direzione strategica",nella quale sono entrato dopo l'arresto

75

5

del Fiore. L'impresa di via Fani fu decisa dalla direzione strategica. L'esecutivo fa parte della direzione strategica. Durante il sequestro Moro sedeva in permanenza.

D.R. A me risulta che nei primi mesi del 1977 Micaletto per conto delle B.R. ebbe contatti con due esponenti di Prima Linea di cui ignoro i nomi. Nel 1979 ci furono cinque o sei contatti sempre tra il Micaletto ed esponenti di P.L.

In particolare a Roma ci fu un contatto B.R. e P.L. a livello nazionale; non sono però in grado di dire i nomi delle persone che si incontrarono a Roma.

D.R.Noi, ritenevamo Negri in rapporto diretto con P.L. nel senso che egli dava la linea politica da seguire a detta organizzazione. Questa nostra valutazione scaturiva, almeno per quanto mi concerne, dall'analisi degli scritti del Negri e dei fatti compiuti da P.L. e solo da questi.

D.R. Quando ho usato il termine "noi" mi riferisco a me e altri membri delle B.R. torinesi.

D.R. Con riferimento alla diffusione dei ~~me~~ comunicati delle B.R. durante il sequestro Moro, riferisco che essi venivano portati a Torino da Rocco Micaletto. Non so chi portasse i comunicati a Genova e a Milano. A stenderà i volantini era il Moretti. Le "risoluzioni" della direzione strategica venivano elaborate in carcere e poi sottoposte alla discussione e all'approvazione delle varie colonne. La risoluzione febbraio 1978 dovrebbe essere stata elaborata nel carcere dell'Asinara.

6

D.R. La colonna romana delle B.R. fu fondata da Moretti, Bonisoli e Brioschi, attualmente detenuta. Il Moretti continuò a gestire la colonna romana sino al caso Moro, mentre gli altri due tornarono a Milano. In epoca precedente vi fu da parte di Curcio e Franceschini un tentativo di costituire a Roma una colonna B.R.

D.R. Mi risulta che vi fu un tentativo per stabilire una fusione tra NAP e B.R. Era sopratutto il Moretti a stabilire tali contatti avendo come interlocutore sopratutto Abatangelo.

D.R. A Roma vi fu un'azione compiuta da elementi NAP e B.R.: trattasi dell'"esproprio" di alcune autovetture in un garage. ~~In altro caso~~ A Milano fu compiuta un'impresa:"perquisizione", in un istituto che si occupava delle carceri; mi riferisco al 1976. Dico meglio all'epoca immediatamente dopo alle azioni contro le caserme portate avanti da gruppi misti composti esclusivamente da elementi nappisti e da elementi brigatisti ma coordinate tra loro.

D.R. Per quanto concerne la pistola Beretta 92 trovata in mio possesso all'atto dell'arresto, che mi si dice proveniente da una rapina commessa a Roma in danno di un sottufficiale di polizia, posso solo dire che essa mi fu data da Micaletto, al quale precedentemente avevo dato su sua richiesta una pistola dello stesso tipo. La pistola che mi diede Micaletto probabilmente gli era stata data da Claudio di Roma, persona che io ho già riconosciuto fotograficamente, come ho già detto ai magistrati torinesi.

72

7

D.R. Per quanto concerne i rapporti B.R. e RAF, il Fiore mi riferì che Moretti aveva contatti con quell'esponente tedesco che fu ucciso in un ristorante cinese in Germania. Il tedesco veniva in Italia e si incontrava con Moretti.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine a Pinna Franco, Bianco Enrico, Marchionni Orgàna e Amadori arrestati in Francia.

D.R. Non so chi sia tale Caloria.

D.R. Quando al fol. n.27 dell'interrogatorio raccolto dai magistrati torinesi parlo dei "gruppi" mi riferisco a "strutture clandestine". Quando sempre nello stesso foglio è scritto" si andò anche dai grandi capi", mi riferisco ad elementi delle B.R. di Roma che andarono da Scalzone, Piperno e Pace. Di sicuro tra tali elementi vi era il Gallinari.

Scalzone, Piperno e Pace garantirono che non avrebbero aiutato nè Lorucci nè Faranda in quanto, anzi che non li avevano aiutati, aggiungendo che essi erano contrari a spaccature nell'interno delle B.R., che per loro era l'unica organizzazione che andava rafforzata.

D.R. Il Fiore mi disse che le ruote del motofurgone del fioraio di via Fani erano state squarciate la sera prima del fatto. Soggiunse che se il fioraio fosse riuscito a procurarsi altro furgone, oppure a rimediare altre ruote avrebbero provveduto ad incendiare il veicolo rinviando

78

8

l'operazione al giorno successivo.

Tutto ciò per evitare che il fioraio venisse coinvolto.

D.R. Si iniziò a discutere di compiere un'impresa clamorosa come quella del sequestro Moro sei mesi prima circa del fatto. La preparazione richiese tre mesi, più o meno.

D.R. Il Gallinari si trasferì a Roma fin dall'aprile del 1977. Non so se faceva capo alla casa di via Gradoli.

D.R. Gli elementi "regolari" delle B.R. possono essere in tutto 50 al massimo. Tra regolari e irregolari possono raggiungere circa 500 unità in tutta Italia. A Torino tra regolari e irregolari eravamo 50, più o meno.

D.R. I magistrati addetti agli uffici ministeriali che controllano il carcerario sono tra gli obbiettivi primari da colpire. Mi riferisco a qualunque magistrato che faccia parte di questi Uffici. Faccio presente che se le azioni da compiere hanno un certo livello - come ad esempio gli omicidi -, è sempre l'"Esecutivo" che deve approvare il piano e dare il via alla sua esecuzione.

D.R. Della "Direzione strategica" all'epoca dell'impresa "Moro" (la "Direzione" diede il via in termini strategici a detta operazione) facevano parte oltre agli elementi dell'"Esecutivo" già da me menzionati, Fiore, Morucci, forse la Faranda, e probabilmente alcuni della nuova "Direzione" nella quale entrai a far parte anch'io, esclusi alcuni quelli che nel frattempo

29

9

erano stati arrestati .

D.R. Per quanto riguarda i componenti della colonna romana di cui ho parlato, preciso che Claudio era, anzi è un giovane di circa 23/24 anni, alto circa 1,80, con capelli neri tirati all'indietro, senza occhiali, barba e baffi. E' di corporatura robusta, ed indossava quando lo incontrai a Genova una camicia e un pantalone normale. Il Claudio arrivò a Genova in treno. Parlava in modo corretto ma con accento romanesco. Altro elemento della colonna romana era Marcello (nome di battaglia) di circa 23/24 anni, capelli neri con la riga e occhiali da vista con montatura squadrata, alto circa 1,80, senza barba nè baffi. Anche il Marcello parlava con accento romanesco ed era originario di Roma. Dico meglio l'accento era romanesco.

D.R. E' di regola si preferiva agli spostamenti in treno. JC

Sardo era un romano che si stava interessando della formazione della colonna in Sardegna. Ho usato l'espressione "Sardo" per riferirmi all'attività del giovane in Sardegna.

Il suo nome di battaglia è Diego. E' alto 1/70 circa, bruno, capelli di lunghezza normale, con baffetti senza occhiali, anello di corporatura. Altro romano è un certo Rocco, alto 1,82 circa, robusto di struttura ~~statura~~/atletica, di circa 28 anni, senza barba, nè baffi, nè occhiali.

Preciso che a pagina 54 dell'interrogatorio reso al G.I. di Torino, dove si legge "Sandro" (quart'ultimo rigo) deve intendersi "Sardo" alias Diego.

80

10

D.R. Mi risulta che prima dell'impresa di via Fani ci fu da parte di elementi B.R. un addestramento militare con uso di armi da fuoco (pistole e mitra) sul litorale laziale, verso Ostia e comunque da quelle parti là; ciò avvenne un mese prima circa dell'eccidio.

D.R.Il nome di battaglia di Morucci era "Matteo".

D.R. Ho avuto modo di vedere i disegni (fumetti) pubblicati su pre-print ~~in relazione all~~'eccidio di via Fani e al sequestro dell'on. Moro.In relazione a quello che era a mia conoscenza ho trovato corrispondenza con i disegni e i relativi testi; probabilmente è stato Morucci a fornire le indicazioni che sono state recepite in "pre-print".

L'interrogatorio viene sospeso essendo le ore 17.45.

~~L.C.S.~~

Sarà ripreso domani ad ore 9.

L.C.S.

Per copia conforme all'originale
Roma li 29 APR. 1980
Il Direttore Agg. di Cancelleria
(Rag. Leo Piccone)

TRIBUNALE DI ROMA-UFFICIO ISTRUZIONE

L'anno 1980 il giorno 5 del mese di aprile ad ore 9 in Possombrone, nella Casa di Custodia Preventiva, davanti a Noi G.I. dr. Ferdinando Imposimato, all'uopo delegato dal Consigliere Istruttore dr. Achille Gallucci, con l'assistenza della sottoscritta coad. giudiz. facenti funzioni di segretaria sig.ra Svampa - E' comparso PECI Patrizio, il quale interrogato sulle sue generalità dichiara:

Sono Peci Patrizio - già qualificato -

Difeso di ufficio dall'avv. Antonio De Vita, del Foro di Roma.

D.R.

Per quanto riguarda il sequestro Moro, posso riferire altre circostanze a mia conoscenza, per averle apprese dal Fiore e dal Micaletto. Dopo il rifiuto di Moro di riferire tutto ciò che era a sua conoscenza sulle trame nere e sugli scandali di regime, furono interpellati anche i capi delle diverse colonne per conoscere il loro parere circa il destino dell'on. Moro. Per quanto riguarda la colonna torinese, della quale io facevo parte, essa fu per la esecuzione di Moro. Credo che anche le altre colonne abbiano dato lo stesso parere, anche se all'interno di qualche colonna ~~dovrebbe~~ potrebbe essersi verificato qualche contrasto. Seppi che nella colonna romana c'è stato qualche compagno che si era opposto alla esecuzione di Moro. Non sono in grado in grado di dire con certezza chi sia stato.

Dopo avere preso la decisione di uccidere Moro si ritenne per un atto umanitario di non informarlo di tale decisione

82

2

Preciso che si disse a Moro che sarebbe stato ucciso e lo si invitò a scrivere il testamento, se voleva scriverlo. Moro scrisse il testamento. Subito dopo gli si disse che non sarebbe stato più ucciso, ma che anzi sarebbe stato liberato. Passarono due o tre giorni. Quindi lo si prelevò dalla prigione dicendogli che sarebbe stato messo in libertà. Fu fatto salire nell'autovettura dove poi successivamente venne ucciso. Non sono in grado di dire da chi venne ucciso e quando venne ucciso.

D.R. Per quanto riguarda l'operazione di via Fani posso dire che Fiore acquistò l'impermeabile che poi indossò la mattina del 16 marzo in un negozio. All'impermeabile poi applicò delle mostrine che non so ove le acquistò.
Non so chi abbia acquistato i berretti Alitalia.

In ordine all'episodio del Lago della Duchessa, escludo in modo assoluto che il comunicato n.7 sia stato compilato dalla organizzazione. Dopo la diffusione di detto comunicato, si sviluppò un dibattito all'interno delle B.R. per chiarire l'episodio, e si ritenne che esso fosse una provocazione del Potere, o, tutt'al più un fatto collegabile all'iniziativa di qualche persona del movimento. Escludo pertanto che il comunicato n.7 sia stato emesso allo scopo di sviare le indagini. La scoperta della base di via Gradoli avvenne, infatti per pura accidentalità. Il Moretti mi disse ad altri compagni dell'organizzazione che non era certo che la scoperta fosse avvenuta a causa della doccia. Sospettava che potesse esserci stata qualche soffiata.

D.R. Quando ho parlato del gruppo di assalto, è chiaro che ho inteso riferirmi esclusivamente a quelli che hanno materialmente partecipato all'agguato di via Fani. C'erano, inoltre, altri compagni impegnati nella operazione con altri compiti, quale quello di custodire la casa in attesa dell'arrivo del prigioniero ed altri.

83

3

D.R. Mi pare di avere saputo che, all'atto della operazione, sia stato fatto anche un intervento sui telefoni per interrompere qualche linea. Di questo in sostanza non ne sono certo.
Sono sicuro invece del fatto che esistevano dei brigatisti all'interno della SIP. Ciò deduco dal fatto che se a qualche compagno occorreva conoscere il nome dell'utente di qualche apparecchio telefonico, anzichè formare il numero "12", si rivolgeva direttamente al compagno della Brigata SIP a Roma.

Non sono in grado di fornire elementi per la identificazione di tali compagni. Di questo mi parlò ultimamente il Rocco.

D.R. Sempre sulla base di quanto ho appreso dal Fiore e dal Micaletto, Moro è stato tenuto prigioniero in un'unica base, custodita dal Gallinari e da altri.

D.R. Parlando della posizione di Morucci in seno alle B.R., posso dire che il suo comportamento cominciò a creare dei problemi fin da un anno prima del suo arresto, anzi anche un pò prima. I motivi del dissenso erano rappresentati prevalentemente dai rapporti tra l'organizzazione e il Movimento.
Egli infatti sosteneva la necessità che la organizzazione si sciogliesse nel movimento e che radicasse nel movimento le direttive sulle azioni da compiere e sulla linea politica da seguire. Le tesi del Morucci erano condivise dalla Faranda, e da elementi di quartiere che pur non facendo parte delle B.R. erano ad esse vicine.
Di fronte ai problemi posti da Morucci e Faranda, un compagno dell'esecutivo, non romano, probabilmente Moretti, andò a Roma e propose ai due dissidenti di elaborare un documento nel quale fossero esposte le loro tesi. Questo documento doveva essere fatto girare all'interno dell'organizzazione, come contributo al dibattito sul Movimento. Il Morucci e la Faranda si rifiutarono di stilare tale documento, dicendo che per loro non era quello il problema. Poco dopo uscirono di loro iniziativa dalla direzione di colonna e comunicarono tale deci-

Pan Patrizio

84

4

sione,ai compagni della Colonna. A quel punto Moretti tornò a Roma,prese contatto con i due dimissionari, chiedendo ancora una volta di preparare un documento nel quale si spiegassero i motivi, dico meglio, le loro posizioni.Tra l'altro venne loro chiesto un inventario di tutto il materiale che custodivano nella loro base.L'organizzazione avrebbe messo a loro disposizione per la stesura del documento una casa sicura e decentrata. Dopo che il Moretti se ne andò,Morucci e Faranda scrissero il biglietto"No al fermo di polizia,le armi sono di nostra proprietà in parte, il denaro appartiene al proletariato e c'è da vedere chi lo rappresenta(questo è la sintesi del messaggio dei due)". Morucci e Faranda sparirono,abbandonando l'appartamento ove si trovavano che non sono in grado di localizzare, portandosi con loro tutto il materiale(armi e documenti.) A questo punto nell'ambito dell'organizzazione si discusse ampiamente sulla posizione di Morucci e Faranda e su quello che essi effettivamente erano. Si convenne che il comportamente dei due non poteva considerarsi alla stregua di una epaccatura politica, ma come un vero e proprio furto, come tale doveva essere considerato.

Si cominciò a rimeditare su alcuni articoli apparsi sull'Espresso, nei quali venivano riferite notizie, alcune delle quali provenivano certamente da qualcuno della direzione strategica. Furono informati della storia di Morucci e Faranda i gruppi armati e i"grandi capi"(Scalzone Pace e Piperno). A integrazione di quanto detto a proposito dell'Espresso, aggiungo che si incominciò a sospettare che quelle notizie apparse tempo prima sull'Espresso, potevano essere state fornite da Morucci e Faranda.

Come ho già detto nel precedente interrogatorio, Scalzone Piperno e Pace negarono di aver ~~mai~~ ispirato Morucci e Faranda.

83

3

D.R. Mi pare di avere saputo che, all'atto della operazione, sia stato fatto anche un intervento sui telefoni per interrompere qualche linea. Di questo in sostanza non me sono certo.
Sono sicuro invece del fatto che esistevano dei brigatisti all'interno della SIP. Ciò deduco dal fatto che se a qualche compagno occorreva conoscere il nome dell'utente di qualche apparecchio telefonico, anzichè formare il numero "12", si rivolgeva direttamente al compagno della Brigata SIP a Roma.

Non sono in grado di fornire elementi per la identificazione di tali compagni. Di questo mi parlò ultimamente il Rocco.

D.R. Sempre sulla base di quanto ho appreso dal Fiore e dal Micaletto, Moro è stato tenuto prigioniero in un'unica base, custodita dal Gallinari e da altri.

D.R. Parlando della posizione di Morucci in seno alle B.R., posso dire che il suo comportamento cominciò a creare dei problemi fin da un anno prima del suo arresto, anzi anche un pò prima. I motivi del dissenso erano rappresentati prevalentemente dai rapporti tra l'organizzazione e il Movimento.
Egli infatti sosteneva la necessità che la organizzazione si sciogliesse nel movimento e che radicasse nel movimento le direttive sulle azioni da compiere e sulla linea politica da seguire. Le tesi del Morucci erano condivise dalla Faranda, e da elementi di quartiere che pur non facendo parte delle B.R. erano ad esse vicine.
Difronte ai problemi posti da Morucci e Faranda, un compagno dell'esecutivo, non romano, probabilmente Moretti, andò a Roma e propose ai due dissidenti di elaborare un documento nel quale fossero esposte le loro tesi. Questo documento doveva essere fatto girare all'interno dell'organizzazione, come contributo al dibattito sul Movimento. Il Morucci e la Faranda si rifiutarono di stilare tale documento, dicendo che per loro non era quello il problema. Poco dopo uscirono di loro iniziativa dalla direzione di colonna e comunicarono tale deci-

Pan Patrizio

85

5

La S.V. mi esibisce copia fotostatica del documento dattiloscritto trovato nell'appartamento di viale G. Cesare, ove tra l'altro si parla di "isolamento","confino","teoria del manovratore occulto..." ecc.. Trattasi del documento che Morucci e Faranda trasmisero all'organizzazione dopo la loro fuga, attraverso vie indirette.Il riferimento all'espressione"teoria del manovratore occulto= gioco diretto e doc. scritto da Scalzone..."richiama evidentemente l'accusa che a Morucci e Faranda era stata rivolta da parte dell'organizzazione di essere manovrati proprio da Scalzone e dagli altri "grandi capi". Noi dell'organizzazione, sia pure a posteriori, eravamo giunti alla conclusione che Morucci e Faranda avessero mantenuto rapporti con i "grandi capi" anche durante il sequestro Moro.

D.R. Morucci e Faranda uscirono dalla organizzazione un paio di mesi prima del loro arresto. Escludo che essi abbiano partecipato all'operazione"Piazza Nicosia". Tale operazione fu diretta da Gallinari e fu eseguita da un commando di sedici persone, tutte appartenenti alla colonna romana. Il possesso da parte di Morucci e Faranda della pianta della sede provinciale di Roma della D.C., si spiega soltanto con il fatto che la predetta operazione era stata preparata a livello di inchiesta molto tempo prima della sua attuazione.

D.R. Il Gallinari divenne capo della colonna romana delle B.R. dopo la partenza di Moretti da Roma,che avvenne all'incirca dppo la scoperta della tipografia di via Pio Foà.

D.R. Mario Moretti è sicuramente elemento di spicco delle B.R. e cioè di tutta la organizzazione nel suo complesso.Tale supremazia gli deriva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare e logistica e dalla sua cultura superiore alla media.

Pier Petrazzi

86

6

E' stato Moretti a costruire le colonne, anzi ad iniziare a costruire le colonne di Genova, Roma e ora Milano. Anche Micaletto aveva una posizione di spicco nell'ambito della organizzazione, anche se più limitata in termini organizzativi e militari.

D.R. Per quanto concerne le varie schede informative rinvenute dalla P.G. nelle basi B.R., la regola era di formare di dette schede tre copie, custodite in basi diverse.

D.R. Per quanto riguarda i rapporti tra le B.R. e L'M.P.R.O., specie con riferimento alla situazione romana, posso dire che esistono sicuramente rapporti diretti tra queste due strutture, le quali peraltro non si identificano. Intendo dire cioè che si può appartenere all'M.P.R.O. senza necessariamente fare parte delle B.R. Ad esempio in un gruppo di cinque di elementi di M.P.R.O. possono esistere al massimo due brigatisti; diversamente non si tratterebbe più di un gruppo dell'M.P.R.O. ma di una brigata. Può anche essere che un gruppo M.P.R.O. non comprenda elementi B.R.; in tal caso è il capo del gruppo che tiene i rapporti con l'organizzazione B.R.

Prendo visione dei tre documenti dattiloscritti in fotocopia intitolati sull'Imperialismo delle Multinazionali, Bazza di discussione sulla Democrazia Cristiana, e Bozza di discussione. Per quanto riguarda il primo, esso proviene certamente dal carcere ed in particolare da elementi dell'organizzazione detenuti. Le diversità formali esistenti tra il primo documento e la "Risoluzione della direzione strategica" febbraio 1978" si spiegano verosimilmente con il fatto che bisognava semplificare dei concetti complessi.

La "Bozza di discussione della Democrazia Cristiana è un documento delle B.R. elaborato all'esterno anche con il contributo della colonna torinese. La

Peci Patrizio

82

7

Non so invece da chi sia stato elaborato il terzo documento intitolato "Bozza di discussione ", che io non ho mai visto prima d'ora.

D.R. I gruppi M.R.P.O. sono gruppi che a partire dalla loro situazione specifica di quartiere, di fabbrica, di servizi si impongono in una ottica di antagonismo in termini di lotta armata. Come ho già detto, alcuni di detti gruppi sono direttamente in contatto con le B.R., quando addirittura di essi non facciano parte elementi B.R. Altri di siffatti gruppi non hanno tali contatti ed agiscono con una loro autonomia.

D.R. Mi risulta che , almeno a Torino, elementi delle "Ronde" - che sono emanazione diretta di P.L., ~~ed~~ elementi B.R. ~~av~~ e del movimento avevano tentato la costruzione di un gruppo M.R.P.O. con la partecipazione di elementi appartenenti ai suddetti organismi.

D.R. L'"autonomia operaia organizzata", che si articola in una serie di collettivi, ebbe contatti nel Veneto, sopratutto nel Veneto, a livello verticistico, con l'organizzazione B.R. Non sono in grado di indicare le persone che stabilivano detti contatti.

D.R. Riprendendo il discorso relativo ai tre documenti dattiloscritti che mi sono stati esibiti, il loro possesso e la loro diffusione dimostrano sicuramente un collegamento con le B.R. e quanto meno l'appartenenza al Movimento Proletaria di Resistenza Offensiva. E' proprio dal movimento proletario di R.O. che le B.R. generalmente attingono elementi da inserire nella propria organizzazione.

D.R. Con riferimento al documento dell'Asinara di risposta al documento Morucci-Faranda, posso dire che esso fu elaborato sicuramente all'interno del carcere. La minaccia di azioni di rappresaglia nei confronti del giornalista Scialoia si spiega proprio con quanto detto prima in ordine al fatto che costui

Pieri Petrisi. [signature]

88

8

propalava notizie segrete della organizzazione servendosi indirettamente proprio di elementi dall'organizzazione.

D.R. E' manifestamente infondata la notizia pubblicata sull'Espresso secondo la quale la voce di uno dei terrorista del caso Moro è la mia.

L'Ufficio dà atto che esiste una notevole diversità tra la voce dell'imputato e quelle ~~xxxxxx~~ degli interlocutori telefonici del prof. Tritto e della sig.ra Moro.

~~L.C.S.~~

Confermo integralmente le dichiarazioni precedentemente rese al G.I. di Torino e al G.I. di Roma, delle quali ho ricevuto integrale lettura.

L.C.S.

Dopo la lettura del verbale l'imputato dichiara: per testamento intendo il complesso delle ultime volontà dell'On.le Moro e - spresse attraverso le ultime lettere.

L.C.S

Per copia conforme all'originale
Roma li 29 APR. 1980
Il Direttore Agg. di Cancelleria
(Rag. Leo Piccone)

89

TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

L'anno 1980 il giorno 9 del mese di aprile ad ore 12 nella Casa circondariale di Pescara, avanti a Noi G.I. dr. Francesco AMATO, assistito dal sottoscritto cancelliere (la sig.ra Bianca Svampa dott.Cand.Giudiz.), alla presenza del P.M. nella persona del Sost.Proc.Generale dr. Giorgio Ciampani, è comparso:

PECI Patrizio - già qualificato -

difeso di Ufficio dall'Avv. Antonio De Vita.

Il Peci, interrogato, dichiara:

Non sono in grado di indicare quante persone, oltre a quelle che costituirono il nucleo di assalto, furono impegnate nell'impresa Moro.

D.R. Quando Moro fu portato dalla prigione nella macchina, salutò i carcerieri dicendo che portassero i suoi saluti anche all'"altro," vale a dire a colui che lo aveva interrogato, poiché non era presente. Questa notizia me la riferì Fiore.

D.R. Moro scrisse alcune lettere nelle quali manifestava le sue ultime volontà consistenti, ad esempio, nella destinazione di questo o quell'oggetto suo personale ad alcuni familiari. Ad esempio, aveva scritto che la sua penna e qualcosa di simile doveva essere consegnata o comunque lasciata a una nipote, mi sembra, Ilaria, e qualcosa di simile. Fiore si occupò di questa storia e mi riferì il contenuto di queste lettere, che poi furono distrutte.

90

2

D.R. Non sono in grado di riferire se il negozio era collegato ad un appartamento.

D.R. Non sono in grado di indicare l'ubicazione di altre basi B.R. a Roma, oltre a quella di via Gradoli. Del resto non era a mia conoscenza l'esistenza della base di via Gradoli. Della stessa venni a conoscenza solo dopo la scoperta.

D.R. Berghi Mario era Moretti. Tale fatto era pacifico nell'ambito della organizzazione.

D.R. Non ho parlato telefonicamente mai nè con Moretti nè con Morucci.

D.R. Per quanto concerne i componenti del Fronte logistico e del Fronte di massa all'epoca in cui io entrai a far parte del predetto Fronte logistico, mi riporto all'interrogatorio reso al magistrato torinese. All'epoca del sequestro Moro ~~fanno~~ facevano parte del Fronte logistico: Moretti, Fiore, Morucci, Azzolini, e Reberto. Del Fronte di massa, sempre all'epoca di Moro, sicuramente facevano parte: Pinzone, Micaletto, Beniseli, Valentino= Nicoletti, Gallinari. Può darsi che facesse parte anche Faranda ovvero Balzerani, ma non ne sono sicuro.

D.R. Per quanto concerne l'iniziativa di chiedere in relazione alla vicenda Moro l'intervento di un alto esponente D.C., essa fu certamente presa dall'"esecutivo" che gestiva l'impresa.

D.R. Qualora l'intervento fosse avvenuto avrebbe potuto sortire, anzi senza dubbio avrebbe sortito un effetto positivo in ordine alla vicenda Moro, almeno di rinvio dell'esecuzione e come base per lo svolgimento di "trattative". Tale intervento infatti sarebbe stato considerato come un riconoscimento politico delle B.R. La Caritas Internazionale, che pure era intervenuta, non poteva dare questo riconoscimento formale.

D.R. In linea di massima posso indicare il momento in cui si decise l'esecuzione di Moro ~~allorchè~~ in quello in cui venne compilato e diffuso il comunicato con la frase "eseguendo la sentenza".

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA

91

3

Tale comunicato è di epoca successiva agli interpelli alle singole colonne sul destino del parlamentare.

Alla domanda perchè intercorsero due o tre giorni tra il momento in cui si comunicò all'on. Moro che sarebbe stato ucciso e il momento dell'esecuzione risponde che ciò fu verosimilmente dovuto a questioni tecniche ed anche al fatto che si sperava, pur non credendo, che potesse intervenire qualche novità di natura politica che potesse sbloccare ~~la situazione~~ o dico meglio fermare l'esecuzione.

D.R. La colonna romana numericamente era ed è la più forte. ~~Peraltro~~ Non sono in grado di specificare il numero e la composizione delle singole brigate della colonna romana. Peraltro mi risulta che vi sono brigate a Roma una nelle ferrovie, negli ospedali, nella Università, nella SIP.

D.R. Non sono in grado di indicare quale ruolo esplicava nella colonna romana Nanni Mara e di riferire se nella zona di via delle Mura Latine esistesse una base B.R.

D.R. In ordine al passaggio di armi e allo scambio di armi tra colonne diverse, ciò era determinato dalle singole esigenze tecniche. Si trattavasi di una esigenza tecnica in relazione a una singola impresa, il passaggio delle armi da una colonna all'altra veniva effettuato attraverso l'esecutivo. Altrimenti in relazione al bisogno di armi delle singole colonne era il Fronte logistico, su richiesta delle varie colonne, a disporre detto passaggio.

D.R. Non esiste nell'ambito dell'organizzazione una base nazionale o estera per la custodia delle documentazioni. Esiste peraltro una base dove si conservano uno schedario dei volantini fotografati in microfilm. Detta base si trova nel Veneto ma non mi sono in grado di indicare dove. Non sono in grado di dire chi è che provvede ad effettuare i microfilm: è comunque un regolare clandestino.

D.R. Il bilancio contabile per le singole colonne veniva effettuato trimestralmente. Non vi era una regola fissa in ordine alla persona che si occupava della contabilità.

92

4

Per esempio, a Torino, di detta amministrazione ci occupammo prima io e poi la Innocenzi. Non era peraltro un incarico fisso. Il bilancio trimestrale veniva esaminato dall'Esecutivo che l'approvava o meno ponendo le osservazioni del caso. A sua volta l'Esecutivo rendeva conto dell'amministrazione alla Direzione strategica.

D.R. Gli stipendi venivano corrisposti ai regolari. Aiuti economici venivano inoltre corrisposti anche a quelli che avevano una attività lavorativa ridotta. Sussidi ~~inoltre~~ venivano corrisposti specialmente agli inizi della clandestinità a favore dei compagni che avevano problemi familiari.

D.R. Per quanto concerne le riunioni della Direzione di colonna, e della D.S. le stesse venivano fissate nel seguente modo: nel corso di una riunione (della Direzione di colonna o del Fronte) si stabiliva l'ora e il luogo di quella successiva. Vi era una certa periodicità. Per la direzione di colonna, di media ogni dieci giorni, per il Fronte ogni 15/20 giorni. Per le riunioni della D.S. era l'Esecutivo che provvedeva ad avvertire i singoli componenti mediante contatti personali.

D.R. In teoria la compartimentazione doveva essere assoluta: ad esempio io stesso come capo colonna dovevo conoscere soltanto due basi, vale a dire quella dove abitavo e quella ove si trovava un altro componente. In pratica però ciò non sempre si verificava. Nel senso cioè che si veniva a conoscenza di più basi.

D.R. Da quando sono diventato "regolare" B.R. non mi sono mai recato a Roma per motivi attinenti all'organizzazione. Quando ero invece irregolare-mi riferisco al 1976-mi recai a Roma con Guazzaroni, ed anche da solo. Qualche volta da solo e qualche volta con Guazzaroni mi incontrai con Senzoli; gli incontri però non avvennero in abitazioni ma in un bar e in una trattoria.

93

5

All'epoca a Roma capo colonna era Moretti, che fondò la colonna romana "partendo da zero".

D.R. Quando io vivevo nelle Marche ed ero ancora irregolare, il Comitato marchigiano B.R. aveva contatti con la colonna milanese, ma alquanto sporadici. Quando io lasciai le Marche e divenni regolare, detto comitato venne in contatti con la colonna romana, che di fatto dirigeva il comitato stesso.

D R. Nulla sono in grado di riferire a proposito della U.C.C. e della attività di detta organismo a Roma. In particolare nulla so in ordine al passaggio delle B.R. di elementi U.C.C.

D.R. Per quanto riguarda le "Formazioni Comuniste combattenti", le stesse ebbero spesso delle fratture interne che determinarono il passaggio di alcuni elementi nelle B.R. e non di altri elementi in P.L.

D.R. Per quanto concerne il Valentino e la Biondi, gli stessi dopo l'eccidio di Patrica si misero in contatto con noi per avere assistenza. Successivamente fecero una "autocritica politica" riconoscendo che la linea delle B.R. era giusta, e furono inglobati nell'organizzazione.

D.R. Nulla sono in grado di riferire sul "gruppo" Azione rivoluzionaria" e su Faina Gianfranco.

D.R. Nulla sono in grado di riferire su eventuali finanziamenti da parte delle B.R. alla rivista Centrinformazione.

D.R. Confermo quanto già detto a proposito dei tre infermieri che riuscirono a mettersi in contatto con Gallinari in ospedale, facendo da ponte tra Gallinari stesso e la direzione di colonna. Tali contatti servivano anche per saggiare le condizioni del Gallinari; per sapere se lui fosse, in relazione alla ferita riportata alla testa, in grado di controllarsi.

D.R. Le notizie sugli infermieri me le riferì Rocco.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine a tali Daveli Ivan e Giancarlo.

9h

6

D.R. La tipografia del Triaca fu installata con i soldi dell'organizzazione: fatto questo pacifico per noi B.R.

A questo punto essendo le ore 13.15. si sospende l'interrogatorio per breve sosta.

L'interrogatorio viene ripreso essendo le ore 14.10(G.I. dr. F. Amato, P.M. dr. Ciampani, Cancelliere sott. (cons. Giudiz. Stampa)

Peci Patrizio, interrogato, dichiara:

Nulla so in ordine all'acquisto da parte delle B.R. dell'appartamento di via Palombini.

D.R.Per quanto concerne i gruppi di cui ho parlato nei precedenti verbali (v. fol. 27,e 7) rispettivamente del verbale di interrogatorio G.I. Torino e Roma) mi riferisco a strutture militari che operavano in Campania e nel Lazio. In particolare ricordo che mi si parlò tra gli altri del gruppo di Cassino. Non sono in grado peraltro di indicare le persone di tali gruppi che ebbero contatti con le B.R.

D.R. A proposito dei "grandi capi" Scalzone, Piperno e Pace premetto che riferirò quanto è a mia conoscenza. Come potemmo desumere dopo la fuga prima e la cattura dopo di Morucci e Faranda, già in epoca precedente al sequestro Moro vi fu un tentativo da parte dei "grandi capi" di influenzare l'attività delle B.R., tentativi portati avanti dal Morucci. Costui in un primo momento sosteneva che bisognava dare più autonomia alle brigate. Poco, in relazione ai rapporti con il movimento, Morucci sostenne la tesi, come ho già riferito nel precedente verbale, che le B.R. andavano sciolte nel movimento; in termini pratici ciò significava non l'estinzione delle B.R. ma che gli elementi B.R. dovevano organizzare e dirigere gruppi di persone del movimento per una serie di azioni illegali, di livello più basso, almeno inizialmente, ma diffuse, a partire dalle singole situazioni locali (quartiere, fabbriche, ecc.). Era questa in sostanza

Amato Peci Patrizio

95

7

la tesi ~~o~~repugnata da Scalzone, Piperno e Pace. Nulla sono in grado di riferire in ordine a Negri.

D.R. contatti, a proposito di Morucci e Faranda, con i "grandi capi" si svolsero in un periodo di tempo compreso tra la fuga dei predetti Morucci e Faranda e il 7 aprile 1979. Tanto più che nello stesso arco di tempo si discusse in ordine al giornale che doveva costituire punto di riferimento del movimento e servire a tutti gli organismi clandestini e dell'area di autonomia. Tale proposta del giornale era stata avanzata da Scalzone, Piperno e Pace. Fu oggetto di dibattito anche nell'ambito dell'organizzazione B.R. anche se in termini negativi in relazione al fallimento dell'iniziativa Controinformazione.

La S.V. mi fa presente che è stato acquisito agli atti di causa un documento dal titolo "promemoria per la discussione sul giornale" dove si parla del progetto di formare un giornale" interno al movimento", basato su un accordo ~~xxx~~ con la partecipazione di varie forze dell'area di autonomia.

~~Xxx~~ Concettualmente il discorso a proposito del progetto del giornale di cui ho parlato, potrebbe essere lo stesso di quello di cui al citato documento.

Prendo visione, sia pure sommaria, del contenuto del dattiloscritto che inizia con la frase" La controrivoluzione ha innalzato le mura nel suo stesso accerchiamento, costruendosi la fortezza del proprio futuro". Il documento verte sul concetto di "potere rosso", ovvero organismi di massa, per quanto attiene in particolare all'esperienza del carcere. Trattasi di un documento B.R., almeno come tematica.

D.R. A proposito dell'iniziativa del giornale, mentre Negri voleva che vi partecipassero quelli di via dei Volsci, questi ultimi invece non volevano Negri.

96

8

La cosa faceva ridere noi delle B.R. perchè si trattava di scrczi astratti a livellò di intellettuali piccolo-borghesc.

D.R.La "Risoluzione della Direzione Strategica febbraio 78" è stata stampata dalla tipografia Trizca, inoltre è stata stampata dalla tipografia di Milano scoperta dalla P.G.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine ai missili già in possesso di Pifano ed altri.

D.R. Nulla so in ordine a chi ha compilato il volantino Bachelet.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine ai "primi fuochi di guerriglia" e a Pirri Ardizzone Maria Piera, Caminiti Lanfranco, Leoni Andrea.

D.R.Nulla sono in grado di riferire in ordine a Ceriani Sebregondi Stefano e Paolo.

D.R.Per quanto io ne sappia"Soccorso Rosso" non è una emanazione delle B.R.

D.R.Mi riporto per quanto concerne i gruppi del cpd. M.R P.O. a quanto ho già dichiarato nel precedente interrogatorio. Alcuni di detti gruppi non erano in alcun modo coordinati alle B.R.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine a Dalmaviva, Pancino, Gloria Pescarolo, Aurora, Elda Strano Rolando e Oreste, Serafini Roberto, Ferrari Roberto.

D.R.Nulla sono in grado di riferire circa una eventuale presenza di elementi B.R. al convegno di autonomia di Bologna del 1977.

D.R. Nulla sono in grado di riferire in ordine alla composizione del Nucleo che fece irruzione nella sede M.S.I. di Padova, ove furono uccisi due missini.

97

9

D.R. Nulla sono in grado di riferire ulteriormente in ordine all'abitazione di via dei Bresciani di Roma.

D.R. Ho utilizzato un porto di fucile intestato a Mortari Vincenzo, residente a Chivasso, per l'acquisto presso alcune armerie di Torino di varie armi. Mi riporto in proposito a quanto dichiarato precedentemente.

A questo punto vengono fatte sentire al PECI Patrizio, utilizzando il registratore marca UHER 4000 Report I.C.:

I. la telefonata effettuata alla famiglia Tritto, con la quale l'interlocutore comunica che il corpo dell'on. Moro si trovava a bordo di una Renault in via Caetani;

II. le telefonate con le quali l'interlocutore comunica a Don Mennini che lo avrebbe richiamato e poi lo informa circa una lettera depositata in un cestino, alla Circonvallazione Clodia, da prendere e consegnare alla signora Moro;

III. La telefonata effettuata il 30.4.78 con la quale il chiamante rappresenta alla signora Moro la necessità di un intervento chiarificatore di Zaccagnini.

PECI dichiara: non conosco la voce di cui alle telefonate sub I. e II; la voce della telefonata sub III, con la quale l'interlocutore chiede alla signora Moro l'intervento chiarificatore di Zaccagnini è quella del Moretti. Ne sono sicuro. Faccio notare che anche la caratteristica dell'eloquio (cadenza, "grinta", scatti di nervi) è quella del Moretti.

D.R. Come ho già detto non ho mai visto Morucci e non ho mai parlato con lui nemmeno a mezzo telefono.

D.R. Non ho mai parlato telefonicamente con il Moretti ma come ho già riferito nei precedenti verbali molte volte.

Patrizio Peci

98

10

volte ho avuto modo di parlare con lui.

L'interrogatorio viene sospeso e riprenderà domani ad ore 9.

~~L.C.S.~~

Verbale chiuso alle ore 18.45

L.C.S.

Pres. Patrizio

IL GIUDICE ISTRUTTORE
(dr. Francesco AMATO)

IL CANCELLIERE
(Leo Piccone)

La Coad. Datt. Giudiz.
(sig.ra Svampa)

Per copia conforme all'originale
Roma li 29 APR. 1980
Il Direttore Asp. di Cancelleria
(Rag. Leo Piccone)

99

TRIBUNALE DI ROMA - UFFICIO ISTRUZIONE

L'anno 1980 il giorno 10 del mese di aprile ad 9 nella Casa Circondariale di Pescara, avanti a Noi G.I. dr. Ferdinando IMPOSIMATO, assistito dal sottoscritto Cancelliere (la sig.ra Bianca Svampa datt. Cead. Giudiz.), alla presenza del P.M. nella persona del sost. proc. Generale dr.Giorgio Ciampani, è comparso:

PECI Patrizio - già qualificato -

difeso di ufficio dall'avv. Antonio DE VITA, regolarmente avvertito e non comparso.

IL PECI Interrogato e avvertito ancora una volta che ha facoltà di non rispondere, dichiara, intende rispondere:

Prende visione del documento dattiloscritto titolato:"sull'organizzazione-Risoluzione della direzione strategica n.2 (documento provvisorio)".Non sono in grado di dire chi abbia elaborato per il predetto documento.

Prende visione dell'opuscolo delle B.R. n.4 novembre 1977. Si tratta di un documento che fu elaborato dal Fronte di massa per la diffusione all'interno e all'esterno del movimento.

Prende visione dell'opuscolo delle B.R. n.5 ottobre 78. Anche questo è un documento proveniente dal Fronte di massa, alla cui elaborazione diede un contributo notevole Vai Angela,che era una delle componenti della colonna torinese delle B.R. Anche Gallinari,che faceva parte del Fronte di massa,ha dato il suo contributo alla stesura del documento in questione.

Pec Patrizio

100

2

Prende visione del documento:"Brigate rosse n. 6 marzo 79" campagna di primavera". Tale documento è stato elaborato dal Fronte di massa.Un contributo particolare hanno fornito i capi della colonna milanese delle B.R. cioè Azzolini e Bonisoli.Comunque tutti hanno contribuito alla elaborazione del predetto documento fornendo una valutazione politica positiva della operazione Moro e degli effetti che da essa erano scaturiti.

D.R. Ho già parlato del sequestro Costa. Questo fu organizzato da Moretti. Colore che parteciparono materialmente al sequestro furono Piancone,Moretti,Azzolini,e Roberto alias Riccardo Dura. Ovviamente la decisione del sequestro deve farsi risalire ai due Fronti. I membri dell'esecutivo gestirono l'operazione. All'epoca dell'esecutivo facevano parte Micaletto, Bonisoli Azzolini e Moretti.

Morucci potrebbe aver partecipato all'operazione. Forse è quello che riportò la frattura di un piede qualche giorno prima del sequestro.

Una parte del riscatto è stata impiegata per finanziare l'operazione Moro. La decisione di fare eseguire a Roma il pagamento del riscatto conseguì alla preoccupazione che la Polizia avesse individuato la matrice B.R. della operazione. Fu necessario allora far proseguire le trattative in una situazione forte dal punto di vista dell'organizzazione.

A Roma all'epoca esisteva già una ottima struttura organizzativa.

D.R. La donna che partecipò alla riscossione del riscatto era probabilmente Brioschi Maria Carla che all'epoca era regolare a Roma.

Non credo che la Faranda abbia partecipato al sequestro Costa.

101

3

D.R. Il sequestro Peschiera, o meglio l'attentato a Peschiera fu eseguito dalla colonna genovese delle B.R. L'azione fu diretta da Micalette. Sul giornale appresi la notizia che egli era stato riconosciuto per avere agito a viso scoperto. Quando Micalette venne a Torino, fu da me e dagli altri componenti della colonna torinese ~~criticato~~ criticato per la superficialità con cui aveva agito.

D.R. Non so nulla circa le persone che hanno partecipato all'omicidio Palma; all'omicidio Tartaglione, all'attentato a Traversi, all'attentato a Publio Fiori, all'attentato a Mechelli Girolamo, all'attentato a Cacciafesta Rosa, all'attentato a Rossi Emilio. Con riferimento a quest'ultimo episodio, posso dire che in un primo momento si era deciso di ucciderlo; poi, valutata la situazione complessiva, si ritenne opportuno [illegible]. Contro di lui fu usata, se ben ricordo, la Skorpion. Forse furono sparati 13 colpi.

D.R. Non so con chi il Moretti abbia preso contatto prima di costruire la colonna romana delle B.R. So che venivano a Milano alcuni di Roma per prendere contatti con le B.R. al fine di preparare la costruzione della colonna romana.

D.R. La Skorpion forse fu portata nell'organizzazione dal Morucci. L'arma fu impiegata in diverse operazioni.

D.R. La proposta di uccidere Palma e Tartaglione fu ~~pro~~ formulata certamente dalla colonna romana delle B.R. La stessa proposta venne portata al Fronte di massa e al Fronte logistico che l'approvarono, come in tutte le altre azioni del genere.

D.R. Dell'acquisto delle armi per l'organizzazione si occupavano il Fronte logistico. Nel 1976 del Fronte logistico facevano parte Moretti e Morucci. Non conosco le vere generalità dei sedicenti Rossi Augusto e Tomba Pietro, che la S.V.

Pier Patrizio

102

4

mi dice, ~~avvenne~~ effettuate in più riprese ingenti acquisti di armi e munizioni in diverse armerie di Roma e di altre città di Italia. Ricordo che un giorno del 1976 o 1977 Micaletto disse a Piancone che sarebbe dovuto andare in un posto per incontrare un compagno il quale gli avrebbe dato una valigia di armi a Torino. Da ciò che io capii le armi erano state acquistate con falso documento proprio a Torino. Ritengo che l'acquisto venne effettuato da Moretti e da Morucci, considerate le loro mansioni nell'organizzazione

Riflettendo bene, ricordo che l'episodio sopradetto si è verificato sicuramente nel 1977.

D.R. L'omicidio dell'agente di P.S. Armogano non fu sicuramente eseguito dalle B.R. Ricordo che di questo fatto si parlò all'interno della colonna torinese e si ritenne che l'omicidio fosse opera dei nazisti.

D.R.I comunicati B.R. diffusi durante il sequestro More fatti pervenire alla stampa venivano formati attraverso una macchina I.B.M., utilizzando sempre la stessa testina retante. Essi venivano scritti dall'Esecutivo, in una base che si trovava probabilmente vicino Firenze. Alcuni esemplari dei comunicati venivano consegnati ai rappresentanti di altre colonne che provvedevano a ristamparle dopo averli scritti con proprie macchine da scrivere. Si restava intesa che i comunicati dovevano essere diffusi nelle varie città d'Italia alla stessa ora predeterminata.

D.R. L'operazione More fu preceduta da una attenta "inchiesta", cioè da un esame di tutti i percorsi abituinari del Parlamentare al fine di scegliere quello ritenuto più idoneo dal punto di vista militare". Mi fu detto dal Fiore che More venne osservato anche mentre si trovava nella chiesa,

103

5

nella quale andava la mattina, quando usciva di casa. Mentre Moro era in chiesa un compagno dell'organizzazione riuscì a controllare la macchina con la quale viaggiava Moro, rilevando che il vetro non era antiproiettile.

D.R. Con riferimento al ritrovamento in via Licinio Calvo di tre delle autovetture impiegate nel sequestro Moro in giorni diversi, ricordo che il Fiore mi disse che esse erano state lasciate in quella via contemporaneamente e che la Polizia non le aveva individuate immediatamente. Ricordo in particolare che il Fiore mi disse , dopo il ritrovamento della prima autovettura ," adesse ritroveranno anche le altre che stanno lì." Ricordo anche che il Fiore mi disse , dopo il ritrovamento delle tre macchine in via Licinio Calvo, che in quella zona erano state abbandonate altre due macchine che non erano state ancora trovate. Non mi disse di che tipo di macchine si trattava.

D.R.Nell'operazione di via Fani i partecipanti all'azione usarono accorgimenti per rendere più difficile la loro identificazione: furono perciò impiegate parrucche, baffi e ~~xxxx~~ finti. Questa è una regola che viene sempre osservata per le imprese B.R. Prendo atto che dà testo ha descritto uno dei partecipanti al sequestro Moro aveva il naso grosso, la corporatura massiccia, le labbra carnose, le orecchie grosse, capelli e baffi rossicci. La descrizione possiamo dire corrisponde con una certa approssimazione alle caratteristiche somatiche del Fiore (a prescindere per i motivi sopra detti) dal colore dei capelli e dei baffi). Il predetto Fiore infatti ha un naso molto pronunciato, ed infatti veniva schernosamente chiamato "nasone" ovvero "pluto" Inoltre egli è di corporatura robusta e ha labbra carnose.

Pieri Pietrizio

104

6

D.R. Prende atto che la S.V. mi informa del fatto che più testimoni notarono in via Fani e lungo il percorso seguito dai brigatisti rossi subito dopo l'agguato tre autovetture (poi ritrovate in via Licinio Calvo), sulle quali viaggiavano complessivamente dieci componenti il commando oltre all'on. Moro.

Fu inoltre notata in via Fani una moto con due persone a bordo armate che si allontanarono per via Stresa subito dopo il sequestro. Tale ricostruzione non contrasta con quanto io ho riferito circa il numero delle persone che componevano il gruppo di assalto. E' chiaro infatti che oltre a questi diversi altri compagni con compiti vari furono impegnati nell'operazione Moro. Ad esempio vi erano dei compagni ~~xxxxxxx~~ con funzioni di appoggio, probabilmente, e con altri compiti.

D.R. Le telefonate con le quali venivano informati gli organi di stampa della presenza dei comunicati in vari luoghi durante il sequestro Moro, vennero eseguite a Torino in prevalenza dal Fiore e dal Micaletto. Non penso di aver fatto delle telefonate di ~~xxxx~~ questo genere.

D.R. Fiore mi disse che subito dopo l'agguato di via Fani fu portato via un mitra di una della scorta. Il Fiore mi disse che si trattava di un'arma arrugginita quasi non utilizzabile. Non so ove si trovi la predetta arma.

D.R. Della opportunità di compiere una grossa operazione in danno di un importante esponente della D.C. si cominciò a discuterne nelle varie colonne, in termini generici, sei mesi prima circa dell'operazione Moro. All'inizio non si fece il nome di Moro. Non sono in grado di dire quando la scelta cadde sulla persona di Moro. All'epoca io non facevo parte del fronte e non influii, minimamente, su tale scelta.

105

7

Sapevo che c'era una grossa operazione che doveva essere compiuta verso la metà di marzo, ma non sapevo che si trattava del sequestro dell'on. Moro. Solo dopo che i giornali pubblicarono la notizia,-Ricordo che l'appresi da Stampa sera- seppi che si trattava dell'on. Moro.

D.R. L'ospedaliere romano che faceva parte della direzione strategica e che partecipò alla riunione del dicembre 79 era un giovane di circa 25 anni, alto mt. 1.80 circa, capelli neri, con baffi neri, senza occhiali, molto distinto. Occhi scuri. Attualmente l'ospedaliere è un regolare legale (clandestino con documenti suoi) il quale non lavora più nell'ospedale, che ha lasciato poco prima del dicembre 79.

D.R. Per quanto riguarda il "Rocco" della colonna romana egli faceva parte del "logistico" della colonna. Ricorda che mi disse di essere stato campione italiano categoria medio massima di judo.

D.R. La colonna romana ha in dotazione innumerevoli armi Li sicuro fucile mitragliatore belga Fall; cinque o sei mitra Sterling; un fucile di assalto sovietico A.K. e pistole di vario tipo tra cui Beretta 81 e Brawning H.P. cal. 9 lungo, con caricatori bifilari. Tutto questo so perchè faceva parte del Fronte logistico il quale si occupa tra l'altro dell'armamento.

D.R. Nulla sono in grado di riferire circa un eventuale "basista" in relazione alla rapina recente in danno del Ministero dei Trasporti.

Domanda: è scritto in un documento B.R. che queste "si sviluppano" per linee interne nell'area dell'Autonomia. Vuole precisare come concretamente ciò si verifica?

Risposta: Le B.R. inserivano qualche loro elemento nei collettivi e nelle assemblee. Detti elementi

106

8

non si qualificavano come brigatisti ed operavano sopratutto per saggiare ed identificare i compagni più attivi nella prospettiva del loro eventuale"reclutamento", ed anche per dare un indirizzo politico a seconda della situazione, ma sempre "mediato", nel senso che andava evitato il sospetto dalla loro appartenenza B.R.

In tale tipo di lavoro si differenziava P.L., in quanto detta organizzazione inseriva in alcuni collettivi suoi elementi che non nascondevano la loro appartenenza e comunque non facevano nulla per nasconderla, e cercavano di dare ai collettivi stessi la linea politica della loro organizzazione. Il Collettivo Circolo"Barabba" di Torino era influenzato in tal modo da P.L. attraverso le "ronde".

Peraltro questo tipo di lavoro portato avanti da P.L.vale fino a un anno fa circa, in quanto in seguito fu ritenuto politicamente errato. La relativa ristrutturazione comportò un modo di lavoro analogo a quello B.R. e cioè ~~per~~ un muoversi per linee interne.

D.R. La presenza in più basi di fotocopie di documenti di provenienza furtiva si spiega con la necessità della organizzazione di poter disporre in luoghi diversi di più esemplari dello stesso modello di documento da utilizzare per le falsificazioni. Per esempio se si voleva avere una patente falsa si usava come campione la patente vera rubata e la sua copia, in modo da poter evitare errori che potessero far scoprire la falsità.

D.R.Subito dopo l'arresto a Parigi di Franco Piperno il Micaletto mi disse che lo stesso Piperno aveva chiesto all'organizzazione, attraverso canali che il Micaletto non mi precisò, un incontro con esponenti delle B.R. a Parigi per chiarire la sua posizione a seguito della incriminazione sua e degli altri del 7 aprile. L'organizzazione non aderì

104

9

alla richiesta.

D.R. Con riferimento al fatto che uno dei partecipanti al sequestro Costa riportò la frattura del piede, preciso che la notizia l'appresi dal Piancone il quale disse che l'incidente era occorso ad uno dei romano. Io pensai allora che potesse trattarsi del Morucci. Nulla esclude che si trattasse del Moretti o di altro romano. Si trattò di un fatto accidentale verificatosi nello scendere un gradino.

Verbale chiuso essendo le ore 12

L.C.S.

Per copia conforme all'originale
Roma li 29 APR 1980
Il Cancelliere Agg. di Cancelleria
(Rag. Leo Piccone)

26

130

Oggi 17 aprile 1980, alle ore 14,20, nei locali della casa circondariale di PESCARA, avanti ai G.I. Gian Carlo CASELLI e Franco GIORDANA, delegati dal C.I. Mario CARASSI, con l'intervento del P.M. Alberto BERNARDI,

viene ripreso l'interrogatorio di PECI Patrizio, sospeso pochi minuti fa.
E' presente l'imputato PECI Patrizioil quale, avvertito della facolta di non rispondere, dichiara/ INTENDO RISPONDERE.
Non è presente l'avvocato ALBANESE, difensore di ufficio, benchè ritualmente avvertito.

L'Ufficio invita il PECI a delineare sommariamente i criteri adottati dalle BR per il reclutamento di militanti irregolari.
I.R. Il primo requisito,ovviamente è quello della serietà e dell'accordo politico con il nostro programma, il che porta ad escludere persone di giovanissima età e a fare molta attenzione ad avvicinare studenti od intellettuali. Ci si indirizza quindi, preferibilmente verso l'ambiente della fabbrica. Le condizioni personali e famigliari non hanno molta importanza nel senso che, anche chi è sposato o ha famiglia può essere benissimo avvicinato.
Il discorso fondamentale rimane quello della storia politica del personaggio. Ovviamente, qualora in famiglia vi siano appartenenti alle forze dell'ordine, il discorso si fa più delicato ed occorre maggiore cautela.
Di tutte queste valutazioni si discute in sede di colonna.
Il contatto viene fatto sempre da un irregolare per ovvi motivi di sicurezza e cioè per non scoprire il "regolare". Nel primo periodo si fa in modo che la persona che ci contatti non cambi.
Quando avviene il contatto il discorso parte da lontano, al fine di saggiare l'eventuale disponibilità del soggetto. Poi, il discorso diventa più specifico e poi, quando si è sicuri della disponibilità del soggetto, la proposta di far parte della organizzazione diventa allora specifica ed esplicita.
Anche a Torino, nel periodo in cui io sono stato capo colonna, ci sono state alcune persone avvicinate per il reclutamento e che poi non hanno aderito o meglio se ne sono andate dopo un paio di mesi. A costoro viene fatto un discorso chiaro circa le loro responsabilità per evitare ogni conseguenza negativa per l'organizzazione. Nessuno, per quanto mi risulta, ha mai "sgarrato".

I.R. Dell'esistenza di un fratello delle sorelle CADEDDU, che sento dall'Ufficio chiamarsi Sebastiano (nome che effettivamente mi pare

27

131

Interrog. PECI PATRIZIO 17/4/1980 foglio 2

di aver già sentito fare), ero al corrente dai discorsi del FIORE, del MATTIOLI e della CARMELA: costui però non è mai stato avvicinato da noi e mi pare fosse persona ~~mmx~~ vicina alle persone del PCI e quindi certamente non fra coloro che potevano interessarci. In definitiva, escludo che il Sebastiano abbia fatto parte mai delle BR.
L'Ufficio invita il PECI a riferire quanto altro ricordi circa l'incendio di macchine menzionato a foglio 59 del verb.1/2/ aprile 1980, con riferimento alla "LUCIA" ed al DI CECCO Giuseppe.
I.R. Tutto quello che ricordo è che il fatto consistette nell'incendio di un'auto di un capo Fiat; la macchina era dentro un cortile, forse dalle parti di via Giordano Bruno. Il fatto avvenne nel 1979, ma non so dire se prima o dopo le ferie. L'azione fu eseguita dalla "LUCIA" e dal DI CECCO e ricordo che, nella stessa occasione, vennero incendiate, da parte di altri militanti, altre auto, sempre di capi FIAT, in altre parti della città.
Non ricordo nulla di particolare circa il volantino di rivendicazione di questo fatto.
IR/ Al momento dell'arresto io e il Micaletto eravamo in piazza Vittorio per un appuntamento che non era però minimamente ricollegato ad alloggi o sedi esistenti nei pressi, né tantomeno aveva attinenza collo studio del commercialista di cui ho già detto ampiamente. Anzi devo precisare che l'appuntamento in quel luogo deve ritenersi scorretto per il fatto che lì vicino c'era lo studio del commercialista e quindi si sarebbe dovuta evitare in ogni modo quella scelta che fu del tutto casuale.= Io, subito dopo l'arresto pensai che fosse caduta (la casa) del commercialista e ~~XXXX~~ che questo avesse portato al mio arresto.=
IR/ Avuta lettura dei fogli 20 e 21 (verb. interrog. 1/2-4-80) nelle parti relative al contatto col BATTAGIN per l'acquisto dell'alloggio di Nichelino, preciso che il Battagin (NDB Bartolomeo-) fu contattato dal FIORE, che gli diede i soldi per l'acquisto.= Pertanto la parola "datimi" che si legge nella seconda riga del foglio 21 va letta come "datigli".=
IR/ Il Battagin ci fu passato dal WALTER di Biella che potrebbe essere il GIORGIO CARALLI di cui alle mie dichiarazioni del 16/4 (prima parte).=

A questo punto l'Ufficio invita il PECI a procedere al riesame della dinamica dei vari fatti di reato (attentati) di cui ai fogli 30 e seguenti del verbale 1/2 aprile 1980, allo scopo di eventulamente fornire ulteriori precisazioni.=

OMICIDIO CUSANO = BIELLA
Confermo quanto detto a F. 30 del verbale 1/2 aprile. Azzolini e Diana erano su un'auto grossa. Esibirono i documenti. ~~Azzolini~~ Azzolini sparò per primo, se non ricordo male con una 38. Il Cusano cadde e Diana saprò anche lui con (se non sbaglio) una 7.65 parabellum. Il Diana sparò quando Cusano era già a terra.=

INTERROGATORIO 17 APRILE 80 PECI PATRIZIO = FOGLIO TRE == 28

132

L'altro poliziotto, che era con il Cusano, si nascose dietro un'auto, gridando. Azzolini e Diana stavano preparando una rapina nella zona, prevista forse per il giorno dopo.= Dopo l'omicidio i due si appoggiarono a Biella ma non so dire presso chi specificamente: e ci furono delle difficoltà perché in quel momento nessuno volle tenerli. Certamente tutti i componenti del "gruppo biellese" delle BR sa con precisione ogni circostanza sul punto.=

OMICIDIO ESPOSITO = GENOVA

Confermo quanto detto a f.30 del verbale 1/2 aprile 80 sull'omicidio di Antonio ESPOSITO in Genova. Redigo uno schizzo relativo alla dinamica del fatto, indicando con la biro nera la posizione dell'ESPOSITO nella parte posteriore dell'autobus. I componenti del commando che agì sono indicati con i numeri 1,2,3,4 in rosso. Sono in grado dire che i coniugi ESPOSITO uscivano insieme di casa e facevano sempre molta attenzione. Noi sapevamo che anche la moglie di ESPOSITO era una tiratrice scelta e, in un primo tempo, si discusse dell'eventualità di uccidere anche lei. I due, usciti di casa, si separavano e solo lui saliva sul pullman, trattenendosi sempre nella parte posteriore. Il primo componente del commando salì alla sua stessa fermata o alla fermata dopo, fermandosi anche lui nella parte posteriore. Due fermate dopo, salì il secondo componente del commando, al quale quello già sul pullman si mostrò. Entrambi si fermarono nella parte posteriore. Il terzo salì ancora più avanti nel percorso, trattenendosi nella parte anteriore del pullman, vicino al conducente, per controllare l'apertura delle porte, anzi per costringere il conducente ad aprire le porte subito dopo il fatto. Al pullman si accodò una macchina con una sola persona a bordo. Per primo sparò il "VALENTINO" con la Nagant, ma l'ESPOSITO non cadde. Allora sparò anche il "ROBERTO" con la 9 lungo. ESPOSITO non cadde perchè era appoggiato al mancorrente. A questo punto si verificò sul pullman la reazione dei passeggeri che travolsero il terzo che era davanti, impedendone ogni iniziativa. L'autista, ovviamente, aprì subito le porte. Ricordo che della dinamica si discusse con il MICALETTO, dopo che il "Roberto" ci aveva fornito le notizie in merito. Era la prima volta che si faceva un'azione su un pullman e si rilevò che la reazione della gente era difficilmente prevedibile, comportando dei problemi sia rispetto alla incolumità della gente stessa che al controllo militare dell'operazione.

Peci Patrizio

29

INTERROG. PATRIZIO PECI 17/4/80 foglio quattro 133

I tre che erano sul pullman si [illegible] allontanarono sull'auto che si era accodata. Non so dire chi fossero gli altri due componenti del gruppo che eseguì l'omicidio. da quel che sento
La scelta di ESPOSITO [illegible] dipese [illegible] fatto, lavorando nell'antiterrorismo di Torino e Genova. Il fatto che fosse stato assegnato ad un commissariato, secondo noi, non significava per nulla che non facesse più antiterrorismo: anzi. Ci era sembrato al di fuori di ogni logica elementare che gente esperta come BERARDI come ESPOSITO e CRISCUOLO, invece di continuare a lavorare nell'antiterrorismo, fosse stata davvero assegnata ad altri compiti. Ne avevamo tratto la conclusione che si trattava di un compito nuovo, solo apparentemente diverso da quello precedente. Eravamo convinti che in realtà si trattasse di una ristrutturazione dell'antiterrorismo, con dislocazione dei funzionari più esperti in vari posti. Per questo motivo abbiamo colpito BERARDI ed ESPOSITO, oltre che - ripeto- per quello che avevano fatto in passato.
Costituisce infatti una regola generale che, quando si può, si colpisce chi ha fatto qualcosa, anche in tempi passati, contro di noi. Per es. uno come Reviglio della Veneria, le BR, se potessero, lo colpirebbero ancora oggi.
Si allega lo schizzo tracciato dall'imputato, con il numero 1, precisando che il percorso del pullman non corrisponde al vero ma è stato tracciato come dallo schizzo, per esigenze di spazio.

SEQUESTRO COSTA - GENOVA

Confermo quanto detto nel verbale 1/2 aprile 80. Aggiungo e preciso che il COSTA, al momento del sequestro, oppose una resistenza spaventosa: era persona molto alta e cercò in tutti i modi di ostacolare il caricamento sull'auto. Poi però comprese la situazione, appena seduto in auto, e si calmò. Ricordo ancora che seppi che la gente venne tenuta a bada da uno armato di un mitra. La scena durò qualche minuto: quando costui alzava il mitra la gente si ritraeva, quando lo abbassava la gente avanzava di nuovo. Seppi anche che, al momento della riconsegna del sequestrato, quando al Costa fu restituita la giacca, e gli si disse che stava per essere liberato, lui verificò e ci chiese conto di

30)

134

INTERROGATORIO PECI Patrizio 17/4/80 FOGLIO CINQUE

un biglietto del tram che aveva al momento del sequestro.
Prima della liberazione il COSTA fu ovviamente minacciato perchè non facesse tanto "can can". E in effetti verificammo che il suo comportamento dal nostro punto di vista fu corretto.
L'operazione fu studiata a lungo perchè il COSTA aveva orari irregolari e il sequestro era quindi di difficile esecuzione.
Ricordo che il COSTA (o perchè detto direttamente da lui, o perchè dedotto dai sequestratori o perchè accertato da qualcuno della colonna genovese) personalmente, così come gli altri componenti della famiglia, non possedeva nulla e viveva di uno stipendio con un tenore di vita non particolarmente lussuoso. Era cattolico osservante. Sapevamo che avremmo potuto ottenere anche di più del miliardo e mezzo pagato, anche perchè il COSTA era assicurato. Però avevamo fretta di concludere e pertanto ci fermammo alla cifra di un miliardo e mezzo.
La gestione politica dell'operazione fu successiva all'operazione: per evitare che lo Stato bloccasse i beni del sequestrato e che la natura politica dell'operazione inducesse una parte dell'opinione pubblica ad appoggiare una linea di rifiuto del pagamento del riscatto. Ricordo ancora che il COSTA fu tenuto in un alloggio dentro una tenda.
Il denaro ricevuto fu collocato in una cassa di stagno per evitare che potesse essere scoperto da rilevatori elettromagnetici.
Confermo quanto già detto circa il trattamento delle banconote. Non ci eravamo accorti che le banconote erano state segnate. Alcune banconote erano state lavate fin troppo e rese non più spendibili, per la perdita di colore.
In via Sansovino, presso l'alloggio di DE CARLO, avevo una quindicina di milioni, di cui tre del riscatto Costa particolarmente consumati. Prima di essere arrestato, il denaro c'era ancora nell'alloggio.

TRIPLICE OMICIDIO AGENTI P.S. MILANO (GENNAIO 1980)

Confermo quanto da me detto il 1/2 aprile 80-
Aggiungo solo che, per allontarsi dal luogo ove terminava la via di fuga, si doveva scavalcare un muretto, oltre il quale si era fuori zona. Il triplice omicidio si inseriva nella campagna contro la militarizzazione del Paese anzi di certe metropoli. Nel volantino di rivendicazione fu inserito un riferimento alla recente nomina di Dalla Chiesa perchè, frattanto, si era verificato proprio questo fatto ed allora si pensò di commentare anche con una "battuta" su DALLA Chiesa questa azione che, per altro, era programmata da tempo.

Peci Patrizio

31

135

INTERROGATORIO PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO SEI

I.R. Secondo me, dopo gli arresti conseguenti alle mie rivelazioni le BR, prima cercheranno di capire perchè e come ho parlato. Poi dovranno dire qualcosa sul mio conto: ma non sarà tanto facile, perchè io non sono un infiltrato come GIROTTO (che pertanto fu possibile denunciare come spia poco dopo l'arresto di CURCIO e FRANCESCHINI); io sono un militante delle BR che si è pentito ed ha parlato, dopo cinque anni di attività nell'organizzazione. Questo fatto, di un militante vero che parla, che causa arresti, politicamente rappresenta una sconfitta grave per le BR che, conseguentemente, dovranno studiare una qualche forma di ristrutturazione.
Capiterà che, ogni qual volta un militante verrà arrestato, sempre che si tratti di militante di un certo rilievo, sarà il terrore, il panico che si ripeta quello che è successo con me. Infatti le BR questo non possono permetterselo. Un altro paio come me, ed è finita per loro.

ATTENTATI CASERMA LAMARMORA TORINO (15 e 24 NOVEMBRE 1979)

Confermo quanto dichiarato nel verbale di interrog. 1/2/4/80.
Redigo uno schizzo per ciascuno dei due attentati, segnando in rosso la posizione della nostra auto (1° attentato) e in verde (2° attentato).
Per le azioni avevamo deciso di formare un gruppo agile perchè la zona era molto pattugliata. In entrambi i casi abbiamo partecipato io, Di Cecco Giuseppe e Delfino Antonio. Io ho sparato entrambe le volte. Non vi erano state esercitazioni preventive. Avevamo solo dieci di quelle bombe in tutta Italia.
Per quanto riguarda il primo episodio il luogo di incontro fu nella via parallela al corso Ferrucci, dietro al bar che indico nello schizzo. Sul posto c'era il DELFINO ad aspettarci. Io e il DI CECCO arrivammo in auto o sua una 128 o su una 124. Lasciammo l'auto sul posto, e mentre il Di Cecco si portò nella posizione indicata con il numero tre all'angolo opposto rispetto alla posizione del blindato. Il compito del DI CECCO era quella di controllare la situazione intorno a noi, ed evitare sopresa alle spalle.
Io e il DELFINO, a piedi, ci siamo portati nelle posizioni 1 e 2 in rosso. Il DELFINO camminava avanti a me e, arrivato all'angolo con il corso, si tolse da davanti a me per consentirmi di sparare. Non conoscevamo il compartamento del fucile perchè non avevamo mai sparato. Neppure conoscevamo l'esatta gittata della bomba. Io puntai leggermente in altro rispetto all'obiettivo. Subito dopo il fatto, resici subito conto che avevamo sbagliato, tornammo sull'auto tutti tre e fuggimmo dalla prima via sulla sinistra rispetto al luogo ove l'auto era stata lasciata. Raggingemmo via Brunetta. Qui, io e il Di Cecco salimmo sulla 500 di costui, portando con noi il borsone e andammo a casa mia; il DELFINO portò l'auto usata per l'azione dalle parti di

P.M. Peci Patrizio

32)

INTERROGAT. PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO SETTE

piazza Robilant perchè non volevamo lasciare l'auto nella zona di corso Lecce, così da non far correre rischi a questa casa. Preciso che nello schizzo (costituente allegato 2 del presente verbale) col numero 1 si indica il Delfino, col numero 2 sono indicato io e con il numero 3 il DI CECCO.
Quanto alla seconda azione, questa volta eravamo tutti tre in auto. Traccio lo schizzo che viene contrassegnata come allegato 3. Il DELFINO era passato da quelle parti, prima dell'ora fissata per l'azione ed aveva visto un'auto sospetta. Per questo motivo abbiamo fatto un primo giro a vuoto che sullo schizzo è segnato in verde. Facendo questo giro abbiamo visto il blindato fermo nel punto A, mentre non abbiamo constatato la presenza di auto sospette. Abbiamo quindi cominciato un secondo giro, e, mentre eravamo in curva nella posizione B, io ho sparato stando seduto dietro, attraverso il finestrino aperto. DI CECCO era alla guida e DELFINO era seduto accanto a lui. Da 15 metri era impossibile sbagliare e non riesco a capire come ho fatto. (Ricordo che per questo motivo il "Roberto" di Genova scherzò, sfottendomi e chiedendomi se era vero che avano trovato un razzo a Cuneo). In realtà ho sbagliato il colpo di 5 cm. colpendo il muretto e ciò, nonostante che la nostra auto fosse ferma e sia rimasta ferma per 5 o 6 secondi. In un primo momento pensavamo di averlo preso, il blindato. Ricordo che, mentre stavamo per sparare, avevamo visto arrivare un altro blindato (contrassegnato con la lettera C), ma io avevo deciso di agire lo stesso. Subito dopo che io avevo sparato, cominciarono a sparare contro di noi i carabinieri e ce la vedemmo brutta perchè sentimmo i colpi fischiare molto vicino a noi.
Anche questa volta ci portammo in via Brunetta, ma questa volta l'auto la mollammo lì. Io e DI CECCO, con la 500 di costui, andammo a casa mia, in corso Lecce, il DELFINO si allontanò con il suo moterino.
Sia in occasione del primo come del secondo attentato, avevamo un armamento pesante e cioè il FAL, due ananas , forse una, un mitra M.12 che aveva il DELFINO e varie pistole. Avevamo infatti messo in conto lo scontro a fuoco con i carabinieri, anche se il rischio era relativo. Ovviamente in tutti i due gli attentati, obiettivo era il blindato dei CC.
Questi contro i blindati dei CC. sono gli ultimi attentati che ho commesso, prima del mio arresto.

Peci Patrizio

33

INTERROGAT. PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO OTTO 137

I.R. Apprendo dall'Ufficio che Carlo CASIRATI ha dichiarato di aver trovato appoggi in Venezuela. Premsssp che lo dice lui e che, comunque, CASIRATI non è mai stato uno dei nostri, dichiaro che, per quanto mi risulta, le BR non hanno appoggi in Venezuela. Piuttosto deve esserci qualcosa negli Stati Uniti, anche se non so che cosa con precisione. Qualche tempo fa il FIORE mi diede un martelletto che era di fabbricazione americana e xxxx che in Italia, a quell'epoca non si trovava, e che oggi invece è possibile trovare in armeria. Inoltre, provengono dagli Stati Uniti alcune bombolette di gas, tipo quella che aveva la VAI. Si tratta di materiale, sia il martelletto che la bomboletta, che non mi sembra possa essere acquistato presso basi NATO Europee.
I.R. Effettivamente la Vai deteneva questa bomboletta anche perchè temeva aggressioni , tipo violenza carnale. Infatti, circa un anno fa, aveva effettivamente subito un'aggressione vicino a casa sua, se l'era cavata per un pelo ma era rimasta molto scossa. Spesso prendeva il taxi da piazza Massaua a casa sua per evitare pericoli di aggressioni notturne e ricordo che il fatto comportava per l'organizzazione un rimborso spese notevole.
I.R. Richiamato quanto esposto a foglio 54 del verb. 1/2/ aprile 80, preciso che, parlando di palestinesi e di OLP, intendevo proprio riferirmi alla organizzazione per la liberazione della Palestina facente capo ad ARAFAT; Non a palestinesi in genere o ad xxxx organizzazioni politiche, militari o paramilitari, diverse dall'OLP. Ricordo che chiesi espressamente al MICALETTO se si trattava proprio dell'OLP e il MICALETTO me lo confermò.
Riconfermo per altro quanto leggesi a foglio 54 del verbale 1/2 aprile e cioè che le BR avevano rapporti non coi vertici dell'OLP ma coi xxxxx più bassi. Ma i vertici dell'OLP sapevano della cosa, altrimenti le armi non ce le avrebbero date.

FERIMENTO ALBERTINO (14 DICEMBRE 1979)

Confermo quanto dichiarato a foglio 32 dell'interrg. 1/2 aprile 80
Questo fu l'unico fatto effettuato autonomamente da una brigata. Ricordo che era pesante aspettare l'Albertino davanti alla Fiat, sempre per via della militarizzazione della fabbrica. Allora i compagni studiarono un marchingegno. Aspettarono in un certo punto più tranquillo finche non arrivò l'auto dell'Albertino, poi la superarono con la propria auto e andarono a mettersi là dove sapevano che l'Albertino avrebbe parcheggiato. Uno rimase in auto e due andarono sull'obiettivo. Non vi è molto più da dire se

Peci Patrizio

34 138

Interrog. PECI PATRIZIO 17/4/80 foglio NOVE

non che l'Albertino, dopo i primi colpi, cercò di ripararsi muovendo la cartella e facendo un po' di scena.

FERIMENTO VARETTO CESARE (4/10/79)

Confermo quanto dichiarato a fogli 32 e 33 del verbale 1/2/4/80. Preciso quanto segue: a foglio 33 a riga 33 deve aggiungersi la parola "non", per cui la frase relativa suona così: "per la preparazione di singoli attentati nel settore fabbriche non può non essere stata la partecipazione della VAI o della INNOCENZI". Traccio, su richiesta dell'Ufficio, lo schizzo contrassegnato come ALL. 4 e preciso quanto segue:
La nostra auto l'avevamo posteggiata nel punto A, un po' sul marciapiede, ed intorno ad essa stava il DI CECCO (N°4). Il DELFINO (N1) io (N2) e IOVINE (n.3) stavamo nei pressi della fermata, mi pare, del 15, così da non dare nell'occhio. Volevamo farlo alla chiusura. Ma poi abbiamo temuto che potesse andar via prima. Siccome dovevamo farlo a tutti i costi, perchè era una cosa che stava andando per le lunghe (c'erano trattative in FIAT e il VARETTO spesso non tornava e comunque i suoi orari erano irregolari), decidemmo di entrare prima della chiusura. Avevamo anche un cartello per la gogna, ma non attuammo questa parte dell'azione.
Siamo entrati nel negozio e il DELFINO (1) si è messo in posizione tale da poter controllare la porta del retro. Io (N°2) ho bloccato il tizio che era col bambino più o meno nella posizione B. Lo IOVINE si è messo nel punto 3. Io gli ho detto di posare il bambino; lui ci ha pensato un attimo e lo ha messo sul bancone. Poi lo abbiamo fatto andare sul punto contrassegnato con l'asterisco e lo IOVINE gli ha sparato. Con calma siamo usciti e siamo saliti in muto. La via di fuga era diritta; poi abbiamo girato in una parallela di corso Giulio Cesare, nei pressi del primo ponte sulla Dora, vicino a Porta Palazzo

FERIMENTO SORVEGLIANTE FIAT FARINA GIOVANNI TORINO (8 giugno 1979)

Confermo quanto dichiarato nel verbale 1/2/ aprile 80 a foglio 33. Su richiesta dell'Ufficio traccio lo schizzo allegato 5.
Si dà atto che, per questo, come per tutti gli altri schizzi allegati al presente verbale, sullo schizzo figurano, oltre a scritte del PECI, anche scritte dell'Ufficio, tracciate seguendo le indicazioni del PECI.
Premesso che il punto A è quello dove si trovava l'auto predisposta per l'attentato contro l'altro FARINA e cioè FARINA Giuliano (trattasi dell'auto le cui targhe originali sono state trovate a Nichelino; auto che la polizia aveva scoperto dopo l'omicidio IURILLI), quanto al ferimento di FARINA Giovanni preciso:

Peci Patrizio

35

INTERROG. PECI PATRIZIO 17/4/80 foglio 10

139

il giorno prima, con un cacciavite, avevamo rotto un pezzetto di vetro del portoncino: una cosa elementare che avevo imparato quando facevo furti per sovvenzionare ~~l'organizzazione~~ il gruppo marchigiano nel quale militavo prima di passare nelle BR. La nostra auto la collocammo nel punto B. Quindi salimmo al secondo piano dove il FARINA ha il suo appartamento. Ci mettemmo accanto alla porta: il BETASSA (n1), il TOFFOLO (n2) ed io (N3). Restammo in attesa che il FARINA aprisse la porta. Come azione questa fu un piccolo capolavoro, ovviamente dal nostro punto di vista. Come aprì gli saltammo addosso. Lui non capì nenache che cosa gli stava succedendo, anche se cercò di difendersi. Il Betassa si prese un morso alla mano, io un graffio in faccia. Eravamo un nucleo molto forte, il migliore per Torino in quel momento, probabilmente il migliore, perchè pensavamo che il FARINA - in quanto sorvegliante - fosse armato. Lo spingemmo in casa e lui cadde a terra, facendo molto rumore, cosa che a quell'ora - le cinque del mattino- ci causò preoccupazioni perchè poteva svegliare tutto il caseggiato.
Dopo 4 o 5 secondi, una ragazza, credo la figlia del Farina, aprì una porta interna dell'alloggio, ma subito dopo la richiuse. Noi togliemmo il borsello al FARINA e poi gli sparammo quattro o cinque colpi. Ricordo che si inceppò una 81 e forse l'inceppamento causò la caduta a terra di un colpo inesploso, ma di ciò non sono sicuro.
Sull'auto non avevamo lasciato nessuno, data l'ora, e quindi il rischio relativo. Lasciammo poi l'auto nei pressi di Largo Orbassano, vicino al bar Casalegno.
I.R. L'attentato al FARINA nasceva come sempre da un discorso generale di fabbrica. Certo però che dal nostro punto di vista non era uno dei più puliti. Episodi specifici, per altro, in questo momento non ne ricordo.
I.R. Qualche tempo dopo la caduta di corso Lecce, il BETASSA passò clandestino e pertanto, a partire da questo momento, smise di lavorare in FIAT.

ASSALTO SEDE D.C. TORINO VIA CANTOIRA (3 MAGGIO 1979)

Confermo quanto dichiarato a fogli 33/34 del verbale 2/4/80.
Posso fornire alcune precisazioni derivanti dalla discussione che di questa, come di tutte le altre azioni, si faceva in colonna. Ricordo che agirono stando due davanti e due dietro. Ciascuna coppia era formata da un uomo e da una donna. Quando entrarono i primi due, alcuni DC che ~~[illegible]~~ stavano per entrare a loro volta, mangiarono la foglia: entrarono parzialmente e capirono che si trattava effettivamente di terroristi. Allora fecero per squagliarsela, ma gli altri due

Peci Patrizio

361

INTERROGAT. PECI PATRIZIO 17/4/80 foglio undici

del nucleo li spinsero dentro.
Successivamente arrivarono 8 o 9 ragazzini. Il TOFFOLO, che stava vicino alla porta, li salutò tutti, dicendo ad ognuno di essi "buonasera"; ma quando furono tutti dentro, intimò loro "mani in alto". L'auto venne lasciata nella zona di Largo Toscana.
Ricordo che, nel 1976 o nel 1977, avevamo fatto iscrivere ACELLA nella sezione DC di via Cantoira, per infiltrare un nostro militante. Stante l'ordine alfabetico, il nome di ACELLA (visto il materiale da noi sequestrato) figurava al primo posto dell'elenco degli iscritti e non era ancora stato depennato, nonostante che l'ACELLA fosse già caduto.

FERIMENTO PICCINELLI RAI TORINO (24 aprile 1979)

Confermo quanto dichiarato a foglio 24 del verbale 1/2 aprile 80. Traccio uno schizzo (All. 7), indicando con i numeri 1 il BETASSA, 2 il DE CARLO e 3 Nadia PONTI. La PONTI rimase in strada a controllare la situazione; gli altri due si erano appostati all'interno, nei pressi dell'ascensore, in attesa che il PICCINELLI, che arrivava in auto, parcheggiasse l'auto nel cortile e si portasse verso l'ascensore. Avvenne che il PICCINELLI, parcheggiata l'auto, intuì qualcosa e, dal cortile, salutò la moglie che era su un balcone interno. IL PICCINELLI si diresse verso l'ascensore e, a quel punto, fu colpito. Riuscì a tornare nel cortile di corsa e a portarsi dentro un locale che aveva una porta-finestra direttamente sul cortile. Riuscì ad entrare e cadde lungo disteso all'interno, cercando (con i piedi) di bloccare la porta. I due e cioè il BETASSA e il DE CARLO, riuscirono ad aprire ugualmente la porta ed spararono altri colpi all'interno. Mi fu detto che, all'interno di quel locale, c'erano un vecchietto ed una vecchietta. I tre poi si allontanarono in auto.
Redigo schizzo che viene allegato con il numero 7.
Non c'era nessuna correlazione con il procedimento per i fatti di "CONTROINFORMAZIONE" che stava per iniziare in quei giorni in Assise.

[illegible]

ASSALTO SEDE D.C. TORINO VIA GIORDANO BRUNO (10APRILE 1979)

Confermo al riguardo quanto didhiarato a foglio 34 del verb. 1/2 aprile 1980.

INTERROGAT. PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO DODICI 37

Confermo quanto detto a foglio 34. Aggiungo che ci facemmo aprire suonando alla porta, non ricordo se della stradda o del piano rialzato. Entrammo tutti e 4 assieme. Ci aprì uno coi baffi, che venne subito minacciato e messo al muro. Poi iniziammo a cercare documenti e roba dividendoci i compiti. Ricordo che a un certo punto non si riusciva ad aprire il cassetto di una scrivania. Io minacciai quello coi baffi che riuscì ad aprire i cassetti. Dopo un pò suonò alla porta qualcuno. Io apriii e bloccai un tizio che, ricordo, lasciò cadere a terra la pipa dopo un pò che era bloccato. Poi fotografammo i due in una stanza grande. Fatto questo li facemmo entrare in uno sgabuzzino o in un bagno. Per primi si sganciarono la INNOCENZI e il VIRGINIO. I due si portarono sull'auto in strada.= IO e TARTAGLIONE attendemmo un momento per dare tempo ai due di avviare l'auto e controllare la reazione dei due DC.= Poi li raggiungemmo e ci allontanammo in auto. Prima di andare via tagliammo i fili del telefono. Tutti e 4 eravamo armati.= Circa un anno prima della azione avevamo pensato di abbinare all'assalto contro la sede DC il ferimento del cons. Comunale LEO, che pensavamo di poter trovare facilmente nei locali di quella sezione perché un opuscolo di FOrze Nuove così diceva.= Controllando, invece, abbiamo constatato che, almeno nel periodo di controllo da parte nostra, Leo in Sezione non ci andava Nel contempo la sezione ci apparve come una delle più attive e pertanto (sia pure successivamente) decidemmo di farla anche solo come struttura, senza abbinarvi alcun ferimento.=
Traccio uno schizzo (all. 8) relativo all'azione. Tutti gli schizzi che ho tracciato sono solo relativamente precisi, proprio perché si tratta di semplici schizzi. Questo in particolare non è molto preciso a causa della grande mobilità dell'azione.=

SPONTANEAMENTE AGGIUNGE: la ricostruzione di alcune azioni, debbo dire, è volutamente imprecisa, ma soltanto nel senso che in alcune azioni appunto ometto di indicare come partecipante una donna: si tratta infatti della mia ragazza, che non voglio coinvolgere .= Nessuna delle azioni in oggetto sfociò in omicidi.=

FERIMENTO FARINA GIULIANO (14 marzo 79)

Confermo quanto detto a foglio 34 del verbale 1/2 aprile 80, con la precisazione che la parola "colpo" mi sembra impropria; preferisco infatti parlare di azione.=
Il ferimento doveva essere eseguito di sera, al ritorno del FARINA dal lavoro. Avevamo infatti notato che il Farina, arrivando da via Tripoli, ritirava l'auto in un garage in una traversa della stessa via TRIPOLI e da lì si portava a piedi a casa. Il Farina era però discontinuo nei suoi movimenti (pur essendo puntuale negli orari). Ricordo che una sera io dovetti - con dei segni - bloccare il Delfino e il Toffolo (che si erano già collocati all'interno della casa, vicino all'ascensore) perché il FARINA aveva incontrato in strada una donna con una bambina e stava rincasando con loro.=

INTERROGATORIO PECI I7 APRILE 80 FOGLIO 38 (Foglio 13) 1h2

Un altro rinvio fu dovuto all'episodio di via Millio che già ho menzionato parlando della seconda macchina della presente aazione.= A forza di rinviare il Farina cambiò turno e si decise di agire al mattino presto.= Lo attendemmo nell'ingresso, vicino all'ascensore, appena fuori della porta dell'ascensore: io lo ammanettai; ricordo che si affacciò una donna dal piano di sopra. Noi cercammo di nascondere le armi. Il Farina le disse qualcosa come "tutto bene".= Non riuscimmo ad appendergli il cartello e fotografarlo come volevamo (le gogne a Torino non ci riuscivano mai). IL Delfino esplose un colpo con l'arma non silenziata: avevamo dimenticato il silenziatore. Cose che possono succedere con la tensione conseguente a tanti giorni di attesa prima di poter commettere l'attentato. L'auto era ferma in una traversa di via Tripoli, sulla sinistra entrando nella casa (almeno credo: non vorrei che la prima via fosse chiusa).= Non ricordo quale auto usammo come seconda (visto che quella posta nei pressi del bar di via Millio era ormai inutilizzabile); anzi mi pare che usammo una 127 rossa che fu trovata incendiata (l'avevamo bruciata noi) nella via a fianco di via Servais. Ma forse quest'auto incendiata si riferisce ad un'altra azione. Dell'incendio sono in ogni caso sicuro.

Si allega (N.9). uno schizzo redatto dal PECI.=

FERIMENTO SANNA/CALI' (20 gennaio I979)

Confermo quanto detto a foglio 35 del verbale 1/2/ aprile 80.= Acella e Panciarelli avevano ricevuto l'incarico di bruciare vecchi volantini BR che erano nell'alloggio di corso Regina del Mattioli.= Già altre volte si era bruciato materiale in quel posto e senza che succedesse nulla: sembrava un posto tranquillo e sicuro.= Arrivò la pattuglia e sbagliarono permettendo agli occupanti di scendere. Il brigadiere infatti riuscì a scendere con la 92 in mano (era una persona esperta, prudante: ma se li avesse perquisiti li avrebbe tranquillamente arrestati). Chiese i documenti e Acella e Panciarelli diedero quella che avevano (il documento del Panciarelli era falso). Il Panciarelli si [illegible] un poco perché non riuscì a ricordare subito se sul documento c'era scritto studente o operaio o impiegato; per cui l'attenzione del brigadiere si concentrò sul PANCIARELLI. Ma questo fatto fregò il brigadiere, perché diede modo all'Acella di sparargli. Subito dopo sparò anche il Panciarelli.= Poi i due tornarono in corso Regina.= Io ero a Biella e la mattina seppi del fatto per radio. Subito venni a Torino perché temevo che qualcuno potesse essere stato ferito o addirittura ucciso. Intendo qualcuno dei nostri.= Dopo questo fatto abbiamo imparato a sbarazzarci dei documenti vecchi facendo dei pacchi e gettandoli in un fiume. Il precedente sistema (di bruciare i documenti) venne inoltre criticato da varie parti, cioè da altre colonne BR.= Per allontanarsi dal posto, Acella e Panciarelli rapinarono due auto, una dopo l'altra.=

INTERROGATORIO PECI 17 APRILE 1980 FOGLIO 14 39

OMICIDIO LANZA E PORCEDDU(15.XII.78) 143

Confermo quanto detto a foglio 35 del verbale 1/2 aprile 80.=
Per la preparazione dell'azione impiegammo una quindicina di giorni.
Mi fu detto che l'agente in servizio sul muro di cinta non appena sentì i colpi si mise proprio "piatto", cioè si buttò subito a terra.=
L'auto era guidata dalla NADIA PONTI. Spararono Fiore e Panciarelli (il Panciarelli col "pompa"). I colpi furono sparati dalla apertura ricavata togliendo il lunotto posteriore dell'auto.
La seconda macchina era ferma dalle parti di piazza Bernini. La registrazione delle trasmissioni radio dei CC non era stata da noi preordinata. Si è trattato, come già detto, di una iniziativa del MATTIOLI. All'epoca, MATTIOLI ospitava PANCIARELLI e quindi è possibile che si sia reso conto del fatto che quel giorno si doveva compiere un'azione di rilievo. Altri però non era stato affidato nessun compito specifico, neppure nella fase preparatoria.
L'azione si poneva per noi all'inizio della campagna contro i militari e per questo si era discusso del tenore del volantino di rivendicazione in sede di colonna ed anche ci si era confrontati con altre colonne.
Non sono in grado di fornire particolari ulteriori sugli "irregolari" che furono impiegati per la preparazione. Confermo che di sicuro all'inchiesta partecipò anche la INNOCENZI.

OMICIDIO COCO /GENOVA (8 GIUGNO 1976)

Confermo quanto dichiarato nel verbale 1/2/80 a foglio 24 e 25.
Aggiungo che il MICALETTO una volta mi accennò che la via di fuga era stata molto dispersiva, nel senso che avevano dovuto andare chi da una parte e chi dall'altra. Due avevano dovuto allontanarsi su di una Vespa e mi sembra di aver capito che il MICALETTO era quello seduto dietro e che questa Vespa non funzionava bene, tanto che mi pare dovettero anche spingerla. Dico Vespa ma potrebbe anche trattarsi di una Lambretta o di una moto di tipo analogo.
I.R.Ricordo di aver sentito parlare di un'auto dei CC. Anzi, in un primo tempo stavano valutando se convenisse buttare giù anche quella. In questo caso anche il FIORE avrebbe dovuto andare a Genova per partecipare anche lui, insieme ad altri ancora, all'azione. Poi però constatarono che l'auto dei CC si limitava ad accompagnare quella di COCO fino al punto in cui COCO scendeva e a piedi andava verso casa. Poichè l'auto dei CC. subito dopo si allontanava, decisero di semplificare l'azione, colpendo solo COCO e i due della sua scorta. E quando agirono (ricordo

INTERROGATORIO PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO QUINDICI

che questo commento lo fece con me AZZOLINI) nessuno degli astanti si accorse di nulla, come non si accorsero diniente quelli che furono uccisi e, in particolare, l'autista.

I.R. Del NARIA mi haparlato solmtanto il FIORE: era quello che si confidava di più.. Il MICALETTO era molto più chiuso.

I.R. Prendo atto che dalle risultanze dell'istruttoria sull'omicidio COCO, sembra emergere la presenza di una persona di una certa età che faceva fatica a correre in salita durante la fuga dal luogo dell'attentato. Secondo me era il MICALETTO, che è sempre stato un po" cicciottone" e quindi non era molto bravo a correre. Persone anziane nelle BR non mi risulta che ve ne siano, quanto meno tra coloro che partecipano alle azioni.

Per preparare l'Omicidio COCO e della sua scorta, ci volle molto tempo. Molti mesi: non vorrei sbagliarmi ma mi sembra di aver sentito parlare di quasi un anno.

I.R. Non ho mai sentito parlare di un incidente d'auto con danni lievi alle cose, successo durante la preparazione o lo studio dell'attentato.

Ricordo che una volta il FIORE mi parlò di un piccolo incidente che aveva avuto e che fu subito risolto col versamento da parte del FIORE di lire 50.000 .

Le regole di comportamento allora vigenti in caso di incidente imponevano di sbrigarsela subito, per evitare successivi controlli e fastidi. Questo incidente però mi sembra che il FIORE lo avesse avuto sull'autostrada dalle parti di Genova e non nella zona dell'omicidio COCO.

ASSALTO AL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA (MILANO 29/10/75)

Confermo innanzi tutto quanto già dichiarato a foglio 17 del verbale 1/2 aprile 80.

Traccio lo schizzo ALL.10. L'azione presentava il problema della vetrata attraverso cui dalla strada si sarebbero potuti vedere uomini armati penetrati nei locali del Centro. Entrarono per primi SEMERIA, che aveva una 38 e l'operaio (non ricordo come fosse armato). SEMERIA tirò fuori un tesserino della guardia di finanza e disse che dovevano fare una perquisizione appunto come G.d.F. Perciò tutti i presenti furono fatti allontanare dallo stanzone con la vetrata e fatti accomodare nella stanza accanto. Poi siamo entrati io (avevo una 22 a tamburo) e la ROSSI MARCHESA; Era la mia prima azione e restai di guardia sulla porta. Frattanto tutti quelli che erano stati portati nella stanza ~~erano stati~~ venivano incanalati. A ciò provvedeva sopra

INTERROGATORIO PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO SEDICI

41

1h5

tutto l'operaio. La ROSSI MARCHESA mi pare che si occupasse di tracciare scritte spray sui muri. Ricordo che in strada avevamo lasciato un'auto di colore celeste o bleu con targa di carto-ne (forse una Prinz) da usare solo in caso di conflitto a fuoco e che non venne usata. Fuori c'era anche un nucleo di appoggio , costituito da ISA (N°1) e LUCA cioè Walter ALASIA (N°2) e Nadia MANTOVANI (N°3). Uscimmo per primi io e la ROSSI MARCHESA. Imboccammo un vicoletto , a piedi, e poi ci separammo. Io presi un tram. SEMERIA e l'operaio credo che si allontanarono in auto, credo una FIAT 127.

ASSALTO CASERMA CC. RHO (1° marzo 1976)

Confermo innanzi tutto quanto dichiarato a foglio 17 del verbale 1/2 aprile 1980, precisando che c'era anche Walter ALASIA (nome di battaglia "LUCA"). Traccio lo schizzo ALL.11.
Lasciammo l'auto nella posizione indicata con la lettera C.
L'operaio dell'Alfa doveva tirare le molotov contro la porticina di legno contrassegnata con B. L'operaio Alfa viene contrassegnato con il numero 1. Il numero 2(Luca) e il n3 (AZZOLINI), entrambi col fucile Winchester, dovevano sparare contro la finestra del piantone che era al primo o al secondo piano, per fare da copertura al lancio della molotov. Il N°4 (io) e il n°5 (il figlio della Krause) dovevamo tirare bottiglioni da due litri contro le auto dei CC. Preciso che oltre alle piante c'era una parete divisoria tipo eternit. Poi io e il figlio della KRAUSE dovevamo sparare alcuni colpi di pistola contro le finestre diverse da quella del piantone.
L'azione si svolse come programmato ma con alcuni incidenti. L'operaio Alfa, mentre si portava verso la porticina di legno incontrò uno qualunque e gli disse di andare via chè stava per succedere del casino. Quello dapprima non capì ma poi si mise a correre. Poco dopo l'operaio lanciò le sue molotov.
La sparatoria da parte degli altri del nucleo si sviluppò in maniera così intensa che l'operaio pensò che stessero sparando anche i CC., per cui si spaventò e fuggì nella stessa direzione di quello mandato via. Ed anzi lo raggiunse e lo superò. L'operaio si sganciò prendendo un treno nei paraggi e noi restammo senza autista. Fortuna che l'AZZOLINI aveva ispezionato la via di fuga, per cui si pose alla guida e riuscì a portarci fuori di Rho, anche se sbagliammo una volta la strada ed anche se, per poco, non causammo un incidente.
Questo attentato fu rivendicato con volantino intestato

Peci Patrizio

INTERROGATORIO PATRIZIO PECI 17/4/1980 FOGLIO DICIASSETTE

146

anche ai NAP [illegible]. L'intestazione congiunta si spiega col fatto che, nel corso della stessa campagna, si erano colpite altre caserme da parte dei NAP con nuclei esclusivamente formati da militanti NAP. Il volantino che noi distribuimmo a Milano, pur avendo l'intestazione congiunta BR/NAP, fu firmato solo da noi, perchè in quella zona il volantino lo dovevamo distribuire noi e l'attentato lo avevamo fatto solo noi.
Eravamo in un momento di notevole avvicinamento tra BR e NAP. Successivamente, però, sorsero nuovamente dei problemi e l'unificazione, che allora sembrava vicina, fu rimandata. Poi i NAP finirono per praticamente scomparire.
Ricordo ancora che il figlio della KRAUSE lanciò uno dei suoi bottiglioni in modo che questo si spaccò urtanto contro il margine superiore del muro. AZZOLINI era vicino al "piccolo" e parte della benzina infuocata gli cadde sui pantaloni, tanto che AZZOLINI dovette posare il fucile per un momento e mettersi a posto. Ricordo che poi non fece parola di questo fatto nella riunione di nucleo, che allora, come del resto oggi, sempre segue ad ogni azione, per discuterne lo svolgimento.

RAPINA AI DANNI DEL MAR.POLFER DE TOMMASI (Torino, 17/11/78)

Confermo quanto già dichiarato nel verbale 1/2 aprile 80 a f. 36 e 37. Traccio lo schizzo ALL.12. Lasciammo l'auto nel punto A. Accanto ad essa rimase il TOFFOLO (N°1). Io (N°3), PISANO (N°2) e ACELLA (N°4) come lui arrivò (a piedi) gli andammo incontro diritti. ACELLA aveva in mano una cartina e gli chiese dove fosse, mi sembra, via Salbertrand. Come lui si fermò a pensare, noi gli saltammo addosso. Lo sbaglio fu di dirgli che si serviva solo la pistola, perchè lui cominciò a muoversi e a reagire. E da quel vecchietto non ce lo saremmo aspettato. Lo abbiamo picchiato un po' ma il PISANO mollò la presa. Allora abbiamo picchiato di brutto, anche col calcio della pistola e ci è anche partito un colpo. Finalmente siamo riusciti a togliergli la pistola e lui si è calmato. Noi siamo tornati alla nostra auto e siamo andati via con questa, nonostante si fossero radunate una trentina di persone. L'azione era stata piuttosto lunga (tre o quattro minuti). Noi avevamo tutti i giubbotti antiproiettile. Il disarmamento era sopra tutto un'azione politica oltre ad un modo per ricavare una pistola.
I.R. Ancora a proposito del PISANO, posso dire quanto segue: il PISANO lavorava con me nel logistico ed io stavo facendo una ricerca sui CC. Mi disse che avrebbe interessato suo cognato, il GUERRIERI. In verità il GUERRIERI è stato ingannato dal PISANO,

Peci Patrizio.

43

INTERROGATORIO PECI PATRIZIO FOGLIODICIOTTO 17/4/80

in quanto il PISANO gli parlò solo di una ricerca, senza dirgli che era per le BR.
I.R. Effettivamente fu una scorrettezza perchè, come detto più volte, quando le BR chiedono qualcosa, non nascondono di essere BR. Questa scorettezza l'ha però fatta il PISANO. Io non ne sapevo niente. Me lo disse solo poiché ormai il PISANO mi aveva consegnato il documento che aveva avuto dal GUERRIERI. A quel punto ormai.... Quando caddero ACELLA e FIORE sapevo che avevano con sè anche questo documento dei CC. e ne parlai col PISANO, che però si dichiarò sicurache, attraverso quel documento, non si sarebbe risaliti nè a lui nè a suo cognato. 1/1
I.R. Il c.d; "covo mobile" (cioè l'auto sequestrata con l'arresto di ACELLA e FIORE) si spiega col fatto che io dovevo traslocare da via Borgomanero per andare nell'alloggio di Nichelino del BATTAGIN; Solo che ce la siamo presa un po' comoda e quella roba rimase sull'auto per una decina di giorni e c'era ancora quando caddero ACELLA e FIORE.

OMICIDIO PIERO COGGIOLA (Torino, 28 sett.1978)

L'Ufficio, innanzi tutto, così corregge la data che risulta dal verbale 1/2 aprile 80.
I.R. Confermo quanto detto a f.36/37 del suddetto verbale.
Traccio lo schizzo ALL. 13.
Era una zona di villette con difficoltà di appostamento in quanto era facile essere visti. Il Franco (1) si collocò nel punto segnato con un cerchiolino verde, là dove poteva vedere l'obiettivo senza essere visto. Il BETASSA si pose nel punto 2. Io nel punto 3, al di là della palizzata, per non insospettire il COGGIOLA. Restando distante, infatti, da lui, non avrebbe pensato a me come ad un possibile aggressore. Del resto io non avevo una funzione di attacco. Avevo il mitra e dovevo controllare l'azione.
Quando il COGGIOLA uscì, il numero 1 si portò di corsa nel punto segnato col cerchiolino rosso e segnalò ai due che l'obiettivo era uscito. Il problema era arrivare addosso al COGGIOLA, nel momento in cui lui stava svoltando (punto segnato con asterisco verde) in modo tale che non si accorgesse di nulla fino all'ultimo. Andò proprio così e il BETASSA gli sparò alle gambe tutti i colpi della sua automatica con caricatore bifilare. Frattanto io mi spostavo nella direzione di cui alla freccia B, e stavo pronto in caso di arrivo del camioncino Lancia che doveva venire a prendere il COGGIOLA. Intendevo soltanto spaventare chi fosse arrivato e non tirargli. Mi sembra anche che qualcuno si affacciò nella finestra indicata con F .

1/1 Per la precisione io mandai la VAI a parlare col PISANO. Ricordo inoltre che VAI e PISANO erano stati fidanzati prima che la VAI si mettesse col FIORE. L.C.S. anche per la postilla

44

Interrogatorio peci patrizio 17/4/80 FOGLIODICIANNOVE 118

Frattanto il numero 1 salì sull'auto A e, facendo retromarcia, si portò all'altezza mia e del BETASSA; Ci caricò e ci portò via dalla zona. Poi, per radio, apprendemmo la notizia che COGGIOLA era morto. Tredici colpi erano troppi e abbiamo capito che, quando si voleva ferire qualcuno alle gambe, bisognava limitarsi a sparare solo due o tre colpi.

ATTENTATO COMMISSARIATO P.S. S.DONATO (TOrino, 21 giugno 1978)

Confermo quanto dichiarato a foglio 37 del verbale 1/2/ aprile 80. Traccio schizzo ALL.14. Pur non avendo partecipato personalmente al fatto, mi avvalgo di quanto conosciuto nel corso della discussione avvenuta successivamente in sede di colonna.
L'auto fu collocata nel punto A, essendo prevista una linea di fuga nella direzione segnata con freccia rossa. Il FIORE si collocò nel punto 1 e sparò una raffica con l'M12. Il Serafino (FANCIARELLI) nel punto 2 e tirò le molotov. Il ragazzo delle Presse restò a bordo dell'auto come autista. Il Leo si collocò nel punto 4 ed ebbe solo funzioni di appoggio. Ho indicato il ragazzo delle Presse con il numero 3. "LEO" è nome di battaglia, cui corrisponde probabilmente il nome vero Gianni.

FERIMENTO RAVAIOLI (Torino, 6 giugno 1978)

Confermo quanto dichiarato a f.37 del verbale d'interrog. 1/2 aprile 80. Traccio schizzo ALL.N° 15.
Il RAVAIOLI andava a prendere la sua auto in una specie di garage interno. Poi andava ad aprire il cancello (e questo per noi era il segnale che c'era e che l'azione poteva avere inizio). Quindi tornava al garage e con l'auto in retromarcia si portava sulla strada. Quindi scendeva dall'auto e rientrava per chiudere garage e cancello. Il problema era prenderlo nel momento in cui rientrava, affinchè fossero ristretti gli spazi di fuga, perchè, se fosse scappato per la strada, poteva essere un guaio.
L'azione era organizzata nel modo seguente. Quando RAVAIOLI apriva il cancello, il numero 2 doveva avvicinarsi. La stessa manovra di avvicinamento doveva fare il numero 1 che aveva funzioni di appoggio. In questo modo poteva avanzare il numero 3 e sostituire il numero 1 nella zona da questi occupata precedentemente. Frattanto il numero 4, con l'auto, doveva avanzare lentamente dal punto A al punto segnato con asterisco, in modo da essere pronte alla fuga.
Preciso che il numero 1 corrisponde alla VAI, il numero 2 al

45
149

INTERROGATORIO PECI PATRIZIO 17/4/80 FOGLIO VENTI

MATTACCHINI, il numero 3 a me, il numero 4 al ragazzo delle Presse.
L'azione però non si svolse come era stata programmata perchè il numero 2 arrivò puntualmente, mentre la Vai (n.1) in pratica non si mosse, per cui noi (numeri 3 e 4) restammo impigliati. Quanto al ferimento vero e proprio, però, andò tutto liscio, perchè il MATTACCHINI lo fece anche se l'appoggio, a tutti i livelli, venne a mancargli.

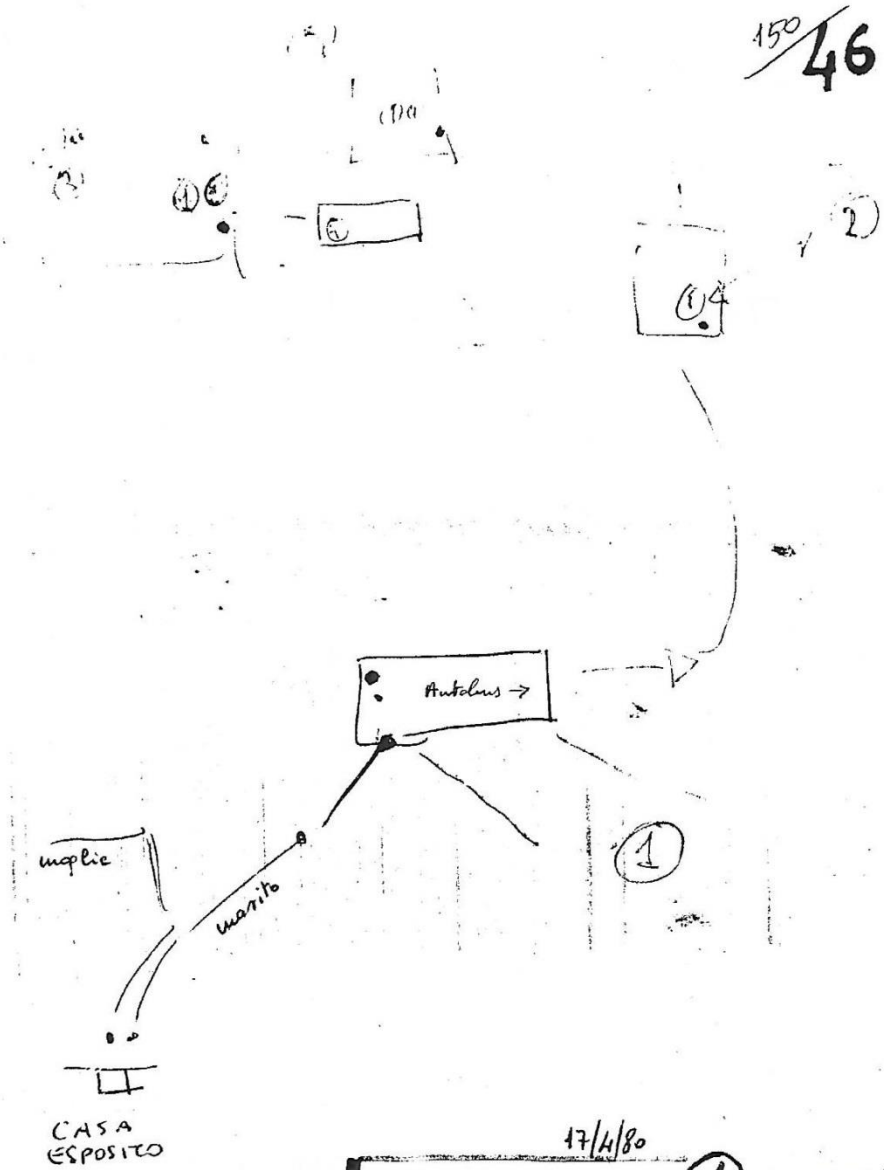
A questo punto il g.i. esibisce al Peci reperto 3/B del verbale di perquisizione di sequestro PELLERANO Piero, stando alla scritta apposta sul retro del reperto dai gi.i. Mario Griffey e Maurizio Laudi in data Torino 17/4/80. Sempre sul retro del reperto l'Ufficio scrive: "esibito a Peci il giorno 17/4/80 in Pescara alle ore 22,40".
Il Peci dichiara: questo foglietto di per se stesso non mi dice nulla. Potrebbe essere quello della VAI, nell'ipotesi che il MICALETTO sia stato così furbo da imparare a memoria ciò che la VAI aveva scritto, trascrivendo soltanto la piantina; il che, conoscendo il MICALETTO, non è da escludere.
Che il MICALETTO aveva con sè, al momento del suo arresto, la piantina della VAI, è circostanza che ho appreso dal MICALETTO stesso quando questi accennò la cosa all'avvocato ARNALDI.
Se al MICALETTO non è stata trovata un'altra piantina, l'unica spiegazione può essere quella che ho testè dato.
I.R. Quando il MICALETTO (ovviamente prima del nostro arresto) mi parlò del biglietto che aveva ricevuta dalla VAI tramite l'avv. ARNALDI, mi mostrò questo foglietto, ma nel senso che, tenendolo in mano, me lo fece solo vedere senza darmelo. L'Ufficio dà atto che già nel corso dell'interrogatorio 16/4/80 (prima parte, foglio 4) il PECI aveva accompagnato la parola "mostrò" col gesto (attribuito al MICALETTO) di chi - tenendo in mano un foglietto - lo sventoli lievemente rivolgendosi ad altra persona con la quale stia parlando.

Si dà atto che il verbale è stato integralmente riletto e che la rilettura ha avuto inizio e si è conclusa prima che pervenisse all'ufficio il reperto sopra menzionato.
Successivamente è stata ultimata la lettura del presente verbale che viene sospeso alle 22,55 del 17/4/80 che viene ripresa alle ore 9 del 18 aprile 1980.
L.C.S.

Peci Patrizio

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
TORINO, li 26-4-80
IL CANCELLIERE

150/46

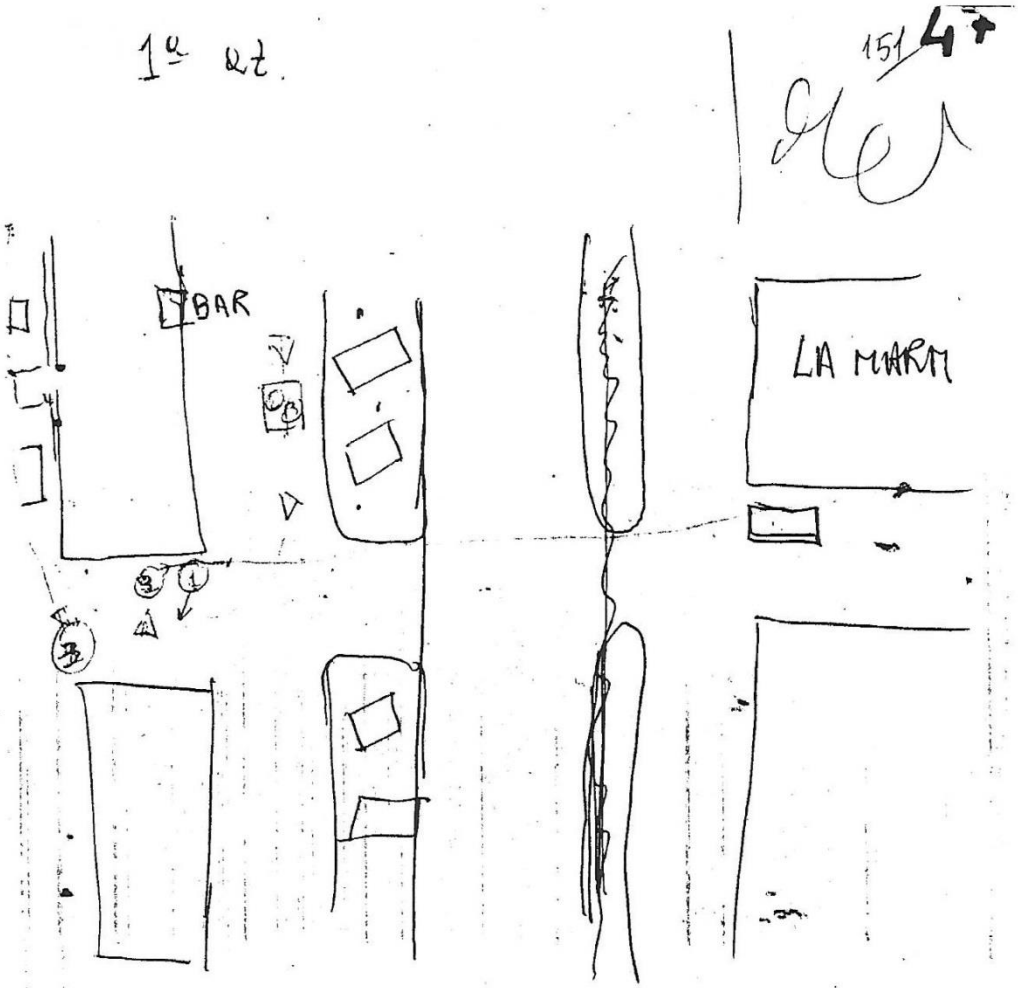


17/4/80

ALLEGATO (1)

omicidio Esposito

...scritte "moglie", "marito"
... "CASA ESPOSITO" sono
...l G.I. Franchi



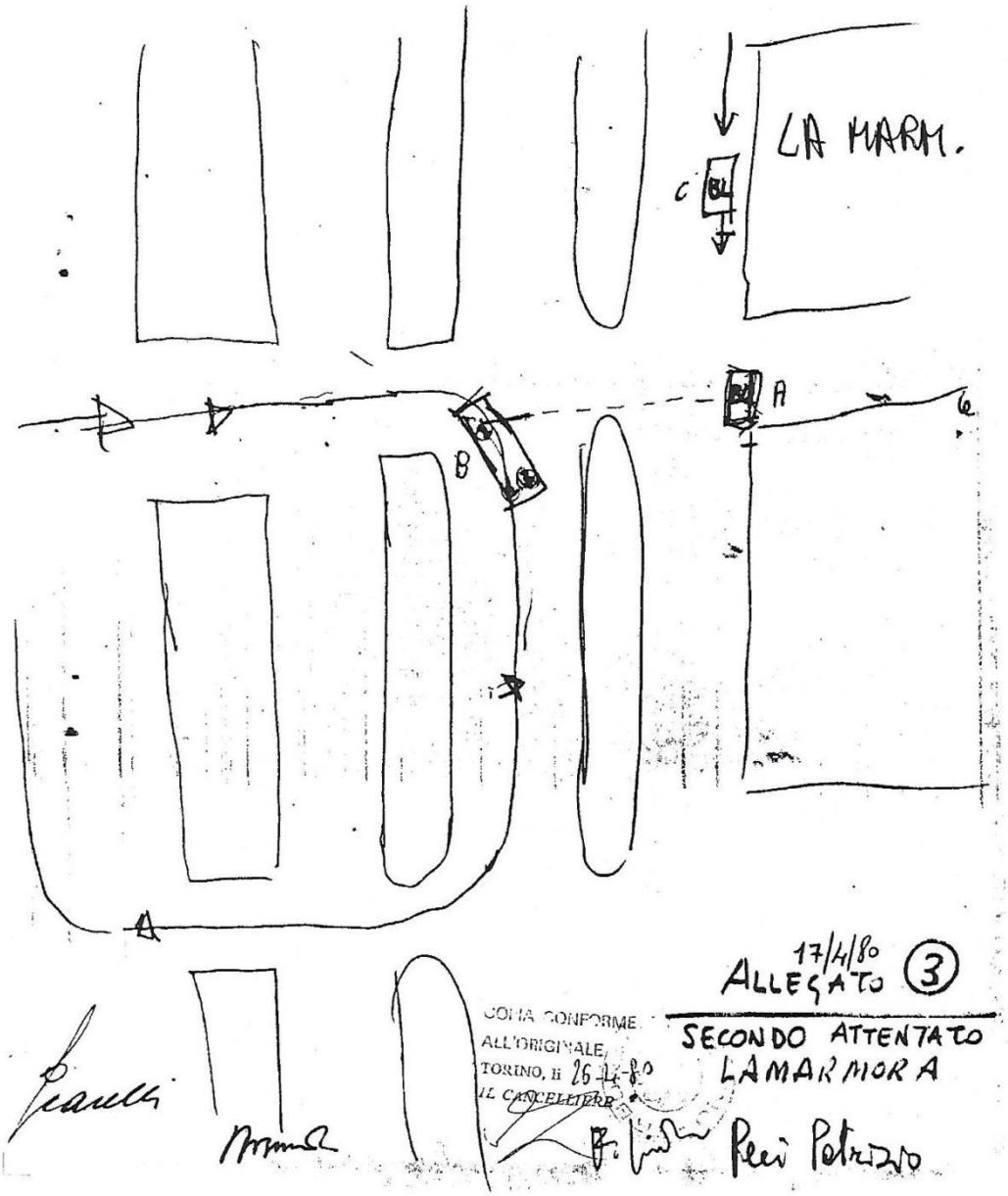
ALLEGATO ② 17/4/80
PRIMO ATTENTATO
LA MARMORA

COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO li 26-4-80
IL CANCELLIERE

Pier Paolo

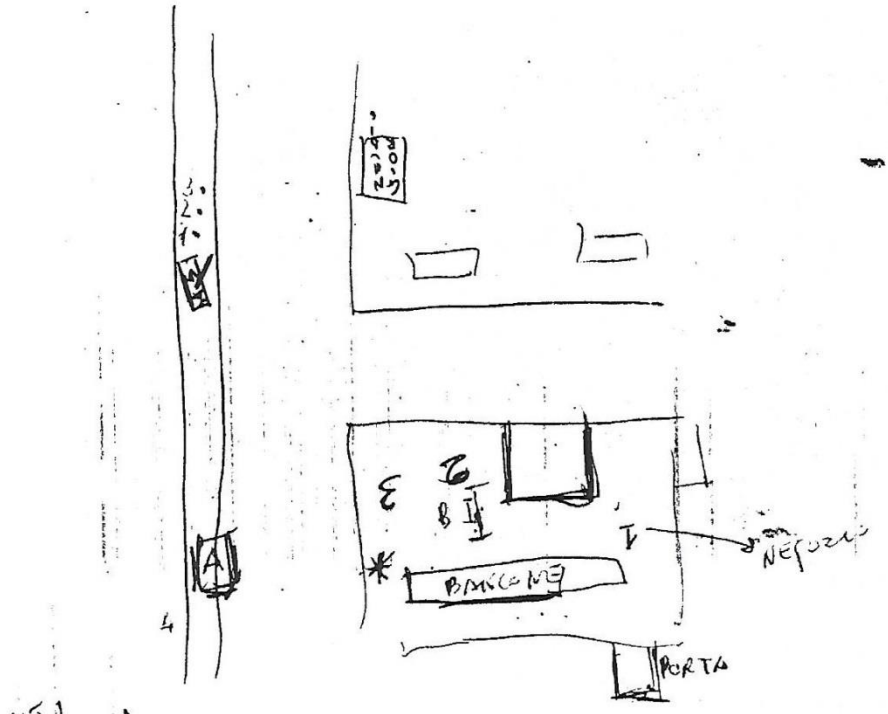
2° Q8

152/48

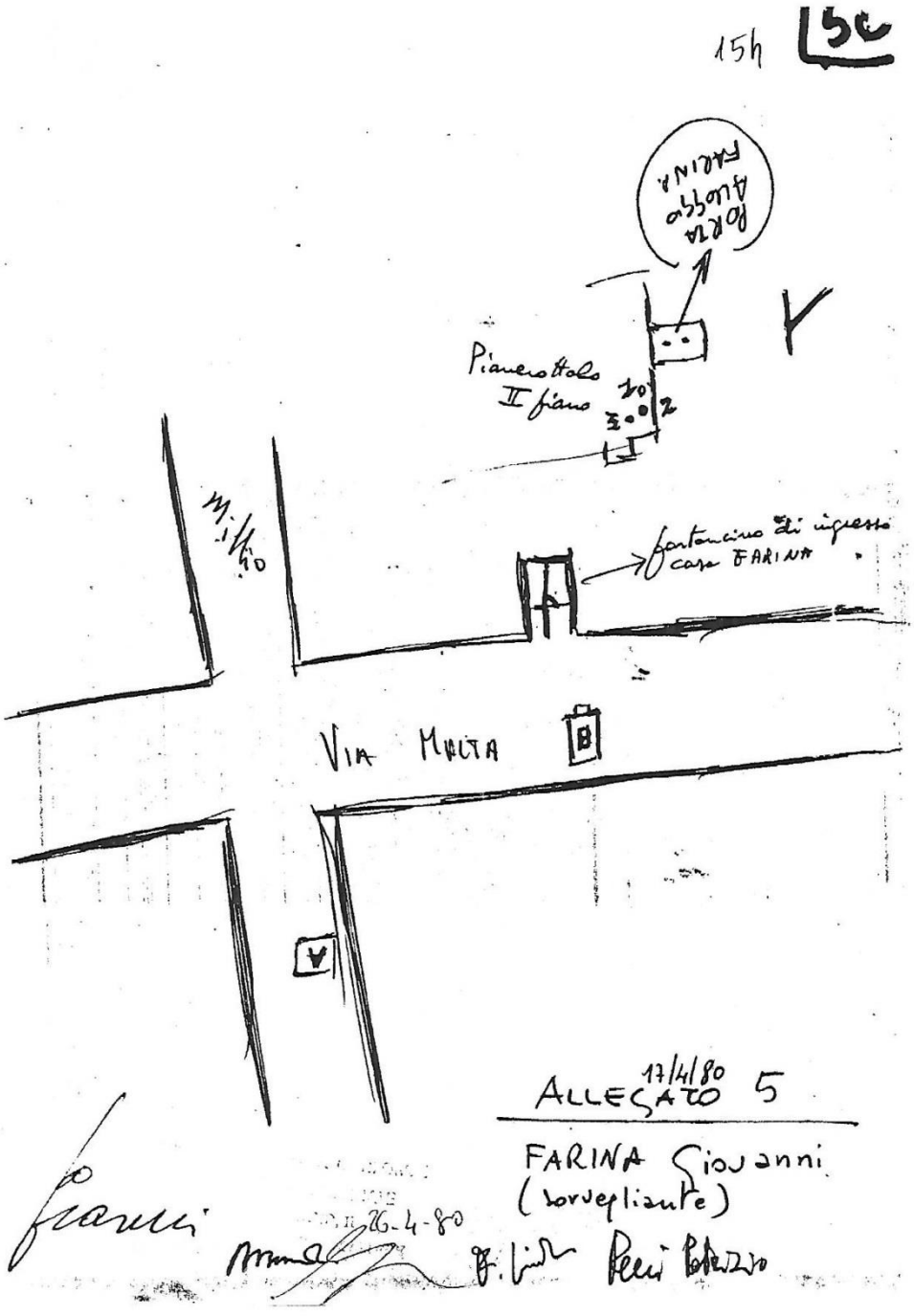

LA MARM.
C
A
B
17/4/80
ALLEGATO (3)
SECONDO ATTENTATO
LAMARMORA
COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 26-4-80
IL CANCELLIERE

ALLEGATO 4 17/4/80

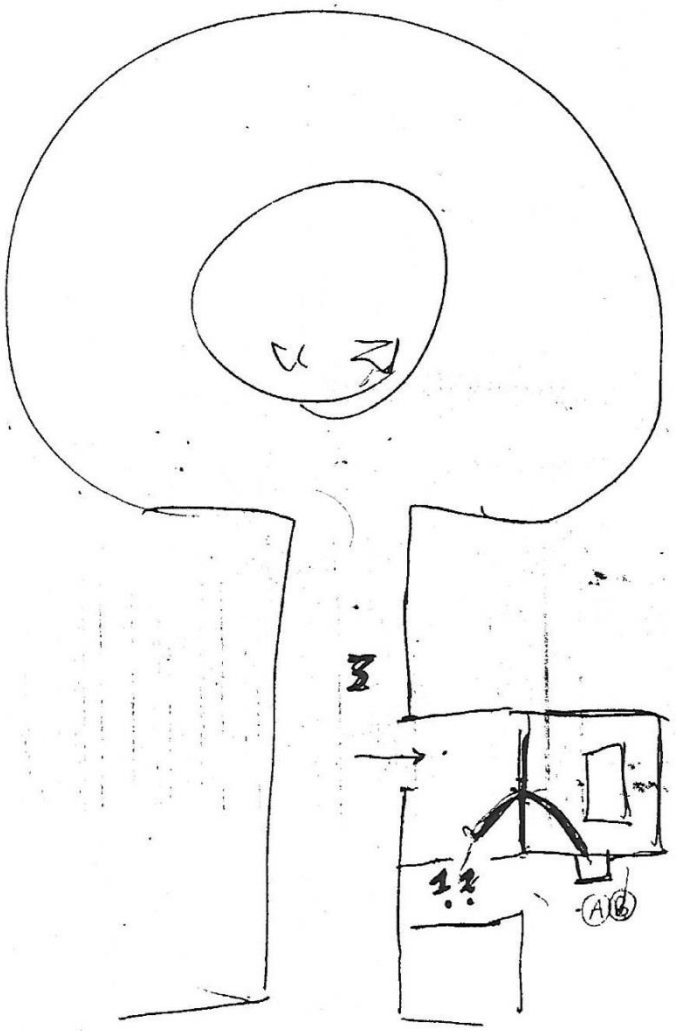
Ferimento VARETTO



COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 26-1-80
IL CANCELLIERE


154
PORTA ALLOGGIO FARINA
Pianerottolo II piano
fontanino di ingresso casa FARINA
VIA MALTA
B
V
17/4/80
ALLEGATO 5
FARINA Giovanni
(sorvegliante)
26-4-80

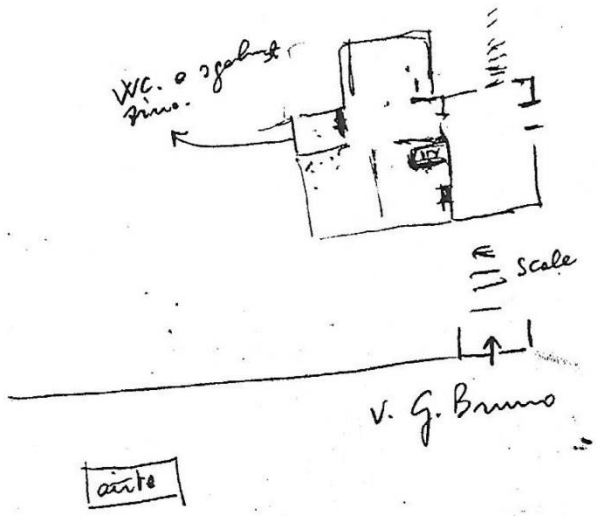
156 52



COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 26-4-80
IL CANCELLIERE

17/4/80
ALLEGATO 7
FERIMENTO PICCINELLI

154 53

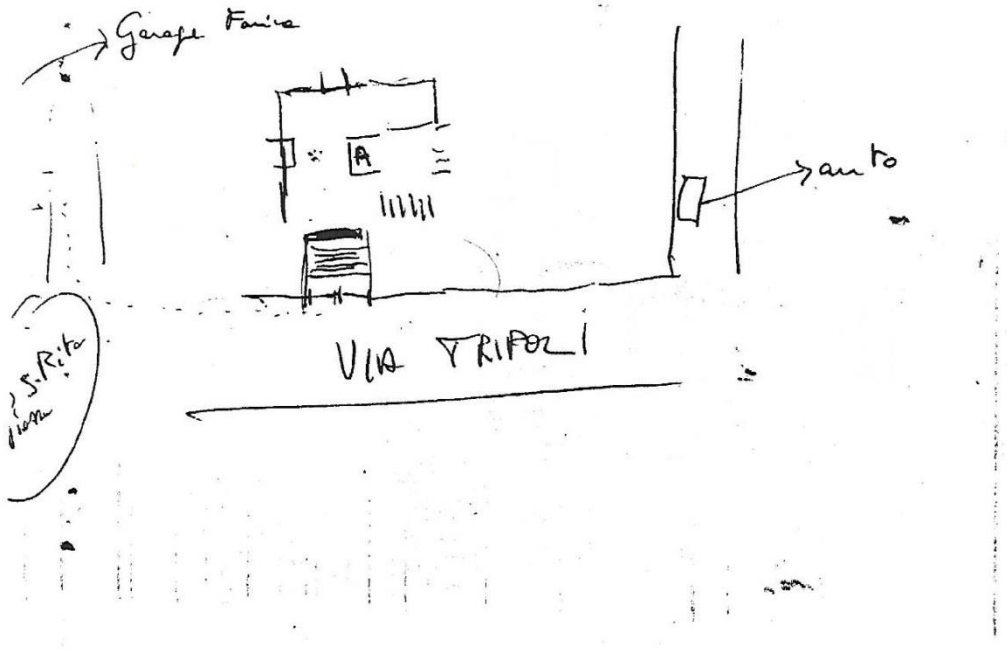


Allegato n. 8
17/4/80

Sede D.C. di
V. Giordano Bruno
10 aprile 1979

COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 26-4-80
IL CANCELLIERE

158 54

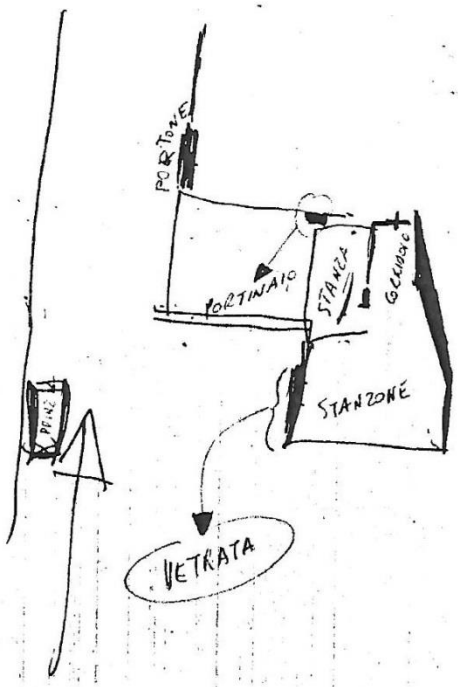


Allegato n. 9
17/4/80

Ferimento FARINA Giuliano
14 marzo 1979

COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 26-4-80
IL CANCELLIERE

154 55



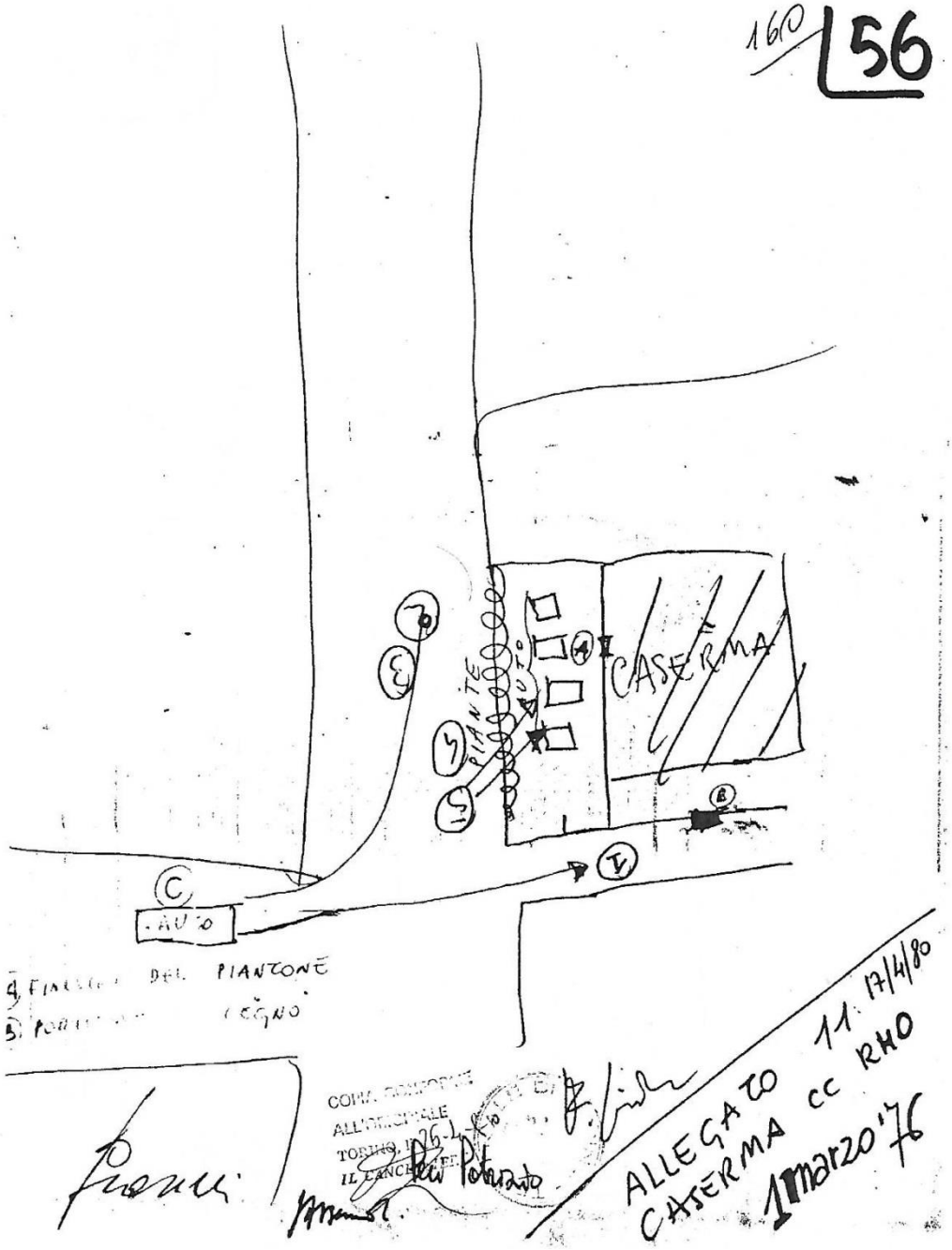
1 2

3

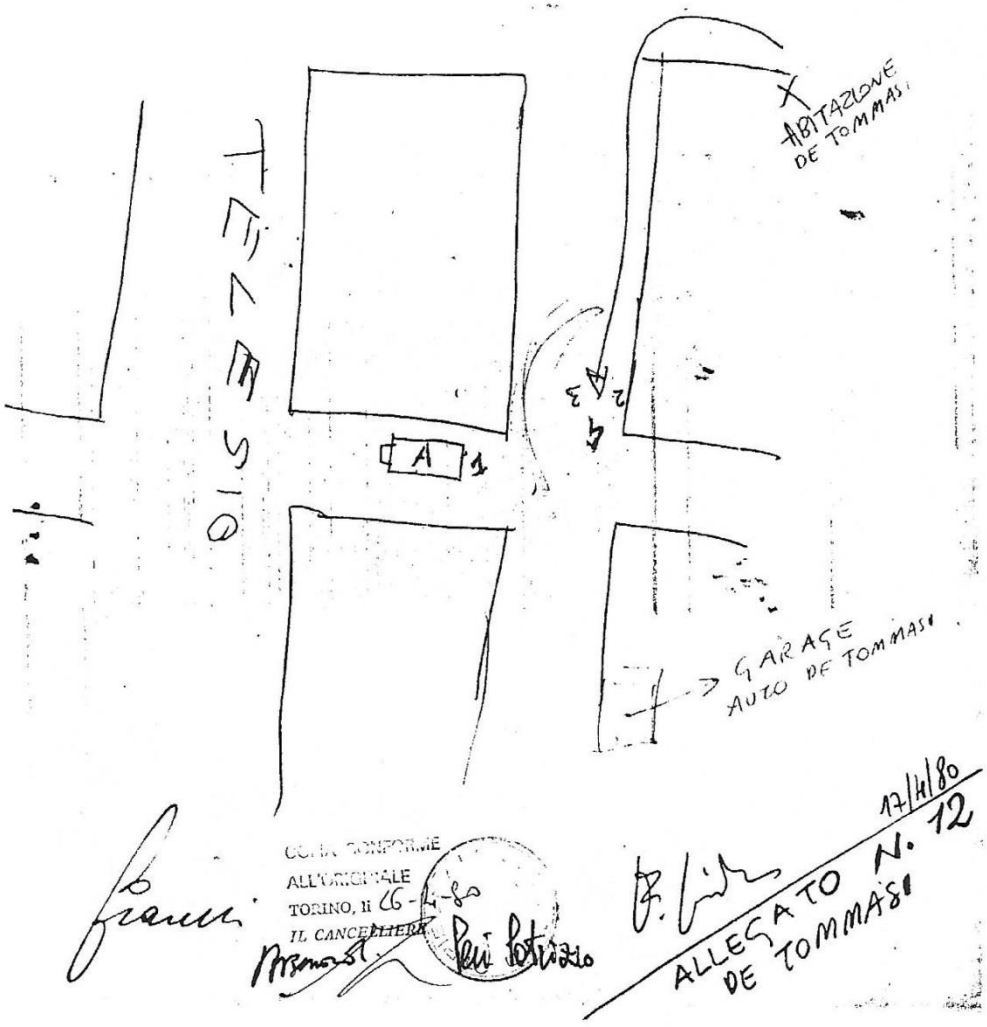
COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 25-4-80
IL CANCELLIERE

ALLEGATO 12/4/80 10
MILANO 23-X-75

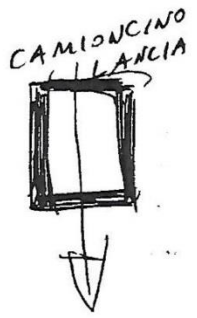
160 56

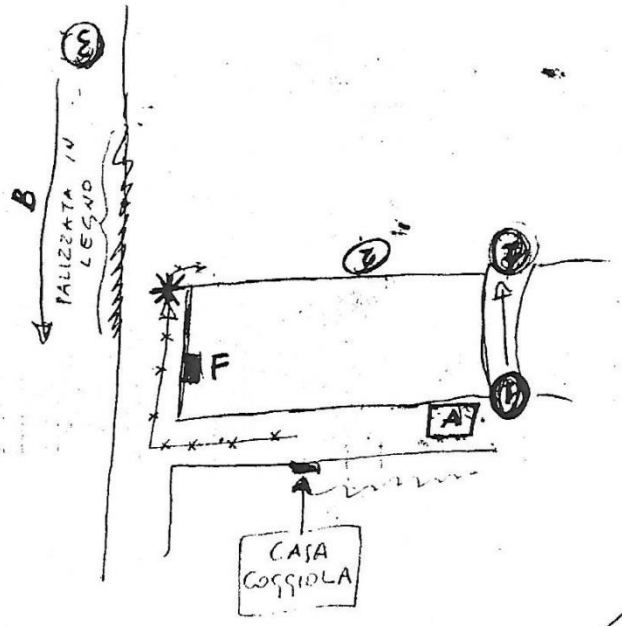

CASERMA
PIANTE
AUTO
AUTO
A
B
C
D
E
F
4) FINESTRA DEL PIANTONE
5) PORTIERA LEGNO
COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
TORINO, 26-4-80
IL CANCELLIERE
ALLEGATO 11 17/4/80
CASERMA CC RHO
1 marzo '76

161 57


ABITAZIONE
DE TOMMASI
A 1
GARAGE
AUTO DE TOMMASI
COPIA CONFORME
ALL'ORIGINALE
TORINO, li 16-4-80
IL CANCELLIERE
17/4/80
ALLEGATO N. 12
DE TOMMASI

162 58



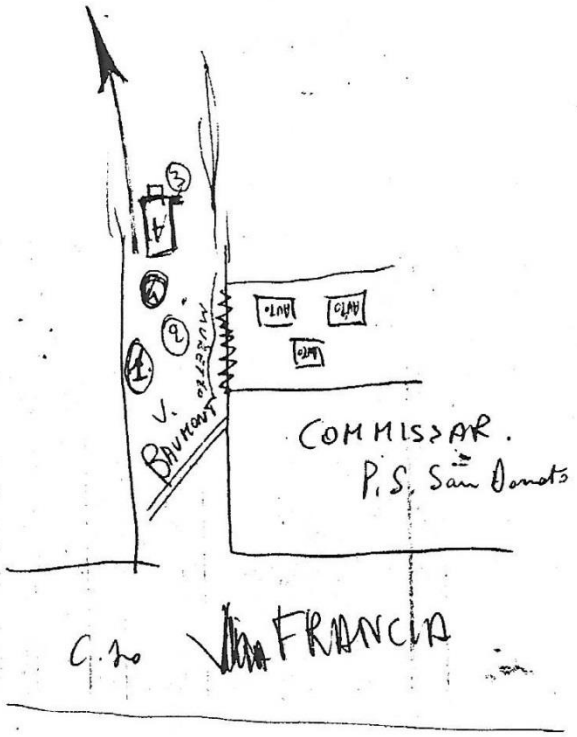


COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

28-9-1978

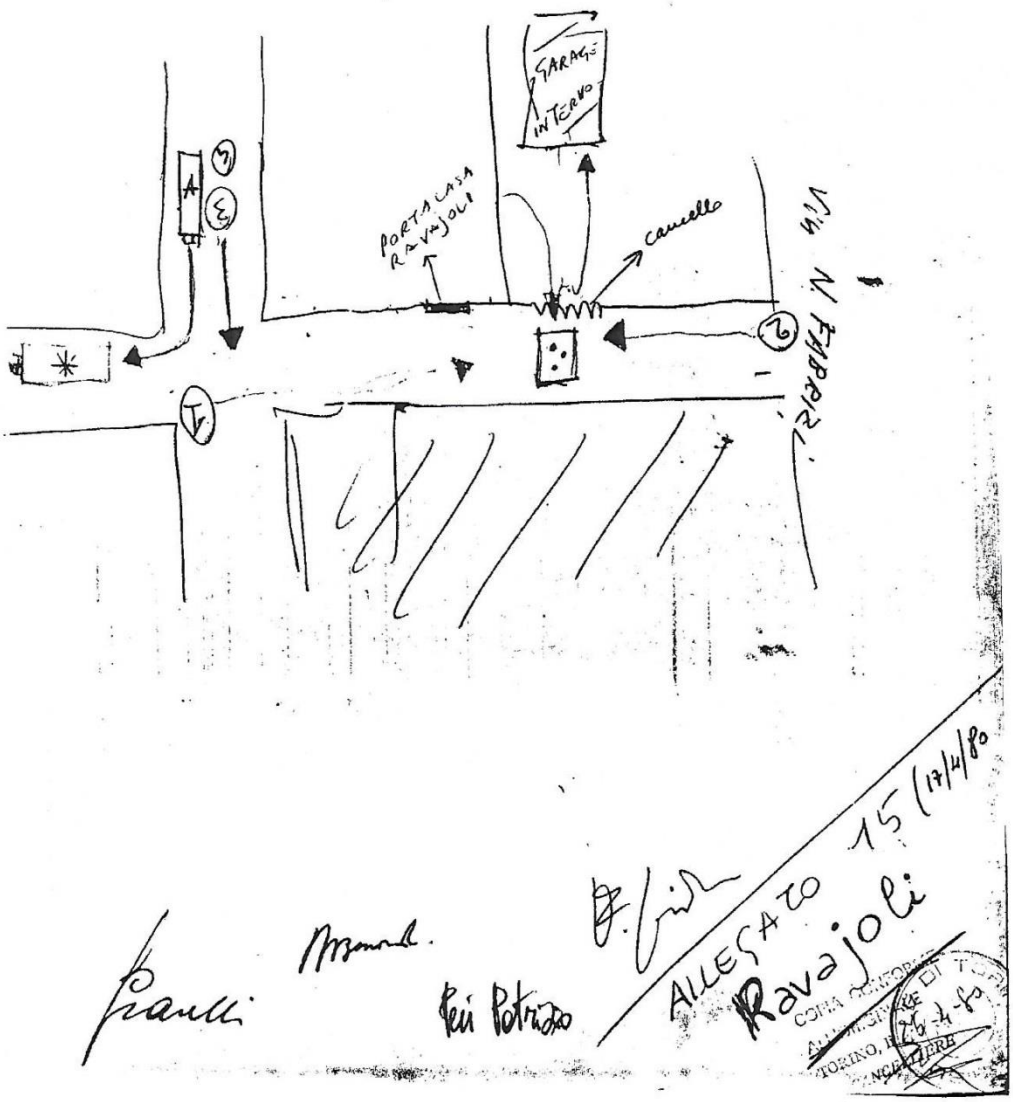
ALLEGATO 13 (17/4/80)
COGGIOLA

163 | 59



Allegato n. 14 (17/4/80)
Attentato Commiss. P.S.
SAN DONATO
del 21-6-1978

160



ALLEGATO 15 (17/4/80)

Ravajoli

Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù

ISBN 978-88-89681-49-7